# DIALOGHI SACRI

*SOPRA*

LA DIVINA SCRITTURA

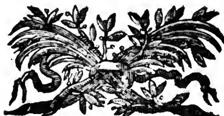
## TOMO SETTIMO,

*CHE CONTIENE I LIBRI DI*

# GIOSUE', GIUDICI, E RUT.

# DIALOGO SACRO
*SOPRA I LIBRI DI*
# GIOSUE', GIUDICI, E RUT
*DEL DOTTOR*
# PAOLO MEDICI
SACERDOTE,
E LETTOR PUBBLICO FIORENTINO.

*Al Reverendissimo Signor*
D. AGOSTINO TABACCHI
Arciprete della Congregazione di Santa Maria Mater Domini, e Cappellano della Scuola grande di San Rocco ec.

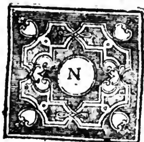




IN VENEZIA,
PRESSO ANGIOLO GEREMIA
In Campo di S. Salvatore all' Insegna della Minerva.

MDCCXXXI. M.V.
*CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.*

# Reverendiss. Signore.




*El tempo stesso ch' io ho formato il disegno di dar fuora questo Tomo, ho formato anche quello di dedicarlovi; intendendo di non fare a voi,*

*Reverendiss. Signore che un' atto di giustizia nel consecrare il Libro di Giosuè, de' Giudici, e di Rut, che sono tre Libri in un solo Volume, ad un soggetto, il quale unisce nella sua sola persona ben triplicato fregio di dignità e in S. Giovanni di Rialto, e in S. Rocco, e nella Congregazione insigne di S. Maria* Mater Domini. *Io però in così fare ho più badato allo splendore delle virtù vostre che al lustro de' vostri titoli; cosicchè nel presente che io vi fo di questi tre Libri, altro io non fo che restituirvi quel ch' è vostro,*

e che

*e che vi è dovuto, non potendo esser niente a voi più dovuto, che un' Originale di che voi siete la viva Copia, per cui rappresentando a gli altri quel ch' esser deono, venite ad iscoprire quel che voi siete. Perchè poi non giunge tant' alto la debolezza mia di poter far di voi un vero ritratto, nè tanto m' è concesso dalla modestia vostra, mi contenterò di far di passaggio sulla materia di questi tre Libri qualche piccola riflessione sulle vostre virtù, e su quelle solamente che palesi sono a gli occhi degli uomini, nulla parlando*

*di quelle tante che non ſon note che agli occhi di Dio. Come dunque Gioſuè e nel nome e ne' fatti fu figura di* Geſucriſto, *così voi e nel nome e nell' opere avete rappreſentato tanti anni, e rappreſentate tuttavia, quel ſommo ed eterno Sacerdote, che venne a ſcacciar le tenebre dell' Ignoranza. Nel Libro di Gioſuè col preceder che fece l' Arca il Popolo d' Iſraello paſsò il Giordano; e voi precedendo agli altri con la luce delle buone opere, a quanti ſiete ſtato d' eſempio per navigare il pelago tempeſtoſo di queſto mondo, e*

*paſſar*

paſſar felicemente al porto della Terra promeſſa? Fu ſcritto in quel tempo ſulle pietre il Deuteronomio; e voi quante volte non nelle pietre ma ne' cuori umani, che delle pietre talvolta più duri ſono, impreſſo avete con dolci modi la ſanta Legge di Geſucriſto? Si ferma nel Cielo il Sole, perchè abbia Gioſuè vittoria di cinque Re; e voi dal Cielo in terra cotidianamente avete fatto e fate diſcendere l'increato Sol di Giuſtizia, per rendere ſchiavo il Principe delle tenebre, e per ſoggiogare tutte le potenze inviſibili

d:ll

*dell' Inferno. Comanda Iddio a Giosuè, che divida la terra occupata a gl' Israeliti; e voi a fedeli di Cristo avete distribuito ben mille volte l' Eucaristica manna, e a' poverelli che ve l' han chiesto, e n' avean bisogno, spezzato il pane. Giosuè fatto vecchio esorta il Popolo all' osservanza de' divini comandamenti; e voi quanti anni dell' età vostra impiegati avete nel ministero Apostolico d' eccitare ogni genere di persone all' obbedienza dovuta a Dio? In somma quandunque io leggo il Libro e le gesta di Giosuè, mi par di*

*vedere*

*vedere per ogni città, per borghi, monti, fiumi, e torrenti, chi deſcrivendo vada i regni ſpirituali della Chieſa, e della celeſte Geruſalemme; e ſe colà io n' adoro l' Originale, in voi io ſon coſtretto di venerarne la Copia. Quanti popoli poi io vo leggendo nel Libro de' Giudici, io trovo tante figure da meditar con la mente; leggo con ammirazione il Cantico trionfale, e i ringraziamenti di Debbora Profeteſſa, e di Barac, fatti a Dio per la felice vittoria; leggo il miſtero del ſagrifizio di Gefte, e la miſti-*

*ca*

*ca fortezza di Sansone, che prima di nascere fu predetto alla madre, e di poi al padre, e fu benedetto da Dio nel suo nascimento. Contemplo in Rut il gastigo della fame mandata in terra da Dio, il mistero delle Spiche da Rut raccolte ne' campi di Booz, e da lei per testimonianza di S. Girolamo adempito il vaticinio d' Isaia, che dice:* Emitte agnum, Domine, dominatorem terræ de petra deserti ad montem filiæ Sion. *Ma quel ch' io contemplo in questi libri con l' intelletto, in voi io ammiro e con l' intel-*

*letto e con gli occhi; ammiro i Cantici, e le lodi cotidiane che date a Dio; ammiro i Sagrifizi di vostra mano, il cibo tante volte distribuito a' famelici, la molta messe raccolta nella coltivazione Evangelica, l' incomparabile podestà delle chiavi, in una parola la viva copia di questo mistico Originale. Della qual Copia se la mia insofficienza non ha potuto ritrarre che un picciolo schizzo e imperfetto, forse altra penna più abile e più erudita saprà formarne più somigliante e più compiuto disegno; ma qualunque*

egli

*egli ſia che l' imprenda a fare, nol farà egli mai nè con più ſincerità, nè con più riſpetto di quel che ha indotto me a venerare il voſtro merito, e a pubblicare il titolo ch' io vanto.*

Di Voi Reverendiſs. Signore.

Dalle mie ſtampe li 20. Febbrajo 1731. M. V.

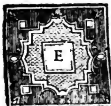
*Umiliſs. Divotiſs. ed Obbligatiſs. Serv.*
Angiolo Geremia.

*All'*

*All' Illustriss. e Reverendiss. Monsig.*

# COLOMBINO
## B A S S I.

*Vescovo di Pistoja, e Prato.*



E Sce alla luce il settimo tomo de' miei Dialoghi Sacri, ne' quali intendo dilucidare la Storia, che si contiene nella divina Scrittura, e prendo l'ardire di arrichirlo di un fregio nobile assai, che notabilmente lo ingrandisce, ed è porgli in fronte il nome autorevole di V. S. Illustriss. E in vero, nè poteva, nè doveva io ad altri dedicarlo senza incorrere nella taccia d'ingrato, e d' incivile. V. S. Illustriss. mi ha più volte spronato a intraprendere quest' opera fino dal tempo quando ella presedeva col carattere di Generale dignissimo alla Congregazione Vall' ombrosana, offerendomi l' assistenza tutta, e'l patrocinio, sicchè quan-

tunque

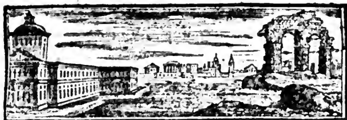
tunque opera sia questa della mia penna, posso dire, che riconosce unicamente per causa motrice lo zelo, e la pietà di V. S. Illustriss. Oltre di che sono troppo palesi al Mondo tutti i tratti gentili, i quali caritativamente ha V. S. Illustriss. usati mai sempre verso di me, ma in modo speciale nell'anno passato, quando ebbi l'onore di servire la Cattedrale della Città di Pistoja, nel ministero della Predicazione Quaresimale, e nelle Conferenze, che a favore del Clero faceva io la sera nel suo Palazzo. Qual religione, e quanta bontà mostrò V. S. Illustriss. in tali congiunture, e quanta è stata l'attenzione verso di me! Mi muove ancora a ciò fare l'esperienza di altre opere del mio debole intendimento gradite assai, e ricevute con benigna accoglienza da V. S. Illustriss. Spero, che non isdegnerà anche questa, e che ella averà la mira, non già al dono, ma all'animo grande, con cui glielo presento; Onde baciandole il Sacro Lembo resto;

Firenze 7. Nov. 1717.

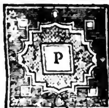
Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

*Umiliss. e Devotiss. Servo*
Paolo Medici.

L I-



# LIBRO DI GIOSUE'.

*D.* 
Er qual ragione questo libro primo fra gl' Istoriali si chiama libro di Giosuè?

*M.* Perchè narra le ge-, sta di esso Giosuè, il modoa che tenne nel soggiogare ll terra de' Cananei, e ne distribuirla poscia alle dodici Tribù d'Israel, e la prudenza da lui mostrata nel governo del. Popolo sì in tempo di pace, come di guerra

*D.* Chi è l'autore di questo libro?

*M.* Esdra secondo l'opinione di alcuni, e Samuel secondo il parere di altri, o un qualche altro Profeta, dopo la morte di Giosuè, compilò dagli Annali, o Croniche autentiche quanto in questo libro vien registrato. Gli Ebrei

però son' di parere, che esso Giosuè prima di morire scrivesse quanto si contiene in questo libro, e lo deducono da quello, che si legge nel Capitolo ultimo al versetto 26. parlando di esso Giosuè, *scripsit omnia verba hac in volumine legis Domini*. E' ben' vero però (soggiungono essi) che il Compilatore di questa Istoria, o vogliam dire colui, che la trascrisse dall'originale di Giosuè, ha aggiunte alcune cose accadute dopo la morte di lui, come sarebbe il fatto, che si legge nel Capo 15. di Assa figlia di Caleb, e nel Capo 19. della battaglia fatta da coloro della Tribù di Dan per dilatare i loro confini, e finalmente il racconto della morte di Giosuè.

*D.* Quali sono le cose principali, che si contengono in questo libro?

*M.* L'andata degli Esploratori nella Città di Gerico, i quali nella casa di Raab si ricoverarono. Il passaggio miracoloso del Fiume Giordano coll'Arca del Testamento, il modo prodigioso, come fu presa la detta Città di Gerico: Il peccato, e la morte di Acan, la conquista di Hai: Lo 'nganno de' Gabbaoniti: La guerra fatta per difesa loro, nella quale fece Giosuè arrestare il corso del Sole, e della Luna, e varie vittorie ottenute dal detto Giosuè: La distribuzione della terra promessa: La partenza delle due Tribù, e mezza, e la contesa, che ebbero colle altre Tribù, finalmente la morte di esso Giosuè. Proseguisce in

somma

somma l'Istoria scritta da Mosè ne' cinque libri del Pentateuco; conciosia cosa che, essendo morto esso Mosè nel Deserto, e non avendo distribuito egli la terra alle Tribù, si narra in questo libro il modo tenuto da Giosuè nella conquista, e nella divisione di essa terra.

*Parla Iddio con Giosuè; e lo incoraggisce a impadronirsi del Paese de' Cananei. Giosuè comanda al Popolo, che si ponga all'ordine per passare il Fiume Giordano, impone alle Tribù di Ruben, e di Gad, che procedano armate le altre Tribù, conforme essi vivente il Legislatore Mosè avevano promesso.*

## CAP. I. *Jos.* 1.

*D.* CHe cosa avvenne dopo la morte del Santo Legislatore Mosè?

*M.* Piansero gli Ebrei la morte del loro Capitano, e Maestro per lo spazio di trenta giorni, come sta scritto nel Deuteronomio al Capo ultimo versetto ottavo, e avendo essi terminata la dimostrazione del cordoglio conceputo per la perdita d'un Padre così amorevole, fece intendere il Signore a Giosuè, che si preparasse per lo passo del fiume Giordano, per introdurre il Popolo nel possesso di quella terra, che tanti anni prima era stata loro promessa, e in questa guisa parlando gli disse:

Mosè mio fedel servo ha terminato il corso di sua vita, è omai tempo, che ti disponga a passare il Giordano insieme col Popolo commesso alla tua cura, per incamminarvi alla volta di quel Paese, che molti secoli sono, agl'Israeliti io ho promesso; conciosia cosa che, il Paese tutto de' Cananei dentro i veri confini da me assegnati, per mio dono particolare adesso possederete in adempimento della parola data a Mosè, e dell'impegno da me contratto. I suddetti confini di quella Terra, che colla mia assistenza acquisterete saranno, l'Arabia deserta alla volta del mezzo giorno, il Libano, e l'Eufrate verso il settentrione, il Mar grande, cioè il Mediterraneo a occidente; in una sola parola voi diventerete padroni del Paese degli Etei, cioè di tutta la Terra di Canaan, la quale da varie nazioni è posseduta.

*D.* Sopra queste parole dette dal Signore a Giosuè mi nascono due dubbi, l'uno è, per qual ragione assegna Iddio tre soli termini alla Terra di Promissione, e tace il quarto, dovendo ella da quattro parti cinta essere, e circondata? La seconda difficoltà è, che non mi pare, che questa gran promessa, che fa Iddio, si sia poscia adempita, mentre nel decorso della Scrittura io trovo, che gli Ebrei non hanno in progresso di tempo posseduto il Paese tutto di queste nazioni, che in una sola voce dicesi Cananea?

*M.* tre soli termini, o sieno confini assegna

Iddio

Iddio alla Terra promessa, cioè il Deserto, il Libano, e il Mare Mediterraneo, tace il quarto, che era il Fiume Giordano, perchè stavano gli Ebrei allora in luogo vicino al detto Fiume, e lo vedevano, onde non era bisogno far di esso speciale menzione. La causa poi, perchè non fecero gl'Israeliti intero acquisto di quel Paese, che promette loro graziosamente Iddio, fu in parte la loro infingardaggine, e negligenza, ma molto più, perchè provocarono in progresso di tempo colle loro scelleratezze lo sdegno del sommo Dio, e indegni furono, che il Signore usasse con essi tratti così generosi di sua clemenza, conforme nel decorso dell' Istoria del Libro de' Giudici osserverete.

*D.* Proseguite adesso a rappresentare le parole, e 'l ragionamento fatto dal Signore a Giosuè.

*M.* Seguitò Iddio a parlare, e così disse: Sarà tale la virtù vostra, e la fortezza, che dalla mia liberal destra riceverete, che non si troverà mai a tempo vostro persona alcuna cotanto ardimentosa, che tenti opporsi a voi, e farvi immaginabile resistenza. Quella medesima assistenza, che usai al mio fedel servo Mosè, teco la praticherò, già mai ti lascerò, nè ti abbandonerà il mio patrocinio. Io sarò il terrore de' Cananei, e te li renderò soggetti, e umiliati: prendi adesso pertanto animo, e portati con gran coraggio; imperocchè tu farai

acquisto, e dividerai per sorte a' figli d'Israel quella terra, che io spesse fiate ho promessa anche col giuramento a' Patriarchi. Sia molto sollecito nella totale osservanza di quella legge, che Mosè al popolo tutto prescrisse, affinchè colle tue parole, e coll' esempio imparino i tuoi sudditi a osservarla. Non ti scostare da essa nè dalla parte destra, nè dalla sinistra, cioè non volere aggiungere, o diminuire cosa alcuna di tuo capriccio, facendo tu quanto ti comanda la Santa Legge, capisci bene quel tanto, che ti convien fare per lo adempimento della tua carica. Abbi sempre dinanzi agli occhi il libro, in cui la Santa Legge sta registrata, meditalo di giorno, e di notte, e in questa guisa facendo, facil cosa ti sarà osservare ciò, che in esso si contiene, e in questa maniera feliciterai tutte le tue azioni, e opererai con gran prudenza. Io, che sono il Signore degli eserciti, ti comando, che ti porti con sommo valore, da uomo molto robusto, non hai occasione, o motivo di atterrirti, o di spaventarti in qualunque congiuntura, che ti ritrovi, poichè in tutte le tue imprese sperimenterai mai sempre quanto sia efficace la mia assistenza, e'l patrocinio.

*D.* Che fece Giosuè dopo aver udite parole di tanta consolazione dal Supremo Signore dell' Universo?

*M.* Rivolto a' Presidenti del Popolo parlò loro, e così disse: passate per mezzo dell'esercito,

cito, e fate intendere a tutti a mio nome, che pongano le cose in ordinanza, preparino cibi di quella carne del Bestiame avuto in preda da Sehon Re degli Amorrei, e da Og Re di Basan (del qual cibo servivansi per ordinario oltre alla manna, che continuamente pioveva dal Cielo a favor loro) conciosia cosa che dopo lo spazio di tre giorni dovete passare il Fiume Giordano, e venire a far acquisto di quel Paese, che dal Supremo Signore è a voi donato.

*D.* Come si verifica, che dopo tre giorni passar dovessero il Giordano, se Giosuè mandò poscia gli Esploratori in Gerico, i quali oltre al tempo, che consumarono nella partenza, e nel ritorno, stettero tre giorni appiattati nella montagna, e fecero poi ritorno a Giosuè, per comandamento del quale si mosse il Popolo alla volta del detto Giordano, nella cui riva tre altri giorni si fermarono, come fra poco nel decorso di questa Istoria voi noterete?

*M.* Risponde a questo vostro dubbio S. Agostino, e dice: Che quando Giosuè affermò, che dopo tre giorni averebbero passato il Giordano, non prefisse quel termine come rivelato da Dio, ma parlava umanamente, mentre sperava, che dopo soli tre giorni averebbero valicato il detto Fiume, e tanto sarebbe seguito se gli Esploratori da lui mandati fossero tornati speditamente, e non fossero stati costretti a prolungare il

loro ritorno per le ragioni, che in breve si accenneranno.

*D*. Diede altri ordini Giosuè per disporre il Popolo al passo del Fiume, e alla conquista della Terra Promessa?

*M*. Intimò alle due Tribù di Ruben, e di Gad, e mezza Tribù di Manasse l'adempimento della promessa da essi fatta al Santo Legislatore Mosè, e registrata nel Libro de' Numeri al Cap. 32. e che si accingessero ad andare in frontiera dell'esercito per ajutare a combattere i loro connazionali, onde rivolto loro così disse: Dovete ridurvi alla memoria l'ordine, che riceveste dal nostro Santo Legislatore Mosè gran servo di Dio, allora quando assegnò per vostra abitazione, condescendendo alle molte istanze, che gli facevate, quel Paese situato di quà dal Giordano, preso a forza di armi da Sehon Re degli Amorrei, e da Og Re di Basan. Egli vi disse, che l'onnipotente Signore vi aveva conceduta la Terra da voi tanto desiderata, e l'adempimento delle vostre brame. Dovete lasciare le Donne, i Bambini, e il Bestiame in quel Paese già destinato per vostra abitazione; e voi andare in frontiera dell'esercito, facendo una scelta de' più forti, e atti a guerreggiare, e combattere per la difesa de' vostri fratelli, fintanto che la Terra di Promissione sia e conquistata, e distribuita, e veggiate i detti vostri fratelli felicitati da Dio col possesso pacifico della Terra di là dal Giordano, siccome

felici

felici siete voi, e contenti per lo possesso de' Paesi, che godete di quà dal Fiume. Allora tornerete voi a godère la vostra Terra, e a rivedere la gente lasciata: in somma ad abitare quei luoghi stabiliti a uso vostro, e assegnati, situati verso l'Oriente.

*D.* Che cosa risposero queste Tribù alle parole proferite dal Capitano?

*M.* Accettarono volontieri l'istanza fatta, e replicarono: Siamo pronti a eseguire quanto da voi ci vien imposto, e ad incamminarci dove ci manderete. Quella istessa ubbidienza, che abbiamo prestata, o che prestar dovevamo a Mosè, mai sempre a voi professeremo. Sia Iddio in vostro ajuto, e feliciti le vostre imprese, come fu difensore parziale del Santo nostro Legislatore Mosè. Ci protestiamo di voler punire colla morte chiunque sarà cotanto ardimentoso di trasgredire i vostri ordini, e di non ubbidire a vostri cenni, non che agli espressi vostri comandamenti. Prendete pure animo, e coraggio, e portatevi nelle battaglie da Capitano valoroso, e da Guerriero invitto.

*Manda Giosuè due esploratori a visitare la Città di Gerico, sono accolti in Casa da Rahab. Perseguitati da' Cittadini, sono da lei nascosi, le promettono conservarle la vita, son calati con una fune fuori delle mura, tornano al Capitano.*

## CAP. II. *Jos.* 2.

*D.* CHe fece Giosuè dopo aver dati gli ordini soprannarrati.

*M.* Trovavasi Giosuè insieme col Popolo in un luogo chiamato Setim nella campagna de' Moabiti presso al Fiume Giordano, e al monte Nebo, dove poco prima era morto Mosè, conforme sta registrato nel Deuteronomio al Capitolo 34. Spedì con tutta la segretezza due de' più fedeli del Popolo a esplorare la Città di Gerico; conciosossie cosa che quella era la prima, che soggiogare dovevano. Usò molta segretezza in questo fatto, sì perchè non fosse penetrato dagl' inimici, per non cimentare i detti Esploratori al pericolo di essere da quella gente nemica uccisi, siccome ancora perchè nè pure gli istessi Ebrei lo sapessero, e mormorassero, conforme mormorato avevano 38. anni prima, quando furono da Mosè nel numero di dodici inviati ad esplorare la detta Terra, come si legge nel Libro de' Numeri al Capo 13. Disse adunque Giosuè a questi due da lui eletti: andate, esaminate attentamente la Cana-

nea

nea, e i luoghi vicini al Giordano, se sono ben ben muniti, e se gli abitatori sieno gente agguerrita, e disposta a cimentarsi con noi alla battaglia. Indagate però con premura, e con istudio particolare la Città di Gerico, come che ella è confinante al posto, in cui di presente ci ritroviamo.

*D.* Che fecero gli Esploratori, quando udirono il comando di Giosuè?

*M.* Partirono prontamente, passarono o con barca, o a nuoto il Fiume, e giunsero felicemente alla suddetta Città di Gerico. Si ricoverarono in casa d'una femmina, la quale abitava in una casa vicina alla porta di essa Città chiamata per nome Rahab, da cui furono ricevuti con particolare dimostrazione di cordialità, ed affetto, e fermarono in quel luogo la loro dimora, giudicato da essi il più sicuro.

*D.* Il Sacro Testo dice, che questa femmina era meretrice, *ingressi sunt domum mulieris meretricis*; vorrei sapere per qual cagione si rifugiassero più tosto in luogo infame, e disonesto, che altrove in qualche casa più decorosa, e convenevole?

*M.* Ugon Cardinale propone questo medesimo dubbio, e in più modi risponde, dice adunque: che laddove nella nostra vulgata si legge: *ingressi sunt domum mulieris meretricis*, nel Testo Ebreo si trova *domum mulieris zonà*, la qual parola non sempre significa donna di mala

mala vita, ma bene spesso ostessa, o vogliamo dire albergatrice: Onde essendo ella accostumata a dar ricetto in sua casa a' forestieri, quindi è, che gli Esploratori presero ivi quartiere, e alloggiarono. Dice ancora, che questa donna era stata lungo tempo di mala vita, e di costumi perversi, ma che quando andarono gli Esploratori suddetti in sua casa, già non più professione cotanto infame esercitava, e disdicevole, e soggiunge, che la Scrittura intanto la chiama meretrice, in quanto che una volta infetta era stata di questo vizio, e imbrattata. In quella guisa appunto che Simone, nella cui casa entrò il Redentore dell'Uman genere, si chiama lebbroso, non perchè fosse attualmente, ma perchè una volta era stato oppresso da quel morbo, e travagliato. La più vera sentenza però a mio credere è questa, che era in realtà anche di presente femmina meretrice, ma per essere gli Ebrei Esploratori gente straniera, non cogniti del Paese, non lo sapevano, onde essendo entrati sull'imbrunir della sera andarono nella casa più vicina alla porta della Città, per non essere dagli abitatori osservati, e per esercitare con tutta la segretezza quel ministero, dal Capitano imposto loro, e comandato.

*D.* Che cosa avvenne a questi Esploratori nella Casa di Rahab?

*M.* Giunse ben tosto alla notizia del Re di Gerico, che due Ebrei venuti erano nella Città,

tà, e che in Casa di Rahab si ritrovavano; Nè mancò chi gli rappresentasse, e gli dicesse: alcuni Ebrei giunti sono verso la sera in questo Paese, non già per diporto, ma per esplorare, e per bene considerare la nostra Terra.

*D.* Che fece il Principe, quando ebbe da' sudditi un tal avviso?

*M.* Mandò quantità di gente armata in Casa della suddetta Rahab, i quali a nome del Re così le dissero: consegna nelle nostre mani quei forestieri, i quali in Casa tua si sono ricoverati; conciosia cosa che Esploratori sono, venuti a macchinare i danni della nostra Città, e i modi di soggiogarla, e di impadronirsene.

*D.* Che fece la femmina Rahab a tale istanza, che le veniva fatta a nome del suo Sovranno?

*M.* Aveva questa donna accorta, tantosto vide comparire in sua casa gli Esploratori, nascosi sopra un terrazzo sotto la stoppia di certo lino, temendo del male, che loro sovrastava, se venuti fossero i soldati del Principe a ricercarli, onde quando vide, che il Principe mandati aveva quei soldati, rispose loro con una bugia chiamata da' Teologi officiosa, da lei creduta lecita, e così disse: confesso il vero, che gli uomini, che voi cercate, si sono in casa mia ricoverati: io però non sapeva d' onde essi venissero, o di qual Paese fossero, e verso la sera mentre si chiudevano le porte della Cit-
tà

tà si sono partiti, e non so verso qual luogo si sieno essi incamminati; è ben vero, che se voi con tutta prestezza li seguiterete, cosa facile sarà, che li ritroviate. Stavano gli Esploratori così bene appiattati, che poterono scampare le insidie de' loro persecutori.

*D.* Come si portò poi la femmina con i suddetti Esploratori per farli uscire dalla sua Casa?

*M.* Prestarono i soldati credenza alle parole di questa donna, e andarono in traccia di essi, prendendo la strada lungo la riva del Fiume Giordano, e appena essi usciti furono dalla Città, chiusero le porte i Cittadini, affinchè se per sorta i detti Esploratori rimasi fossero in Gerico, non potessero partire senza esser veduti, e arrestati. Avendo gli Esploratori suddetti deposto ogni timore conceputo, stante la partenza de' soldati, si disponevano a prendere alquanto riposo, poichè stanchi erano dal viaggio; avanti però che essi si addormentassero, andò ella nel terrazzo, dove questi si ritrovavano, e disse loro: io ben so, che l' onnipotente Signore, che voi adorate, ha disposto di farvi un dono di tutti questi nostri Paesi, io lo preveggo, e per divino impulso lo riconosco; conciosia cosa che gli abitatori di Gerico miei Concittadini sono notabilmente impauriti, e son rimasi sbigottiti, e attoniti in sentendo i portenti accaduti al vostro Popolo, avendovi fatto passare a piedi asciutti per lo

mar

mar rosso, quando vi liberò dall'Egitto, mentre fece seccare il Signore quelle acque, allora quando metteste il vostro piede, ed entraste nel mezzo di esso mare. Abbiamo parimente avuta perfetta notizia della vittoria, che otteneste de' due Principi Amorrei, Sehon, e Og, i quali dominavano di là dal Giordano, e combattendo con voi rimasero da voi uccisi, e sperimentarono a proprie spese cosa fosse far resistenza, e oltraggiare la nazione Israelitica. Tutte queste cose hanno i nostri Concittadini già penetrate; per lo che avendo saputa la vostra venuta a questa Città, hanno molto temuto, e pieni di spavento, e di orrore si è agghiacciato loro il sangue nelle vene, e in certo modo non è loro rimaso tanto fiato per alitare. Io conosco esattamente, che quel Dio, che voi adorate è assoluto Signore, Monarca independente del Cielo, e della Terra. Vi supplico istantemente, che vi degniate di darmi parola confermata col giuramento, che in quella guisa, che io ho usata con voi ogni clemenza salvandovi dalle insidie degl' inimici, che vi perseguitavano, usiate ancora voi pietà con tutti quelli di mia Casa, quando diventerete padroni di Gerico, e darete il sacco alla Città, e la manderete a fuoco, e fiamma. Vorrei ancora un segno vero, perchè io possa senza dubbio conoscere, che voi volete salvar la vita non solamente a me, ma eziandio a mio padre, a mia madre,

a' miei

a' miei fratelli, e alle mie sorelle, i quali saranno rifugiati in questa medesima Casa, e bramerei, che dal guerriero furore conservaste illese le sostanze loro senza permettere, che dalla mai sempre ingorda avidità de' soldati rapite sieno quelle, e involate. Vorrei in somma, che ci liberaste da quella morte, che infallibilmente a noi sovrasta.

*D.* Che risposero gli Esploratori alle istanze fatte da questa femmina?

*M.* Accettarono questi a nome del Capitano, e di tutto il Popolo le ragionevoli dimande di questa pietosa albergatrice, sapendo, che Giosuè, e gli Ebrei tutti averebbero ratificato quanto essi promettevano col giuramento, poichè per lo dono grazioso dell'ospitalità, che ella aveva loro compartito, col quale si facilitava l'ingresso al Popolo in Gerico, convenevol cosa era, che le rendessero vive le grazie, e con qualche guiderdone considerabile ricompensassero il beneficio, che avevano ricevuto. Per lo che a lei rivolti risposero, e le dissero: Iddio ci distrugga, e permetta che ci ingoli la terra, se dalla nostra nazione riceverai tu immaginabile nocumento, se però tu non ci tradirai, palesando dopo la nostra partenza a' Cittadini di Gerico dove noi ci ritroviamo, e quando si degnerà il Signore di farci padroni di questo Paese, noi useremo teco misericordia, e fedelmente adempiremo quanto al presente ti promettiamo.

*D.* Che

D. Che fece Rahab dopo che udì la bella promessa, che a nome di tutto il Popolo le facevano gli Esploratori?

M. Calò i suddetti Esploratori per una fune dalla finestra, che riusciva fuori delle mura della Città, e disse loro: andate alla volta della montagna, e state ivi appiattati per lo spazio di tre giorni, e in questa guisa non sarete trovati da' soldati, che vanno in cerca per rintracciarvi, i quali hanno ordine dal Re di Gerico di far ritorno dentro allo spazio di questo tempo, e dopo potrete tornare agevolmente col vostro Capitano, e intraprendere la via senza timore di altre insidie. Le dissero allora essi: avverti che al patto, che teco abbiamo fatto con giuramento intendiamo di porre questa condizione indispensabile: pretendiamo di essere immuni dal giuramento suddetto, se tu non poni una fune rossa per segno fuori da questa istessa finestra, dalla quale tu ci fai scendere, e in questa guisa conosceranno i nostri soldati la casa tua, e non ti apporteranno alcun danno, o nocumento: vogliamo ancora, che tu raguni tutti i tuoi parenti in questa Casa; se alcuno di questi sarà fuori della Casa tua trovato, e sarà ucciso, incolpi la sua propria malizia, e non attribuisca a noi la causa della sua morte; la vita poi di coloro, che saranno in casa tua sarà salva, e ci obblighiamo sotto pena di reità, e di esser noi colpevoli, se saranno offesi, e se alcuno avera

tanto ardire di molestarli. Se tu mancherai a qualcheduna di queste circostanze, se userai contro di noi tradimento, e paleserai queste cose, che teco abbiamo discorso, intendiamo di non essere astretti a mantenere quel tanto, che abbiamo promesso col giuramento, e affermato. Accettò ella le condizioni, che le venivano imposte, e disse loro: Son contenta, e condescendo a quanto voi mi proponete. Licenziò allora ella gli Esploratori, perchè intraprendessero il loro viaggio, e pose il segno della fune rossa fuori della finestra, conforme si era con essi già stabilito.

*D.* Dove andarono gli Esploratori quando si videro fuori della casa della loro albergatrice?

*M.* Andarono alla volta della montagna, stettero tre giorni ivi nascosi, fintanto che tornati fossero a Gerico i soldati, che li cercavano, i quali per molte diligenze, che facessero non li ritrovarono, e tornarono sconsolati a Gerico. Appena i detti soldati entrati furono nella suddetta Città di Gerico, scesero gli Esploratori dalla montagna, valicarono il Giordano, e giunsero alla presenza di Giosuè, e gli rappresentarono, quanto nella Città di Gerico era loro intervenuto, e gli dissero: certamente ha consegnata il Signore questa Provincia al nostro dominio, e abbiamo osservato, che tutti coloro, che abitano in essa, hanno conceputo timor grande di noi, sbigottiti al certo sono, e soverchiamente impauriti.

Passano

*Passano gli Ebrei miracolosamente il Fiume Giordano a piedi asciutti.*

C A P. III. *Jos. 3. 4.*

*D.* CHe fece Giosuè dopo le cose fin qui narrate?

*M.* Si levò la mattina assai per tempo, e al primo spuntare dell' aurora comandò, che l'esercito si movesse. Si partirono dal luogo detto Setim, dove stavano accampati, aspettando il ritorno degli Esploratori, giunse il Capitano insieme col Popolo alla riva del Fiume Giordano, dove si fermarono per lo spazio di tre giorni, e si prepararono al passo di esso Fiume. Dopo il qual tempo passarono i Banditori per mezzo dell' esercito, e a nome del Capitano, a suon di tromba così diccevano: quando vedrete, che si muove l'Arca del Testamento, in cui risiede in modo particolare il sommo Dio, la quale è portata da' Sacerdoti descendenti dalla Tribù di Levi, movetevi ancora voi, e seguitategli; avvertite però, che fra l' Arca, e voi vi sia la distanza di due mila cubiti (che è lo spazio di mezzo miglio Italiano, e qualche passo di più) tenete pur l'occhio fisso per osservare dove s' incammina l' Arca del Testamento, perchè servir dee a voi di guida, e di scorta in una strada incognita; mentre andate in un

paese straniero da voi non più veduto. Torno a replicarvi un'altra volta: non abbiate ardire di avvicinarvi all'Arca del Testamento.

*D.* Per qual ragione comandò Iddio, che vi fosse tanta distanza tra 'l Popolo, e l'Arca?

*M.* Per due motivi. Primo, per segno di Religione, e di riverenza, per non mostrare soverchia familiarità marciando insieme uniti i Sacerdoti, che portavano quel sacro deposito, e 'l rimanente del Popolo; poichè l'Arca rappresentava lo stesso Dio, e per nostro modo d'intendere dentro di sè portava quello stesso Signore, il quale mostrava il viaggio agli Ebrei, i quali s'incamminavano alla volta della Terra di promissione. Il secondo motivo era, affinchè tutti da lontano potessero osservare con somma loro consolazione, e allegrezza lo stupendo miracolo, che l'Arca faceva dividendo il Giordano, e ringraziassero il Signore in osservando, che alla vista de' piedi de' Sacerdoti fuggivano le acque, cresceva dalle bande il muro, che esse formavano, e che per lo mezzo del letto del fiume, vi era una strada sì comoda per lo passo sicuro di tutti gl'Israeliti.

*D.* Intimò altro comandamento Giosuè in quella congiuntura al suo Popolo?

*M.* Parlò con essi, e disse: Preparatevi, e santificatevi lavando le vostre vesti, e astenendovi dall'uso matrimoniale, come faceste quando riceveste la Santa Legge sù le pendici del Monte

Monte Sinai; conciosia cosa che nel giorno di domani a occhi veggenti osserverete, che Iddio farà cose grandi a favor vostro, e portenti maravigliosi non più sentiti. Terminato questo ragionamento col Popolo parlò a' Sacerdoti, e disse loro: Prendete sopra le vostre spalle l'Arca del Testamento, e andate innanzi al Popolo. Quanto comandato aveva il Capitano, tanto appunto fecero essi, ed eseguirono.

*D.* Disse altro Iddio a Giosuè avanti che si movessero i Sacerdoti?

*M.* Lo certificò della sua divina protezione, o assistenza, e gli disse: oggi alla presenza di tutto il Popolo voglio cominciare a esaltarti, affinchè tutti conoscano, che nel modo medesimo, che ho assistito a Mosè, voglio felicitare le tue imprese, e benedire tutto quello, che tu farai a favore del tuo Popolo. Comanda a mio nome a' Sacerdoti, i quali portano l' Arca del Testamento, e dì loro queste parole: in giungendo voi alla metà del letto del Fiume Giordano fermatevi, mostratevi animosi, e di gran coraggio, considerando, che avete il Signore nell' Arca protettore, e in questa guisa animerete il Popolo a passar il Giordano senza spavento. Fece chiamare a sè allora Giosuè il Popolo tutto, e disse loro. Accostatevi alla volta mia, e udite quanto si degna l'onnipotente vostro Iddio di comandarvi. Quando essi si furono accostati, cominciò a favellare, e così disse: da questo portento, che co' vostri occhi vedrete,

conoſcerete, che l'onnipotente Signore uſa con voi particolare aſſiſtenza, e che godete del patrocinio di lui. La Maeſtà Divina darà ſegno ben manifeſto d'una ſpeciale paterna benevolenza, cacciando da' loro Paeſi le nazioni incirconciſe, che l'abitano; e ſono i Cananei, Etei, Evei, Ferizei, Gergezei, Jebuſei, e Amorrei. L'Arca del Teſtamento, dove fa reſidenza particolare l'onnipotente Iddio padrone univerſale di tutto il Mondo, camminerà innanzi a voi nel Fiume Giordano. Fate ſcelta di dodici Uomini di tutte a dodici le Tribù voſtre, uno per ciaſcheduna, affinchè accompagnino i Sacerdoti, e ſieno ſpettatori di quel tanto, che di maraviglioſo ſi degnerà operare il noſtro Iddio. Subito che i Sacerdoti, i quali portano l'Arca del Teſtamento di eſſo Dio, averanno poſti i loro piedi nel Fiume, le acque, che vanno abbaſſo per la corrente verſo il Mar morto, con paſſo veloce ſi ſpargeranno mancando tutte: quelle poi che vengono dalla banda di ſopra, di dove il Fiume naſce, ſi fermeranno in un luogo: fatte una montagna per dar loro libero il paſſaggio in mezzo al Fiume, ſenza che le acque di eſſo rechino al Popolo oſtacolo alcuno, e impedimento.

*D.* Avvenne appunto così, come aveva detto il Capitano?

*M.* Si moſſe il Popolo tutto dalla ſua abitazione per paſſare il Fiume Giordano. Andavano innanzi i Sacerdoti coll' accennata diſtanza, e por-

e portavano l'Arca del Testamento; entrarono essi nel detto Fiume, e co' piedi cominciarono a toccare le acque del medesimo. Era in esso Fiume una gran piena, perchè la stagione era di Marzo, in cui per esser quello Paese caldo, si fa la messe dell'orzo, e si strugge la neve del Monte Libano, la quale riempie soverchiamente di acqua il letto di un sì gran Fiume, e lo fa traboccare fin dalle sponde. Così volle Iddio, che apparisse maggiormente il miracolo, poichè malagevol cosa era in tempo di sì gran piena passare a piedi asciutti per lo mezzo di un Fiume, nel tempo di maggiore inondamento. Le acque, che portate dalla corrente, venivano, ed entravano allora nel Fiume, si fermarono in un luogo, facendo argine sopra argine, sollevandosi a guisa di una muraglia molto sublime, in modo che da molti Popoli si vedeva. Era un tal prodigio ne' passati secoli non accaduto, osservato dalla Città detta Adom, e fu veduto fino a un'altro luogo chiamato Sartan. L'acqua poi, che già occupava il letto del Fiume, precipitò al Mar morto, e asciutto in questa guisa rimase il letto di quel gran Fiume. S'incamminava in questo modo il Popolo verso la Città di Gerico; stavano i Sacerdoti colle falde alzate, e 'l rimanente del Popolo passava dall' altra banda di esso Fiume a piedi asciutti.

*D.* Che fece il Popolo dopo che passò miracolosamente il Giordano?

*M.* Appena terminò il Popolo di passare il

Fiume, che il Signore parlò con Giosuè, e gli disse: Fa una scelta di dodici Uomini, pigliane uno di ciascheduna Tribù, e comanda loro, che prendano dal mezzo del letto del Fiume Giordano, dove i piedi de' Sacerdoti si son fermati, dodici pietre dure assai, perchè dal tempo non si consumino, e colloca queste pietre nel luogo, dove il tuo Popolo farà in questa notte la sua dimora. Chiamò Giosuè dodici Uomini da lui scelti di tutte le Tribù d'Israel, e disse loro: andate innanzi all' Arca del Testamento del vostro Dio, e dal mezzo del Fiume Giordano, cavi ciascheduno di voi una pietra e portatela sopra le vostre spalle; siano dodici, conforme dodici sono le Tribù del nostro Popolo Israelitico, affinchè se in tempo alcuno saranno i successori nostri interrogati del mistero, e della significazione di esse pietre, possano altri rispondere loro, che sono poste in memoria del beneficio compartito dal Sommo Dio, quando seccò le acque del Fiume Giordano, per dare il passo libero al Popolo d'Israelle in mezzo a esso. Potranno adunque essi rispondere: Si sono seccate l'acque del Fiume Giordano alla presenza dell' Arca del Testamento del Sommo Dio, mentre il Popolo nostro di lì passava: però sono state poste queste pietre in segno del miracolo accaduto a' Figli d'Israelle, e voi presentemente le rimirate. Eseguì il Popolo quanto aveva comandato il Capitano, cavarono dal letto del Fiume dodici pietre, secondo il nu-

mero

mero delle Tribù d'Israel, come aveva ordinato il Signore, le portarono insino al luogo dove fecero dimora in quella notte, e in quel luogo le collocarono.

*D.* Fece Giosuè altre dimostrazioni in contrassegno del miracolo operato da Dio, e del beneficio dal Popolo ricevuto?

*M.* Ordinò, che poste fossero altre dodici pietre nel mezzo del Fiume in quel luogo istesso, dove fermati si erano i Sacerdoti, i quali portavano l'Arca del Testamento, per rimembranza perpetua del ricevuto favore, e del miracolo. Stavano in questo mentre i Sacerdoti intrepidi in mezzo al detto Fiume fintanto che passato fosse il Popolo tutto dall'altra banda di esso Fiume, e che avessero adempito quel tanto, che aveva intimato Iddio a Giosuè, che comandasse al Popolo, cioè la presa delle dodici pietre sopraccennate poste nel primo luogo del loro alloggiamento, la qual cosa già Mosè prima di morire preveduta l'aveva, e a esso Giosuè comandata, come sta registrato nel Deuteronomio al Capitolo ventisette. Procurò adunque il Popolo con molta prestezza di passare da una banda del Fiume all'altra, poichè scarsi erano di fede gl'Israeliti, e temevano, che quella montagna di acqua, che stava miracolosamente per aria sospesa, tornasse a ricoprire il letto del Fiume, e rimanessero essi sommersi in mezzo al detto Fiume, e annegati. Dopo che tutti passati furono,

rono,

rono, si partirono i Sacerdoti coll' Arca del Testamento, e passarono dinanzi al Popolo. Stavano alla vanguardia de' Sacerdoti le due Tribù di Ruben, di Gad, e mezza Tribù di Manasse conforme aveva comandato loro il Santo Legislatore Mosè, e sta registrato un tal precetto nel Libro de' Numeri al Capo 32. verso 28. Camminavano quaranta mila combattenti di esse Tribù con ordine, e con apparato di guerra, e s' inviavano verso la pianura della campagna di Gerico. Magnificò adunque il Signore in quel giorno il suo Capitano Giosuè; fu pertanto grande la venerazione, che tutti concepirono verso di lui, e usarono da quel giorno in poi con esso, tutti quegli atti di ossequio, e di riverenza, che al Santo Legislatore Mosè per lo spazio di molti anni avevano professati. Comandò il Signore a Giosuè, che intimasse a' Sacerdoti, che si partissero dal Giordano. Eseguì egli il comandamento di Dio, e ubbidirono i Sacerdoti. Appena esciti furono essi coll' Arca dal Fiume, tantosto tornò l' acqua al suo posto primiero, calando nel suo antico letto quella montagna, che con istupore di chiunque la rimirava per aria miracolosamente si sostenea. Partirono adunque gli Ebrei dal Giordano il decimo giorno del mese primo chiamato Nisan, e si fermarono in un luogo chiamato Galgala verso la parte orientale della suddetta Città di Gerico.

*D.* Che fece il Popolo, quando giunse al detto luogo di Galgala?

*M.* Po-

*M.* Pose ivi Giosuè le dodici pietre cavate dal Fiume Giordano, e disse a' suoi Israeliti: Se ne' tempi avvenire i nostri successori interrogheranno i padri loro, e addimanderanno il significato di queste pietre collocate in questo luogo, potranno essi rispondere; Sono poste per segno di un gran miracolo operato da Dio a favore del nostro Popolo, mentre ha fatto passar quelli per mezzo d'un Fiume a piedi asciutti, avendo Iddio seccato il Fiume Giordano alla presenza vostra, fintanto che dall'altra banda passati foste; rinnovando il Signore il prodigio operato colà nel mar rosso avendolo parimente seccato fintanto che il Popolo tutto passato fosse. Serviranno adunque queste pietre per sempiterna memoria del portento a pro vostro da Dio fatto, e per istimolo alle nazioni del Mondo tutto in tutti i secoli avvenire, che conoscano quanto la destra del nostro Dio forte sia, e onnipotente; e impariate ancora voi a temere, e amare quel gran Signore mai sempre in tutti i tempi, il quale tali maraviglie sa operare, e i cui cenni le creature tutte adempiono, avvengachè inanimate sieno, ed eseguiscono.

Gli

*Gli Ebrei ſi circoncidono in Galgala, celebrano la Paſqua, ceſſa la Manna. Gioſuè è animato da un' Angelo. Gerico miracoloſamente dagli Ebrei è conquiſtata.*

## CAP. IV. *Joſ.* 5. 6.

*D.* VOrrei ſapere, che coſa avvenne agli Ebrei in Galgala dopo il prodigioſo paſſaggio del Fiume fin quì deſcritto?

*M.* Appena i Principi delle nazioni ſtraniere incirconciſe, gli Amorrei, che abitavano di là dal Giordano, alla parte d'occidente con tutte le genti, che popolavano la Terra di Promiſſione, e i Regi di Canaan, la cui abitazione era verſo il Mare mediterraneo, ebbero notizia del portentoſo paſſaggio de' figli d'Iſrael a piedi aſciutti per lo mezzo del Fiume Giordano, ſi ſpaventarono di tal maniera, e ſi sbigottirono, che in certo modo avevano perduto per lo ſoverchio timore il reſpiro, aſpettando di giorno in giorno colla venuta degli Ebrei ne' loro paeſi il totale eſterminio loro, e già conoſcevano, che ſovraſtava.

*D.* Che coſa ordinò Iddio a Gioſuè nel tempo, che dimoravano gli Ebrei in Galgala?

*M.* Parlò in quel tempo il Signore a Gioſuè, e gli diſſe: prendi alcune pietre di taglio molto ſottile, giacchè in queſto luogo deſerto non hai comodità di coltelli di ferro, o di ac-

*ciajo*,

ciajo; e rinnova nel tuo Popolo la cerimonia della Circoncisione, siccome circoncisi furono gli antenati vostri Israeliti colà nell'Egitto. Eseguì Giosuè il comandamento del suo Signore, circoncise il Popolo in un Colle chiamato da questa funzione: Colle de' circoncisi prepuzi. La causa perchè ordinò Iddio, che il Popolo al presente si circoncidesse era questa; cioè perchè gli Ebrei tutti maschi atti alla guerra, i quali usciti erano dall'Egitto, morti erano nel lungo viaggio fatto da essi in quelle disabitate campagne; questi senza alcun dubbio, come che nati erano nell'Egitto, erano circoncisi; li maschi poi, che nacquero nel deserto nello spazio di quarant'anni, quanto durato era il loro pellegrinaggio, non erano circoncisi. Nel qual tempo di quaranta anni perirono tutti i mormoratori ribelli disubbidienti, a' quali aveva minacciato il Signore, che in pena di lor follìa non sarebbero entrati nella Terra fortunata a' loro Padri promessa, che scaturisce latte, e mele. I figli di questi, che successero a' loro Padri, ed entrar dovevano nella Terra di Promissione, furono circoncisi da Giosuè; conciofosse cosa che nel modo, che nati erano dall'utero delle madri loro incirconcisi, così erano al presente, e per la strada colà nel deserto non furono circoncisi; imperocchè marciando essi continuamente da un luogo a un'altro, pericoloso al certo sarebbe stato il duro taglio; perlochè fu convenevol cosa il differirlo.

ferirlo. Dopo che tutti si furono circoncisi si fermarono alquanto tempo in Galgala, fintanto che guariti affatto fossero del taglio doloroso della suddetta circoncisione. In Galgala adunque l'esercito Israelitico fu accampato.

*D.* Che disse il Signore a Giosuè quando vide il Popolo circonciso?

*M.* Parlò il Signore a Giosuè, e gli disse: Oggi ho tolta via da voi la taccia, e il biasimo, che certi Egiziani, i quali stanno mescolati con voi, e non sono circoncisi, con vostro disonore rinfacciavano, e rimproveravano. Oggi mediante la circoncisione, vi ho fatti passare da incirconcisi a circoncisi, e vi ho trasferiti così, e arrolati nel numero del mio Popolo, di gente insignita della mia Legge, della mia Religione, e della mia Chiesa. Dal qual passaggio fu quel luogo chiamato Galgala, che nella ebrea favella, rivolgere, e trasferire significa.

*D.* Fecero gli Ebrei in Galgala altra funzione, che degna sia di rimembranza?

*M.* Solennizarono nel suddetto luogo gli Israeliti la festa dell' Agnello Pasquale nel quattordicesimo giorno del mese Nisan sopraccennato nella Campagna di Gerico. Si cibarono in quel tempo di Pane azimo, e il seguente giorno, cioè il secondo di essa festa, che era il sedicesimo di esso mese, (poichè l'Agnello si mangiava la sera del giorno quattordicesimo) mangiarono Biade prodotte dal-

la

la suddetta Campagna di Gerico, e Orzo abbrostolito, e macinato, delle Spighe nate in quel medesimo anno. Mancò in quel tempo appunto la Manna, quale per lo spazio di quaranta anni scesa era ogni mattina dal Cielo per lo sostentamento del Popolo, come che allora era cibo non più necessario, poichè poteano alimentarsi di quello, che produceva in abbondanza il Paese, e germogliava.

*D.* Che avvenne dopo queste cose a Giosuè?

*M.* Trovandosi egli nella suddetta Campagna di Gerico, vide con suo straordinario stupore un personaggio da lui non conosciuto, il quale stava a canto a lui, di volto terribile, con una spada sfoderata in mano, in sembianza d' un guerriero, che stia in punto di intraprendere una battaglia, si accostò a lui Giosuè intrepido senza timore, non atterrito; e in questa guisa gli disse: bramo sapere, se voi sete uno del nostro Popolo, o pure dell' esercito a noi nemico? se Cananeo voi sete, ovvero Israelita? Rispose tantosto il personaggio: io non sono chi voi vi supponete, sono un' Angelo del grande Iddio degli Eserciti da lui mandato per vostro soccorso, e per fare scempio con questo ferro degl' inimici di esso Dio, e del vostro Popolo.

*D.* Che fece Giosuè quando udì, che quello era un' Angelo protettore del Popolo?

*M.* Sì

*M.* Si proſtrò colla faccia per terra, e con profondo inchino gli moſtrò ſegni di riverenza, e gli diſſe: Signore, che coſa vi degnate voi di comandarmi? ordinate pure, perchè ſarete compiaciuto in tutto, e ubbidito; riſpoſe allora l' Angelo: in dimoſtrazione di oſſequio del Perſonaggio, con cui tu parli, e del luogo dove aſcolti tali ragionamenti, cavati le ſcarpe, e rimanì co' piedi nudi. Ricordati, che ſtai alla preſenza di Dio, le cui veci io rappreſento, queſto luogo è ſanto per la mia aſſiſtenza, che lo decora. Fece appunto Gioſuè quel tanto, che l' Angelo avevagli comandato.

D. Quali diligenze uſavano gli abitatori di Gerico per cuſtodire la Città loro poco diſtante dal luogo, dove accampati ſtavano gli Iſraeliti?

*M.* Era sì grande il timore, che conceputo avevano degl' Iſraeliti, che tenevano continuamente ſerrate le porte della Città, ſenza permettere a chi che foſſe l'entrare in eſſa, o il partirſi dalla medeſima. Ritrovandoſi adunque le coſe in queſto ſtato, parlò il Signore a Gioſuè, e gli diſſe: ho ſtabilito di darti nelle mani la Città di Gerico inſieme col Re di eſſa, e con tutti i ſuoi ſoldati, e combattenti, che la difendono; perlochè metti l' aſſedio intorno a eſſa: circondi la ſoldateſca più agguerrita del tuo Popolo alla lontana le mura di eſſa Gerico una volta il dì per lo ſpa-

ſpazio di ſei giorni, nel ſettimo poi prendano i Sacerdoti ſette di quelle Trombe, le quali adoperano nel tempo di Giubbileo, e ſignifichino con quel ſuono, che in quella guiſa che nel tempo del detto Giubbileo le poſſeſſioni vendute, o alienate degl' Iſraeliti ritornano a' legittimi loro padroni, come ſta ſcritto nel Levitico al Capo 25. così appunto la Terra ſanta poſſeduta per lungo tempo ingiuſtamente da' Cananei ritornar dee al ſuo Signore legittimo, che è Iddio, il quale ne fa un dono grazioſo al ſuo Popolo, in conformità delle promeſſe fatte a' Patriarchi. Oltre di che eſſendo ſtata poſſeduta la detta Terra legittimamente da Sem Primogenito di Noè, s' aſpetta il dominio di eſſa agli Ebrei, che da lui traggon l'origine; ma giacchè furono i deſcendenti di eſſo Sem da' Cananei con violenza cacciati, torni adeſſo a ſuon di Trombe di Giubbileo a' ſuoi Padroni Iſraeliti. Suonino adunque ſette volte le Trombe nel ſettimo giorno i Sacerdoti, e camminino davanti all' Arca del Teſtamento, e circondino ſette volte col detto ſuono le mura già nominate. Quando udirete, che il ſuono di eſſe Trombe è più lungo del conſueto, interrotto, e replicato, ſtrida il Popolo tutto ad alta voce, con impeto, e ſubito caderanno le mura della Città, e ogn' uno di voi potrà facilmente entrare in eſſa, per quella parte, in cui ſi trova, e dove tien ſituato il padiglione.

*D.* Che fece Giosuè quando ricevè quest' ordine dal Signore?

*M.* Chiamò i Sacerdoti, e disse loro: prendete sopra le vostre spalle l' Arca del Testamento: sette altri di voi prendano sette Trombe di quelle, che vi solete servire nel Giubbileo, e camminino innanzi all' Arca del Testamento per maggiormente atterrir gl' inimici, e spaventarli. Quando ebbe tali cose imposte a' Sacerdoti, chiamò a sè il Popolo, e gli disse: fate qualche diligenza dal canto vostro, armatevi, come se al fracasso, e a viva forza delle vostre armi cader dovessero le mura di Gerico: circondate così armati la Città detta, e andate innanzi all' Arca del Testamento; avendo Giosuè terminate le dette parole, sonarono sette Sacerdoti le Trombe davanti all'Arca. Andava innanzi l'esercito tutto armato, e'l rimanente del volgo seguitava la suddetta Arca: sicchè andavano nella vanguardia i combattenti armati in mezzo i Sacerdoti, e in ultimo luogo la gente imbelle, e sono i Proseliti, le Donne, i Servi, i Vecchi, e i Fanciulli. Questi avvengachè inesperti fossero nella milizia, ordinò Iddio, che al rimbombo delle Trombe de' Sacerdoti essi pure sonassero altre Trombe, per intimorire il nemico, che di momento in momento aspettava l' ultima sua perdizione, ed esterminio. Aveva Giosuè comandato al Popolo, che non urlasse, e che non proferissero parola alcuna

con voce alta, fino che giunto fosse il settimo giorno, in cui egli avesse intimato loro, che alzassero la voce, e che urlassero. Circondarono i Sacerdoti le mura suddette coll' Arca del Testamento una volta ogni dì per lo spazio di sei giorni, e riconducevano l' Arca nel luogo, dove stavano accampati. Si levavano Giosuè, e i Sacerdoti molto per tempo, prendevano sopra le spalle l' Arca del Testamento i Sacerdoti sunominati; sette di essi sonavano sette Trombe, l' uso delle quali era nel Giubbileo, e andavano innanzi all' Arca, avevano per vanguardia i Combattenti armati, e 'l rimanente del volgo li seguitava, nel modo di sopra rappresentato. Circondarono le medesime mura nel modo istesso anche il secondo giorno, e tornarono al loro alloggiamento. Fecero questa funzione, per lo spazio di sei giorni. Venuto poi il settimo, si levarono all' aurora, e girarono le dette mura ben sette volte. Nella settima, e ultima processione, mentre sonavano le solite Trombe i Sacerdoti, disse Giosuè al Popolo: urlate pure, gridate ad alta voce: adesso ha data il Signore questa Città nelle vostre mani, voi la soggiogherete. Avvertite però, che quanto troverete in essa, tutto sia consacrato a onore del nostro Dio; questa è la prima Città nemica de' Cananei, che Iddio consegna al nostro dominio, ragion vuole, che come primizie a lui si dedichi, e s' offerisca. Nella pre-

sa di questa Piazza, nessuna vostra industria concorre, o strattagemma, ma per puro miracolo operato dal supremo Signore voi l'averete, convenevol cosa adunque è, che a esso Signore, e a onore di lui la consacriamo. Conservate la vita solamente alla femmina Rahab, e a tutti coloro, che in casa sua saranno ricoverati, conciosiacosachè ella è benemerita del nostro Popolo, per la pietà usata agli Esploratori da noi mandati. State pur cautelati, e non vi appropriate cosa alcuna quantunque minima di essa, perchè sareste rei di un'orribile sacrilegio, e sareste causa di gran turbazione, e di sconcerto a tutto il Popolo. I vasi di oro, di argento, di bronzo, e di ferro, che troverete, consecrateli all' uso del Santuario, in ossequio del medesimo Dio, che vi concede vittorie sì segnalate.

*D.* Avvenne appunto, come avea predetto Giosuè?

*M.* Quanto egli aveva detto, tanto vide il Popolo avverato; imperocchè mentre il Popolo strepitava, e sonavano le Trombe, al rimbombo di quelle strida, e alle voci di quel fracasso caddero le mura di Gerico, entrò il Popolo tutto per quella banda, dove stava accampato, e s' impadronirono della medesima. Uccisero quanti trovarono in essa, non la perdonarono a Uomini, a Donne, a Vecchi, e a Fanciulli, nè meno agli Animali irragione-

ne-

nevoli. Ammazzarono i Bovi, le Pecore, e i Giumenti. Ordinò espressamente il Capitano Giosuè a i due Esploratori da lui mandati a indagare quella Città, che liberassero Rahab dall' esterminio universale, e disse loro: andate in casa di quella femmina, dove voi vi ricoveraste, e conducetela alla mia presenza: libera da ogni molestia sia ella, e tutto quello, che in qualsivoglia modo a lei concerne conforme le prometteste, e col giuramento le confermaste. Andarono questi, liberarono dall' incendio di Gerico Rahab, i parenti di lei, e tutta la suppellettile, che in casa si ritrovava. Volle Giosuè che per allora abitassero questi alquanto lontani dal luogo, dove l'esercito Israelitico alloggiava, perchè il detto luogo santo era, e in esso dimorava gente circoncisa, insignita del culto della vera Religione, godeva la presenza dell' Arca, lo decoravano la maestà del Capitano, e di tutti i Sacerdoti. Rahab per lo contrario era di razza infedele, oriunda da una nazione empia, e scellerata assai, e non ancora avea abbracciata pubblicamente la Religione dell' Ebraismo. Ben è vero, che tantosto abbracciò ella pubblicamente la Giudaica Legge, fu ricevuta da Giosuè nel quartiere de' medesimi Israeliti. Posero adunque gli Ebrei il fuoco alla suddetta Città di Gerico, e tutto quanto era in essa incenerirono. Conservarono i vasi di oro, di argento, di bron-

zo, e di ferro per l'uso del Santuario: perdonarono alle sostanze di Rahab, e de' suoi parenti. Diede poscia Giosuè quartiere a questa gente in mezzo agl' Israeliti in premio della generosa clemenza da lei usata verso gli Ambasciatori mandati da esso Giosuè a esplorare Gerico, come di sopra abbiamo detto.

*D.* Che fece Giosuè, dopo che la detta Città fu destrutta affatto, e demolita?

*M.* Per istinto particolare di Dio, maledisse chiunque stato fosse cotanto ardimentoso di risarcire quella Città già disfatta; disse adunque: maledetto sia dinanzi agli occhi di Dio, chiunque ardirà di risabbricare la Città di Gerico, e in pena di una simile sfacciataggine privo rimanga di tutti i suoi figliuoli. Muoja il primogenito, allora che getta i fondamenti; perisca l'ultimo, quando già terminato l'edifizio, si accingerà a munirla di porte. Pur troppo si avverò questa maledizione nella persona dell' infelice Hiel, il cui racconto si legge nel terzo libro de' Regi al Capo sedici, versetto ultimo, e noi nel decorso della sacra Istoria daremo di esso piena notizia. Fu grande l'assistenza, che usò Iddio a Giosuè, il nome del quale si rese celebre per tutte le parti dell' Universo.

*Achan*

*Achan rubba alcune ſpoglie di Gerico. Gli Ebrei da quelli di Hai ſono uccisi. Gioſuè ſcopre il delitto, fa morire il delinquente. Gli Ebrei con bella invenzione prendono la detta Città di Hai.*

## CAP. V. *Joſ.* 7. 8.

*D.* OSſervarono fedelmente gl'Iſraeliti la promeſſa fatta a Dio, di non ſi appropriare coſa alcuna dello ſpoglio di Gerico, ma di conſacrarlo tutto a onore del Sommo Iddio?

*M.* Furono colpevoli dinanzi a Dio gl'Iſraeliti per aver traſgredito il divino comandamento, e per aver uſurpate alcune coſe dello ſpoglio di Gerico, conciofiacoſachè un certo Ebreo chiamato per nome Achan figlio di Carmi, nipote di Zabdi, e biſnipote di Zare, tirato dalla ingordigia, e dall'affetto diſordinato alle ſoſtanze, preſe alcune coſe dello ſpoglio di Gerico, a onor di Dio già conſacrato, per la qual colpa ſi moſtrò ſoverchiamente ſdegnato Iddio con tutto il popolo, e ſe Gioſuè prontamente non aveſſe tolto via il peccato di mezzo a eſſo Popolo, mai più averebbe provato l'Ebrea nazione propizio il divino ſoccorſo, e favorevole.

*D.* Vorrei ſapere, perchè il peccato del ſolo Achan abbia provocato lo ſdegno di Dio a'

danni di tutto un Popolo? e se il delinquente era un' Uomo solo, come dice il sacro Testo: *filij autem Israel prævaricati sunt mandatum &c.* se il male fu di un solo, come si ascrive a tutta la nazione Israelitica?

*M.* Cornelio a Lapide insigne Espositore della Divina Scrittura muove questa medesima difficoltà, e in varie guise risponde, nè io farò altro, che trasportare le parole di lui dall' Idioma Latino nella nostra Toscana favella. Dice adunque così: *un solo Achano era il malfattore, e pure la Sagra Scrittura servendosi della figura chiamata da' Rettorici Synedoche, lo ascrive a tutta la comunità, e al corpo di tutta la nazione, di cui egli era parte, e membro; e questo non senza mistero, ma per molti motivi, e per replicate ragioni. I. per dimostrare quanto abbia Iddio in odio, e in abborrimento la colpa; conciosiacosachè da uno solo commessa fece provare a molti gli effetti del suo irritato furore. II. per far vedere di quanta importanza sia una buona, o cattiva conversazione, da cui per la scambievole comunicazione degli affetti si partecipa con molta facilità la virtù, e il vizio della medesima. III. affinchè serva di norma a chi presiede di invigilare, che nel gregge alla sua cura commesso, non entri, e non s' inoltri la colpa; imperocchè di leggieri avverrà, che la comunità infetta rimanga di essa, e appestata. IV. per insinuare a tutti una gran diligenza, e caritativa reflessione*

*sione a gli andamenti de' propri Concittadini, giacchè il bene di essi in tutto il Popolo vien da Dio premiato, e il male punito altresì in tutti; Perlochè sovente inculca il Sagro Testo*: Auferte malum de medio vestri.

*D.* Come si avvidde Giosuè, che Iddio sdegnato era col Popolo?

*M.* Mandò due Esploratori alla Città di Hai poco distante da Gerico, situata presso a un'altro luogo chiamato Betaven, verso la parte orientale d' un castello, che Betel si nominava. Disse loro: andate, visitate questa Città, e con tutta la vostra attenzione consideratela; esaminate qual numero de' soldati doviamo noi destinare per soggiogarla, e per impadronirci della medesima. Ubbidirono gli Esploratori, e visitarono la detta Città di Hai. Tornarono, ed esposero al Capitano: non è d' uopo mettere in armi l'esercito tutto, ma due, o tre mila persone bastanti sono per dare il sacco alla Città, e in vano si affaticherebbe l' esercito tutto, se mandato fosse a combattere in un Paese, in cui scarso è il numero degl' inimici, e non possono fare al nostro Popolo immaginabile resistenza. Sentì Giosuè le parole, che riferivano questi fedeli Esploratori, e secondo l' insinuazione de' medesimi, spedì alla volta di Hai tre mila de' più esperti soldati, e valorosi.

*D.* Come si portarono questi combattenti in quella guerra?

*M.* Ap-

*M.* Appena cominciata la zuffa coll'esercito inimico, costretti furono a voltare le spalle, rimasero molti Ebrei feriti dagl'inimici, ne morirono trentasei, e gli altri perseguitati furono, e costretti a ritirarsi con loro somma confusione in Sabarim, e caddero mentre fuggivano in una china, o sia luogo molto declivo. Concepirono gl'Israeliti un gran spavento degli avversarj, e a guisa di acqua ondeggiante era il loro cuore in vari pensieri, che lo agitavano, perderono molto di quell'animo, e di quel coraggio, che acquistato avevano nelle passate vittorie riportate de'lor nemici.

*D.* Che fece Giosuè quando udì una simil disgrazia da lui non aspettata?

*M.* Pervenne l'infausto annunzio all'orecchio del Capitano, il quale si squarciò per lo soverchio dolore le vesti, si prostrò colla faccia per terra insieme con tutti gli anziani del Popolo, nella qual positura si trattennero per lo spazio di tutto il giorno insino a sera. Stavano ricoperti di cenere in segno di umiliazione, e di penitenza. Rammaricavasi Giosuè dolcemente col suo Signore, e con affettuose parole così diceva: avete forsi voluto o grande Iddio dell' Universo, che noi passassimo il Fiume Giordano per divenire vittima del furore degli Amorrei? meglio per noi sarebbe stato al certo, che fossimo di là dal detto Giordano rimasi ne'paesi conquistati colla vostra assistenza da Sehon Re degli Amorrei, e da Og Re di Basan,

san,

ſan, che ſperimentare tali diſgrazie, ed eſſere coſtretti a voltar le ſpalle all'inimico: caro, e amato mio Signore, che dirò io vedendo il mio Popolo, che concepiſce timore di gente incirconciſa? S'inſuperbiranno adeſſo i Cananei, e ragunandoſi con altre nazioni noſtre nemiche faranno ſcempio, ed eſterminio del noſtro Popolo; e queſto poco male ſarebbe, ſiamo finalmente Uomini vili, impaſtati di fragil creta. Quello che più importa ſi è, che ridonda in detrimento del voſtro nome poſſente mai ſempre, e formidabile; conciosiacoſachè, ſe cacciano noi da queſta terra, vien anco il voſtro nome da eſſa allontanato; poichè noi ſoli della cognizione di lui, mercè la voſtra clemenza, ſiamo inſigniti. Oltre di che diranno, che debole ſete, e non avete tanta poſſanza di mantenere quel tanto, che avete a' noſtri Padri promeſſo, intorno all'acquiſto di queſta terra; ſe dunque l'enormità della noſtra colpa non merita, che voi ci riguardiate, abbiate benigno Signore almeno la mira alla ſantità, che al voſtro divino nome ſi conviene.

*D.* Che riſpoſe Iddio alle parole tanto umili del ſuo Miniſtro?

*M.* Si moſſe a pietà il clemente Signore in vedendo la ſomma afflizione, in cui ſi ritrovava il ſuo Popolo; parlò pertanto a Gioſuè, che orava, e in queſta guiſa diſſe: alzati da terra, e cerca opportuno rimedio per tor via la cauſa delle miſerie, che opprimono il tuo Popolo.

Sap-

Sappi adunque', che Israel ha peccato, ha mancato alla fedeltà dovuta al suo Signore, ed essendosi tutti col giuramento obbligati a conservar intatto lo spoglio di Gerico a me consecrato, pur nondimeno alcuni si sono usurpati per uso proprio le suppellettili di detto spoglio. Hanno commesso questo furto sacrilego, e mentito alla parola, che mi hanno data, e hanno finalmente nascoso il detto furto fra le cose domestiche, e usuali. Già mai riporterà l'Ebrea nazione de' suoi nemici vittoria, se prima non rimuove l'impedimento, e non punisce colla morte il reo di quel delitto, che è causa, che il Popolo tutto infetto di colpa sia, e imbrattato. Mai più sperimenterete propizio il mio patrocinio, fintanto che vive tra voi il delinquente. Accingiti adunque, e avvisa il Popolo, che si prepari, digli pertanto queste parole: preparatevi per lo giorno di domani con atti esterni di penitenza, lavate le vostre vesti, astenetevi dall'uso matrimoniale; conciosiacosachè vi fa intendere il supremo Signore, che sta in mezzo a voi un traditore ribaldo, che ha mancato al giuramento fatto al suo Iddio; per lo che non potrete in alcun tempo far resistenza a vostri nemici, fintanto che colla morte non torrete dal Mondo colui, che di tal delitto enorme è imbrattato. Ordina per tanto il Signore, che dimani s'imborsino tutte le Tribù, e quella in cui sarà il reo per sorte diretta da Dio e indirizzata, uscirà, e sarà alla presenza del

Popolo

Popolo nominata. Dopo che averete scoperta la detta Tribù, procedete a indagare per la medesima sorte la famiglia del delinquente. Dalla famiglia v' inoltrerete a ricercare la casa, e dalla casa passerete a ricercar l' individuo. Il reo adunque, che sarà in questa guisa scoperto, sarà abbruciato nel fuoco, e incenerito con tutte le sue sostanze, e quello, che a lui appartiene, in pena di aver mancato al giuramento fatto al suo Signore, e di essere stato la causa di tanti mali, e di così strane disaventure.

*D.* Eseguì Giosuè quanto il Signore gli ordinava?

*M.* Si levò la mattina assai per tempo, e alla presenza dell' Arca del Testamento gettò le sorti, diede principio alla ricerca delle Tribù, e comparve rea quella di Giuda. Si venne poscia alle cognazioni di essa, e fu trovata quella di Zare. Passarono alle case, o famiglie, che da lui procedevano, e fu veduta colpevole quella di Zabdi; e fra molti di essa famiglia fu conosciuto Achan reo di furto sacrilego, e unica causa di tutti i mali, che erano al Popolo accaduti.

*D.* Che fece Giosuè quando si vide comparire per sorte il reo di quel delitto?

*M.* Chiamò prontamente Giosuè il detto Achanno, e in questa guisa gli disse: dà gloria figliuolo al nostro Dio, confessa pure il tuo fallo, e fa conoscere al nostro Popolo, che la sor-

te è ſtata governata da Dio, e che è retto il giudizio, che di te ha formato. Provvedi agl' intereſſi di tutti noi, e all'eterna tua ſalvezza, ſcanſando con una pronta confeſſione il male ſempiterno, che non pentendoti infallibilmente a te ſovraſta.

*D.* Che diſſe Achan quando ſi vide ſcoperto?

*M.* Sbigottì all' improvviſa interrogazione Achanno, e vedendo, che il delitto da lui commeſſo era omai paleſe, confeſſò ingenuamente, e così diſſe: ho pur troppo offeſo il mio Dio, e traſgredito il ſuo comandamento. Fui agitato dalla avarizia, vidi nello ſpoglio di Gerico un manto di prezioſo ſcarlatto, e dugento ſicli di argento, una verga di oro, che peſava cinquanta ſicli, ho preſe queſte coſe tutte, e le ho naſcoſe in una foſſa in terra dirimpetto al padiglione, dove io ſtava accampato. Spedì Gioſuè prontamente i ſuoi miniſtri a far ricerca di queſta robba, corſero eſſi alla volta del padiglione di lui, e trovarono, che quanto aveva egli manifeſtato, tanto ſtava naſcoſo nel medeſimo luogo, inſieme con il danaro, preſero il tutto, lo portarono alla preſenza di Gioſuè, e di tutta la nazione Iſraelitica, Gettarono queſta robba davanti all' Arca del Teſtamento, quaſi render voleſſero con quella cerimonia a Dio ciocchè Achanno ſacrilegamente gli aveva tolto, e applicato aveva a uſo proprio.

*D.* Come

*D.* Come punì Giosuè costui trovato reo di un sì enorme sacrilegio?

*M.* Fece condurre esso Achanno figlio di Zare, il danaro, il manto, e la verga di oro, i figli, e le figlie di lui, i bovi, i giumenti, le pecore, lo stesso padiglione, e tutta la suppellettile, e accompagnato da tutto il Popolo andarono a una valle, la quale poscia chiamossi col nome di Achor, che nella lingua Ebrea turbamento significa, perchè Achan perturbatore del Popolo in quel luogo fu punito severamente, e disgustato. Cui rivolto il Capitano Giosuè così disse: tu sei stato causa di un gran disturbo a tutti noi; in pena adunque del tuo delitto, prenderà di te oggi Iddio vendetta, pagherai il fio della tua colpa, e scanserai l'eterna morte. Fu egli da tutto il Popolo lapidato insieme con tutta la sua famiglia per esser ella complice, e partecipe del suo peccato. Furono poscia i cadaveri col bestiame, e le sostanze tutte di esso Achan incenerite. In perpetua memoria di questo fatto, ragunarono un mucchio molto grande di pietre sopra il luogo, dov'era stato poc'anzi dalla furia del Popolo lapidato. Appena fu eseguita questa sentenza, si placò il furore di Dio giustamente prima sdegnato; conciosiacosachè tolta era la colpa, unico male, che detesta Iddio nella creatura, e abborrisce.

*D.* Come seguì la presa di Hai felicemente accaduta dopo la morte di Achan?

*M.* Ter-

*M.* Terminata la tragedia dell' infelice Achanno, incoraggì il Signore il suo Capitano Giosuè sbigottito per lo passato avvenimento, e così gli disse: sta pur di buon animo, deponi omai ogni spavento, incamminati alla volta del luogo detto Hai accompagnato da numero grande di combattenti; potrai in questo modo assalire con tutto l'impeto Hai, e le Città tutte de' Cananei, e animare nel medesimo tempo gl' Israeliti abbattuti per la perdita poc' anzi seguita, e potrai leggiermente fare, che tutti partecipi sieno dello spoglio de' lor nemici. Io ti concederò la vittoria, t' impadronirai del Re di questo luogo, del Popolo, della Città, e di tutto il territorio. Usa contro la detta Città di Hai, e contro il Principe di essa quello stesso rigore, che usasti con Gerico, e col dominante della medesima; abbrucia le case tutte della Città, ammazza insieme col Principe tutti ancora i Cittadini senza immaginabile compassione; la preda però, e gli animali tutti, che troverai in essa, intendo, che vostri sieno, e potete agevolmente tra voi dividerli. Poni un' imboscata di gente d'armi presso la Città per impadronirti con arte, e con industria della medesima.

*D.* Come si portò Giosuè in queste invenzioni per prendere la Città di Hai?

*M.* Giosuè insieme con tutti i combattenti s'incamminarono verso Hai. Elesse trenta mila valorosi soldati, e di notte tempo li mandò

verso

verſo il detto luogo, e loro diſſe: ponetevi in aguato dietro alla Città, non molto lungi dalle mura, e ſiate pronti a difendere, e a porger ajuto a quelle truppe, che ſaranno da' Cittadini di Hai aſſalite, e quando queſto non ſegua, accingetevi a combatter meco contro i nemici noſtri, e ſtate attenti, che non fuggano, e quando tentaſſero uſcir dalle voſtre mani, ſiate pronti ad ammazzarli; Io poi, e 'l rimanente del Popolo ci accoſteremo per la parte oppoſta dirimpetto alla Città, eſſi ci verranno incontro, e noi fingeremo di fuggire impauriti: eſſi al certo correranno dietro a noi, perſuadendoſi, che noi da ſoverchio timore aſſaliti, intraprendiamo vergognoſamente la fuga; allora voi vi alzerete, e v' impadronirete della Città, e al fuoco la conſegnerete, e alle fiamme. Procurate di eſeguire quanto per ordine di Dio vi ho comandato, e ſenza replica vi ho impoſto.

*D.* Come ſi portò il Popolo nell'eſeguire i comandamenti del Capitano?

*M.* Deputò Gioſuè cinquemila de' ſoprannominati Guerrieri, i quali andarono all'imboſcata ſuddetta. Si fermarono fra Betel, e Hai dalla parte occidentale della Città. Gioſuè inſieme col rimanente del Popolo ſi poſe alla parte ſettentrionale, onde una ſol valle tramezzava fra gli Ebrei, e gl' Inimici. Si collocò Gioſuè in quella medeſima notte in mezzo al Popolo per poter meglio invigilare a quello,

che all'esercito abbisognasse. Si levò la mattina molto per tempo, e numerò la milizia, per ordinare ad alcuni de' soldati, che intraprendessero la guerra contro a' nemici, e per saper quanti in quella battaglia fossero rimasi morti, si portò con gli anziani in fronte dell'esercito, per intendere da essi come periti, quali ordini poteva dare per utile de' combattenti. Stava egli circondato, e assistito da' più valorosi guerrieri, che avesse tutto l'esercito. Si fermarono poscia, come di sopra si è detto, incontro alla Città; avea eletti cinque mila soldati, e fatti nascondere nella imboscata tra Betel, e Hai alla parte occidentale di quel Paese. Buona parte dell' esercito era indirizzata alla parte Aquilonare, in modo che gli ultimi si diffondevano all'occidentale, dove stavano appiattati coloro dell'imboscata, per poter agevolmente soccorrerli, se veduti gli avessero assalire dall'avversario. Verso il fine della medesima notte andò, e si fermò nel mezzo della valle verso la Città per costringere gli abitatori di Hai a uscir fuori, e a combattere coll'esercito Israelitico.

*D.* Che fece il Re di Hai, quando vide, che gli Ebrei si avvicinavano alla Città?

*M.* Quando si avvidde, che gl'Israeliti, non ostante la perdita antecedente, tornavano ad assalire la sua Città, uscì con molta prestezza sul bel mattino con un grosso esercito incontro a detti Israeliti, che venivano dalla parte

parte Aquilonare della, Città dove era il deserto, risoluto di attaccare la zuffa. Era egli inconsapevole delle insidie tese a' suoi danni. Giosuè con tutti gl' Israeliti fingendo di aver paura, a poco a poco si ritiravano alla volta della campagna. Tanto s' inoltrarono quei di Hai nel deserto, che si scordarono della Città, animandosi scambievolmente a far resistenza agl' Israeliti. Lasciarono le Porte della Città spalancate, e con urli, e con rimproveri perseguitavano gli Ebrei, e pretendevano di farne scempio. Si erano gl' Inimici tutti allontanati dalla Città, e nè pur un solo era rimaso, che non fosse andato a perseguitare gli Ebrei.

*D.* Come fecero gl' Israeliti quando uccider vollero i loro nemici?

*M.* Mentre le cose stavano in questo grado, parlò il Signore a Giosuè, e gli disse: alza in alto lo scudo, che hai in mano dirimpetto alla Città di Hai, per dar avviso a coloro dell' imboscata, che entrino nella Città, e di essa s' impadroniscano; poichè questo è il giorno, che io ti voglio dare di essa pieno dominio. Alzò Giosuè lo scudo dirimpetto alla Città, si alzarono quelli, che stavano nella imboscata appiattati, entrarono nella Città, e accesero il fuoco per tutte le bande della medesima.

*D.* Videro i Cittadini di Hai il fuoco,

che nelle case loro era attaccato?

*M.* Voltarono questi a caso l'occhio alla volta della lor patria, e in vedendo il fumo, che da ogni parte usciva, e in certo modo fino alle stelle arrivava, rimasero sopra ogni credenza sbigottiti, mancando loro affatto lo spirito, nè avevano modo d'intraprendere la fuga per ischivare l'estreme miserie, e l'esterminio; conciosofle cosa che coloro, che aveano simulata la fuga, e nel deserto si erano inoltrati, resistevano gagliardamente agl'Inimici. Erano i miseri Cittadini di Hai da tutte le parti assediati, avevano dietro alle spalle la loro Città, che ardeva in mezzo alle fiamme, e le case di essa erano quasi tutte incenerite: dalla parte sinistra l'altra squadra de' trentamila destinati da Giosuè per l'aguato; dirimpetto, e alla destra il rimanente dell'esercito Israelitico, che avendo poco prima simulata la fuga, si era disteso da oriente insino a mezzo giorno, e ora tornati addietro li assalivano; sicchè erano gl'infelici Cittadini di Hai cinti dagli Ebrei da tutte le parti, e circondati. Quando vide Giosuè, e tutti gli Israeliti, che la Città di Hai era presa, e che il fumo saliva in alto, ordinò, che si facesse scempio de' Cittadini. Quelli, che avevano dato fuoco alla Città, uscirono da essa, si unirono con gli altri connazionali, posero in mezzo il nemico, e ne fecero pezzi; onde feriti da tutte le bande

non

non fu possibile, che nè pure uno solo scampasse la morte, rimanendo tutti preda, e vittima del Giudaico furore. Presero il Re di Hai vivo, e lo condussero alla presenza del Capitano. Avendo adunque gli Ebrei uccisi tutti coloro, che avevano perseguitati essi Ebrei, mentre fingevano di essere impauriti, e di fuggire, passarono a fare il totale esterminio della Città: La strage, che fecero gl' Israeliti di quella gente incirconcisa, ascese al numero di dodici mila morti, non avendo essi perdonato nè a Uomini, nè a Donne, ma tutti passati avevano a fil di spada. Non mai calò Giosuè la mano, che teneva in alto, reggendo con essa lo scudo, fintanto che uccisi furono tutti gli abitatori di Hai. Lo spoglio, ed il Bestiame, che in essa vi ritrovarono se lo divisero per ugual porzione gl' Israeliti, avendone ottenuta la permissione antecedentemente da Dio con espresso comando fatto a Giosuè. La Città poi rimase non solamente priva de' suoi abitatori, ma fu eziandio arsa dal Capitano, e incenerita, e per lungo tempo si vide una gran macìa di Pietre; imperocchè dopo lo spazio di mille anni fu a' tempi di Esdra, e di Neemia risabbricata, dopo il ritorno del popolo Ebreo dalla schiavitù di Babilonia, come si legge nel primo libro d'Esdra al Capo secondo, e nel secondo libro al Capo settimo, e all' undecimo. Sospese Giosuè in un' infame patibolo il Prencipe di Hai, lo fece

morire con tanta infamia, in pena che avea trattati molto male gl' Israeliti, divenuto insolente assai nella vittoria riportata di essi nel primo giorno. Oltre di che i Principi Cananei erano con atroci tormenti fatti morire dal Popolo Ebreo, perchè non solamente non punivano essi le colpe, che da' sudditi loro si commettevano, ma le fomentavano col malo esempio loro, e con una vita libertina, e licenziosa. Verso l' imbrunir della sera fu calato il cadavero dal patibolo, conforme comandava la legge, e sta registrato un tal precetto nel Deuteronomio al Capo vent'uno. Fu gettato il cadavero in una fossa davanti la porta della Città, vi posero sopra un gran mucchio di sassi per sempiterna memoria di quanto era al Popolo accaduto di prodigioso.

*D.* Che fece Giosuè dopo lo scempio di Hai fin quì descritto?

*M.* Fabbricò un' Altare nel Monte Ebal a onore dell' onnipotente Iddio d' Israel di pietre rozze, non lavorate collo scarpello, conforme nell' Esodo al Capo venti avea esso Dio imposto, a cagione di tener lontana dal Popolo ogni occasione d' Idolatria, la quale seguita sarebbe, mentre quella gente superstiziosa averebbe di quei frammenti dal ferro recisi, facilmente composto un qualche Idolo, e adoratolo. Offerì nel suddetto Altare Olocausti, e scannò vittime per lo Sacrificio de' Pacifici, in rendimento di grazie di tanti favori già conseguiti. Scrisse in quelle

pietre

pietre il Deuteronomio, col quale il Santo Legislatore Mosè replicò la legge al suo Popolo. Volle con questa cerimonia Giosuè rinnovare la rimembranza di essa legge al Popolo alla sua cura subordinato, e di bel nuovo insinuarla. Stavano gl'Israeliti, gli Anziani, i Duci, e i Giudici dall'una, e dall'altra parte dell'Arca del Testamento dirimpetto a' Sacerdoti, e a' Leviti, i quali portavano sopra le spalle la detta Arca. Avevano tanto gli Ebrei oriundi, quanto i Proseliti dal Gentilesimo convertiti, volta la faccia, la metà di essi al Monte Garizi, e l'altra metà al Monte Ebal, conforme aveva comandato Mosè gran servo di Dio nel Deuteronomio al Capitolo venti quattro. Ordinò in primo luogo a' Sacerdoti, che benedicessero il Popolo colla formula prescritta dal sommo Dio nel libro de' Numeri al Capo sesto. Lesse poscia ad alta voce le parole delle benedizioni, e delle maledizioni registrate nel Deuteronomio sopraccennato. Tutto quanto la legge intimava, procurò Giosuè di spiegarlo, e di farlo intendere, non solamente alle persone di senno ben fornite, e di capacità, ma eziandio alle Femmine, a' Fanciulli, e a i Proseliti, che in mezzo a quel Popolo numeroso si ritrovavano,

*I Gabbaoniti con finzione simulano di esser Nazioni lontane, ottengono la Pace col giuramento da Giosuè, scoperto l'inganno, sono destinati a tagliar legna, e a portar acqua pel servizio del Santuario.*

## CAP. VI. *Jos. 9.*

*D.* Dopo la conquista di Hai, che cosa degna di considerazione è accaduta a Giosuè?

*M.* Essendo venuti alla notizia de' Re, che abitavano di là dal Giordano nel monte, e nella pianura, e di coloro, che avevano la residenza nelle riviere del Mare Mediterraneo, e di coloro, che abitavano presso al Monte Libano, Etei, Amorrei, Cananei, Ferezei, Evei, e Jebusei, i valorosi fatti di Giosuè, e dell'esercito Israelitico, si unirono tutti in una strettissima lega, e deliberarono di mover loro guerra, per maggiormente stabilirsi nella lor sede, e per non divenire infelice bersaglio del loro sdegno.

*D.* Ci fu chi si allontanasse da questo partito, e venisse a chieder la pace agli Ebrei?

*M.* I Gabbaoniti imparando a spese d'altri, avendo saputo quello, che accaduto era alle misere Città di Gerico, e di Hai, tentarono per via di una industriosa gavillazione di aver la pace col Popolo d'Israel, e di conservare illese le persone loro, e le sostanze.

*D.* Di

*D.* Di quali industrie si valsero i detti Gabbaoniti per conseguire il loro intento?

*M.* Spedirono accorti Ambasciatori a Giosuè, i quali si vestirono di abiti logori, e squarciati; aveano le scarpe de' piedi rappezzate, gli otri del vino consumati assai, il pane, che portavano era secco, e muffato, e intarlato. Fingevano con queste dimostrazioni di venire da lontani Paesi, e che dal viaggio ben lungo fossero le dette cose in tal grado ridotte, e consumate. Si presentarono così vestiti, e male all'ordine a Giosuè, il quale insieme con tutto l'esercito stava in Galgala alloggiato. Fatta la debita reverenza, esposero la loro imbasciata a esso Giosuè, e al rimanente del Popolo, e in questa guisa parlarono: venghiamo da Paesi molto lontani, e siamo dal Magistrato della nostra Patria spediti per domandarvi a nome di tutto il Popolo nostro la pace, e una stretta unione di amicizia.

*D.* Che risposero a questa proposizione gl' Israeliti?

*M.* Giosuè a nome di tutti così replicò loro, e disse: se voi Popoli sete di quella terra, la quale Iddio ha stabilito di farcene dono, e vuole, che per sorte, e per ugual porzione tra noi la dividiamo, non vi possiamo conceder pace; poichè se questo Paese è a noi promesso, non possiamo permettere, che voi pacificamente lo possediate, e con questa sorta di gente non possiamo alcuna communicazione avere, e aleanza.

*D.* Che

*D.* Che risposero a queste parole i Gabbaoniti?

*M.* Indirizzarono essi la loro ambasciata, e il loro ragionamento a Giosuè, e gli dissero: intendiamo di soggettarci a voi, e di prestarvi tutta la servitù, e ogni sorta di ubbidienza. Replicò loro Giosuè, e disse: chi sete voi? e da qual luogo siete venuti? avete forse la vostra abitazione vicina a queste parti? se questo è, non possiamo al certo darvi la pace, perchè la nostra legge nel Deuteronomio al Capo settimo cel proibisce. Risposero essi: venghiamo da un Paese molto lontano, mossi dalla fama giunta in quelle parti de' gran prodigi operati dall'onnipotente vostro Iddio. Abbiamo saputo quanti portenti ha egli fatti colà nell'Egitto a' danni di Faraone, che pretendeva fargli resistenza. Sappiamo ancora ciocchè a i due Principi Amorrei è accaduto, al Re di Esebon, che Sehon si addimandava, e a Og Re ancor egli della Provincia chiamata Basan, la cui Metropoli era la famosa Città di Astarot, e per questo il Magistrato, e 'l Popolo tutto del nostro Paese ci ha imposto, che ci provvedessimo di tanto vitto, che bastante fosse per lungo pellegrinaggio, e che comparissimo alla vostra presenza, e vi dicessimo: bramiamo di essere soggetti a voi, e sottoposti. Questo pane, che voi vedete, quando ci partimmo dalle case nostre per venire alla volta vostra era caldo, e fresco, e ora secco voi lo vedete, e ben muffato. Questi otri, ne'

quali

quali portiamo il vino, nuovi erano quando di questo liquore li riempiemmo, ma ora voi li vedete, che rotti sono, e fatti in pezzi. Gli abiti, che abbiamo indosso, e le scarpe de' nostri piedi dal lungo viaggio si son consumate.

*D.* Che risposero Giosuè, e gli Ebrei a queste parole de' Gabbaoniti?

*M.* Presero in mano un tozzo di quel pane, che questi portavano per vedere, se vero fosse il detto loro, che secco omai fosse, e intarlato. Prestarono tutta la credenza alle parole di questi Ambasciatori, e non consultarono altrimente la volontà del Signore per mezzo del Razionale, che portava il Pontefice, e inconsideratamente offerirono loro la pace, che addimandavano; stabilì adunque Giosuè con essi la pace, e promise loro, che non mai in tempo alcuno sarebbero essi stati uccisi dalla Nazione Israelitica. Confermarono la pace data da Giosuè anche gli anziani del Popolo, e vi aggiunsero per fermezza maggiore il giuramento.

*D.* Poteva veramente Giosuè dar la pace a' Gabbaoniti, e senza peccato stabilire con essi patto di amicizia? So pure, che nell'Esodo al Capo 23. v. 32. ordinava Iddio, che tutti i Cananei si uccidessero, del qual numero erano i detti Gabbaoniti?

*M.* Poteva senz'alcun dubbio, dice Cornelio a Lapide, purchè due condizioni in essa pace si proponessero; la prima era, che i Gabbaoniti

baoniti cedessero agli Ebrei le Città loro, i Campi, e quanto era alla giurisdizione di essi subordinato; conciofossecosachè quello era dono graziosamente conceduto da Dio agli Israeliti, e però a questi conveniva, ed era d' uopo, che i Cananei servi fossero, e come tali a essi Ebrei si soggettassero. La seconda condizione era, che i suddetti Gabbaoniti detestassero la superstizione della Idolatria, e abbracciassero il vero culto, e la Religione del Giudaismo, e si annestassero nella Sinagoga, e insieme con gli Ebrei formassero una Repubblica; poichè il motivo perchè Iddio comandava agli Ebrei colà nell' Esodo ne' Capi 23. 32. 33., e in altri luoghi, che uccidessero i Gentili, era perchè essendo questi Idolatri, potevano facilmente indurre gl' Israeliti a quelle superstizioni, alle quali erano essi Ebrei molto dediti, e inclinati; cessando adunque questo motivo non era proibito agli Ebrei, conservar in vita la gente incirconcisa. I Gabbaoniti si renderono servi volontari degli Ebrei e riceverono la Santa Legge, che dal Giudaismo si professava. Non è dunque maraviglia, che quantunque Giosuè scoprisse l' inganno di essi Gabbaoniti, volesse nondimeno osservare fedelmente il patto, che avea coi medesimi stabilito.

*D.* Quando conobbero gli Ebrei l' inganno de' Gabbaoniti?

*M.* Trè giorni dopo la pace stabilita a favore de' Gabbaoniti, si avviddero gli Ebrei, che questi

questi erano Popoli circonvicini, e che in breve al Paese di quelli essi sarebbero arrivati, e che le parole rappresentate erano inganno, e pure menzogne. Si partì l'esercito Israelitico, e giunse nel terzo giorno alla Città di costoro chiamata Gabbaon, la quale ne aveva tre altre subordinate, e sono Cafira, Berot, e Cariatiaarim. Non usò l'esercito Ebreo a costoro atti di ostilità, e non apportò loro nocumento di sorta alcuna, conciosofse cosa che i Principali del Popolo avevano confermata la pace col giuramento, e la concordia. Mormoravano gli Uomini, che componevano il volgo di quell'esercito contro Giosuè, e contro gli Anziani per la pace conceduta incautamente agl' ingannatori Gabbaoniti. Si scusarono essi, e così dissero: non possiamo offenderli omai, e molestarli, poichè abbiamo giurato pel nome formidabile potentissimo del Signore. Troviamo però un compenso per conservar quelli in vita, e non provocare contro di noi lo sdegno dell' irritato furore di Dio, se rei fossimo nel divino cospetto di spergiuro, e insieme facciamo, che essi vivano nostri servi, e destiniamoli a provvedere l'esercito nostro di legna, ed' acqua, e di somiglianti cose, le quali a uso quotidiano del nostro Popolo abbisognano. Conserveremo loro in questo modo la vita, già che abbiamo giurato, e in pena della fraude, colla quale essi hanno estorto da noi il giuramento, li costringeremo a una perpetua servitù.

D.

*D.* Riuscì il disegno degli Anziani trovato per dar soddisfazione al Popolo tumultuante?

*M.* Eseguì Giosuè quanto essi Anziani avevano deliberato. Chiamò a sè immediatamente i Gabbaoniti, e disse loro: perchè ci avete ingannati, e avete detto, che venivate da Paesi molto lontani, avendo per altro l' abitazione vostra tanto vicina? Sappiate adunque, che in pena del vostro fallo, io vi condanno a una perpetua servitù; voi, e tutta la vostra descendenza averete il peso, e sarete costretti a tagliar le legna, e a portar l' acqua, oltre all' uso del nostro Popolo, anche per lo servizio del Santuario del nostro Iddio.

*D.* Che risposero a questa proposizione i Gabbaoniti?

*M.* Si scusarono di quell' attentato, e dell' inganno, che loro rimproverava il Capitano, e così dissero: è pervenuto alla nostra notizia che l' onnipotente vostro Iddio abbia promesso a Mosè suo Ministro di rendervi Padroni di tutto il Paese abitato da questi Popoli; con ordine però, che voi non perdonaste la vita a chi che sia di essi. Abbiamo conceputo per tanto un gran timore, abbiamo provveduto alla salvezza della nostra vita, perchè di voi eramo soverchiamente impauriti, però serviti ci siamo di quella industriosa gavillazione. Noi siamo adesso nelle vostre mani, fate di noi quel tanto, che è in vostro compiacimento. Eseguì Giosuè intorno a questi Gabbaoniti quanto avea deli-

deliberato; ordinò, che non fossero dal Popolo uccisi, e decretò, che da quel giorno in poi, servir dovessero al bisogno del Popolo, e dell' Altare, sì per tagliar le legna, come per portar l'acqua in tutti quei luoghi, dove il Signore avesse voluto, che facesse il Popolo Ebreo la sua dimora. Servirono adunque i Gabbaoniti in Galgala, in Silo, in Hob, in Gabaa, e nel Tempio, ne' quali luoghi in vari tempi fu collocata l' Arca del Testamento.

*Giosuè intraprende con cinque Re Cananei la guerra per difesa de' Gabbaoniti, fa miracolosamente fermare il Sole, e la Luna. Fa strage degl'inimici.*

## CAP. VII. *Jos.* 10.

*D.* CHe dissero i Principi Cananei circonvicini, quando udirono, che i Gabbaoniti si erano con gli Ebrei confederati?

*M.* Intese Adonisedex Re di Gerusalem, che Giosuè, di Gerico, e di Hai si era impadronito, e che i Gabbaoniti avevano dagli Ebrei ottenuta la pace, e con essi si erano confederati. Concepì egli di questo fatto un gran spavento. Imperocchè Gabbaon era una Città grande assai, una delle principali de' Cananei, e poteva far resistenza agli assalti de' nemici, era ella maggior di Hai, e i detti Gabbaoniti animosi erano, e molto atti ad intraprendere ogni anche azzardoso combattimento; per lo

che

che mandò ambasciatori a quattro Principi confinanti, e sono: quel di Ebron, di Gerimot, di Lachis, e di Eglon, e disse loro: unitevi meco, porgetemi il vostro ajuto, perchè son di pensiero di espugnare i Gabbaoniti, e prender vendetta del temerario ardimento loro, per essersi da noi allontanati, mentre si sono uniti con Giosuè, e con tutto il Popolo Israelitico, e hanno lasciati i nostri Paesi esposti agl' insulti dell' inimico. Condescesero questi Principi alle istanze fatte dal Monarca di Gerosolima. Si unirono adunque cinque Regi Amorrei, e sono: Adonisedek Re di Gerusalem, Oam Re di Ebron, Fara Re di Gerimot, Jafia Re di Lachis, e Dabir Re di Eglon insieme co' loro eserciti, si fermarono in un luogo poco distante da Gabbaon con animo risoluto di dar l' assalto alla Città, e d' impadronirsi della medesima.

*D.* Che fecero i Gabbaoniti quando si videro in quelle strettezze oppressi, e angustiati?

*M.* S' impaurirono notabilmente in vedendo uniti a' loro danni cinque poderosi eserciti, insieme co' Re loro, i quali incoraggivano i soldati, e li animavano a proseguire con ogni più crudele, e spietata maniera l' impresa già cominciata; perlochè spedirono tantosto Ambasciatori a Giosuè, il quale si trovava coll' esercito accampato in Galgala; parlarono adunque essi Ambasciatori a nome del Popolo, e così dissero: rimirateci come membra del vostro corpo, e come gente destinata al servizio

di

di esso; non isdegnate adunque di recarci non ritardato soccorso, e liberateci da quel gran male, che da cinque formidabili eserciti a noi sovrasta. Sappiate, che son venuti contro di noi cinque Principi Amorrei, i quali abitano nella montagna con animo di debellarci.

*D.* Che fece Giosue quando udì una simile istanza de' Gabbaoniti?

*M.* Ebbe pietà di essi il magnanimo Capitano, si mosse prontamente da Galgala insieme co' i soldati più forti del suo esercito, e agguerriti, e si mostrò più che pronto ad ajutarli. Disse allora Iddio a Giosuè: non aver paura, non voglio, che tu concepisca spavento di questi eserciti inimici: imperocchè ti darò perfetta vittoria, e con molta facilità li renderai al tuo dominio: nessuno di essi averà possanza di fare alle tue armi immaginabile resistenza. Animato da questa promessa il Capitano si partì con ogni prontezza da Galgala, e camminando tutta la notte, sul far del giorno si trovò nel posto, dove stavano accampati questi petulanti baldanzosi nemici. Assalì valorosamente all' improvviso il Capitano questa gente Amorrea. Dispose Iddio, che fossero questi da soverchio timore assaliti, e da terrore della nazione Ebrea: Fecero pertanto gl' Israeliti gran scempio di essi nella campagna di Gabbaon. Fuggivano questi verso la salita di Betoron, e quì pure, perseguitandoli gl' Israeliti, uccisero mol-

ti nemici, durarono a perseguitarli, e a farne strage insino ad Azeca, e a Maceda. Mentre fuggivano gli Amorrei intimoriti nella suddetta costa di Betoron, scaricò dal Cielo il sommo Dio una quantità di grandine come pietre, e insino ad Azeca durò questo diluvio di sassi a molestarli. Fu tale lo scempio, che fece la detta grandine di quella gente incirconcisa, che fu maggiore il novero di coloro, che morirono ammaccati da quelle pietre, di quello di coloro, che caddero colpiti dal ferro degl'infuriati Israeliti.

*D.* Che cosa avvenne in questa impresa di prodigioso?

*M.* Considerò saggiamente il Capitano, che se il Sole tramontava, facilmente gl' inimici coperti dalle tenebre della notte, averebbero presa la fuga, e scampata in quella maniera la morte. Tutto pieno per tanto di fiducia nella bontà del Signore in quel giorno, in cui diede Dio vittoria agli Ebrei di quella gente incirconcisa, alla presenza di tutto il Popolo d'Israel rivolto al Sole, e alla Luna così disse: Sole ti comando per virtù del nostro onnipotente Iddio, che non ti muova, ma fermo ti trattenga dirimpetto a' Gabbaon: e tu Luna sta immobile nella Valle di Aialon, luogo vicino, dove si sta facendo questo sì fiero combattimento. Voglio terminare colla luce del giorno la strage non ancora interamente fatta degl'inimici. Si mostrarono per divina virtù

virtù il Sole, e la Luna ubbidienti al cenno del Capitano, ftettero immobili, trattennero il loro corfo, fintanto che gli Ebrei fi vendicarono di quella fuperftiziofa idolatra gente, e incirconcifa. Sta regiftrato quefto prodigio in un libro intitolato libro de' Giufti, quale con altri molti fi è perduto.

*D.* Quanto tempo ftette fermo il Sole al comando di Giofuè?

*M.* Dice il Sagro Tefto; *ftetit Sol in medio cæli, & non feftinavit occumbere fpatio unius diei:* onde commentandolo i Dottori, alcuni fono ftati di parere, che fi fermaffe venti quattro ore: altri, che non più di dodici, o al più quattordici ore. Lo deducono dall'Ecclefiaftico al Capo 46. ove facendo menzione del miracolo accaduto a Giofuè, dice le feguenti parole: *una dies facta eft quafi duo*. E vuol dire, che un giorno, che fuol effere di dodici, o di quattordici ore, divenne di ventiquattro, o di vent'otto: effendo feguita la zuffa degl' Ifraeliti con gli Amorrei nel tempo del folftizio eftivo, quando nella Giudea il Sole fi fa vedere lo fpazio di quattordici ore. Fu per altro un miracolo così portentofo, che non fi è mai veduto nel Mondo un giorno sì lungo, nè prima di Giofuè, nè dopo la morte di lui. Fu gran cofa vedere, che Iddio medefimo fi moftrava ubbidiente alla voce di un'Uomo, e combatteva infieme per la difefa del fuo Popolo.

*D.* Cosa seguì dopo un portento sì rinomato?

*M.* Tornò Giosuè coll'esercito tutto in Galgala, di dove s' era partito. I cinque Principi Amorrei, de' quali abbiamo di sopra fatta menzione, fuggiti erano, e stavano appiattati dentro di una spelonca, là in Maceda. Era questo seguito, mentre ancora Giosuè stava facendo scempio de' suoi nemici. Furono a bello studio ritrovati; fu avvisato il Capitano, che i Principi nascosi erano nella grotta verso Maceda. Ordinò a' suoi compagni, e disse loro: serrate con grossissime pietre quella spelonca, e ponete alla guardia di essa alcuni valorosi soldati, affinchè non possano prender la fuga. Seguiti pertanto il Popolo a far la strage degl' inimici, e perseguiti fino l' ultimo di essi, che procurano colla fuga scampar la morte. Non permettete, che si ricoverino essi nelle loro Città, e Fortezze, tagliate pure a pezzi quanti ne ritrovate, già che Iddio li ha destinati vittima del nostro irritato furore, e vuole, che per le nostre mani essi periscano. Tagliarono gli Ebrei a pezzi la maggior parte degl' inimici, e con una strage universale quasi tutti li rifinirono. Riuscì però ad alcuni pochi prender la fuga, e ritirarsi nelle Città, di Fortezze ben ben munite. Tornò l' esercito Ebreo a Giosuè, il quale stava con buon novero di Soldati in Maceda, dove si custodivano i cinque Principi appiattati nella spelonca. Si trovò, che

che tutti gli Ebrei quantunque avessero combattuto eran sani, e nessuno di essi era stato dalle armi del nemico ucciso, anzi nè pure avevano provato un' abbajamento di cane a danni loro sollevato, non che una parola di rimprovero detta da' loro nemici impauriti.

*D.* Che fecero gli Ebrei di quei Principi, che stavano nella grotta appiattati?

*M.* Ordinò il Capitano ad alcuni soldati, e loro disse: aprite la porta di quella grotta, e conducete alla mia presenza i Principi, che in essa stanno nascosi. Ubbidirono i ministri, fecero quello, che aveva lor comandato il Capitano. Cavarono dalla spelonca, e presentarono a Giosuè i cinque Regi Amorrei: di Gerusalem, di Ebron, di Gerimot, di Lachis, e di Eglon imprigionati. Essendo adunque alla presenza di lui comparsi, chiamò a sè tutto il Popolo, e rivolto a' comandanti della milizia, che in sua conversazione si ritrovavano, disse loro: ponete i vostri piedi sopra i colli di questi Principi, distendeteli in terra, e calpestateli, in segno di sommo disprezzo, e d' ignominia. Così ci ha imposto il nostro Santo Legislatore Mosè nel Deuteronomio al Capitolo 33. verso ultimo. Mentre i comandanti facevano una somigliante funzione, e calpestavano quei superbi, disse di bel nuovo il Capitano: non vogliate temere, state pure di buon coraggio, abbiate lena, fomentate spiriti generosi, poichè in quella guisa, che voi calpestate presentemente i vo-

ſtri nemici, così l'onnipotente Iddio proſtrerà ſotto i voſtri piedi tutti i voſtri avverſari, contro de' quali in qualſivoglia tempo combatterete. Dette queſte parole sfoderò la ſpada, uccise quegl' infelici, li fece poſcia ſoſpendere in cinque Croci, dove ſtettero i Cadaveri fino alla ſera; verſo il tramontar del Sole, comandò, che foſſero depoſti da quei patiboli. Quando eſſi furon calati, ordinò, che foſſero gettati in quella grotta medeſima, in cui poco prima ſtavan naſcoſi. Volle ancora, che nella porta della ſpelonca ſi poneſſero molte pietre di ſmiſurata grandezza per ſempiterna memoria di quel prodigio.

*D.* Che impreſa fece Gioſuè dopo la vittoria de' cinque Regi?

*M.* S' impadronì nel medeſimo giorno della Città di Maceda, mandò a fil di ſpada gli abitatori di eſſa, uccise ancora il Re, nè vi laſciò vivere alcuno, ma volle, che tutti i Cittadini uccisi foſſero: trattò il Re di Maceda come aveva trattato quello di Gerico.

*D.* Dopo Maceda, dove preſe la mira, e andò a fare ſcempio de' ſuoi nemici?

*M.* Paſsò poſcia con tutto l' eſercito alla Città di Lebna, e aſſediatala, le diede gran batterìa; Dio gliele concedè, la mandò a fil di ſpada ſenza perdonar la vita ad alcuno, e trattò il Re di eſſa come avea trattato quello di Gerico, e gli altri giurati nemici di Dio, e del ſuo Popolo.

*D.* Do-

*D.* Dopo Lebna quale battaglia intraprese colla gente Cananea?

*M.* Da Lebna passò con tutto l'esercito a Lachis, e avendo posto l'esercito tutto intorno alle mura di essa l'assediò, e il Signore diede agl'Israeliti la vittoria: presero la Città nel secondo giorno, e fece grande scempio degli abitatori di essa, nel modo, che aveva trattati quelli di Lebna. Mentre Giosuè stava combattendo contro la detta Città di Lachis, venne Oram Re di Gazer per dar soccorso, e per ajutare quel Paese a lui vicino, combattè con lui Giosuè, lo vinse, uccise lui, e l'esercito tutto, che seco aveva.

*D.* Dopo la vittoria di Lachis, dove prese la mira il Capitano?

*M.* Levò l'assedio da Lachis, e passò ad assediare la Città di Eglon, la prese nel medesimo giorno, fece in essa quel tanto, che aveva fatto in tutte le altre. Passò poscia dalla detta Città di Eglon a combattere contro Ebron, la prese, e passò a fil di spada tutta la gente, che era in essa, e in tutti i Castelli, e Villaggi a lei subordinati. Demolì adunque le Città, e le Terre, che alla giurisdizione di essa appartenevano. Trattò Ebron come aveva trattato Eglon, fece provare il rigore della sua spada a tutti coloro, che trovò in quel Paese ben popolato. Aveva già in Maceda ucciso il Re di essa insieme con gli altri quattro, i quali si erano appiattati nella spelonca.

*D.* Quale fu la mira di Giosuè dopo le vittorie fin quì narrate?

*M.* Tornò verso la Città di Dabir, l'assediò, la prese, la devastò, e ammazzò tutti i Cittadini, e'l Re di essa. Demolì le Città, che a lei appartenevano, non usò ad alcuno atti di pietà, o di clemenza; lo stesso rigore, che aveva usato con Ebron, con Lebna, e co' Principi di esse, usò a' danni della Città di Dabir, e del dominante della medesima. Trattò questi come nemici di Dio, ben degni di una giustizia più rigorosa, e di pagare col proprio sangue lo sdegno, e l'avversione, che avevano contro il Popolo Israelitico conceputo. Demolì Giosuè tutto il Paese montuoso situato al mezzo giorno, e la pianura de' Popoli di Asedòt, e i loro sovrani; non la perdonò a nessuno, uccise tutti gli uomini, che trovava vivi da Cadesbarnè, insino a Gaza, e in tutta la Provincia di Gesen insino a Gabbaon, conforme il Supremo Signore gran Dio d'Israel imposto gli aveva, e comandato: ond'egli con impeto grande, e con prontezza soggiogava i Principi, e demoliva i Paesi a quelli subordinati. Non era malagevol cosa conseguire tante vittorie, mentre il Dio degli eserciti combatteva in difesa di lui, da cui avvalorato riportava il trionfo in ogni impresa, avvengachè molto ardua fosse, e ben difficile. Finalmente, dopo avere uccisi tanti Popoli, e Monarchi, dopo che egli ebbe devastate tante Provincie, tornò vincitor trionfan-

te

te con tutto l'esercito in Galgala, dove avea fisso l'alloggiamento.

*Giosuè seguita a fare varie prodezze, conseguisce altre belle vittorie.*

## CAP. VIII. *Jos.* 11. 12.

*D.* SOggiogò altri Principi Giosuè, oltre a quelli, che avete fin quì descritti?

*M.* Essendo pervenute alla notizia di Jabin Re di Asor Metropoli di tutta la Cananea le maraviglie operate dal Capitano Giosuè, e le molte Nazioni, e Regni, che dall'esercito di lui soppressi erano, e debellati, mandò Ambasciadori al Re di Madon, al Re di Someron, al Re di Achsaf, e a tutti i Potentati della parte di aquilone, che dominavano nelle montagne, e nelle pianure di quelle vaste Provincie alla parte di mezzo giorno verso il lago di Genesaret, chiamato con altro nome mare di Tiberiade, o della Galilea, a quelli ancora, che avevano i loro Stati nelle campagne, e ne' paesi verso la Città detta Dor presso al mare, alla parte d'occidente; ancora a' Principi Cananei, i quali distendevano il lor dominio dall' oriente all' occidente; spedì parimente a' Regi Amorrei, Etei, Ferezei, e Jebusei, che abitavano nelle montagne: a' Principi Evei, che avevano i loro Paesi alla radice del Monte Ermon nella terra di Massà, persuadendo quelli a col-

a collegarsi insieme, e a mover guerra al Popolo Israelitico, per non divenire un giorno preda del furor loro, e vittima del loro sdegno.

*D.* Si unirono questi tutti contro il Popolo Israelitico?

*M.* Ragunarono tutti i loro eserciti, e fecero un sol corpo, in numero così grande, che potevano paragonarsi in certo modo agli atomi della rena, che son nel lido. Immensi erano i Cavalli, e i Cocchi, che posero insieme questi Monarchi, e verso il Fiume chiamato Meron, a combattere con Giosuè, e contro gl'Israeliti superbamente si accinsero. Parlò il Signore a Giosuè, e gli disse: combatti pur virilmente, non dubitare della vittoria, domani a quest'ora caderanno estinti tutti alla presenza del tuo Popolo. Voglio, che con trionfale prodezza di vincitore, tu riduca in pezzi i Cavalli di questi eserciti, e abbruci nel fuoco i loro Cocchi, affinchè non possano in tempo alcuno adoperarsi per uso di guerra, e non abbia occasione il tuo Popolo, di collocare la fiducia della vittoria nelle battaglie in essi, trascurando il soccorso, che unicamente dee loro venire dalla mia somma clemenza.

*D.* Che modo tenne Giosuè per debellare questi nemici?

*M.* Non volle aspettare il Capitano la venuta di questi eserciti, ma prontamente andò con tutta la sua milizia ad incontrarli, presso al Fiume Meron sopraccennato. Furono assali-

ti

ti all'improvviso, e gli Ebrei dalla divina assistenza avvalorati, fecero scempio di essi, e li perseguitarono insino alla famosa Città di Sidone, al Fiume Maserefòt, e al campo di Massfe situato alla parte orientale di quel Paese. Fece di essi tale uccisione, che nè pur uno potè vantarsi d' esser avanzo del guerriero furore del Popolo Israelitico. Eseguì con ogni puntualità Giosuè i comandi del suo Signore, fece in pezzi i Cavalli, e procurò, che i Cocchi rimanessero dal fuoco inceneriti.

*D.* Si cimentò Giosuè a fare acquisto di altre Città dopo la vittoria sopra descritta?

*M.* Tornò trionfante il Capitano, e tantosto assediò la Città di Asor, e fece passare a fil di spada il Principe di essa. Era Asor, come di sopra abbiamo detto, capo, e metropoli della Cananea, uccise quasi tutti i Cittadini, e consegnò alle fiamme quanto in essa si ritrovava.

*D.* Perchè dite voi, che Giosuè uccise quasi tutti i Cittadini di Asor, se il Testo dice: *percussit omnes animas, quæ ibidem morabantur?* dunque si ricava dalla Scrittura, che tutti senza eccettuarne pur uno rimasero dal ferro del Capitano estinti.

*M.* E' certo, che molti presa la fuga hanno scampata la morte, e dopo la morte di Giosuè hanno presa lena, e vigore, e hanno di bel nuovo creati Re, ed esercitato il governo della Repubblica; e in fatti nel libro de' Giudici al Capo quarto, verso secondo, si legge, che

tre-

trecento anni dopo che questo fatto è accaduto, Jabin Re di Asor tiranneggiò con tutta la crudeltà gli Ebrei, e lo permisse Iddio in pena delle orrende Idolatrie, che alla giornata dalla Sinagoga si comettevano. Il simile è accaduto a' Madianiti: Mosè fece scempio di essi, come si legge nel libro de' Numeri al Capo 31. ma poscia ricuperando quelli, che scampati erano nuovo vigore, oppressero a' tempi di Gedeone gl' Israeliti.

*D.* Dopo la strage di Asor, che cosa fece a' danni de' suoi nemici?

*M.* Passò più oltre, prese le Città tutte de' Regi contro di lui confederati. Passò a fil di spada i detti Regi, conforme al suo maestro Legislatore Mosè avea prescritto Iddio, e ordinato. Le Città, che situate erano ne' colli, e ne' monti, non volle Giosuè abbruciarle, ma le conservò per uso, e per abitazione del suo Popolo, come che forti erano, e ben munite, e non era d' uopo di grosso presidio per conservarle: solamente Asor, avvengachè Città montuosa, fu da lui incenerita, perchè avea indotti gli altri Regi a muover guerra, e a molestare la Nazione Israelita, e ancora perchè essendo ella capo delle altre Città, se conservata si fosse, sarebbe stata materia, e occasione di continue guerre a' Cananei contro il Popolo Ebreo, per ricuperare, e per restituire all' antico loro dominio la Città metropoli di tutto il Regno. Consegnò alle fiamme le Città,

che

che poste erano nella pianura, perchè malagevol cosa era il custodirle. Lo spoglio di queste Città tutte, ed il Bestiame lo presero a uso proprio gli Ebrei, contenti di aver uccisi gli Uomini, e di non aver perdonato a chi che fosse. Quegli ordini, che aveva Mosè ricevuti dal suo Signore, li diede a Giosuè, ed egli esattamente li eseguì nè trasgredì il comandamento fatto da Dio al santo Legislatore in una cosa quantunque minima. S'impadronì adunque Giosuè di tutto il Paese montuoso posto a mezzo giorno della terra di Gesen, occupò parimente la pianura, e la parte occidentale, il monte detto d'Israel, con tutta la pianura, che a quello apparteneva; parte ancora di quel monte, che tende alla volta di Seir insino a Baalgad per la pianura del monte Libano sotto il monte chiamato Ermon. Prese a forza di armi i Regi di queste Città, e i Paesi, e li passò tutti a fil di spada. Combattè Giosuè molto tempo contro questi Potentati fin quì descritti; poichè lo spazio di sette anni consumò egli in continue battaglie co' suoi nemici. Non offerirono gli Ebrei la pace ad alcun Popolo, perchè potessero scansare lo sdegno, e l'irritato furore di essi, si eccettua solamente la nazione Evea Gabbaonita, la quale trovò con industriose gavillazioni il modo di guadagnarsela. Fu permissione divina, che questi Principi petulanti movessero guerra agl' Israeliti, affinchè destrutti fossero da essi, e

con

consumati senza pietà, e clemenza, conforme avea Iddio a Mosè ordinato, per vendicarsi della sciocca detestabil loro Idolatria, e di molte anzi innumerabili loro scelleratezze.

*D.* Fece Giosuè altre prodezze avanti che dividesse al Popolo la terra conquistata?

*M.* Uccise buona parte dei Giganti, che abitavano nella montagna, in Ebron, in Debir, in Anab, nel monte della Giudea, in quello detto monte d'Israel, e rovinò le Città, che da essi erano possedute. Ne rimasero alcuni pochi nelle Città di Gaza, di Get, e di Azoto. Prese questo valoroso Capitano a forza d'armi quasi tutta la Cananea, conforme Iddio avea promesso al Santo Legislatore Mosè. Dopo questo divise egli la terra per ugual porzione alle Tribù del suo Popolo; terminarono in questa guisa le guerre, e goderono per lungo tempo gli Ebrei lieti, e tranquilli gloriosamente la bella pace.

*D.* Vorrei sapere quanti Principi abbia uccisi Giosuè in tante battaglie, e come per nome si addimandassero?

*M.* I Principi soggiogati da Giosuè, e dal Popolo Israelitico, i Paesi de' quali essi han posseduti situati di là dal Giordano alla parte di oriente dal torrente Arnon, insino al Monte Ermon, e nella parte orientale, che risguarda verso il deserto, sono i seguenti. Sehon Re degli Amorrei, il quale abitava nel Paese chiamato Esebon, e signoreggiava nel territorio di Aroer,

situato

ſituato ſopra la riva del torrente Arnon, e dominava nella metà della valle, che confina col territorio de' Moabiti. Era queſti altresì Signore di mezzo il Paeſe detto Galaad, inſino al torrente Jaboc, che è il confine dei Popoli Ammoniti. Dominava ancora dal deſerto inſino al lago di Geneſaret, incontro a oriente, e inſino al mare del deſerto, che è chiamato mare ſalſo, o mare morto, alla parte di oriente, per la ſtrada, che conduce a Betſimot, e dalla auſtrale, che è ſituato verſo Aſedòt, e Faſga. Tutta queſta era la giuriſdizione del primo Principe debellato, cioè di Sehon Re Amorreo. Soggiogarono parimente gl' Iſraeliti i Paeſi di Og Re di Baſan, rampollo di quei Giganti detti Rafaim, perchè traevano da Rafa la loro origine. Era la metropoli di queſto Principe Aſtàrot, e la ſeconda era Edrai. Era Og parimente Signore del monte Ermon di Salecha, e di tutta la Provincia del Baſan inſino a ſuoi confini: Del Geſſur, di Maacha, e della metà del Paeſe di Galaad, fino a' confini di Sehon Principe di Eſebon. Queſti due Monarchi, Sehon, ed Og, furono da Mosè, e dagl' Iſraeliti ucciſi, il Paeſe de' quali lo ſteſſo Mosè prima che egli moriſſe lo diſtribuì per porzione di loro eredità alle due Tribù di Ruben, di Gad, e a mezza Tribù di Manaſſe. I Principi poi, de' quali fece ſcempio Gioſuè, e ſoggiogarono gl' Iſraeliti, dopo che ebbero paſſato il Giordano, alla parte di occidente da Baalgad nella campagna del monte Libano,

Libano, infino al monte, la parte del quale afcende verfo il monte Seir, cioè l'Idumea, e il Paefe de'quali difpensò Giofuè per forte alle Tribù del fuo Popolo per porzione uguale, luoghi, e montuofi, e piani, e alpeftri, in Afedot, nel deferto, e nel mezzo giorno, Etei , Amorrei, Cananei, Ferezei, Evei, e Jebufei, fono i feguenti. Fu il primo il Re di Gerico; poi il Re di Hai, che ftava accanto a Betel: i Regi di Gerufalem, di Ebron, di Jerlmot, di Lachis, di Eglon, di Gazer, di Dabir, di Gader, di Ered, di Betel, di Lebna, di Odulla, di Maceda, di Betel, diftinto da quello di fopra, di Tafna, di Ofer, di Afec, di Saran, di Maldon, di Afor, di Semeron, di Achfaf, di Tenac, di Magedon, di Cades, di Jachanan, del Carmelo, di Dor, e della Provincia di effa, della Galilea vicina a Tiro, e a Sidone detta Galilea delle genti, e per ultimo vinfe, e debellò quello di Terfa. I Principi adunque uccifi, e ridotti all'ultimo efterminio da Giofuè afcendono al novero di trent'uno.



*Giosuè per comandamento di Dio comincia a distribuire la Terra promessa al Popolo Ebreo.*

CAP. IX. *Jos.* 13. 14. 15. 16. 17.

*D.* CHe fece Giosuè dopo aver ottenuta la vittoria di tanti Regi?

*M.* Era già questo Capitano invitto ridotto alla vecchiaja, e molto avanzato nell'età sua, gli parlò il Signore, e in questa guisa gli disse: tu sei inoltrato negli anni, e ridotto omai decrepito; la terra per altro di promissione non è compiutamente acquistata, e quella della quale ti sei impadronito non è ancora dispensata per sorte al Popolo, e distribuita. Sappi, che siccome coll'ajuto mio, e patrocinio l'esercito Israelitico ha soggiogati tanti Popoli, e tanti Regni, così ancora colla mia assistenza, ti renderai un giorno Signore di quei Paesi, gli abitatori de'quali non ha uccisi insino al presente giorno, e debellati. Verrà un tempo, che io darò nelle mani, e nel dominio del tuo Popolo i Paesi tutti della Galilea, e de'Filistei, e tutta la vasta regione de'Gessurini; lo renderò padrone ancora della Provincia tutta dal ruscello del Fiume Nilo, che annaffia l'Egitto, insino ai confini di Accaron dirimpetto all'Aquilone. I Paesi ancora di Canaan, che sono governati da cinque Regoli Filistei. Farò venire alla tua

ubbidienza i Popoli Gazei, Azoti, Ascaloniti, Getei, e Accaroniti. Verso il mezzo giorno ti renderò sudditi gli Evei, la terra di Canaan, da Sidonia insino Afeca, i confini tutti degli Amorrei, i Paesi ancora del Libano in faccia a oriente, da Baalgad sotto il monte Ermon, insino all' ingresso di Omat. Prostrerò a' tuoi piedi i Popoli tutti, che abitano nella montagna, dal Libano insino alle acque di Maserefot, e tutto il vasto Regno de i Sidoni. Io sono quel gran Signore, che farò cadere queste nazioni vittima del mio Popolo. Tutti questi Paesi debbono essere per ugual porzione dispensati a esso Popolo, e distribuiti, conforme già molte volte ti ho comandato.

*D.* Vorrei sapere, perchè abbia permesso Iddio, che buona parte della terra di Promissione, non fosse subito soggiogata dal Popolo Ebreo, ma bensì molti anni dopo la morte di Giosuè, mentre per altro rimaneva in questo tempo dominata da' Gentili nemici di Dio, e del Popolo eletto?

*M.* Molte furon le cause, per le quali non volle Iddio, che gli Ebrei di tutta la terra promessa in un sol tempo s'impadronissero. Prima, perchè non erano essi allora in tal numero moltiplicati, che capaci fossero di popolare, e di riempire le Città tutte, che in quella Provincia si contenevano; perlochè, se tutti gl' Inimici fossero stati in un sol tempo dagli Ebrei estinti, rimanendo deserte quelle Città, e de-

solate

ſolate, averebbero nodrite beſtie feroci, é velenoſi ſerpenti, da'quali maggior nocumento averebbero ricevuto gl'Iſraeliti, che dalle medeſime Nazioni Gentili, avvengachè contrarie foſſero, e inimiche. Queſta ragione l'adduce lo ſteſſo Dio nell'Eſodo al Capitolo 23. Seconda, affinchè avendo gli Ebrei a'fianchi continuamente nemici, ſi eſercitaſſero nella milizia, e non diveniſſero pigri, e infingardi, e laſciaſſero in un cantone le armi da guerra arrugginite. Terza, per iſpronare gli Ebrei, a oſſervare con tutta la eſattezza la Santa Legge di Dio, conciosiacoſachè, in traſgredendo eſſi i divini comandamenti, erano oppreſſi da'nemici circonvicini, e moleſtati; laonde per lo contrario, quando intenti erano alla cuſtodia de'divini Precetti, rendevano i medeſimi ſoggetti, e tributari, come ſi vede nel decorſo della Iſtoria teſſuta nel libro de' Giudici, dove le vicende e buone, e cattive di queſto Popolo diffuſamente deſcritte ſono, e rappreſentate. Tanto appunto ſi proteſta lo Spirito Santo nel ſuddetto libro de'Giudici al Capo terzo; allorchè rende ragione, perchè abbia voluto, che alcune nazioni ſtraniere abitaſſero contigue agli Iſraeliti, colle ſeguenti parole: *hæ ſunt gentes, quas Dominus dereliquit, ut erudiret in eis Iſraelem:* Soggiunge poſcia la cauſa, perchè non furono queſte genti debellate a tempo di Gioſuè: *ut diſcerent filij Iſrael certare cum hoſtibus, & habere conſuetudinem præliandi*, e poco appreſſo e

F 2 dimi-

*dimisitque eos, ut in ipsis experiretur Israelem, & utrum audiret mandata Domini, quæ præceperat patribus eorum per manum Moysis, an non.* Si vede adunque, che i motivi sopraccennati, hanno indotto il Signore a non permettere, che gli Ebrei espugnassero tutti in un tempo i loro nemici.

*D.* Come si portò Giosuè in dividendo la terra di presente già conquistata?

*M.* Ebbe ordine espresso Giosuè dal Signore che dividesse la terra a nove Tribù, e a mezza Tribù di Manasse; conciofossechè l' altra metà aveva già ottenuta la sua porzione insieme con tutta la Tribù di Ruben, e di Gad data loro dal Santo Mosè fedel servo di Dio, Paesi tutti di là dal Giordano alla parte orientale, da Aroer, situata nella riva del Torrente Arnon, e nella metà della valle, e tutta la campagna di Medaba, insino a Dibon. Ebbero ancora tutte le Città di Sehon Re Amorreo, la cui metropoli era Esebon, insino a' confini degli Ammoniti. Sortirono il Paese di Galaad, il confino di Gessuri, e di Mechati, e tutto il monte Ermon. S' impadronirono di tutta la Provincia di Basan, insino a Salecha; del Regno tutto di Og, nella suddetta Provincia di Basan, le Città principali del quale erano Astarot, ed Edrai. Descendeva il detto Og da Giganti, i quali traevano da Rafa la loro origine. Non avevano destrutte gli Ebrei a' tempi del Legislatore Mosè le nazioni Gessurine, e Macha-

Machatine, perchè il Paese suddetto da essi già conquistato bastante era per la loro comoda abitazione, nè avevano tanta gente da poter custodire quel territorio, poichè dovevano con tutto il Popolo passare il Giordano, e soggiogare le vaste Provincie per la abitazione di tutto il Popolo; questa è la causa perchè le suddette nazioni Gessurine, e Machatine stettero lungo tempo in vicinanza di essi Israeliti. Non ebbe la Tribù di Levi porzione in quella terra; imperocchè dovea ella alimentarsi delle carni de' Sacrifici, e delle vittime, che a onore del Sommo Iddio si offerivano, essendo Iddio la sorte, e la porzione di essi Leviti, conforme più volte con essa Tribù il Signore si è protestato.

*D.* Avete detto, che Mosè distribuì i Paesi di Sehon, e di Og alle due Tribù di Ruben, e di Gad, e a mezza Tribù di Manasse: vorrei sapere adesso, quali luoghi a ciascheduna di queste Tribù fossero dispensati?

*M.* Si dispensò fra tutte le famiglie della Tribù di Ruben, da Aroer situata nella riva del torrente Arnon, e nella metà della valle di esso torrente, tutta la pianura, che conduce a Madaba, la Metropoli di Esebon, con tutti i Castelli, che a lei appartenevano, Bamotbaal, e il Castello chiamato Baalmeone, Jassa, Cedimot, Mefaat, Cariataim, Satama, e Saratasar situata nel monte posto in mezzo a una valle, Betfogor, Asedot, Fasga, Betiesmot, e le Città poste nella pianura, e buona parte

del Regno conquiſtato da Sehon Re Amorreo, la cui Metropoli era Eſebon, il qual Sehon, come altre volte ſi è detto, è ſtato uccifo da Mosè, inſieme con altri cinque Principi tributari di eſſo, nella guerra, che intrapreſe contro i Madianiti, come ſta regiſtrato nel Libro de' Numeri al Capo vent'uno. I nomi di queſti Principi ſono i ſeguenti: Eveo, Rece, Sur, Ur, e Rebe; paſſarono anche gl' Iſraeliti a fil di ſpada Balaam figlio di Beor famoſo ſtregone, e fu trovato morto nel novero de gli altri uccisi. Il termine adunque delle poſſeſſioni della Tribù di Ruben era il Giordano. Le Città tutte, e i Caſtelli ſopraccennati furono diſtribuiti da Mosè alla ſuddetta Tribù di Ruben.

*D.* Quale fu la porzione, che fu diſpenſata dal Santo Legislatore alla Tribù di Gad?

*M.* Il confino di Jaſer, le Città tutte di Galaad, la metà della porzione di quella terra, che Sehon Re Amorreo aveva a forza d'armi preſa agli Ammoniti, inſino al Paeſe di Aroer, che è dirimpetto a Rabba, e ancora dalla Città di Eſebon, inſino a Ramot, Masfe, e Betorim, dalla Città di Manaim, inſino a i confini di Dabir. Ebbe parimente la ſua porzione nella valle Betaram, e Betnemra, Socot, e Safon, e il rimanente della porzione del Regno di Sehon Re di Eſebon, confinava parimente queſta Tribù nel Giordano, inſino alla

eſtrema

estrema parte del mare di Genesaret di là dal detto Fiume Giordano, alla parte di oriente. Tutto il Paese sopraccennato toccò in sorte alle famiglie della Tribù di Gad.

*D.* Qual è la porzione del Paese, che toccò alla mezza Tribù di Manasse?

*M.* Dalla Città di Manaim, la Provincia di Basan, e i Regni, che possedeva Og Re di essa Provincia: sessanta Castelli, e altri piccoli luoghi posti nel territorio di Jair, situati nella suddetta Provincia di Basan, mezza porzione ancora del Paese di Galaad, Astarot, Edrai, le Città tutte possedute da Og Re di Basan. Ebbero adunque i Paesi soprannominati i figli di Machir, il quale era figliuol di Manasse, la metà de i descendenti di Machir ottennero la porzione suddetta. Il possesso di questi luoghi li diede Mosè, mentre stava nella campagna de' Moabiti, avanti che passassero gl' Israeliti il Giordano, quando era accampato dirimpetto a Gerico alla parte di oriente. Non ebbero i Leviti in questi luoghi parte alcuna, perchè l'onnipotente Iddio d' Israel si protestò di voler essere la porzione di essi, e la bella ereditade.

*D.* Fino adesso avete discorso della parte, che ebbero le due Tribù, e mezza di quà dal Giordano, vorrei sapere, che cosa fecero per preparazione, o disposizione, quando vollero divider la terra di là dal Giordano alle nove Tribù, e mezza?

 *M.* Tre

*M.* Tre sorti di personaggi si accinsero a distribuire agli Ebrei la terra di Promissione; Eleazaro Sommo Sacerdote, Giosuè Capo di tutto il Popolo, e dodici Principi delle Tribù, e ciascheduno di essi rappresentava la sua propria, e procurava, che toccasse a ciascheduno ugual porzione, e che tutti contenti fossero di quella parte, che per sorte Iddio gli concedeva. Divisero essi la detta terra alle nove Tribù, e mezza, conforme aveva comandato Iddio al Santo Legislatore Mosè. Distribuirono questi a nove Tribù, e mezza, perchè, come di sopra si è detto, esso Santo Legislatore, aveva dispensata la porzione a due Tribù e mezza, avanti, che passato avesse il Popolo il Giordano. Non ebbero i Leviti parte in questa terra, ma in vece di questa Tribù furono surrogate le due Tribù, che descendevano da Giuseppe, e sono, Manasse, ed Efraimo. Riceverono questi adunque la parte, che a Levi, e a Giuseppe apparteneva. Non ebbero i suddetti Leviti altra porzione in quella terra, che alcune poche Città, per loro abitazione, e qualche piccol ristretto di terra intorno a esse, per pascolare il lor Bestiame. Divisero gli Ebrei la terra nel modo appunto, che a Mosè aveva prescritto Iddio, e comandato. Avanti però, che cominciassero essi Ebrei a distribuire per sorte la terra di Promissione, si presentarono a Giosuè, il quale stava attualmente accampato in Galgala, alcuni

cuni della Tribù di Giuda, e tra essi, Caleb figlio di Jefone, nipote di Cenez oriundo di essa Tribù, fedelissimo esploratore mandato da Mosè insieme con Giosuè a esplorare la terra; parlò con esso Capitano, e in questa guisa gli disse: voi ben sapete, che la felice memoria del nostro maestro Ebreo Legislatore da Cadesbarne mandò ambidue noi con permissione di Dio a esplorare la terra di Canaan, essendo io allora d'anni quaranta, al ritorno, avvengachè i nostri disleali compagni riferissero diversamente le qualità di essa da quelle, che in realtà erano, e facessero perdere di animo, e sbigottire la nostra nazione Ebrea, io nondimeno, da voi ajutato, difesi le parti del nostro Dio, per disingannare i detti nostri fratelli dagli altri esploratori male impressionati; perlochè Mosè in quel giorno ispirato da Dio asserì con giuramento, che io, e la mia stirpe averemmo goduta l'eredità della terra, per avere sinceramente asserito, che detta terra, conforme aveva promesso Iddio, era di ottima qualità, e di clima ben temperato. Onde quantunque passati sieno quarantacinque anni, sono vivo, e il Signore ha mantenuta la sua parola di conservarmi in vita, per farmi godere la parte di quel Paese, che graziosamente ei mi ha promesso. E quantunque tanto tempo sia passato della promessa fatta dal nostro Dio, e dell'impegno, che egli ha contratto con Mosè, mentre il nostro Popolo camminava ancora per

lo

lo deserto insino a questo giorno, e io mi trovi in età di ottanta cinque anni, mi sento, mercè la bontà del mio Dio, non solamente vivo, ma con quelle medesime forze, e robustezza, colla quale io era in quel tempo nel fior de' miei anni, quando fui mandato a esplorare la detta terra: io sono in grado, e ho forza, sì per andare alla guerra, quanto per far fronte alla baldanzosa superbia de' nostri comuni nemici, e con quei Giganti, che abitano di presente in detto luogo, posso io espugnarli agevolmente, e impadronirmi della Città. Vi prego pertanto, che vogliate conceder il monte per mia eredità; giacchè me l' ha assegnato Iddio alla vostra presenza; è vero, che al presente il Paese è abitato da' Giganti, i quali descendono da Enac, e le Città forti sono, e ben munite; io però avvalorato dalla divina assistenza, spero di debellar quella gente; conforme il Signore già mi ha promesso. Approvò il Capitano prudente la ragionevol domanda da Caleb fatta, e colla benedizione del Signore gli concedè la Città di Ebron per sempiterna eredità di tutti coloro, che descendevan da lui. S' impadronì adunque Caleb della detta Città di Ebron, in premio di essere stato fedele al suo Dio. Chiamavasi la detta Città per l' innanzi Cariatarbè, che nella favella Ebrea, Città di Giganti, significa, da un certo chiamato Arbè, massimo fra Giganti, che l' abitava. Si può anche dire, che

si chia-

si chiamasse Cariatarbè, che nella detta lingua Ebrea può eziandio denotare Città di quattro: così detta, perchè quattro Patriarchi insieme colle loro consorti sono in essa sepolti, e sono, Adamo, Abramo, Isac, e Giacobbe. Però soggiunge il Sagro Testo: *Adam maximus ibi inter Enacim situs erat*. Per essere il nostro comune primo Padre Adamo seppellito in quel luogo, da cui viene illustrato col suo nome notabilmente, è in questa guisa addimandato. Erano finite le guerre degli Israeliti co' Cananei, e però potevano agevolmente distribuire la terra alle Tribù dell'Israelitico Popolo.

*D.* In quanti luoghi divise Giosuè la terra di Promissione?

*M.* In due, in Galgala, e in Silo. In Galgala fu distribuita a due Tribù, e mezza, in Silo a sette.

*D.* Qual Tribù fu la prima, che uscisse per sorte, e ricevesse la sua porzione da Giosuè?

*M.* Non senza particolar provvidenza di Dio uscì la prima quella di Giuda, affinchè non si disgiungesse da essa Caleb figlio, e oriundo della medesima. Toccò in sorte a detta Tribù il luogo della montagna a mezzo giorno. Non voglio registrare in questo luogo le Città tutte a una a una, che toccate sono a questa, e alle altre Tribù, per non esser troppo prolisso, e per non apportar tanto tedio a chi vorrà leggere questo racconto. Basti aver distintamente registrati i luoghi dispensati

pensati da Mosè alle due Tribù, e mezza, innanzi che passassero gli Ebrei il Giordano: potrà il benigno Lettore riscontrarle nel proprio fonte nella Scrittura.

3 *D.* Che successe di particolare a Caleb, quando andò a prendere il possesso di quella terra, che da Giosuè poco prima gli era assegnata?

*M.* Appena entrato in essa, uccise Caleb in Ebron tre descendenti di Enac, i quali gonfi per la gigantesca loro statura, intimorivano chiunque li rimirava. Erano i loro nomi, Sesai, Ahima, e Tolomai. Passò più oltre, e assediò la Città di Dabir, la quale prima Cariatsefer si addimandava, cioè Città di lettere, luogo, in cui fioriva una famosa accademia di letterati. La trovò gagliardamente munita, e di tal sorta fortificata, che malagevol cosa stimava il divenir padrone della medesima; Perlochè fece a ogn' uno con pubblico editto intendere il suo pensiero, e disse: il primo, che animosamente combatterà, e soggiogherà Cariatsefer, gli darò per moglie Achsa mia figliuola, e lo farò divenire congiunto meco in parentado. Intraprese l' azzardo Otoniel figliuolo di Cenez fratello uterino di esso Caleb, e minore di lui, e sortì per moglie la detta Achsa, non essendo in quel tempo tal matrimonio vietato dalla legge, e proibito. Fu in questa guisa disposto Otonielle da Dio per successore a Giosuè nel governo, e però gli diede forza, e coraggio per debellare la sud-

detta

detta Città difesa da gente fortissima, e formidabile. Mentre che Achsa dalla casa paterna era condotta con gran comitiva di parentado in casa del suo marito cavalcando, conforme l'usanza di quel Paese, in un Giumento, istigata dal suo marito fece con lagrime, e con sospiri dimostrazioni di volere addimandare a esso Padre qualche gran cosa da lei bramata, cui rispose Caleb: che hai, e che cosa da me pretendi? replicò ella: datemi la benedizione, e giacchè la parte a me toccata è montuosa, e molto arida, concedetemi ancora qualche porzione di terra, che sia dalle acque bene annaffiata. Il Padre la consolò, e le diede alcuni campi vicini alla Città bagnati dalle acque dalla parte di oriente, e di occidente, dentro al territorio della porzione toccata alla Tribù di Giuda. Vi abitavano alcuni Jebusei incirconcisi, i quali non poterono mai gl'Israeliti, mercè la loro infingardaggine, e per meglio dire i peccati di quella Tribù, co' quali irritavano Iddio, e a sdegno lo provocavano, cacciare da loro contorni.

*D.* A chi toccò la sorte in secondo luogo?

*M.* Alla Tribù di Efraimo, cui furono assegnati i luoghi delle montagne ad aquilone; non erano le città, che per sorte godeva questa Tribù bastanti a capire la moltitudine, che dentro di essa si ritrovava: perlochè le furono da Giosuè assegnati alcuni Paesi venuti in sorte alla Tribù di Manasse, sorella di essa Tribù

di

di Efraimo, e contigua nella abitazione, e confinante. Non ebbero avvertenza gli Efraimiti di cacciar via i Cananei dal territorio per sorte avuto: avvengachè l'avesse ordinato espressamente il grande Iddio, ma lasciandosi trasportare dall'avarizia, permissero, che abitassero pacificamente nel loro dominio, purchè pagassero una somma grossa di annuale tributo, e questo fu causa di molti mali, conforme nel progresso dell'Istoria osserveremo.

*D.* Quale Tribù fu vicina ad Efraimo?

*M.* Toccò la sorte alla mezza Tribù di Manasse, essendo l'altra provveduta, come sopra si è detto, avanti che passassero il Giordano; possedè questa mezza Tribù i suoi luoghi fra quelli di Giuda, e di Efraimo.

*D.* Che cosa accaddè di singolare a quelli di questa mezza Tribù mentre si concedeva loro per sorte il possesso de' loro Paesi?

*M.* Si presentarono davanti il Sommo Sacerdote Eleazaro figlio di Aaron, e il Capitano Giosuè cinque Donzelle figlie di Salfaad oriunde dalla suddetta Tribù di Manasse, i cui nomi erano: Maala, Noa, Egla, Melcha, e Tersa, e fatta la debita reverenza in questa guisa parlarono: a voi è molto ben noto, che Iddio, fino dal tempo, che il vostro maestoso Mosè con voi conversava comandò, che ci fosse data la nostra porzione nella terra promessa, in mezzo a' nostri fratelli Israeliti, avvengachè siamo femmine; conciosiacosachè, non

abbia-

abbiamo fratelli, i quali capaci sieno di essere nominati nella eredità della terra, che sete in procinto di dispensare al nostro Popolo, come sta registrato nel libro de' Numeri al Capitolo trentacinque.

*D.* Che fece Giosuè quando udì una sì giusta domanda?

*M.* Consolò senza replica queste femmine, e in esecuzione di quello, che aveva comandato Iddio, ordinò che nella sorte della Tribù di Manasse conseguissero la loro parte, conforme avevano istantemente addimandato. Permissero ancora i suddetti della mezza Tribù di Manasse, che alcuni Cananei, giacchè abitavano in quei Paesi toccati loro in sorte prima che debellati fossero dagl' Israeliti, anche dopo che li ebbero soggiogati fermassero il domicilio in mezz' a essi: non vollero farne scempio, ma si contentarono di averli renduti sudditi, e tributari.

*D.* Ci fu alcuno, che si dolesse con Giosuè di aver avuta la parte piccola, e scarsa per sua abitazione?

*M.* Non si contentarono quelli della Tribù di Efraimo, e di Manasse della parte toccata loro in sorte, si lagnarono con Giosuè, e gli dissero: perchè ci avete assegnati termini cotanto angusti, Paese sì scarso, che non sembra abitazione per due Tribù, ma bastante appena per una sola, avendoci per altro Iddio tanto multiplicati negl' individui?

*D.* Per

*D.* Per qual motivo asseguò Giosuè porzione sì scarsa a queste due Tribù?

*M.* Il Paese, che dispensato fu loro dal Capitano, era capace per l'abitazione di tutti, è ben vero però, che in buona parte occupato era da' Cananei incirconcisi, ed essi diffidavano di poter debellarli, e impadronirsi del rimanente de' luoghi occupati dal gentilesimo. Speravano essi, che Giosuè, conciofossecosachè congiunto fosse con essi, perchè traeva l'origine dalla Tribù di Efraimo, dovesse con qualche parzialità rimirarli per l'affetto del sangue, e per la congiunzione della parentela. Non volle però il Capitano prudente aver la mira al nascimento, nè violar la giustizia, ma confermò il fatto, e approvò la distribuzione di quel Paese già compartito.

*D.* Che rispose Giosuè alla domanda impropria di queste Tribù?

*M.* Replicò il Capitano a queste parole, e così disse: se molti sono i vostri individui, e sembra troppo augusta la vostra abitazione, andate a espugnare i Ferezei, e Rafaim nazioni incirconcise, le quali abitano i Paesi a uso vostro già destinati. Fate in quella terra come fanno gli agricoltori, i quali tagliano a bello studio le selve, per rendere fruttifera quella terra, che da folto bosco era occupata: così appunto voi combattete co' vostri nemici, cacciateli da' loro Paesi, e prendete di quei luoghi pacifico il possesso, e non direte allora,

che

che scarsa sia la vostra abitazione nel monte di Efraimo, e non averete in questo modo motivo di occupare i luoghi assegnati alle altre Tribù, il che materia di confusione sarebbe a voi, e d' ignominia.

*D.* Che replicarono essi a queste parole?

*M.* Risposero, e dissero: non possiamo andare a occupare i luoghi posseduti da' nostri nemici nella montagna, conciosiacosachè i Cananei, che abitano in quelle parti, combattono con certi carri bene armati, e provveduti di falci, e di spade, le quali lanciano addosso al nemico, e in minutissimi pezzi lo tagliano, e in questa guisa riesce loro di fare gran strage, e di rendersi temuti da ogn' uno, e riveriti; perlochè è malagevol cosa, che noi possiamo in tempo alcuno divenir padroni di Betsan colle attenenze, e di Iezrael, cui appartiene la mezza valle dei confini.

*D.* Acconsentì Giosuè allora alla domanda di queste Tribù?

*M.* Stette saldo il Capitano nel suo proposito, e disse loro: se molti sete, e cresciuti notabilmente, e vi sembra di aver luogo capace, non per due, ma per una sola Tribù, andate alla montagna, espugnate i vostri nemici, purgate, e dilatate i vostri confini, averete spazio più capace, quando caccierete da loro Paesi i Cananei; è mera vostra apprensione, il credere, che essi abbiano forza, e che si rendano formidabili co' i Cocchi provveduti di falci, e di altri ferri.

*Si partono gli Ebrei da Galgala, vanno in Silo, prosegnisce Giosuè a distribuire la Terra alle altre Tribù.*

CAP. X. *Jos.* 18. 19. 20. 21.

*D.* QUando conseguirono la loro porzione l'altre Tribù?

*M.* Si trasferirono gl'Israeliti insieme col Tabernacolo, e l'Arca del Testamento da Galgala in Silo, perchè quello era luogo, che apparteneva alla Tribù di Efraimo, da cui traeva l'origine Giosuè, e in cui maggiormente zelava, che intatto si conservasse il culto, e la cognizione del suo Dio. Avevano per altro già domati gl'Israeliti a forza d'armi i Cananei, ed erano assoluti padroni di quei Paesi. Erano rimase sette Tribù senza aver conseguita la loro porzione, sì per negligenza, e infingardaggine, come ancora perchè insorto era un certo sospetto tra loro, che la distribuzione già fatta non fosse retta, per qualche errore commesso da coloro, che considerata avevano la terra, e misurata. Intraprese a parlar Giosuè con queste sette Tribù, e disse loro: perchè tanto pigri sete, e lenti a intraprendere l'affare della division della terra, e a combattere co'vostri nemici, che in essa sono rimasi per dilatar maggiormente i vostri confini, per rendere più spaziosa la vostra abitazione

tazione

tazione, e per divenire una volta affatto padroni di quella terra, che Iddio vi ha donata, nella quale avete tutto il diritto: eleggete da ciascheduna Tribù tre persone prudenti, le quali vadano à considerare attentamente la terra, e la misurino, affinchè io possa distribuirla per ugual sorte a voi, e dispensarla. Dividete tutta la terra in sette parti; la Tribù di Giuda rimanga ne' suoi' Paesi assegnati alla parte australe; quella di Efraimo ad aquilone, perchè queste due Tribù sono le più atte a resistere all'impeto degli assalti de' vostri nemici, però è toccata loro la parte più esposta al pericolo, essendo gli altri luoghi difesi dal mare mediterraneo dalla parte occidentale della terra promessa, e dal fiume Giordano dalla banda orientale della medesima. Il rimanente adunque della terra, che tramezza fra Giuda, ed Efraimo, si consideri in sette parti. Quando essi averanno ciò fatto, vengano dinanzi a me, affinchè alla presenza dell' Arca, in cui fa speciale dimora il nostro Dio, estragga io per sorte la quantità della terra, che a porzione delle Tribù conviene, che sia distribuita. Non doveranno i Leviti aver parte in questa terra, conciosiacosachè la porzione loro esser dee quel tanto, che ricavano da' fedeli, ed è loro dovuto, e prescrive la legge per lo stato ecclesiastico, di cui sono essi insigniti. Le Tribù di Gad, di Ruben, e mezza Tribù di Manasse, non si com-

comprendono in questa divisione di terra; perchè già hanno conseguita la loro porzione di là dal Giordano dal nostro Legislatore Mosè alla parte orientale. Mentre stavano in procinto i suddetti Agrimensori di andare a esaminare lo stato della terra, ordinò loro il Capitano, e disse: girate intorno a tutta la terra, descrivetela con tutta la esattezza, e poi tornate da me, perchè io alla presenza di Dio quivi in Silo estragga per sorte la porzione, che a ciascheduna Tribù esser dee distribuita. Andarono, girarono per tutto il Paese, lo considerarono esattamente, lo divisero in sette parti, e registrarono la divisione fatta da essi in un volume. Tornarono, e comparvero alla presenza di Giosuè, il quale con tutto il Popolo stava accampato in Silo; mostrarono la ricerca, che avevan fatta, ed egli estrasse per sorte alla presenza dell' Arca, e poscia divise la terra a questi Israeliti in sette parti.

*D.* Avanti di passare più oltre, vorrei sapere, se peccava Giosuè usando la sorte in cosa di tanto rilievo, quale era la divisione della terra promessa? desidero ancora, che m' insegniate in quali casi sia lecito operare con questa industria della sorte.

*M.* L' Angelico Dottor S. Tommaso 2. 2. q. 95. art. 8. c' insegna, che di tre qualità è la sorte, le prime due son lecite, la terza è illecita. La prima è chiamata sorte divisoria, ed è quella, che usano alcuni in dividendo una

qualche

qualche eredità, o i mobili della medesima per sorte. La seconda è detta consultoria, ed è per cagione di esemplo, quando in dubbio di qualche cosa da praticarsi, come sarebbe, se di due ugualmente bisognosi, e nostri prossimi, che addimandano la limosina, nè potendo noi consolare che un solo, si estraesse per sorte qual di essi dovesse essere sovvenuto, e ajutato. La terza è chiamata divinatoria, ed è quella, colla quale uno pretende indagare la verità di una cosa molto recondita, o di qualche futuro avvenimento, dependente dalla libertà dell'uomo, e non da effetto degli elementi, e de' Pianeti. Questa sorte è chiamata superstiziosa, e per conseguenza illecita; se però non si facesse, o per espresso comando di Dio, o per interna ispirazione di lui, come appunto seguì nel nostro caso, allorchè Giosuè divise per sorte la terra soggiogata de' suoi nemici, e quando estrasse per sorte le Tribù, e le famiglie di esse, e ritrovò Achan reo di quel sacrilego furto dello spoglio di Gerico. Io vi accennerò quì una dottrina del grande espositore della Scrittura Niccolò di Lira sopra questa materia, la quale torrà via ogni dubbio, e darà gran lume per la intelligenza di quanto voi mi addimandate. Nel Capo 34. de' Numeri dice le seguenti parole: *quoniam in hoc capite dictum est quod terra esset sorte dividenda, ideo quaeritur hic, utrum uti sortibus sit licitum? ad quod dicendum, quod, uti sortibus*

*est ex vario eventu, seu dispositione alicujus rei sensibilis proposita, determinare aliquid dubium, vel incertum: sicut ex festucis propositis per hoc quod aliquis accipit breviorem, vel longiorem, seu in proiectione taxillorum, ex hoc quod aliquis projicit plura, vel pauciora puncta, vel ex consimilibus, ubi aliquod dubium inter homines determinatur, & si hoc fiat ad alicujus rei divisionem inter homines, ut per hoc determinetur quis quam partem accipiat, vocatur sors divisoria: si autem hoc fiat ad aliquid determinatè agendum, vocatur sors consultoria. Igitur, si dispositio, vel eventus sortium expectetur a fortunâ tantum, nullum est vitium, ut si mittantur sortes ad determinandum inter homines quis quam partem accipiat alicujus rei, & hoc ex communi consensu committitur fortunæ. Causa tamen motiva potest esse peccatum, ut si propter cupiditatem propriam, vel aliud vitium non possunt aliter dividere concorditer. Si autem dispositio sortium, vel eventus non expectetur a fortunâ, sed ab aliâ causâ corporali, ut a dispositione stellarum, & sic, cum actus stellarum ad hoc se non extendat, superstitiosum est, & illicitum, & non caret occulto pacto Dæmonum. Alio modo quia expectatur eventus, & dispositio sortium a causa supernaturali dirigente, & hoc est dupliciter, uno modo a Dæmone, & hoc est illicitum, quia includit familiaritatem, & pactum cum Dæmone. Alio modo a Deo expectatur immediatè, vel mediantibus Sanctis Angelis, & hoc non est illicitum secundum*

*se si*

*se si fiat cum reverentia debita. Unde dicitur Proverbiorum Cap.* 16. Sortes mittuntur in sinum, sed à Domino temperantur. *Potest tamen in hoc quadrupliciter peccatum accidere. Primò si absque ulla necessitate ad sortes recurratur, hoc enim videtur ad Dei tentationem pertinere, unde dicit Ambrosius super Lucam: qui sorte eligitur, humano judicio non comprehenditur. Secundò si quis etiam in necessitate absque reverentia debita sortibus utatur. Unde super Actus Apostolorum dicit Beda: si qui necessitate aliqua compulsi putant sortibus exemplo Apostolorum esse consulendum, videant hoc ipsos nonnisi collecto fratrum catu, & precibus ad Deum fusis egisse. Tertiò si divina oracula ad terrena negotia convertantur; unde dicit Augustinus ad Inquisitiones Januarij: his qui de paginis evangelicis sortes eligunt, etsi optandum sit, ut hoc potius faciant, quàm ad Dæmonia consulenda concurrant, tamen mihi displicet ista consuetudo, ad negotia singularia, & ad vita hujus vanitatem divina oracula convertere. Quartò si in electionibus ecclesiasticis, qui ex Spiritus Sancti inspiratione fieri debent, aliqui sorte utantur, unde dicit Beda super Actus Apostolorum: Matthias ante Pentecostem ordinandus sorte queritur, quia scilicet nondum erat plenitudo Spiritus Sancti in ecclesia effusa. Septem autem Diaconi postea, non sorte sed electione discipulorum sunt ordinati. Secus autem in temporalibus dignitatibus, quia ordinantur ad terrena disponenda, & ideo in electione illorum possunt homines uti sor-*

 *tibus,*

*tibus, sicuti & in divisione rerum temporalium praedictum est. Si verò aliqua necessitas alia vel ab electione dignitatis ecclesiastica immineat, licitum est cum debita reverentia sortibus divinum auxilium implorare. Unde dicit Augustinus in epistola ad Honoratum: Si inter Dei ministros sit disceptatio, qui eorum tempore persecutionis maneant, ne fuga omnium, & qui eorum fugiant, ne morte omnium deseratur Ecclesia, si hac disceptatio aliter non possit terminari, quantum mihi videtur, qui maneant, & qui fugiant, sorte eligendi sunt, & hoc modo, & alijs modis licitis praedictis usi sunt sortibus viri sancti, qui in veteri, & novo Testamento usi fuisse sortibus leguntur, sicuti Josue usu sortium punivit Achan, ut habetur Josue 7. & Saul deprehendit Jonatham filium mel comedisse 1. Reg. 14. & Zacharias sorte exijt, ut incensum poneret, Luca 1. & Matthias in Apostolatum promotus Actuum 1. & sic de alijs, & sic patet responsio ad quaestionem.* Dalle parole infino quì dette, averete potuto bastantemente comprendere, quando la sorte lecita sia, e in qual modo Giosuè si servisse di essa in dividendo la terra di Promissione.

*D.* Con qual ordine uscirono per sorte le altre Tribù in Silo nella divisione di detta terra?

*M.* Toccò in primo luogo la sorte alla Tribù di Biniamino, ed ebbe i Paesi fra la Tribù di Giuda, e di Efraimo. Fra le belle Città, che sortirono per loro porzione i Biniaminiti,

niti, non è da passare sotto silenzio la maggior parte della Città di Gerusalem, la quale nel dominio di essi cadde, in questo modo però; la parte verso la sommità del monte Moria confinante co' Jebusei apparteneva alla Tribù di Giuda, il rimanente poi di essa, che era la porzione maggiore, toccò alla Tribù di Biniamino, ed ebbe l'onore di vedere dentro al suo termine edificato da Salomone il Santuario, una delle maraviglie del Mondo.

*D.* A chi toccò il secondo luogo nella sorte in Silo?

*M.* Uscì in secondo luogo per sorte la Tribù di Simeone, ebbe ella il territorio suo confinante colla Tribù di Giuda, la quale Tribù di Giuda, perchè aveva sortita una porzione grande assai, e non poteva coltivar tanta terra per esser di gran lunga eccedente le bisogne de' soggetti, che in sè racchiudeva, ne diede una buona parte a Simeone.

La Tribù di Zabulon uscì per sorte in terzo luogo, e le fu dispensata la parte comoda alla sua abitazione a sufficienza.

*D.* Chi uscì in quarto luogo?

*M.* Isachar ebbe il quarto luogo. Uscì dopo quella la Tribù di Aser, poi Neftali, e poi in ultimo quella di Dan. Volle questa dilatare i suoi confini; perlochè andò a combattere colla Città di Lesem, e avendola espugnata, uccise i suoi abitatori Gentili, se l'appropriò a suo uso, le mutò il nome, e la inti-

intitolò Lesemdan, perchè l'aveva soggiogata a forza d'armi, e renduta al suo dominio.

*D.* Non trovo in tutta questa distribuzione, che Giosuè abbia avuta parte alcuna in questa terra; vorrei sapere, se gli assegnassero alcuna porzione per uso di lui?

*M.* Osservarono gl'Israeliti, che nella distribuzion della terra non aveva riserbata per sè il fedel Capitano una porzione quantunque minima; ammirarono essi una modestia sì segnalata, gli diedero la Città di Tamnat, ed egli l'accettò volentieri: gliela diedero spontaneamente gl' Israeliti per ubbidire al comando, che avevano dal grande Iddio, di dare a Giosuè quello, che egli avesse addimandato, siccome avevano assegnata a Caleb la Città di Ebron. Era questa Città di Tamnat situata nel monte di Efraimo, della qual Tribù egli traeva l'origine; essola ristorò, e fissò in quella la sua abitazione fino che visse.

*D.* Che cosa ordinò Iddio, dopo la distribuzione di questa terra?

*M.* Parlò il Signore con Giosuè, e gli disse: comanda a mio nome agl'Israeliti, che deputino sei Città di refugio conforme ho comandato a Mosè, e sta registrato un tal precetto nel libro de' Numeri al Capitolo trentacinque. Voglio, che servano questi luoghi per sicuro ricovero di coloro, che casualmente senza avvertenza, o malizia uccideranno qualcheduno, e scansino in quel Paese lo sdegno del parente

te

te più prossimo dell'ucciso, il quale si chiama Redentore, o sia punitore del sangue sparso del suo parente. Io voglio, che quando uno di questi si presenti a una di queste Città, vada alla porta di essa, dove sono i Tribunali, e risieggono i Giudici, e ponga in chiaro la propria innocenza, mostri, che quello sia stato un'accidente non prima considerato, e allora essi Giudici lo ricevano, e gli dieno luogo per abitare, e lo rendano immune dal furore de' suoi nemici; conciosiacosachè, se anche in quel Paese pretenderà il vendicatore del sangue del defunto perseguitarlo, non permetteranno, che sia vittima dello sdegno di lui, poichè fu una mera disgrazia l'averlo ammazzato, e per l'innanzi non passava avversione tra loro, e inimicizia. Abiti questo casuale omicida in quella Città, fino che averà provata con chiarezza in iudizio la sua innocenza, e vi stia fin tanto che venga a morte il Sommo Sacerdote di quel tempo, dopo la morte del quale voglio, che torni libero ad abitare in quella Città, o Terra, d'onde trasse l'origine, e stava prima, che tal omicidio seguito fosse.

*D.* I Leviti domandarono parte alcuna per loro abitazione, e per uso del loro Bestiame?

*M.* Fecero istanza i Capi della Tribù di Levi a Eleazaro Sommo Sacerdote, e a Giosuè Capitano, e a i principali delle famiglie delle Tribù, e in questa guisa parlarono: l'onnipotente nostro Iddio ordinò a Mosè, come sta

regi-

registrato nel libro de' Numeri al Capitolo trentacinque, che ci fossero date alcune Città per nostra abitazione, colle pianure vicine alle porte per pascolare il nostro Bestiame. Tantosto udirono gl'Israeliti questa istanza, si privò ciascheduna delle Tribù di alcune Città toccate in sorte, e le concederono a' Leviti. Furono tutte in novero di quarant'otto, e ciò fecero, perchè potessero più prontamente occuparsi gli Ecclesiastici nel culto di Dio, e non fossero costretti a mendicare le case, dove potessero essi ricoverarsi; in esse adunque abitavano, quando terminava la settimana del ministero loro nel Tabernacolo, o nel Tempio, e per qualche tempo si riposavano. Fu adunque distribuita da Giosuè la terra di promissione con somma rettitudine. Godeva il Popolo Ebreo una pace perfetta con istraordinario contento, perchè avevan vedute adempite le promesse fatte da Dio a' loro antenati, e perchè sapevano di avere un perfetto dominio, e diritto legittimo in tutta la terra di Canaan, anche in quella, che non avevan potuto rendere insino a quel tempo al loro dominio. Osservarono gl' inimici tutti estinti, e quei pochi rimasi vivi di tal maniera impauriti, che non ardivano alzar la testa, nè far fronte per molestare la nazione Israelitica.

*Licen-*

*Licenzia Giosuè le due Tribù di Ruben, e di Gad, e la mezza Tribù di Manasse. Insorgono contra di esse sospetti di cangiamento di Religione, si appagano gli Ebrei della verità conosciuta.*

## CAP. XI. *Jos.* 22.

*D.* QUando gli Ebrei ebbero divisa la terra di Promissione, che cosa seguì delle due Tribù Ruben, e Gad, e della metà di Manasse, le quali avevano sortita la loro porzione di là dal Giordano, e andate erano in fronte all'esercito per ajutare i loro fratelli alla conquista di quella terra?

*M.* Se le fece comparire alla presenza il Capitano, parlò con esse, e loro disse: voi avete eseguito puntualmente quanto vi ha comandato il nostro Santo Legislatore Mosè gran servo del Sommo Dio, avete ubbidito ancora me in tutte quelle cose, che vi ho prescritte. Non avete in questo lungo tempo abbandonati i vostri fratelli insino al presente giorno, e avete bene adempito il precetto del vostro Dio. Giacchè la bontà, e la clemenza di esso Dio si è degnata di conceder pace, e quiete a' vostri fratelli, e sono omai terminate le guerre co' loro nemici, conforme aveva promesso, potete adesso tornare alle vostre case, e alla patria vostra a godere quella possessione, che vi ha

data

data Mosè servo del nostro Dio di là dal Fiume Giordano. Una cosa sola vi raccomando, ed è, che voi osserviate con tutta la possibile diligenza, e colle opere adempiate la legge, e i comandamenti, che vi ha intimati Mosè gran servo del Sommo Iddio, e amiate il vostro onnipotente Signore, camminiate per quelle strade, che unicamente a lui conducono, osservate i suoi divini comandamenti, non vi allontanate da lui, e servitelo di tutto cuore, quanto permettono le vostre forze dalla divina grazia incoraggite. Augurò loro adunque il Capitano ogni sorta di benedizione dal Cielo, e in questa guisa gli licenziò, ed essi partirono prontamente, passarono il Giordano, e tornarono ad abitare quel Paese dal Santo Legislatore loro donato. Nell'atto, che queste due Tribù, e mezza si licenziavano, e che Giosuè augurava loro ogni contento, parlò con essi, e così disse: voi andate alla volta de' vostri Paesi ben carichi di oro, di argento, di bronzo, di ferro, e di vesti preziose, tutto spoglio de' vostri nemici; ragion vuole, che dividiate per ugual porzione la preda, la metà la prendiate voi, che avete combattuto, e l'altra metà la cediate a' vostri fratelli, che son rimasi nel Paese di Galaad, hanno custodito il vostro bagaglio, e hanno difesi quei luoghi da tutti gli assalti degli inimici. Si partirono questi da Silo situato di là dal Giordano ne' Paesi tolti a' Cananei, e andarono verso Galaad, ne'

luoghi

luoghi avuti per comando di Dio, vivente ancora il Santo Legislatore Ebreo.

*D*. Che fecero subito che si partirono da quei Paesi, per venire alla volta della loro Patria?

*M*. Avanti che questi valicato avessero il Giordano, e giunti fossero a' confini, che dividono il Paese di Canaan da quello de' Galaaditi, mentre stavano ancora presso il detto Fiume, dove si fanno le palafitte per riparare i campi circonvicini dall' impeto delle acque, quando traboccano dal proprio letto, e allagano la campagna, fabbricarono un' Altare vasto assai. Giunse la nuova di questo fatto agli Ebrei, che abitavano i Paesi di Canaan, cioè alle nove Tribù, e mezza: fu loro rappresentato, che queste due Tribù, e mezza avevano eretto un' Altare di smisurata grandezza, simile in tutto, e per tutto a quello, che avevano in Silo, e che il detto Altare stava nel mezzo a esse Tribù di Canaan, e di Galaad. Si supposero essi, che l'avessero fatto per offerire in esso i Sacrifici, il che veniva con ogni rigore dalla legge vietato. Si ragunarono tutti in Silo, e quasi deliberavano di vendicare colle armi questa ingiuria fatta a Dio, e pensavano di movere un grosso esercito contro di essi, e di far scempio di tutti, considerandoli non come fratelli, ma come scismatici lontani da quel Culto, e Religione voluta da Dio, e insegnata.

*D*. Eseguirono essi il consiglio, o sia il partito, cui si erano appigliati?

*M*. Si

*M.* Si mutarono di pensiero, e risolverono di volere più veridica informazione di questo fatto, avanti di procedere ad atti di ostilitade; perlochè spedirono alla volta di quei Paesi Finees Figlio di Eleazaro Sommo Pontefice, accompagnato da dieci soggetti qualificati uno di ciascheduna Tribù, perchè esaminasse attentamente quanto veniva intorno a quell' Altare rappresentato. Giunsero i Personaggi suddetti, e tantosto rivolti a' capi di queste Tribù in questa guisa parlarono: l' universale Congregazione Israelitica ci manda in questo vostro Paese, e brama saper da voi, perchè abbiate fatto un torto sì grande al nostro Dio? e in fatti di questo, a nome di tutti, noi ci dolghiamo. Perchè avete abbandonato l' onnipotente Iddio d' Israel, fabbricando contro ogni legge un' Altare sacrilego, che altro in fatti non è, che appostatar dalla legge di Dio e macchinar ribellione al nome di lui, e tradimento? non sete forse ancora contenti d' esservi non ha molto imbrattati in una orrenda idolatria, adorando con laide, e sozze maniere colà nel deserto l' Idolo Fogor, fornicando colle femmine Madianite, del qual delitto persevera insino a questo giorno a nostra perpetua confusione lo scorno, e l' ignominia, e ancora Iddio non è bastantemente placato di una cotanto enorme scelleratezza, avvengachè abbia con dimostrazione di sommo sdegno inveito a' danni del nostro Popolo, e voi tornate a

te a irritare con un enorme delitto lo sdegno suo, e volete esser cagione, che sfoghi l' irritato furore contro tutta la nostra nazione? se poi giudicate, che questo vostro Paese immondo sia per le antiche Idolatrie de' Gentili, che l' abitavano, e non potete purificarlo co' sacrifici, come possiamo far noi, che abbiamo in Silo l' Altare, e 'l Tabernacolo, venite pure ad abitar tra di noi, vi concederemo quartiere capace, e terra in abbondanza, benchè dobbiamo restringerci con nostro notabile incomodo. Non vi ricordate voi, che Achan, pochi anni sono, peccò indotto dall' avarizia, e si usurpò poche cose dello spoglio di Gerico, e Iddio mostrò lo sdegno con tutto il Popolo, e benchè solo fosse a commettere il delitto, non fu solo a pagare il fio di un sacrilegio così orrendo?

*D.* Che risposero a questa improvvisa doglianza queste Tribù?

*M.* Sentirono con loro estremo rammarico i lamenti di questi personaggi, a' quali rivolti così risposero: chiamiamo l' onnipotente Iddio in testimonio, e affermiamo, che non abbiamo avuta mai intenzione di fabbricare Altare per offerire in esso sacrifici, questo vorremmo, che venisse a notizia del nostro Popolo: se noi abbiamo preteso di ribellarci a Dio, e se abbiamo edificato l' Altare con animo di trasgredire la sua legge, egli vendichi pure questo eccesso, e non usi con noi pietà, e misericordia: se lo scopo nostro è stato scannare in esso

Olocausti, Sacrifici, Pacifici, e altre vittime, egli sfoghi sopra di noi la sua ira. La causa, per la quale abbiamo noi fabbricato questo grande Altare, che voi vedete, non è quella, che voi vi immaginate, ma bensì abbiamo preteso di fare un' atto di unione, e di similitudine con voi; conciosiacosachè, dopo la morte nostra, e vostra, i vostri posteri, in vedendo, che fra noi, e voi tramezza il Fiume Giordano, non crederanno, che noi siamo veri Israeliti, e che abbiamo come voi parte, e diritto a sacrificare nell' Altar vostro, come membri del medesimo Popolo: seguendo questo, i vostri posteri tratteranno i nostri come stranieri, e saranno causa, che i nostri si allontaneranno dal vero culto di Dio, e dalla sincera Religione da lui pretesa; perlochè abbiamo giudicato bene, e abbiamo deliberato di fabbricare questo Altare, non già per offerirvi Sacrifici, ma affinchè mostrando i nostri il modello del vostro Altare, sia segno, e testimonianza, che adoriamo lo stesso Dio, che professiamo la medesima Religione, e che abbiamo diritto di offerire nel vostro suddetto Altare i Sacrifici, e non possiamo in alcun tempo essere da' vostri posteri da questo sacrosanto ministero allontanati. Quando poi in progresso di tempo questo segua, risponderanno i nostri: ecco l'Altare, che hanno fabbricato i nostri antichi, non già per sacrificare in esso, ma perchè serva di testi-

stimonianza tra noi, e voi della uniformità dello stato nostro, e della condizione con voi. Lungi sia dal vero, che noi abbiamo commessa una sì enorme scelleratezza, per allontanarci da Dio, e per abbandonare quelle strade, dove troviamo le orme de' nostri Patriarchi antichi, e che noi abbiamo preteso di servirci di questo Altare, per offerire in esso Vittime, e Sacrifici: noi altro Altare per vero non conoschiamo, che il vostro, situato in Silo presentemente insieme col Tabernacolo, e coll' Arca del Testamento.

*D.* Che risposero i Personaggi, quando udirono una discolpa così leggittima?

*M.* Finees Sacerdote, e i Principi, che seco erano accompagnati restarono persuasi della innocenza di questa gente. Accettarono volentieri le discolpe, che queste Tribù aveano così ben fatte, disse loro Finees figlio di Eleazaro Sommo Pontefice: ora sappiamo, che Iddio usa la sua divina assistenza con noi; perchè non sete rei di un sacrilegio così orrendo. Conoschiamo in fatti, che non avete macchinata ribellione, o apostasia, ma bensì di tutto cuore voi procurate il vero culto di Dio. Non avete altrimente esacerbato il suo furore a' danni del nostro Popolo.

*D.* Che fecero gl' Israeliti, quando udirono che queste Tribù non erano colpevoli del supposto delitto?

*M.* Tornarono i personaggi da' confini di

Galaad, e di Canaan, dove l'Altare suddetto era edificato, alle abitazioni degl'Israeliti, riferirono a tutta la sinagoga quanto intorno alla sincerità, e alla innocenza di quella gente aveano riconosciuto. Approvarono quanto queste Tribù avevano operato, ringraziarono unitamente Iddio, e desisterono dalla stabilita resoluzione di prender le armi, e di far scempio di quella gente, e di distruggere le Città, nelle quali essi abitavano. Intitolarono gli Ebrei Galaaditi l'Altare edificato *Testimonium nostrum quod Dominus ipse sit Deus*. Vollero con questo titolo significare: abbiamo intrapresa la fabbrica di questo Altare in segno, e in testimonianza, che il vero Dio d'Israel è ugualmente nostro, come è delle nove Tribù, essendo noi come pure sono esse, figli del Patriarca Abramo, poichè il medesimo Dio ha promesso le benedizioni, e le prosperità, tanto a favor nostro, quanto di essi; ond'è che mai in tempo alcuno vogliamo da lui allontanarci, ma sempre invocare il suo nome, e collocare le nostre speranze nel potentissimo patrocinio del medesimo.

*Giosuè*

*Giosuè dà saggi avvertimenti al Popolo. Muore, ed è sepolto in Tamnat.*

## C A P. XII. *Jos.* 23. 24.

*D.* CHe fece Giosuè degno di esser considerato avanti la sua morte?

*M.* Ponderò saviamente, che scorsi erano molti anni dal giorno, in cui il Signore conceduta avea la pace al Popolo Israelitico, soggiogando a piedi loro le nazioni, che all' incontro li circondavano; si avvidde, che aggravato era notabilmente negli anni, e inoltrato omai nella decrepitezza; conoscendo per tanto, che era vicino alla morte, stimò bene dare spirituali ammaestramenti al Popolo alla sua cura raccomandato; perlochè fece a sè venire gli anziani, i Giudici, e i Capi di esso Popolo, e fece loro un lungo, ed efficace ragionamento. Io (così loro disse) son vecchio, e l'età mia è avanzata, e sono omai ridotto all'estremo de' miei giorni, voglio suggerirvi alla memoria alcune delle molte maraviglie operate da Dio a pro vostro, affinchè conserviate intatto mai sempre il suo amore con fedeltà di vassalli senza riconoscere alcun altro per vostro Signore, che quel gran Monarca di tutto il Mondo. Avete co' gli occhi propri vedute tante nazioni arrendute al vostro dominio, cadute sotto il vostro

ferro; non già per vostra industria, e robustezza, ma perchè la maestà sua combatteva per voi, e operava portenti sì rinomati. Godete altresì di presente la terra concedutavi per sorte da Dio, dalla parte orientale del Giordano, insino al Mare mediterraneo, e ancora restano varie nazioni da soggiogare, le quali Iddio dissiperà: non più alla vostra presenza potranno vivere, farete di esse scempio, e vi renderete Padroni de'loro Paesi, e manterrà il Signore la parola, che vi ha data, e l'impegno, che ha contratto. Procurate per tanto di osservare con ogni puntualità quello, che vi ha comandato esso Signore nella legge intimata dal nostro comune maestro su le pendici del monte Sinai. Guardatevi di non vi mescolare con queste nazioni idolatre, che nel vostro territorio sono rimase. Non porgete culto di sorte alcuna a'loro Dei, non giurate per li nomi di essi, indegni di essere proferiti dalle labbra di un circonciso; molto meno dovete prestar loro culto di deità, e di adorazione. State pure accosti al vostro Dio, come fino al presente giorno avete fatto. Egli vi assisterà, e renderà soggette a voi nazioni straniere, avvengachè robuste sieno, e formidabili. Non averanno tanto di forza per usare contro di voi una benchè minima resistenza. Uno solo di voi farà fronte a più di mille di essi, perchè Iddio, il quale combatte per voi, e con voi, gli spaventa, e gli intimorisce. Egli farà

fedele

fedele, e manterrà la parola, che vi ha data. Abbiate mai sempre a cuore questo ricordo, amate con tutte le vostre possibili forze il benigno Signore, da cui tanto riconoscete. Se poi opererete altrimente, e vi unirete con questi superstiziosi Gentili, e contrarrete con essi scambievole parentado, e familiare amicizia, sappiate, che perderete al certo la divina assistenza, e non solo non averete forza per espugnare i vostri nemici, ma di più vi serviranno d'inciampo, di rovina, e di pruni su gli occhi, di modo che perderete totalmente la terra, la quale Iddio graziosamente vi ha conceduta. Io sono in procinto di pagare il tributo alla natura, e di separarmi da voi, vi dico pertanto, che voi medesimi potete essere veridici testimoni, e avete co' vostri occhi sperimentato, che quanto ha promesso Iddio a favor vostro, tanto appunto ha mantenuto, e ha compito. Nello stesso modo adunque, che è stato puntuale in quello, che di bene ci vi ha promesso, e tutto felicemente vi è accaduto, così ancora, allorchè voi trasgredirete i divini comandamenti, e vi imbratterete coll' orrendo peccato della Idolatria, adempirà quanto vi minaccia di male per bocca mia, e vi predice. Sarete da quella fortunata regione balzati, e raminghi anderete pel Mondo, e miserabili. In pena adunque, che voi averete trasgredito il patto, che ha stabilito con voi il vostro Dio, e averete prestato culto di adorazione a' falsi

Numi, sperimenterete con ogni prontezza l' irritato furore del vostro Dio, e sarete cacciati da questa bellissima terra datavi dallo stesso Signore in donativo.

*M.* Dopo questo ragionamento fatto agli anziani, fece egli altro discorso a tutto il Popolo?

*M.* Non contento di avere in questa guisa parlato co' Presidenti Israeliti, ragunò le Tribù tutte in Sichem, perchè voleva insinuare a tutti avanti di morire il santo timor di Dio, e l'osservanza della sua legge.

*D.* Perchè più tosto in Sichem, che in altro Paese volle fare questa adunanza, e dare al Popolo spirituali ammestramenti?

*M.* Aveva comandato Iddio nel Deuteronomio al Capitolo 27. che in passando gli Ebrei il Giordano, rinnovassero in Sichem presso i monti Garizi, ed Ebal il patto stabilito fra Dio, e 'l Popolo nell' Esodo al 19. e in fatti, Giosuè, come di sopra abbiam veduto, subito dopo la vittoria di Hai, eseguì puntualmente quanto gli veniva dal Signore ingiunto; nel medesimo luogo adunque replica questa memoria, affinchè più stabilmente resti impressa nella mente loro, e confermata. Oltre di che, Sichem era luogo celebre assai per li molti prodigi accaduti al Popolo ne' tempi trascorsi. Il Patriarca Abramo, tantosto uscì di Canaan, offerì sacrificio a onor di Dio in Sichem, come sta registrato nel Genesi al Capo 12. v. 6.

in

in Sichem fu seppellito Giuseppe, come si legge negli Atti Cap. 7. v. 16. volle adunque rinnovare la legge in questo luogo, per imitare il suo maestro Mosè, il quale aveva in detto luogo compilato il Deuteronomio.

*D*. Che cosa contiene il ragionamento fatto in Sichem a tutto il Popolo?

*M*. Dopo aver ragunate il Capitano le Tribù tutte in Sichem, fece venire in modo speciale alla sua presenza i Principi del Popolo, i Giudici, e i Magistrati, i quali si presentarono dinanzi all'Arca del Testamento. Ridusse loro a memoria i benefici operati a prò loro dal giorno, in cui cavò Iddio Abramo dalla casa di Tare pessimo Idolatra, e così disse: parla per bocca mia l'onnipotente Iddio d'Israel, e vi fa intendere: i vostri antichi Padri abitarono da principio di là dal Fiume Eufrate in Mesopotamia: erano questi Tare Padre di Abramo, e Nachor fratello di esso Abramo. Tare, e Nachor furono pessimi Idolatri: cavai il detto vostro Patriarca Abramo da' confini della Mesopotamia sua Patria, e lo condussi nel Paese di Canaan, nel qual luogo multiplicai il suo seme: generò Isac nella sua decrepitezza. Il detto Isac ebbe due figli, e furono Giacobbe, ed Esaù: fu Esaù padrone dell' Idumea, e Giacobbe insieme co' suoi figliuoli andarono nell'Egitto, e perchè il Popolo descendente da essi trovavasi miseramente dalle catene di Egitto oppresso, mandai Mosè, e Aaron

Aaron con facoltà di fare infiniti miracoli, e prodigj. Levai quelli dalla schiavitù, in cui essi si ritrovavano, a viva forza di piaghe, e di gastighi mandati nelle campagne, e nelle carni degli Egiziani. Camminaste per lo deserto, e giungeste al Mar rosso. Si pentì Faraone di aver licenziato il Popolo, e lo perseguitò volendolo ricondurre alla pristina servitù; perlochè con Cocchi, e con Cavalli venne insino al suddetto luogo del Mar rosso. Invocarono il potente mio nome gl' Israeliti, e io feci che l' Angelo, il quale guidava la colonna di fuoco, che di notte tempo illuminava il vostro Popolo, si ponesse nell' ultima squadra di esso Popolo, di modo chè la luce tutta di essa colonna volta fosse verso di voi, e l' esercito Egiziano, il quale temerariamente vi perseguitava, rimanesse ricoperto di tenebre all' oscuro, e poscia avendo io spalancato il detto Mare per darvi il passo libero in mezzo a esso, feci, che le acque si dividessero, e formassero come due alte muraglie dalla parte destra, e dalla sinistra. Appena foste voi felicemente passati, che avendo Faraone tentato di volere a pro suo sperimentare un tale prodigio, e passare anch' esso col suo esercito, io ordinai, che le acque, le quali pendenti stavano sopra ogni ordine di natura, tornassero al proprio letto, e rimanesse il miserabile Faraone sommerso in mezzo a quelle onde insieme con tutti i miscredenti suoi Egiziani.

Avete

Avete con gli occhi propri veduto quanti portenti ha operati a pro vostro colà nell'Egitto, e poi per molti anni avete fatta lunga dimora nelle solitudini di una campagna disabitata. Avete altresì combattuto con gli Amorrei, e gli avete vinti allora quando v'introdussi ne' Paesi loro, di là dal Giordano, ed essi volendo còmbattere con voi, rimasero vostra preda, v'impadroniste de' loro luoghi, e faceste strage de' medesimi. Insorse contro di voi Balac figlio di Sefor Principe Moabita, e tentò di molestarvi con fiera battaglia, e vedendo di essere inferiore di forze, prese a soldo lo scellerato superstizioso Profeta Balaam figlio di Beor, affinchè vi maledicesse, e in questo modo pretendeva vedervi estinti. Io però non permisi, che quell' empio proferisse nè pure una parola di maledizione, anzi gli mutai a bello studio il concetto della sua mente, e suo mal grado, anche non volendo vi benedisse, ed era io, che per bocca di lui vi benediceva, e vi liberai dalla tirannia spietata del medesimo. Passaste finalmente il Giordano, e arrivaste presso la Città di Gerico. Chiusero le porte gli abitatori della Città, e vi facevano resistenza gli Amorrei, i Ferizei, i Cananei, gli Etei, i Gergezei, gli Evei, e i Jebusei, e col mio ajuto li vedeste prostrati a vostri piedi, e al dominio vostro arrenduti. Mandai per vostra difesa, e per molestare i vostri nemici un'esercito di Calabroni, i quali combattevano per voi contro

gli

gli Amorrei, e ſenza che poi adoperaſte nè ſpada, nè altro iſtrumento da guerra, vedeſte privi de' loro Paeſi Sehon Principe Amorreo, e Og di Baſan. Vi ſete impadroniti di Cittadi, le quali non avevate edificate, e avete ereditate vigne, e ulivi da voi non piantati, e pure godete preſentemente i loro frutti. Temete pertanto adeſſo un Dio cotanto buono, e profeſſategli con tutta la ſincerità dell' affetto una cordial ſervitù: togliete via da voi gli Dei falſi adorati con tanta ſuperſtizione da' voſtri antichi nella Meſopotamia, e nell' Egitto, e ſervite unicamente il voſtro Dio. Se poi vi ſembra ardua coſa, e malagevole ſervire un Dio sì buono, voi avete la libertà dell' arbitrio, e potete eleggere, o con voſtro ineſplicabile danno adorare gli Dei venerati da' voſtri Padri nella Meſopotamia, o gl' Idoli degli Amorrei, ne' cui Paeſi voi abitate, ovvero con voſtro indicibil vantaggio riconoſcere unicamente il Sommo Dio. Guardate pure ſe vi torna il conto di ſervire un Dio sì buono, come è il noſtro, ovvero le falſe Divinità del Gentileſimo ſuperſtizioſo. Io in quanto a me, con tutti quelli di mia caſa vogliamo ſervire, e adorare il noſtro Dio, che merita per tanti titoli tutta la venerazione, e l' oſſequio.

*D.* Che riſpoſe il Popolo a queſta propoſizione fatta dal Capitano?

*M.* Replicarono allora gl' Iſraeliti: non ſarà mai vero, che prorompiamo in tal pazzia di abban-

abbandonare il noſtro Dio, il quale a occhi veggenti ha liberati noi, e i noſtri Padri dalla ſchiavitù dell'Egitto, e tali, e sì moſtruoſi prodigi a favor noſtro ha operati, e ci ha difeſi dalla barbarie di tanti Popoli, tra quali ſiamo paſſati, e di tante nazioni, colle quali anche alla sfuggita abbiam trattato: egli finalmente ha cacciati da' loro Paeſi i Popoli Amorrei, e ci ha fatto dono di queſta terra, la quale abbiamo intrapreſo a popolare. Non vogliamo al certo laſciare un Signore così benigno, per adorare Dei ſtranieri, che non hanno altro di Deità, che il ſolo nome. Vogliamo unicamente ſervire il noſtro Iddio, perchè egli è il vero Signore, e a lui conviene tutto l'omaggio.

*D.* Che ſoggiunſe a queſte parole il Capitano?

*M.* Riſpoſe loro, e diſſe: avvertite bene, che Iddio vuol eſſere ſolo adorato, e voi propenſi, e inclinati ſete all'Idolatria; laonde io argomento, che non potrete ſervire, e adorare queſto Iddio Santo, e geloſo aſſai del ſuo onore; egli al certo con orrendi gaſtighi vi farà vedere quanto a lui diſpiaccia l'Idolatria: ſperimenterete quanto grandi ſieno le voſtre ſcelleratezze. Se voi abbandonerete il voſtro Dio, e porgerete culto a Dei ſtranieri, non ſolo laſcerà di beneficarvi, ma con orrendi gaſtighi vi farà conoſcere il voſtro fallo, e a miſura del bene, che vi faceva, proverete uan-

quanto sia formidabile il braccio di quell' onnipotente Signore, che vi percuote. Soggiunse il Popolo: Stiamo saldi nella stabilita nostra resoluzione, vogliamo servire quel gran Signore, che ci ha in tanti modi beneficati. Rispose allora il Capitano: se così è, voi medesimi sarete testimoni, che avete eletta la servitù tanto soave del Sommo Dio. Risposero essi: accettiamo questa testimonianza, e ratifichiamo quanto spontaneamente abbiam promesso. Togliete adunque (proseguì a parlare il Capitano) ogni ombra d'Idolatria, che tra voi fosse, e disponetevi a servire di vero cuore quel Dio sì Santo, che avete eletto. Rispose il Popolo: serviremo unicamente il nostro Dio, e ubbidiremo puntualmente a tutto quello, che si è degnato di comandarci nella sua legge. Si stabilì in quel giorno questo bel patto fra Dio, e 'l Popolo, fece replicar loro i comandamenti: i Sacerdoti ripeterono al Popolo i Precetti Morali, Cerimoniali, e Giudiciali per maggiormente imprimerli nella memoria di quella gente. Tutto questo seguì nella suddetta Città di Sichem.

*D.* Che fece Giosuè per maggiormente imprimere nel cuore del Popolo queste parole?

*M.* Scrisse questa obbligazione contratta da esso popolo, nel Deuteronomio: il quale nell' Arca si ritrovava, come sta registrato nello stesso libro al Capo 31. v. 24. Prese una gran pietra, e la pose sotto una quercia, che stava

nell'

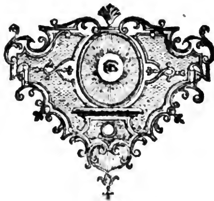
nell' atrio del Tabernacolo trasportato allora in Sichem, per solennizare questo gran patto. Disse adunque rivolto a essi: questa pietra sarà un perpetuo testimonio di quanto avete promesso a Dio, e di rimprovero, se per vostra disgrazia in qualche giorno mancherete alla fedeltà di quello, che oggi voi stabilite.

*D.* Che fece il Popolo dopo aver udito un sì nobile ragionamento?

*M.* Fu da Giosuè licenziato, e tornò ciascheduno alla sua propria abitazione. Morì Giosuè di lì a poco, di età di cento, e dieci anni, e fu sepolto in Tamnatsare luogo a lui conceduto dal Popolo, come sopra abbiamo detto, situato nel monte di Efraimo, alla parte settentrionale del monte Gaas. Fu fedele esso Popolo a Dio, finchè vissero Giosuè, e i vecchi, i quali avevano veduti i prodigi operati da Dio a pro del Popolo. Seppellirono le ossa del Patriarca Giuseppe in Sichem, poichè egli aveva prima di morire addimandato istantemente di non essere lasciato fra gl' Idolatri là nell' Egitto, ma di essere trasportato nella terra di Canaan, come si legge nel Genesi al Capo 50. Furono adunque riposte le ossa di Giuseppe in quella parte di campo, che comprato aveva Giacobbe da' figliuoli di Emor Padre di Sichem per lo prezzo di cento monete, le quali avevano l'impronta d'una pecora ancora tenera. Era il detto campo posseduto dalla Tribù di Efraimo figlio di esso Giuseppe, dalla cui

cui Tribù traeva l'origine il Capitano. Morì parimente Eleazaro Sommo Pontefice, figlio di Aaron, e fu sepolto in Gabaa, toccata in parte di eredità a Finees suo figliuolo, luogo che situato era nel suddetto monte di Efraimo. Quì facciamo fine alla Storia del libro di Giosuè, rimettendo quanto fin quì ho scritto alla censura della Santa Romana Chiesa.

IL FINE.



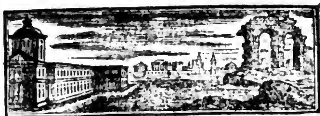
# DIALOGO SACRO
## *SOPRA IL LIBRO*
# DE' GIUDICI
*DEL DOTTOR*
# PAOLO MEDICI
## SACERDOTE,
E LETTOR PUBBLICO FIORENTINO.



IN VENEZIA,
PRESSO ANGIOLO GEREMIA
In Campo di S. Salvatore all' Insegna
della Minerva.

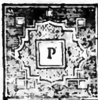
MDCCXXXI. M. V.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.*



# L I B R O

# DE' GIUDICI.

*D.* Erchè il secondo libro Istoriale si chiama libro de' Giudici?

*M.* Perchè contiene i fatti, e le imprese di coloro, che governavano il Popolo d' Israel col nome di Giudice.

*D.* Quali sono queste imprese operate da' Giudici?

*M.* Quando il detto Popolo in pena de' suoi peccati era dalle nazioni Gentili, colle quali ei confinava, oppresso, e angustiato, tantosto che si convertiva a Dio, Sua Divina Maestà mandava uno di questi valorosi soggetti, o liberava quello dalla tiranna crudeltà di chi l' affliggeva.

*D.* Quale era l' uffizio di questi Giudici?

*M.* Varj erano i loro ministeri, per li quali erano destinati da Dio. I. Per liberare gl'Israeliti dalle mani degl' Inimici. II. Intimavan la guerra, quando la congiuntura lo richiedeva, e presedevano, e ordinavano quanto pel buon governo di essa vi abbisognava. III. Giudicavano, e decidevan le liti, e le contese, che alla giornata fra nazionali insorgevano, e condannavano eziandio i rei alla morte, e a quelle pene tassate dalla Legge, e ordinate.

*D.* Quanti sono i Giudici d'Israel?

*M.* Quindici, e sono i seguenti.

I. Othoniel governò anni 40.
II. Aod anni 80.
III. Sangar pochi mesi.
IV. Debora con Barac anni 40.
V. Gedeone anni 40.
VI. Abimelech tiranno anni 40.
VII. Tola anni 23.
VIII. Jair anni 22.
IX. Jefte anni 6.
X. Abesan anni 7.
XI. Ahialon anni 10.
XII. Abdon anni 8.
XIII. Sansone anni 20.
XIV. Eli anni 40.
XV. Samuel anni 22.

*D.* Si tratta in questo libro di tutti i Giudici sopra numerati?

*M.* Non si parla de' due ultimi, per la ragione, che nel principio de i libri de' Re sentirete.

*D.* Chi

*D.* Chi è l'autore di questo libro?

*M.* Si crede che sia o Esdra, o Samuelle.

*Introduzione al Libro de' Giudici. Imprese de' tre primi, Otteniel, Aod, Sangar.*

CAP. I. *Jud.* 1. 2. 3.

*D.* Di che comincia a trattare la Storia de' Giudici?

*M.* Di quello, che avvenne immediatamente dopo la morte di Giosuè, cioè alcuni fatti della Tribù di Giuda, e la causa d'onde procederono le miserie della schiavitù agli Ebrei per non aver estinti affatto i Gentili, ma permesso, che abitassero pacificamente tra essi.

*D.* Quali sono questi fatti della Tribù di Giuda?

*M.* Dopo la morte di Giosuè, essendo le Tribù d'Israel in tal novero cresciute, e agumentate, che ben poteano espugnare il rimanente de' Paesi de' Cananei, impresa di tanto rilievo, prima non terminata stante la scarsità de' soggetti, che in esse si ritrovavano, dimandarono gl'Israeliti per mezzo di Finees Sommo Sacerdote al Signore, qual Tribù dovesse esser la prima a proseguire la guerra contro i suddetti Cananei da Giosuè cominciata, per rendere soggetti al suo dominio quegl'Infedeli, che nella sua porzione erano rimasi, e per dar animo, ed esemplo alle compagne di intra-

prendere con ogni coraggio la zuffa, e la battaglia per estinguere in tutto, e per tutto il nome se possibil fosse, e la rimembranza de' medesimi? rispose benignamente il Signore: voglio che la Tribù di Giuda, conciosiacosachè la più forte, e la più rinomata fra tutte sia, e che nella sorte Israelitica occupi il primo luogo, la prima sia a intraprender la guerra, e a mostrare il suo valore nel reprimere l' orgoglio, e la baldanza dell' Inimico. Acconsentì ella, e rivolta a quella di Simeone, seco contigua in aleanza di quella terra dal defunto Capitano distribuita, la pregò, che volesse seco di conserva unirsi, e porgerle ajuto in quel cimento co' suoi nemici, che dentro i suoi confini abitavano, promettendole, e obbligandosi a darle altresì soccorso, quando anch' ella contro gli avversarj suoi confinanti venuta fosse alle mani, per dar loro nel total esterminio l' ultimo assalto. Si unirono insieme, mossero guerra a i Cananei, e a' Ferizei, e fecero di essi una gran strage. Uccisero nella sola Città di Bezec dieci mila persone, con altri molti dell' una, e dell' altra nazione su nominate. Fuggì assalito da fiero timore il Re di essa, chiamato per nome Adonibezec, gli tennero però dietro, l' arrivarono, e per apportargli maggior ignominia, e più tormento, gli tagliarono i Pollici delle mani, e de' piedi, tacciandolo con suo non piccolo scorno in questa guisa d' infingardo, non avendo saputo adoprar

prar le mani nel guerreggiare, e di codardo; per non aver saputo usar bene l'esercizio de' piedi, intraprendendo in altro modo sicuramente la fuga. Vedendosi il meschino in questa guisa ridotto, mi sta il dovere, così rivolto agli Ebrei disse, che voi in somigliante maniera trattiate meco; conciosiacosachè ancor io per eccesso di fasto, e di superbia aveva soggiogati settanta Principi, e avendo tagliati loro i Pollici delle mani, e de' piedi, come se fossero cani, teneva quelli sotto la mia mensa legati, e gettava loro gli avanzaticci di quello, ch'io mi cibava per loro sostentamento. Conosco adesso la mia follìa, e veggio con quanta giustizia, e rettitudine il grand' Iddio mi punisce, e mi contraccambia. Udirono i Giudei questa umile confessione de' suoi delitti, e del sommo Dio, che gastigava i suoi orrendi misfatti, cessarono di molestarlo, gli perdonaron la vita, e lo condussero presso la Città di Gerusalem, dove in pochi giorni finì di vivere. Proseguirono i Giudei valorosamente le loro imprese, assediarono la Città di Gerusalem, con molta facilità la presero, e di essa s'impadronirono, e l'abbruciarono.

*D.* Come può essere, che ora la Tribù di Giuda assedi, e s'impadronisca di Gerusalem, se già il Capitano Giosuè l'aveva soggiogata, conforme di sopra in descrivendo, le gesta di lui, avete detto, e lo trovo registrato nel libro d'esso Giosuè al Capo decimo?

*M.* Vero è che la Città di Gerusalem fu presa da Giosuè, e ridotta al suo dominio, allora quando uccisero gl' Israeliti Adonisedec Re di essa, siccome avete di sopra udito; ma i Jebusei padroni della rocca, o vogliam dire della fortezza di quella Città, tornarono a ripigliarla, e ne spogliarono del dominio di essa gl' Israeliti; onde al presente la Tribù di Giuda dal divino favore avvalorata tornò a prenderla, e con felicità consegui l' intento desiderato, avvengachè non abbia potuto soggiogar la nominata fortezza, la quale si conservò sotto 'l dominio de' Jebusei suddetti, insino al governo di David, il quale la prese nel modo, che noi vedremo, quando di lui nel progresso di questa Storia faremo ragionamento.

*D.* Mi occorre un' altra difficoltà, pare, che la Città di Gerusalem, conciosiacosachè conquistata sia dalla Tribù di Giuda, sua fosse, da essa soggiogata a forza d'armi, e pure di sopra nel libro di Giosuè avete fermato, che la maggior parte di detta Città apparteneva alla Tribù di Biniamino, e non di Giuda. Vorrei sapere come può essere espugnata da una, e poi descritta sotto 'l dominio di un' altra?

*M.* Cornelio a Lapide risponde a questo vostro dubbio, e dice: che realmente la Città di Gerusalem apparteneva alla Tribù di Biniamino, come si legge nel libro di Giosuè Cap. 18. v. 28. è ben vero, che diffidando coloro della Tribù di Biniamino di soggiogarla, stante la

debo-

debolezza delle forze loro, la cederono alla Tribù di Giuda, la quale a forza d'armi la rendè sua, e però nella Sacra Scrittura viene sotto nome di quella delineata.

*D.* Proseguite a raccontare le prodezze operate dalla Tribù di Giuda.

*M.* Seguitò a far guerra a'Cananei, che abitavano i monti, e le campagne, e s'inoltrò verso la Città di Ebron, e quì in questa guerra avvenne quanto, sì della Tribù di Giuda, che conquistò Debir Città di una famosa Accademia di letterati, sì di Caleb, cui fu la suddetta Ebron da Giosuè conceduta, di sopra in trattando della divisione della terra fatta da Giosuè, come per anticipazion di racconto di quello, che in questa guerra è accaduto, abbiamo descritto.

*D.* Si unirono alcuni fedeli con questa Tribù di Giuda?

*M.* Si accompagnarono colla suddetta Tribù di Giuda, e si fermarono nel Deserto della porzione a lei toccata i Cinei, cioè figliuoli di Hobab, nipoti di Jetro suocero del Santo Legislatore Mosè, i quali abbandonato il culto superstizioso degl'Idoli, abbracciata avevano la vera Religione, nella quale Iddio era adorato, e riconosciuto, e seguitando gl'Israeliti nel lungo pellegrinaggio colà nel deserto, finalmente erano con essi entrati nella terra di promissione, e dagli Ebrei era stata loro conceduta la campagna di Gerico abbondante di

palme

Palme, di Aromati, e di tutto quello, che è necessario, e al vivere, e al deliziarsi. Abbandonarono questi i grati ameni campi di Gerico, e si arrolarono alla suddetta Tribù di Giuda vivendo in quelle campagne al mezzo giorno di Arad, Religiosi Romiti, perchè quello era luogo più aspro, e men coltivato, e per conseguenza più atto al servizio di Dio, di quello fosse Gerico, Paese fecondo assai, e dilettevole.

*D.* Fecero gli Ebrei in quel tempo qualche strage de' Gentili?

*M.* Si unirono le due Tribù di Giuda, e di Simeone, e fecero scempio de' Cananei, che abitavano in Sefaat. Intitolarono poscia il nome di quel Paese Horma, che nella Ebrea favella detrazione significa, e dedicamento al divin culto, per additare il voto fatto, e la promessa di uccider tutti, come fecero quando combatterono contro Arad Re Cananeo, come si legge nel libro de' Numeri al Capo 21. e di consecrare lo spoglio tutto a onor di Dio, come appunto fecero, quando cadute le muraglie di Gerico, della medesima s'impadronirono. Si arrenderono alla Tribù di Giuda le Città famose Gazza, Ascalon, e Acharon insieme co'i confini delle medesime. Acharon alla Tribù di Dan era toccata in sorte, onde col consenso di lei la espugnò Giuda, perchè confinava colle possessioni, che ella godeva, e non poteva aver quiete in tempo alcuno, se non la toglieva dal

dominio

dominio degl'Inimici; è ben vero però, che i Filistei indi a non molto, presero da Giuda tutte tre le suddette Città, ed ebbero continue guerre con gli Israeliti. Erano innumerabili gli avanzamenti della suddetta Tribù di Giuda, perchè godeva la protezione di Dio, e la benigna assistenza di lui. Divenne pertanto in breve padrona delle montagne abitate da'Cananei, non potè però cacciarli dalle pianure, perchè combattevano questi con certi Cocchi bene armati, e provveduti di ferri, e di lancie, e gettando quelle sopra il petto degli avversari, ne facevano pezzi, e riducevano i loro corpi in molte parti.

*D.* Peccarono gli Ebrei permettendo, che i Gentili abitassero in mezzo alla loro terra?

*M.* Errarono notabilmente gl'Israeliti, perchè acconsentirono, che i Cananei abitassero in mezzo a'Paesi loro toccati in sorte nel dono fatto da Dio della terra di promissione; non peccarono quelli della Tribù di Giuda, perchè lo permisero forzatamente impauriti da'Cocchi armati, co'quali combattevano, come poch'anzi abbiamo detto: furono bensì rei quelli delle altre Tribù, perchè mossi da pura avidità di averli tributari, permisero, che molti Gentili fermassero in mezzo a essi il domicilio. Erano rimasi i Jebusei in Gerosolima, avvengachè le Tribù di Biniamino, e di Giuda avessero conquistata la detta Città, e l'avessero incenerita; poichè non avendo mai questi potuto impadronirsi della

la rocca di Sion infino al tempo di David, calavano dalla rocca suddetta essi Jebusei, e acconsentendo i Biniaminiti, abitavano pacificamente nella stessa Città. Caleb fedele fu a Dio, mandò a fil di spada i suoi nemici, e non si lasciò acciecare dalla ingannevole cupidigia. Andarono gli Efraimiti a espugnare la Città di Betel, e furono dall'ajuto di Dio assistiti sommamente, e avvalorati. Era questo Paese chiamato con altro nome per l'innanzi Città di Luza. Non sapevano qual fosse il luogo più comodo per dare l'assalto, stante l'altezza delle sue mura, ne dimandarono a un cert'uomo, che appunto usciva dalla Città, e gli dissero: mostraci quale sia il luogo più adattato per espugnare questa Città, e useremo teco misericordia, e ti condoneremo graziosamente la vita. Questi glielo insegnò; entrarono allora nella suddetta Città, uccisero quanti vi ritrovarono, non perdonarono ad alcuno, eccetto che a colui, che additato loro aveva il posto, e al parentado di lui, a viva forza di suppliche da esso offerte. Andò egli nella terra di Hetim, fabbricò ivi una Città, le diede il nome di Luza, in memoria della sua Patria destrutta dagli Efraimiti, e demolita. Del rimanente poi colpevoli furono le altre Tribù, conservando in vita gl'Inimici di Dio, e della nazione Israelita. Non curarono il dispiacimento, che ne aveva Iddio, e lo necessitarono a farne bene spesso risentimento.

*D.* Qual

*D.* Qual dimostrazione di doglianza fece Iddio con gli Ebrei, perchè essi avevano lasciate ne' loro Paesi tante nazioni incirconcise?

*M.* Comparve improvvisamente un' Angelo, il quale veniva dalla volta di Galgala, e si fermò in un posto, detto poscia luogo del pianto, per le copiose lagrime, che versarono in esso gl' Israeliti. Veniva da Galgala per rammemorare a gli Ebrei l' ubbidienza, e la fedeltà, che avevano in quel medesimo luogo promessa al loro Dio; conciosiacosachè in Galgala si erano circoncisi, e avevano stabilita l' osservanza intera della santa legge: dal detto Paese di Galgala trasferiti si erano al luogo detto del pianto, o per conferire tra loro il modo di liberarsi da' loro nemici, o per esortazione di esso Angelo, il quale insinuò loro, che andassero a quella volta, che ivi averebbe loro mostrato il rimedio delle sciagure, dalle quali oppressi erano, e angustiati. Parlò adunque il detto Angelo col Popolo Ebreo a nome di Dio, e così disse: io ho usata con voi la mia clemenza, vi ho liberati dalla orrenda schiavitù dell' Egitto, e vi ho introdotti in quel Paese tante, e tante volte promesso a' vostri Padri, assicurandovi di non volere in alcun tempo mancare alla parola, e e all' impegno, che io contraeva con voi di assistervi, e di riconoscervi per mio Popolo, purchè voi non faceste mai lega co' miei nemici, che abitano in quella terra, affinchè non v'inducessero a quelle detestabili superstizioni, delle quali

quali sono essi imbrattati, però vi hò comandato, che demoliste gli Altari, che essi avevano a riverenza degl' Idoli edificati, e pure non vi sete degnati di mostrare alle mie parole ossequio alcuno, e riverenza; or ditemi, perchè avete voi fatta una cosa, che tanto a me dispiace? in pena adunque di un vostro errore così massiccio, non vi darò più forza di debellarli; anzi vi saranno d' inciampo, e di rovina, e gl' Idoli, che nelle vostre terre voi permettete, saranno cagione dell' esterminio totale del vostro Popolo.

*D.* Che risposero gli Ebrei a questo rimprovero udito dall' Angelo?

*M.* Proruppero tutti gl' Israeliti in un dirottissimo pianto; Perlochè mutarono il nome a quel Paese, e lo chiamarono: luogo de' piangenti, o sia di lagrime, in sempiterna memoria di quello, che ivi era accaduto, e conoscendo essi, che il detto luogo santificato era per la comparsa dell' Angelo, offerirono Sacrifici a onor di Dio in esso, per ottenere dal Supremo Signore il perdono di quelle colpe dall' Angelo rimproverate.

*D.* Adorarono forse gli Ebrei gl' Idoli de' Gentili, non ostante i propositi, e le promesse, che avevano fatte al Signore di non incorrere in sì orrendo misfatto?

*M.* Dopo la morte di Giosuè, e di coloro, che seco vissero, la novella generazione, che successe alla passata, fu molto nelle gesta dissomiglian-

migliante, e ne' costumi; conciosiacosachè fedeli furono al Signore quelli, che vissero a tempo del Capitano, e anche de' vecchi, i quali sopravvissero dopo la morte di esso; imperocchè si riducevano sovente alla memoria gl' innumerabili benefici, che il pietoso Signore aveva al Popolo Israelitico compartiti; i successori però di questi, ingrati si dimostrarono a quanto aveva fatto di prodigioso Iddio a pro del Popolo, voltarono barbaramente le spalle al loro Dio, adorarono gl' Idoli delle nazioni circonvicine, provocarono in questa guisa lo sdegno d' Iddio, e lo necessitarono a permettere, che fossero angariati da' Gentili medesimi, gl' Idoli de' quali essi adoravano. Addirato adunque per questo esecrando delitto l' Onnipotente contro di essi, permisse, che da gente crudele fossero soggiogati, e trattati fossero con ogni sorta di ostilitade. Appena gl' Inimici del Popolo Ebreo idolatrante si erano di essi Ebrei impadroniti, li vendevano ad altri nemici, che intorno a' Paesi loro dimoravano, e i poveri Israeliti costretti erano a soffrire pene di morte, e non avevano forze per resistere al furore di essi, e per far fronte alla petulante arroganza, colla quale sovente inveivano contro essi, e infuriavano. Dovunque essi andavano, sperimentavano la mano dell' addirato Iddio, che gli opprimeva, e siccome avea nella legge spesse fiate minacciato di fare, se essi trasgredito avessero l' impegno di fedeltà, che con lui contraevano, così appunto

appunto eseguì, quando trasgredirono la detta legge, e violarono la promessa, che avevan fatta. Quando poi oppressi dalle miserie ricorrevano a Dio, e di buon cuore lo invocavano, risvegliava il Signore lo spirito di alcuni valorosi guerrieri, i quali col titolo di Giudici li difendevano, e liberavano dalla tirannia crudele, che li angustiava. Poco durava questo pentimento, e apparente emendazione del Popolo, poichè nè pure volevano porger l'orecchio alle parole del Giudice detto, anzi allora più che mai adoravano Dei stranieri, e porgevano loro culto superstizioso. Ben presto abbandonavano i diritti sentieri del santo timor di Dio, seguitati da' loro Padri, e quantunque avessero piena notizia di quello, che il Signore da essi voleva, facevano tutto all'opposito, e offendevano a bello studio il Signore, da cui tanto erano beneficati. Quando mandava il Signore i detti Giudici, faceva tal volta il Popolo penitenza, e il pietoso Signore si moveva a compassione di essi, udiva i gemiti di quel Popolo aggravato, e liberava gl'Israeliti dalla tirannia de' suoi nemici. Tantosto moriva il Giudice, tornavano al vomito delle loro colpe, e peggio assai di prima essi facevano. Adoravano Dei stranieri, e offerivano loro culto, e ogni ossequio. Non lasciavano le pessime loro inclinazioni, e quel vizio infame d'Idolatria, cui tanto erano dediti. Vedendo Iddio questa loro indurata ostinazione, si mostrò sdegnato contro
di

di essi, e così disse: Giacchè questo Popolo ha trasgredito il patto, che io aveva co'Padri loro già stabilito, e hanno trascurato di ascoltar la mia voce; io ancora non darò loro forza di cacciar via le nazioni incirconcise, che essi, fino a tempo che viveva il Capitano Giosuè, vollero lasciare a bello studio in mezzo al territorio toccato loro per sorte da me diretta. Mi servirò di questi Popoli Gentili, per far vedere al Mondo tutto quando il mio Popolo è ubbidiente alla mia Legge, e quando nò; conciosiacosachè, quando essi intenti saranno a darmi gusto, e fedeli si mostreranno in quello, che io ho loro imposto, averanno essi Gentili soggetti, e arrenduti a' loro cenni; quando poi essi mancheranno alla ubbidienza a me dovuta, permetterò, che da essi oppressi vengano alla giornata, e travagliati. Questo è il motivo perchè io ho permesso, che queste nazioni non fossero dagli Ebrei soggiogate, e perchè Giosuè non divenne affatto padrone di esse.

*D.* Ebbe altro motivo Iddio di permettere, che alcune nazioni non fossero dagli Ebrei soggiogate?

*M.* Volle la maestà del Signore ammaestrare a bello studio il suo Popolo, il quale non aveva notizia alcuna nell'arte della milizia, poichè coloro, che combattuto avevano a tempo di Giosuè co' nemici erano morti, e questi, che vivevano di presente non avevano esperienza di sorta alcuna nell'uso delle armi; perlochè permise

mise Iddio, che alcune nazioni Gentili vivessero mescolate con gli Ebrei, affinchè movendo poscia sovente guerra agl'Israeliti, apprendessero essi il modo di combattere, e di far fronte agl'Inimici.

*D.* Quali sono queste nazioni, delle quali favella il Sacro Testo, lasciate da Dio per ammaestrare il suo Popolo?

*M.* Cinque Satrapi Filistei, o vogliamo dire Prefetti di cinque Provincie, nelle quali era divisa tutta la regione di essi Filistei, e sono: Ascalon, Accaron, Azoto, Get, e Gaza; i Cananei, i Sidoni, gli Evei, i quali abitavano nel monte Libano, dal monte Baalermon, insino all'ingresso di Emat. Queste nazioni adunque lasciate furono nel territorio Giudaico, e di esse si serviva Iddio per far conoscere al Mondo tutto, quando gl'Israeliti ubbidienti erano a' comandi del Supremo Signore, e quando trasgredivano la Santa Legge; mentre essi fedeli erano a Dio, trionfavano de' nemici, e quelli sudditi erano, e tributari dell'Ebraismo; quando poi gli Ebrei si ribellavano al Signore divenivano subito schiavi infelici di quelle nazioni incirconcise. Mentre che abitavano gl'Israeliti in mezzo a' Cananei, Etei, Amorrei, Ferezei, Evei, e Jebusei, si mescolarono con essi i Gentili contro il divieto fatto loro da Dio, e scambievolmente s'imparentarono, e poscia offerirono culto di Deità alle loro detestabili Idolatrie. Peccarono sfacciatamente alla presenza del

del loro Dio, e adorarono Baalim, e Astaròt a Numi sognati del Gentilesimo; per lo che furon puniti da Dio sdegnato contro di essi, e dati in preda alla tirannia di Cusanrisataim Principe della Mesopotamia per lo spazio di otto anni. Vedendosi oppressi gl' Israeliti, riconobbero l' errore commesso, e provarono quanta sia la differenza, che passa tra la servitù, e la libertà, fra lo stato di servo a quel di padrone. Si pentirono de' loro peccati, invocarono il Nome santo di Dio, lo supplicarono del suo ajuto; ed egli si degnò esaudirli: mandò loro un Giudice salvatore, fu questi Otoniel figliuolo di Cenez, nipote minore di Caleb.

*D.* Come fece Otoniel a liberare il Popolo dalla servitù di Cusan nella Mesopotamia?

*M.* Fu soprafatto Otonielle dallo spirito del Signore, si animò a vendicare i torti, che faceva questo empio al Popolo d' Israel, gli mosse guerra, fu assistito da Dio, lo vinse, lo debellò, e diede in questa guisa la bramata libertà al suo Popolo. Proseguì poscia a esercitare l' ufizio di Giudice, e finchè visse, non vi fu chi ardisse molestare gli Ebrei; goderono essi per lo spazio di quaranta anni una lieta pace.

*D.* Da chi furono travagliati gli Ebrei dopo la morte di Otoniel?

*M.* Tornarono i miscredenti Israeliti a irritare lo sdegno di Dio, e s' imbrattarono nel vizio orrendo della Idolatria, in pena del qual delitto permise Iddio, che sotto la crudeltà di

K 2 Eglon

Eglon Re Moabita fossero molestati per lo spazio di diciott' anni. Si collegarono insieme con Eglon gli Amoniti, e gli Amaleciti, e mossero guerra agli Ebrei, furono essi Ebrei vinti, perirono molti di essi dal ferro degl' inimici. Rimasero i Gentili padroni del Paese di Gerico, perchè molto vicino era alla terra de' Moabiti, e impedivano in questo modo l' unione, e il commercio delle due Tribù, e mezza di là dal Giordano, colle altre nove, affinchè non potessero soccorrersi scambievolmente, e ajutarsi. Vedendosi adunque travagliati in questa guisa ricorsero al divino ajuto, e il pietoso Signore non isdegnò di porger loro il necessario sovvenimento per lo sollievo delle estreme loro necessitadi.

*D.* Di chi si servì il Signore in questa congiuntura per dare la libertà al suo Popolo?

*M.* Mandò per salvatore degli Ebrei un certo uomo chiamato per nome Aod figliuolo di Gera della Tribù di Biniàmino. Aveva questi una singolare prerogativa, combatteva sì valorosamente col braccio sinistro, come col destro. Mandarono gli Ebrei per mano di questi un presente al Re di Moab. Mentre che lo portava, si cinse di una spada, dall' una, e dall'altra parte di sottil taglio ben affilata, di lunghezza intorno a un cubito. Nel mezzo di essa spada vi era un manico, perchè voleva agevolmente servirsene, e ferire con essa da quella banda, che gli fosse tornato meglio in acconcio. Portava

tava questa arma coperta sotto alla veste per non essere dalle guardie del Re osservato, e impedito. La cingeva nel fianco destro, sì per nascondere la intenzione, che egli aveva, poichè fuori del consueto era; mentre è comune usanza, che cinta sia dalla parte sinistra; sì per potersene più facilmente servire colla sinistra. Presentò il regalo Aod al Principe Moabita. Era questi grasso fuor di misura, però sedeva agiatamente nel suo Trono. Ricevuta l'offerta dal Popolo presentata, licenziò coloro, che portata l'avevano, e nel Gabinetto Reale la collocarono. Si partirono essi, e Aod accompagnò coloro, che ajutato l'avevano a porgere il soprannominato presente a quel Monarca insino a Galgala, nel qual luogo avevano i Moabiti posti i loro Idoli, e profanato quel Paese, dove erano stati circoncisi gl'Israeliti. Tornò indietro, e fece istanza di abboccarsi col Re, per affari di gran rilievo. Fu egli introdotto alla udienza, e quando si vide dinanzi al Re gli disse: devo participarvi, o mio Signore un negozio d'importanza, con tutta la segretezza; comandò egli allora a esso Aod, che tacesse, e non parlasse insino tanto che non fossero da quella stanza partiti i circostanti Cortigiani, che gli assistevano: uscirono tutti, e rimase solo Aod col Monarca. Si accostò un poco più Aod verso il Principe, il quale sedeva in una stanza da estate, dove temperato provava il soverchio calore della stagione, gli disse: devo parlarvi, e

far con voi alcuni ragionamenti da parte del Sommo Dio. Si servì egli di questa industria, perchè già supponeva, che Eglon alzato si sarebbe dal Trono, ed egli più facilmente lo avverebbe ucciso; e in fatti, avvengachè grasso fosse, e gentile, si alzò dalla sedia, in cui sedeva per mostrar riverenza alla parola di Dio, che da Aod credeva, che gli dovesse essere rappresentata, Distese allora Aod la mano sinistra, prese la spada, che pendeva dal fianco destro la conficcò nel ventre del Principe, e con tale impeto tirò il colpo, che il manico, e il ferro entrò dentro alla ferita, e rimase sepolto nella pinguedine. Non cavò egli la spada dal ventre forato, ma lasciolla dentro il corpo del Re ucciso. Uscirono tantosto gli escrementi dagl' intestini, e il misero Eglon rimase sommerso nel proprio sangue,

*D.* Come fece Aod a partirsi da quel luogo senza essere osservato da' Cortigiani?

*M.* Andò via per un' uscio segreto, avendo ben prima chiusa la porta principale di quella stanza, e postavi ancora la stanghetta, o altro serrame della medesima. Giunsero indi a non molto i servi del Re, e in vedendo le porte chiuse, giudicarono, che andato fosse in qualche luogo segreto per soddisfare alle bisogne della natura. Vedendo poscia, che troppo lunga era questa dimora, e che nessuno compariva ad aprire la porta, stavano sbigottiti, e non sapevano a qual partito si appigliare; sospettando

però

però di qualche sinistro avvenimento; presero le chiavi, e aprirono la porta, e videro il miserabile loro Signore caduto in terra morto, involtolato nel proprio sangue.

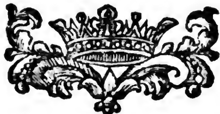
*D.* Che fece Aod, dopo che ebbe ammazzato il Principe Moabita?

*M.* In questo mentre, che stavano confusi i cortigiani, e indagavano in qual modo fosse stato ucciso il loro Sovrano, Aod con molta destrezza avea presa la fuga, e passato Galgala luogo degl' Idoli, di onde s'era partito, e giunto era in Seirat, Paese situato verso la montagna degli Efraimiti nella Tribù di Biniamino, e molto adattato a ricever soccorso in quelle sì gravi urgenze, e premurose. Diede con una Tromba il segno a coloro della montagna di Efraimo, e invitò quelli a scendere armati con ogni prontezza per far fronte, e resistenza a' Moabiti. Si ragunò in gran numero il Popolo per somministrargli l'ajuto addimandato, e per tener dietro agl' Inimici. Andava egli in faccia alla milizia, e con parole di somma consolazione, e di coraggio loro diceva: venite pure dietro a me, e sappiate, che Iddio oggi vi concederà la vittoria de' Moabiti, e assistiti dalla protezione divina di essi faremo scempio. Seguitarono i soldati il loro Duce Aod, occuparono i passi del Giordano verso il Paese de' Moabiti suddetti, affinchè non potessero da' nazionali abitanti di là dal detto Giordano ricevere sussidio in quella congiuntura, e sovvenimento. Non

permisero, che alcuno di lì passasse per iscampare la morte, ma uccisero gli Ebrei in quel giorno dieci mila Moabiti più forti, e robusti, che fra essi si ritrovassero. Nessuno di essi salvò la vita, ma rimasero tutti vittima dello sdegnato furore Israelitico. Rimasero oppressi i Moabiti, e umiliati dal Giudaico valore, e ripieni di timore, e di spavento. Goderono gli Ebrei perfetta pace per lo spazio di ottanta anni.

*D.* Che cosa si narra nel Sacro Testo del terzo Giudice d'Israel chiamato Sangar?

*M.* Divulgatasi tra Filistei la morte di Aod uomo robusto, e valoroso guerriero, molestarono con molte scorrerie, e ladronecci la nazione Ebrea, e il Signore risveglio lo spirito di Sangar figliuolo di Anat, e col vomero dell'Aratro uccise seicento Filistei, del qual fatto rimasero attoniti gli altri, e sbigottiti, e gli Ebrei tornarono a godere l'antica pace, e la quiete disturbata da questa pessima gente, e interrotta.



Pro-

*Prodezze di Debora femmina Profetessa, e di Barac. Disfacimento dell' Esercito Cananeo.*

## CAP. II. *Jud.* 4. 5.

*D.* Quali furono le gesta, e le imprese di Debora Profetessa?

*M.* Ingrati gl' Israeliti a' gran benefici ne' passati tempi dalla divina bontà ricevuti, tornarono a irritare lo sdegno di lui, voltandogli villanamente le spalle, e adorando le bugiarde Deità de' Gentili dopo la morte del soprannominato Aod. Non mancò il Signore di farne contro essi il dovuto risentimento. Permise, che Jabin Cananeo Re di Asor per mezzo di Sisara fierissimo Capitano, il quale abitava in un Paese chiamato Haroset, luogo dove correva gran quantità di gente incirconcisa gli perseguitasse crudelmente, e li opprimesse. Si avviddero gl' Israeliti, che in pena de' loro enormi misfatti pativano essi gastighi cotanto orrendi, poichè erano travagliati da quel tiranno con novecento Cocchi armati, e già erano venti anni, che durava questa spietata persecuzione. Si convertirono essi a Dio, e quel Signore, che vanta la misericordia medesimata colla sua essenza, ben presto si degnò esaudirli, e liberarli.

*D.* Di

*D.* Di qual mezzo si valse Iddio per dare la libertà al suo Popolo?

*M.* Viveva a' quei tempi una femmina religiosa chiamata Debora Profetessa moglie di Lapidot, la quale per la soverchia sua bontà, e singolare prudenza, giudicava le cause, e decideva le differenze, che alla giornata tra 'l Popolo occorrevano. Abitava ella presso una Palma, dal nome di Debora intitolata, fra Betel, e Rama, confini di due Tribù Efraimo, e Biniamino, nella montagna di Efraimo, e in quel luogo concorrevano tutti gli Ebrei, perchè ella amministrasse loro retta giustizia. Chiamò ella Barac figlio di Abinoe, il quale abitava nel Paese di Cedes della Tribù di Neftali; e gli disse: Ti comanda l'onnipotente Iddio d'Israel, che tu vada nel monte Tabor, e conduca l'esercito composto di dieci mila soldati, parte della Tribù di Neftali, e parte di quella di Zabulon, ambidue confinanti, dal detto monte non molto discoste: io poi farò, che nel torrente di Cison venga alla volta tua Sisara Generale dell'esercito di Jabin con tutti i Cocchi, e con tutta la sua milizia, e riporterai la vittoria, avvengachè per la quantità de' combattenti l'esercito sia innumerabile. Le rispose Barac: se voi colla vostra continua assistenza mi accompagnerete anderò; quando poi non vogliate venir meco, non voglio andare. Rispose la Profetessa: io verrò teco, averti però, che Iddio per questa volta vuol

dar

dar la gloria del vincimento non a te, ma bensì a una femmina santa, e valorosa, per mano della quale morirà Sisara. Andò Debora insieme con Barac in Cedes, e allora ragunò prontamente esso Barac dieci mila persone delle due Tribù soprannominate, e accompagnato dalla femmina Profetessa cominciò con molto valore il suo viaggio.

*D.* Qual esito ebbe la impresa di Debora?

*M.* Già sopra abbiamo detto, che i Cinei partiti erano dalle campagne amene di Gerico, per abitare ne'deserti, e menar solitaria vita, e romitana. Heber però Cineo separato si era dagli Altri Cinei suoi parenti figli di Hobab congiunto in parentela col Santo Legislatore Mosè. Avevano essi Cinei i padiglioni del deserto di Giuda, ed esso Heber venuto era ad abitare nella valle chiamata di Sennim presso Cades, perchè ritrovava in quel luogo più comodo il ritiro, così disponendo il Signore, affinchè Jael sua virtuosa consorte a parte fosse di una vittoria sì rinomata. Avendo dunque inteso Sisara, che Barac figlio di Abinoe salito era il monte Tabor, e che veniva con grosso esercito ad assalirlo, ragunò il treno suo di novecento carri armati, e tutta la sua milizia, e passò dalla suddetta Città di Haroset delle genti al torrente di Cison, affinchè calando egli dal monte Tabor, disfar potesse comodamente lui, e 'l suo esercito. Rivolta allora Debora a Barac per ordine del Signore così gli disse: levati su valoro-

valoroso guerriero, vanne pure colle tue squadre a incontrare i tuoi nemici, non temere, perchè è venuto quel giorno pel Popolo Israelitico sì fortunato, in cui Iddio ci darà nelle mani Sisara. Il Signore delle battaglie è il tuo condottiere, sarà protettore di questo per altro pericoloso combattimento. Scese Barac dal monte Tabor insieme con i suoi soldati. Fu tale, e tanto il timore, che pose Iddio nel cuore di Sisara, e di tutti coloro, che guidavano i carri, e di tutto lo esercito, che costretti furono a prender la fuga cadendo la maggior parte estinti alla presenza di Barac dalla spada degli Ebrei, i quali facevano strage degl' inimici, e un gran scempio. Fu anche costretto Sisara infelicissimo Capitano a scender dal Cocchio, e a prender la fuga, camminando a piedi con passi ben frettolosi. Mentre che Barac perseguitava i Cocchi, e lo esercito fuggitivo, infino alla Città di Haroset, e l'esercito inimico periva estinto dal ferro Giudaico, Sisara, che più d'ogn' altro era fuggito, giunse al padiglione di Jael moglie del soprannominato Heber Cineo, conciosiacosachè avevano scambievole pace Jabin Re di Asor, e la casa di Heber Cineo, e non passava tra essi segni di ostilità, e d'inimicizia.

*D.* Come poteva un' uomo fedele aver pace con gl'infedeli, e in modo particolare con gente tanto molesta, e avversaria al Popolo Israelita?

*M.* Era

*M.* Era questa pace forzata, stante lo svantaggio grande, che correva fra Jabin Re tiranno, e possente, ed Heber uomo particolare di poche forze guernito; onde non ostante questa pace, che entrambi avevano, potè Jael sua consorte uccider Sisara, mercechè nemico era della Repubblica, indegno, che usata gli fosse ogni dimostrazione di benevolenza. Possiamo ancora dire, che questa pace, o sia scambievole benevolenza non era stabilita con patto esterno di parola, e molto meno di giuramento, ma bensì Jabin Cananeo, avvengachè intento fosse a molestare gli Ebrei, portava qualche sorta di rispetto a questi Romiti, considerandoli, come persone intente al culto di Dio, lontane dalle cure del Mondo, e dagli affari, che portano seco governo, e gelosia di Stato. Fece in questo modo vedere a chiare note Iddio, che i suddetti Cinei dediti alla pietà, e al culto di Dio, godevan la pace, ed eran da' Cananei maligni, e arroganti riveriti, e rispettati, laddove gl'Israeliti in pena della Idolatria, erano da essi travagliati, e molto oppressi.

*D.* Come seguì la morte di Sisara?

*M.* Quando vide Jael, che Sisara veniva alla volta del Padiglione Cineo, gli uscì incontro con dimostrazione particolare di accoglienza, e gli disse: entrate pure, o mio Signore, ricoveratevi nel mio quartiere, Cacciate via ogni sospetto, che sicuro da vessazione sarete, e da ogni

ogni molestia. Entrò Sisara nel padiglione di lei, ella lo coprì con un panno lungo assai, affinchè non fosse da alcuno riconosciuto. Essendo egli da fierissima sete molestato, con tutta la istanza la supplicò, e le disse: degnatevi di porgermi un vaso di acqua per estinguere gli ardori, chi mi tormentano. Si mostrò ella tutta cortese, gli presentò non acqua, ma latte, aprì un'otro, dove teneva quel liquore, il quale nello stesso tempo spegne la sete, e manda gran quantità di fumi al capo, e addormenta. Mostrò desiderio di voler prender sonno, ed ella lo coprì con un coltrone per riscaldarlo. Le soggiunse allora Sisara: di grazia non vi partite dalla porta del padiglione, e se in venendo alcuno vi domandasse per avventura, se quì nel vostro quartiere io vi sia, dite di nò, e non permettete a chicchesia l'ingresso in questa stanza. Osservò ella, che Sisara profondamente dormiva, si alzò, e prese in mano un gran chiodo del padiglione, e un martello, con animo più che virile applicò la punta di quel chiodo con molta destrezza senza aver fatto rumor alcuno sopra la tempia di Sisara, e con replicati colpi lo ficcò nel cervello, lo passò dall' altra banda, e arrivò la detta punta insino in terra; ond'egli in questa guisa morendo miseramente, mescolò la dolcezza del sonno coll' acerbità della morte.

*D.* Come fu ragguagliato Barac, che Sisara già era morto?

*M.* An-

*M.* Andava il Capitano Barac in traccia di Sisara per ammazzarlo, ed essendosi avvicinato al padiglion di Jael, gli uscì la prudente femmina incontro, e gli disse: venite, vi mostrerò quel soggetto, che con tanta ansietà ricercate. Lo introdusse nella sua stanza, ed essendo in quella entrato, vide Sisara, che giaceva in terra morto con un chiodo confitto nelle sue tempie. Umiliò il gran Signor degli eserciti quel superbo Jamin Cananeo, e lo ridusse al giogo degli Israeliti, i quali crescendo ogni giorno nelle vittorie, di tal maniera l'oppressero à poco a poco, che poi totalmente lo rovinarono. In vedendo tali prodigi Debora Profetessa, e'l Capitano Barac, resero vivissime grazie a Dio, e di comune consenso intonarono un Cantico per dimostrazione di sommo giubbilo.

*D.* Quale è il Cantico, che intonò Debora seguitato da Barac, in ringraziamento di un trionfo sì bello?

*M.* Ripieni di giubbilo Debora, e Barac per la riportata vittoria renderono grazie a Dio, e secondo il costume degli antichi Patriarchi composero un Cantico a onore di esso Dio. Ringraziano in primo luogo il Sommo Iddio, perchè si è degnato di conceder loro questa vittoria. Lodano coloro, che hanno cooperato al conseguimento di un tal trionfo, e rimproverano coloro, che per timore hanno recusato d'intervenire al combattimento. Benedicono Jael, che con un chiodo diede la morte al tiranno, e

in fine

In fine rappresentano il cordoglio della infelice madre di Sisara, quando ebbe l'infausta novella della morte vergognosa del suo figliuolo.

*D.* Quali sono le parole di esso Cantico?

*M.* Sono le seguenti cioè. Voi tutti, che avete offerta spontaneamente la vita vostra al cimento della battaglia, benedite, e ringraziate il Signore, il quale ci ha conceduta una vittoria di Sisara sì segnalata. Asculrate, o Regi, spalancate le vostre orecchie Monarchi, informatevi di quanto è accaduto in questa zuffa con Sisara, e imparate a temere Iddio, e credete, che egli è Principe de' Signori, e Monarca di tutti i Dominanti. Io son quella, si dissi, io son quella, che voglio con questi graziosi accenti lodare il mio Signore, e cantare a riverenza del grande Iddio d'Israelle. Quando voi glorioso Signore camminavate in nostra conversazione colà nel deserto, cui è vicino il Paese di Seir, o vogliamo dire la Provincia della Idumea, allora mostraste la vostra magnificenza, la provvidenza, e il braccio possente vostro, e in modo speciale nel monte Sinai, quando intimaste la santa Legge al vostro Popolo a viva forza di tuoni, di fulmini, di procelle, e di terremoti, di tal maniera intimoriste allora, e colmaste di orrore, e di spavento gl'Idumei, e tutte le altre nazioni incirconcise circonvicine, che non ebbero esse ardire di farci fronte, e di usarci immaginabile resistenza, perchè vedevano, che voi combat-

tevate

tevate in nostra difesa contro Faraone in mezzo al Mar rosso, e mai sempre ci assistevate colla vostra potentissima protezione. Avete pietoso Signore rinnovati questi portenti a' tempi nostri nella vittoria, che dal Cananeo tiranno abbiam conseguita, del qual fatto dobbiamo tutti rendere a voi le dovute grazie, e averne perpetua memoria, e farne eterna la ricordanza per tutti i secoli. Poco prima che questa nobil battaglia con questo vostro Cananeo nemico intraprendessimo a' tempi, che governava il Popolo il Giudice Sangar, e anche vivente la femmina fortunata Jael, cioè poco innanzi a questo giorno, le strade maestre erano piene di nemici, e però molto pericoloso era il cimentarsi a passare per esse, onde necessario era andare per viottoli, e per cammini scoscesi, e per istrade non praticate: non più si vedevano nella nazione Israelitica uomini forti, e gente robusta, onde non vi era chi facesse fronte a tanti ladroncelli, e assassini, che rendevano i nostri Paesi impraticabili. E' finalmente colla vostra divina assistenza insorta Debora, ha fatta loro violenza, e ha rintuzzato il petulante orgoglio quella pietosa madre, e caritativa del Popolo d'Israelle. Un nuovo modo di guerreggiare ha trovato in questa congiuntura il nostro Dio; conciosiacosachè con pochi Ebrei, e inesperti nella milizia, anzi per mezzo di una femmina, ha fatta riportare una vittoria sì segnalata. Convien confessare, che

 tutto

tutto il trionfo a lui si debba, egli ha rintuzzato l'audacia di quei potenti, e la lor forza; poichè in quaranta mila Ebrei, che combattevano, non si trovava nè pure uno scudo per la difesa, nè una lancia per offendere il nemico. Non è adunque artifizio umano questa vittoria, ma tutto disegno dell' onnipotente Signore degli eserciti. Il mio cuore è soverchiamente affezionato a i Principi, e a' Direttori del mio Popolo, perchè essi nella santa Legge lo istruiscono, e ne' buoni costumi lo indirizzano: mi sento però in modo particolare tirata verso coloro, che spontaneamente si sono offerti, e cimentati a questo azzardo. Voi dunque, che una impresa sì fortunata, e gloriosa sperimentaste, benedite il Signore, e conoscete da lui quanto di felice è accaduto. Voi che componete i nobili Magistrati, e distinti dal rimanente del volgo cavalcate sopra Giumenti di color candido, come costumano le persone principali, e più cospicue: invito ancora voi o plebei, i quali camminate sicuri al presente per le strade, or che è estinto quel nemico, che infette le rendeva, e molto pericolose, rappresentate al Mondo tutto le grandezze del nostro Dio, e date la gloria a lui, e l'onor tutto. Nel torrente Cison, dove infranti rimasero novecento Cocchi di Sisara, ne' quali unicamente collocava il superbo la sua fiducia, e dove naufrago apparve in quelle acque lo esercito inimico, si lodi Iddio, e si narri la giusta vendetta, che

ha fatta

ha fatta il Signore di quel tiranno, e la clemenza, che ha usata verso i combattenti Israeliti, a'quali ha conceduto, che trionfassero. Quando estinto fu Sisara col suo esercito, allora il Popolo d'Israelle rimase padrone delle porte, voglio dire delle Città, che possedeva questo nemico. Allora potè la nostra nazione esercitare liberamente il giudizio, che nelle porte della Città si faceva, e francamente usare gli atti del nostro Principato; poichè posti in istato libero, e in luogo di tutta la sicurezza. Desta gli spiriti una volta addormentati, o Debora, risvegliali pure, e intuona un Cantico magnifico a onore del tuo Dio. Destati, e prendi animo, o mio Barac, prendi quegli schiavi, i quali nella passata guerra tu soggiogasti: fa parte, e di essi schiavi, e dello spoglio, che nella detta guerra hai ricavato a tutti coloro, che hanno recato ajuto nella battaglia. Teco parlo, o figlio di Abinoe, vincitore glorioso, e trionfante. E' omai salvo l'avanzo del nostro Popolo dall'empio Jabin Cananeo molto oppresso, non già per umana industria, ma perchè ha combattuto Iddio per mezzo della milizia Israelitica. Perseguitò con molto coraggio il valoroso Barac lo esercito di Sisara, dal monte Tabor, insino a i Paesi delle Tribù di Efraimo, e di Biniamino, e coll' ajuto di esse Tribù, fino a i confini della Giudea, anzi insino al termine degli Amaleciti, e riuscì far di essi scempio, ed esterminio.

 Gli Amale-

Gli Amaleciti ancora, antichi nemici del Popolo Ebreo, sentendo, che Sisara con grosso esercito tentava assalire gl' Israeliti, deliberarono di porgergli ajuto, e confederarsi con essi a' danni de' circoncisi, ma essendosi di ciò gli Efraimiti accorti, e i Biniaminiti, furono solleciti a far fronte, e riuscì loro di fare di quelli una gran strage. I Principali della Tribù di Manasse, i quali procedono da Machir figlio di esso Manasse, quando udirono che nel monte Tabor intenti erano gl' Israeliti al disfacimento dell' esercito di Sisara, furon solleciti a porgere ogni necessario soccorso per lo felice successo di questa guerra. Gli uomini più cospicui della Tribù di Zabulon divennero condottieri dell' esercito Israelitico insieme con Barac contro di Sisara. I Capitani della Tribù d' Isachar hanno seguitate le vestigie di Debora, e di Barac, e si sono azzardati al pericoloso cimento della battaglia. Sembrava a prima fronte, che Barac inconsideratamente si esponesse alla perdita, al precipizio, conciosiacosachè si cimentava con poca gente, e inesperta a provocare un esercito di Sisara innumerabile; volle Iddio però rimunerare la fede di lui, e il gran coraggio, e convertì una perdita molto temuta in un trionfo dell' inimico. Mentre che quelli della Tribù di Ruben sono in fazioni divisi, e in varie sentenze, acconsentendo alcuni di essi, che si intraprendesse la guerra contro di Sisara, e altri non approvando il loro partito, son divenuti lo scherno,

scherno, e'l vilipendio di quegli eroi, che con tanta generosità, e prontezza hanno disprezzati i pericoli, e volontieri hanno abbracciato ogni cimento. Per qual ragione, o Rubeniti, ve ne state infingardi nel vostro Paese situato tra due confini, cioè de' Moabiti, e de' Cananei di quà dal Giordano? volete più tosto pascolare il vostro gregge, e udire il belamento delle Pecore, e il suono delle zampogne de' vostri pastori, che lo strepito delle mie trombe, che vi invitano alla battaglia. Avete più volontieri eletta la quiete della campagna, che i pericoli della guerra de' Cananei. Per queste vostre divisioni di sentimenti, se doveste abbracciare la guerra, o nò, sette divenuti la favola, e lo scherno degli uomini eroi del nostro Popolo. Le Tribù, che stanno di là dal Giordano nel Paese, che Galaad comunemente si addimanda, sembrando loro di essere lontani da' pericoli, vollero attendere all' ozio privato, e niente curarono di porgere ajuto alle bisogne, in cui la nostra nazione si ritrovava. La Tribù di Dan intenta era alla mercatura: quella di Aser dedita tutta alla navigazione, e non furono solleciti a soccorrere in tempo di calamitade, e di angustie. Sono ben degni di eterna lode quelli di Zabulon, e di Neftali, perchè hanno esposta la loro vita al pericolo della morte nel Paese chiamato Merome, vicino al monte Tabor, dove contro l' esercito inimico noi combattevamo. Si sono alcuni Principi con Sisara, e con Ja-

bin Re di Asor confederati a' nostri danni: hanno contro di noi combattuto quei Principi Cananei nel Paese chiamato Tanach, presso il fiume Maggedo, o sia il torrente Cison, dove vicino al monte Tabor seguì la zuffa cotanto celebre, e per noi sì fortunata; ma non solo non riuscì loro di far preda delle nostre sostanze, ma in vece di rimaner vincitori rimaser vinti. Fece il Cielo a favor nostro una fierissima guerra agl'inimici. Le stelle, avvegnachè ferme fossero, e nella loro situazione, e ordinanza, hanno contro di Sisara combattuto, formando per aria per lo totale esterminio dell'esercito del medesimo, venti, procelle, fulmini, e in questa guisa era il miserabile perseguitato dai Pianeti là su in Cielo, e dalla milizia Israelitica quà giù nel basso. Il torrente di Cison, che sta alla falda del monte Tabor, dove seguita era la battaglia contro esso Sisara, strascicò i cadaveri degli inimici in mezzo all'onde, che per l'abbondanza delle acque traboccavano orgogliose dal proprio letto: vedevansi i nostri nemici naufraganti in mezzo alle acque del sopraddetto torrente, sì dalla parte occidentale, che conduce al Mare Mediterraneo, come dalla banda detta Cadumim, che orientale significa, e s'incammina verso il Mare di Galilea. Rallegrati pure, e giubbila, o anima mia, poichè l'onnipotente Iddio ha soggiogato lo esercito di Sisara, e l'ha posto sotto i tuoi piedi, avvengachè armato fosse, e composto

posto di gente molto robusta. I destrieri, de' quali si servivano essi nella milizia, perderono le loro unghie soverchiamente debilitate, allora quando i Cananei più forti, e agguerriti presero con molto impeto vergognosamente la fuga, andando ricolmi di gran timore per luoghi scoscesi, e dirupati. Maledite da parte dell' Arcangelo Michaele, il quale a nome del grande Iddio è intervenuto, e ci ha porto l' ajuto molto necessario in questo combattimento, maledite dico il Paese chiamato Meroz; maledite i suoi abitatori, perchè non solamente hanno recusato di porgere soccorso a i valorosi soldati, i quali intraprendevano questa guerra per la difesa dell'onore di Dio, ma uniti si erano con Sisara nostro capitale nemico, con notabile danno della nostra nazione Israelitica. Sia pur benedetta fra tutte le femmine la fortunata Jaele moglie di Heber Religioso Cineo, sia pur benedetta nel ritiramento del padiglione suo, dove prodigi ben degni di eterna rimembranza ha operati. Porse a Sisara, che istantemente acqua le addimandava, il latte, perchè più facilmente si addormentasse, e fosse per le sue mani ucciso: in una tazza bella assai, e proporzionata a presentarsi a un Principe qual era Sisara, offerì una sorte di latte così grasso, che ben potevasi fare di esso il butirro molto prezioso. Prese ella colla mano finistra un grosso chiodo, e colla destra un martello a uso de' fabbri, uccise in questa maniera il Capita-

no infelice, avendo prima rintracciato nel capo di lui un luogo proporzionato per ferirlo commodamente, risolvendo di forargli con quel duro ferro le tempia. Cadde ben tosto a piedi di questa femmina lo sventurato: si svenne, morì, si rivolgeva per terra a' piedi di lei, allora quando agonizzava, costretto poscia a giacere privo di vita quel miserabile. Urlava guardando dalla finestra in quà, e in là la sconsolata madre del morto Sisara, e mesta, e addolorata nella sua stanza così diceva: non so intender la causa della tardanza, non comparisce il Cocchio del mio figliuolo, è grande lo indugio, che fanno le carrozze, che egli tiene al suo corteggio. Una delle mogli di Sisara la più astuta, per mitigare il cordoglio della suocera così le diceva: forse adesso sta dividendo lo spoglio, che ha ricavato da' suoi nemici. Forse adesso sta facendo la scelta di una femmina delle più belle per congiungersi seco in matrimonio. Riceverà adesso in consegna vesti di più colori della preda, che sta facendo delle sostanze de' suoi nemici, e mette insieme varie suppellettili, e vezzi preziosi, per adornare il collo di noi a lui congiunte. Periscano come Sisara, o Signore, tutti i vostri nemici; risplendano pure coloro, che di vero cuore vi amano, e mandino fuori raggi di luce, come fa appunto il Sole, allorchè comparisce la mattina nell'oriente. Fin quì sono parole del Cantico intonato da Barac, e da De-

bora

bora, per ringraziare Iddio del segnalato favore loro concesso. Goderono poscia dopo questa vittoria perfetta pace gl'Israeliti per lo spazio di quarant'anni.

*Imprese maravigliose di Gedeone quinto Giudice d'Israel.*

C A P. III. *Jud. 6.*

*D.* Vorrei sapere, se dopo la sopraddetta vittoria riportata dagli Israeliti, abbiano essi di bel nuovo idolatrato, e in qual modo sieno stati puniti da Dio?

*M.* Fu grande invero l'ingratitudine mostrata da gli Ebrei verso quel gran Signore, che tali, e tanti prodigi aveva a favor loro esercitati. Tornarono al vomito, e alla presenza del Sommo Dio idolatrarono. Si mostrò disgustato per questo delitto al più alto segno il gran Signore, non tardò a punirli, e fece loro sperimentare la spietata barbarie de' Madianiti per lo spazio di sette anni. Furono in quel tempo costretti gl'Israeliti ad abbandonar le pianure, e a ritirarsi nelle montagne, e nè pur ciò bastando, si appiattavano nelle caverne, e nelle grotte i deboli, e i più timidi, e ne' luoghi meglio muniti i più potenti, per far qualche resistenza all' inimico. Se per avventura gl' infelici Ebrei seminavano, appena spuntata era in terra l'erba, che tantosto venivano i Madianiti suddetti, gli Amaleciti, e altri lo-

ro

ro nemici delle nazioni orientali, facevano dimora in quei Paesi, e pascevano colle erbe, che producevano i loro semi, il Bestiame loro, e costringevano in questa guisa gl' Israeliti a morire di pura fame. Si stendeva insino a Gaza il territorio di questi nemici, che venivano a devastare le campagne Israelitiche. Non lasciavano questi agli Ebrei suddetti cosa alcuna, che all'umano vivere abbisognasse. Rubbavano Pecore, Bovi, e Giumenti, e li riducevano a miserabile stato, privi di libertà, e di quelle poche sostanze, che possedevano. Venivano questi crudeli nemici in novero sì smisurato, e conducevano tutto il loro Gregge, e i Padiglioni per far ivi lunga dimora, di modo che non sembravano Uomini, ma Locuste: tanti erano gli Uomini, e i Cammelli, che tutto quello, che si faceva loro dinanzi agli occhi lo devastavano. Rimasero adunque i poveri Ebrei oppressi notabilmente da' Madianiti, e angariati.

*D.* Mentre stavano gli Ebrei in questo stato di tante miserie, chiesero ajuto a Dio, per essere liberati da queste angustie?

*M.* Ricorsero al Signore, da cui avevano in simili congiunture favore sperimentato, e assistenza. Spedì loro quel pietoso Signore un Profeta, e fece loro intendere, quanta ragione avesse di gastigarli, in pena di tante commesse scelleratezze, e per la tante volte replicata Idolatria. Rivolto adunque il detto Profeta, così

così favellò agl' Israeliti, che lo ascoltavano: Parla il grande Iddio per bocca mia, e così dice: io vi liberai dall' Egitto, dove fra ceppi, e fra catene menavate vita da servi. Vi cavai dalla tirannia degli Egiziani, e di tutti coloro, che spietatamente vi opprimevano. Cacciai per amor vostro essi nemici da' loro Paesi al vostro arrivo, e vi feci padroni della terra, che possedevano. Vi comandai però, che non adoraste le sognate Divinità de' Gentili, e vi dissi: io sono l'onnipotente vostro Iddio, non porghiate venerazione agl'Idoli degli Amorrei, i cui Paesi voi abitate, e non mi avete ubbidito, ma voltandomi spesse fiate vergognosamente le spalle, avete adorati quei Numi, che niente altro hanno di Deità, che il solo nome; non è dunque maraviglia se sono sdegnato con voi, perchè non avete corrisposto a tanti favori, che vi ho usati.

*D.* Chi liberò gli Ebrei dalla tirannia de' Madianiti?

*M.* Gedeone.

*D.* Come fu destinato Gedeone a liberare il Popolo?

*M.* Comparve un' Angelo in Efra, Città della Tribù di Manasse, Patria di Gedeone, si pose a sedere sotto una quercia, che apparteneva a Gioas capo della famiglia Ezri, e Padre del sopraddetto Gedeone, mentre esso Gedeone batteva il grano in un tino nascosamente, per timore conceputo de' Madianiti. Lo salutò l' Angelo

gelo da parte del Signore, e così gli disse: Iddio sia teco il più forte fra tutti gli uomini. Cui Gedeone così rispose: come mai è possibile, che sia il Signore con noi, mentre da tanti disastri siamo oppressi alla giornata, e assaliti? son troppo presto cessati i prodigi, e le maraviglie, che Dio con noi faceva, le quali sono tutto 'l giorno da' nostri maggiori descritte, e rappresentate. Ci hanno detto, che ha liberati i Padri nostri dalla schiavitù dell' Egitto; ci vediamo però presentemente abbandonati, e soggetti alla tiranna possanza de' Madianiti.

*D.* Che rispose l'Angelo alle parole di Gedeone?

*M.* Ebbe pietà il Signore delle miserie del Popolo con molte lagrime da Gedeone descritte, cui l'Angelo rivolto, avendolo fissamente osservato, così soggiunse: tu con forza maravigliosa dal Cielo somministrata libererai il tuo Popolo dalla crudele barbarie de' Madianiti.

*D.* Che rispose Gedeone a questo avviso inaspettato?

*M.* L'umile Gedeone, sentendosi eletto salvatore del Popolo oppresso, replicò all'Angelo, e così disse: come può mai essere, che io valevole sia a liberare gl' Israeliti, essendo la mia famiglia l'infima della Tribù di Manasse, e io il minore de' miei fratelli? rispose allora il Signore: non dubitare; io sarò in tuo ajuto, e tu distruggerai i Madianiti, non altrimenti, che se fossero un uomo solo. Replicò Gedeone a que-

a queſte parole : io vi prego Signore , che voi mi diate un qualche ſegno, affinchè io poſſa ſapere , che voi mandato ſete dal gran Signore degli eſerciti , a intimarmi annunzio cotanto giocondo, e a tutto il Popolo Iſraelitico favorevole.

*D*. Vorrei ſapere , ſe Gedeone abbia peccato, e meriti la taccia di poco credulo, non preſtando fede all'Angelo, che in forma umana , per intimare un tal comando, era a lui comparſo?

*M*. Non peccò in conto alcuno , nè merita una tal dimanda rimprovero , ovvero biaſimo ; imperocchè non ſapeva , ſe quel perſonaggio , che con lui favellava , foſſe Profeta , o un'Angelo , o uno Spirito delle tenebre trasformato in ſembianza di luce; perlochè volle un contraſſegno, per eſſere meglio certificato, che la ambaſciata veniva aſſolutamente da Dio , e che il Popolo in verità doveſſe rimaner libero dalle miſerie per lungo tempo ſofferte de' Madianiti.

*D*. Qual ſegno addimandò Gedeone , e che coſa gli concedè l'Angelo?

*M*. Proſeguì a parlar Gedeone con eſſo Angelo, e così diſſe: vi prego Signore , che non vi partiate da queſto luogo, inſino tanto che non torno con un Sacrificio per offerirlo alla voſtra preſenza a onore di quel gran Dio , di cui voi miniſtro vi addimandate . Ovvero ſecondo il ſentimento di Cornelio a Lapide , preteſe non altrimente di offerire un Sacrificio , ma d'imbandirgli un convito, non ſapendo egli che foſ-

ſe-

se Angelo, poichè vedendolo in sembianza umana, lo giudicava un qualche Profeta mandato da Dio a intimargli la liberazione del Popolo, e per conseguenza capace di prender cibo. Cui l'Angelo benignamente rispose: io starò quì fermo aspettando il tuo ritorno.

*D.* Che cosa portò Gedeone alla presenza dell'Angelo, che lo attendeva?

*M.* Andò Gedeone con ogni prontezza a casa sua, cosse un capretto, e pose la carne, e certi pani azimi fatti da una quantità di farina in un canestro, e il brodo in una pignatta, fece ritorno a quel personaggio, che sotto la quercia lo aspettava, e gli presentò queste cose, che avea per lui portate. Gli disse allora l'Angelo del Signore: colloca il pane, e la carne in questa pietra, e versa il brodo intorno a essa, volendo egli servirsi di quella pietra per Altare, per offerire in esso la carne in Sacrificio. Ubbidì Gedeone, e allora colla estremità della verga, che l'Angelo in mano teneva, toccò la carne, e il pane azimo, e immediatamente uscì gran copia di fuoco da quella pietra, e consumò quelle cose tutte, e sparì l'Angelo dalla presenza di Gedeone. Rimase egli per questa cosa notabilmente impaurito, e accorgendosi, che colui, col quale aveva discorso non era Uomo, ma Angelo, temè assolutamente di dover quanto prima perder la vita; perlochè tutto tremante esclamò, e disse: or mi sovrasta infallibilmente la morte, perchè ho veduto un'

Angelo

Angelo a faccia a faccia, cui rispose l'Angelo da parte di Dio: la pace sia teco, non temere, per questa volta non morirai.

*D.* Come gli parlò l'Angelo, se già era partito?

*M.* Avvengachè partito fosse dagli occhi di Gedeone formò per aria queste parole per cacciar via da lui lo spavento di morte, e per animarlo.

*D.* Che fece Gedeone dopo le parole dell'Angelo?

*M.* Edificò in quel luogo un'Altare, e l'intitolò pace del Signore, per aver udito dalla bocca dell'Angelo: pace sia teco, non morirai.

*D.* Che cosa gli fu poscia imposto da Dio?

*M.* Gli comparve il Signore in quella notte mentre ancora si ritrovava in Efra, e gli disse: demolisci l'Altare, che a riverenza di Baal tuo Padre ha fabbricato, taglia il bosco vicino, ammazza quel Toro, che egli a riverenza degl' Idoli ingrassa, edifica un'Altare a onor mio sopra la pietra, nella quale collocasti il Sacrificio, offerisci in esso per mio ossequio l'altro Toro di sette anni sopra le legna, che dal bosco tu hai tagliate.

*D.* Gedeone era della Tribù di Manasse, come potè egli esercitare un ministero proprio de' Sacerdoti, oriundi dalla Tribù di Levi?

*M.* Per dispensa particolare di Dio, potè Gedeone avvengachè non Sacerdote, offerir Sacrificio, nè si può trovare in questo implicanza, o contraddizione alcuna.

*D.* Es-

*D.* Eſeguì Gedeone quanto da Dio gli fu comandato?

*M.* Preſe Gedeone in ſuo ajuto dieci ſervitori di ſua caſa per operare con più prontezza, e fece quanto Iddio gli aveva ordinato, e perchè temeva di eſsere oſservato dalla gente di caſa di ſuo Padre, e dagli abitatori di quel Paeſe, aſpettò per non eſsere oſſervato fino alla notte, e non volle di giorno eſeguirlo.

*D.* Che diſſero i Cittadini, quando videro l' Altare demolito, il Boſco ſuperſtizioſo tagliato, e gli Animali uccisi?

*M.* Si accorſero nel dì ſeguente i Cittadini ſuddetti, che l' Altare di Baal era demolito, il Boſco tagliato, e 'l Toro di ſette anni poſto ſopra il nuovo Altare edificato. Si rammaricarono molto di queſto fatto, diſſero ſcambievolmente: chi è mai ſtato l' autore di un delitto così enorme? mentre andavano in traccia per ritrovarlo, e prender vendetta di queſto torto fatto al loro Idolo, ebbero avviſo, che Gedeone figlio di Gioas, avea commeſſo un tal misfatto; perlochè andarono a trovare il detto Gioas Padre di Gedeone, e riſolutamente parlando, così gli diſſero: dateci nelle mani Gedeone voſtro figliuolo, e paghi colla vita il fio del ſacrilegio da lui commeſſo; poichè ha demolito l' Altare di Baal, e ha tagliato il Boſco, che per comodo di eſſo Altare era piantato.

*D.* Che riſpoſe Gioas a queſta inaſpettata propoſizione de' Cittadini?

*M.* Udì

*M.* Udì la dimanda, che essi facevano, e disse loro: sete voi forse i vendicatori de' torti fatti al nostro Baal? volete forse voi prendere la difesa di lui? pretendete forse, che chi a lui è contrario muoja avanti di dimattina? se egli è Dio, conforme voi lo supponete, prenda colle sue mani vendetta di quegli oltraggi, che da' suoi nemici gli vengon fatti: se egli è Dio, punisca pure colui, che ha demolito l' Altare consacrato a onor suo.

*D.* Che risposero i Cittadini a queste parole dette loro dal Padre di Gedeone?

*M.* Si chetarono alle ragioni date loro da Gioas, e da quel giorno in poi mutarono il nome a esso Gedeone, e lo addimandarono Gerobaal, che nella lingua Ebrea significa litigante con Baal, quasi dire volessero, alludendo alle parole del detto Gioas: vendichi Baal gli affronti ricevuti da colui, che è stato ardimentoso di distruggere l' Altare consacrato al suo nome, giacchè ci viene impedito di dar la morte a chi con sommo disprezzo l' ha profanato.

*Modo maraviglioso tenuto da Gedeone per lo disfacimento de' Madianiti, e degli altri nemici del Popolo Ebreo.*

## CAP. IV. *Jud. 7.*

*D.* QUali furono le industrie usate da Gedeone per conseguire quella vittoria predetta dall' Angelo a favore del Popolo Israelitico?

*M.* Si erano i Madianiti, gli Amaleciti, e altri Popoli orientali nemici della nazione Ebrea accampati di là dal Giordano nella valle di Iezrael, luogo della Tribù di Giuda, poco distante dal monte Gelboe. Lo Spirito del Signore riempiè Gedeone allora di forza, e di coraggio per mover guerra a' Madianiti, avvengachè fosse il numero di essi disorbitante; Perlochè invitò col suono di una Tromba la sua famiglia di Abiezer, affinchè gli assistessero in quella impresa, e lo ajutassero. Fece altresì intendere a quelli della Tribù di Manasse, da cui egli traeva l'origine, che concorressero a porgergli in quel combattimento ajuto, e molti di essi volentieri vi condescesero. Invitò parimente le Tribù di Aser, di Zabulon, e di Nestali, le quali con lui di buon cuore si arrolarono, e a combattere con ogni prontezza si accinsero. Rivolto Gedeone a Dio, con tutta la sommissione gli parlò, e gli disse: che non isde-

degnasse dargli un segno visibile, e manifesto della vittoria, che ei doveva conseguire secondo la predizione fatta poco prima dall' Angelo.

*D.* Che segno addimandò Gedeone?

*M.* Avea la lana delle Pecore poco anzi da lui tosate sparsa nell' aja, pregò adunque il Signore, e gli disse: se voi onnipotente Signore volete, che io salvi, o per meglio dire, se voi per mezzo mio volete liberare gl' Israeliti dalla tirannia di Madian, conforme mi avete fatto intendere, contentatevi, o Signore, che io ponga nell' aja il velo della mia lana; se in questa notte bagnerà la rugiada solamente la lana detta, e 'l rimanente della terra dell' aja sarà asciutto, sarà contrassegno, che voi volete liberare il Popolo per le mie mani conforme per bocca dell' Angelo avete detto. Concedè il Signore la domanda di Gedeone, si levò la mattina assai per tempo, e avendo premuta la lana, empiè una conca di rugiada; e perchè non paresse una cosa seguita a caso per accidente, pregò la seguente notte Iddio, che facesse il miracolo opposto a quello della notte passata, e così disse: vi supplico mio Signore, che non vogliate sdegnarvi meco, se ardisco di domandarvi un' altra volta un replicato segno nella mia lana. Vi prego, mio caro Signore, che il velo in questa notte non resti bagnato dalla rugiada, ma asciutto rimanga, e che la terra della detta aja piena sia, e bene annaffiata dalla rugiada. Si compiacque il Signore di esaudirlo

lo anche la seconda notte: seguì appunto come egli desiderava, la lana rimase asciutta, e la terra soverchiamente inumidita.

*D.* Già l'Angelo l'aveva colle parole accertato, e col miracolo del fuoco uscito dalla pietra bene istruito; per qual fine adunque domanda nuovo segno a Dio? mi pare, che si possa tacciare in questo di qualche incredulità; vorrei sapere, se operò prudentemente, o se degno sia di riprensione, e abbia peccato?

*M.* S. Tommaso nella Secunda Secundæ alla questione novanta sette, articolo secondo ad tertium; Abulense, e alcuni altri sono di parere, che Gedeone peccasse, mancando a quella fede, e alla credenza, che prestar dovea alle parole dell'Angelo da Dio a lui mandato. Origene però, S. Ambrogio, Lirano, Gaetano, Cornelio a Lapide, e altri molti tengon sentenza, che non peccasse; conciosiacosachè l'Apostolo scrivendo agli Ebrei al Capo undecimo lo annovera fra Santi del vecchio Testamento, lo comenda per la virtù della fede da lui posseduta in grado eroico, e per la prontezza, colla quale il Signore l'una, e l'altra volta volle esaudirlo. La causa poi, per la quale dimandò, fu non già per riprova maggiore, che ei bramasse della vittoria a lui predetta, ma per animare maggiormente i suoi compagni della milizia da varie Tribù concorsi, e seco confedarati, e però dimandò questi segni, avendo già ragunato il suo esercito. Pretese altresì Gedeone,

ne, secondo il sentimento di Dionisio Cartusiano, di venire in cognizione con questi segni, se la promessa a lui fatta condizionata fosse, ovvero assoluta, cioè: se gli Ebrei dovessero conseguir la vittoria, supposto, che fedelmente, e di tutto cuore avessero servito il loro Dio, ovvero senza condizione alcuna infallibilmente l'avessero conseguita.

*D.* Come si portò Gedeone nell'intraprendere la guerra contro i Madianiti?

*M.* Certificato il Capitan Gedeone di dover conseguir la vittoria de' suoi nemici, s' incamminò coll' esercito, e prese posto vicino alla fontana di Arad, avanti che comparisse la luce dell' aurora, accompagnato da tutta quella gente, che 'l seguitava. Trovavasi l'esercito Madianita nella valle di Jezrael alla parte settentrionale del monte Gelboe molto alto. Voleva cominciar la battaglia, e venir alle mani co' suoi nemici, il Signore per allora gliel proibì, e gli disse: il Popolo, che per combattere hai ragunato, è troppo, non voglio concederti con tutta questa gente la vittoria, perchè si glorierebbe per avventura il Popolo Israelitico, e direbbe: colla mia industria, e colle mie forze mi son liberato dalla tirannia de' Madianiti, e non sarebbe attribuita la gloria alla Maestà del mio nome. Licenza adunque dal tuo esercito buon numero di soldati, di pure a chiare note al Popolo, alla presenza di tutti grida ad alta voce, le seguenti parole: chi si sente timido, 

e pauroso, e ha spavento di cimentarsi alla battaglia, si parta dall' esercito prontamente, e torni alla propria sua abitazione; conciosiacosachè meglio è combattere con pochi soldati, e valorosi, che con molti, i quali timidi sieno, e infingardi. Eseguì con tutta la puntualità Gedeone il comando del Signore, si partirono dal suddetto luogo del monte Galaad ventidue mila di quei soldati, e dieci mila solamente rimasero per cimentarsi a quella impresa.

*D.* Che disse il Signore, quando un novero sì grande di soldatesca era partito?

*M.* Parve troppo agli occhi di Dio anche il numero di dieci mila, onde rivolto a Gedeone così gli disse: vattene con questa gente al Fiume, allora quando vogliono assetati smorzar la sete, e allora ti manifesterò con una pruova, che io voglio fare di essi, quali dovrai ritenere, e quali no, quelli che ti comanderò, che prenda in tua compagnia, vadano teco, e quelli, che non vorrò che vadano, licenziali pure, e tornino alle loro case come inabili.

*D.* Qual segno fu questo, che diede Iddio a Gedeone nell'acqua per far pruova de' soldati, che dovea seco condurre per dar la rotta a' Madianiti?

*M.* Andò Gedeone col Popolo alla volta del Fiume sopraccennato. Parlò in esso luogo il Signore a Gedeone, e gli disse: osserva con diligenza il modo come essi bevono. Metti da banda tutti coloro, che colle mani prendono l'acqua,

l'acqua, e la mandano alla bocca leccandola, come appunto fanno i cani: colloca poi da un' altra banda tutti coloro, che posti in ginocchioni, fissano le mani in terra, e chinano la bocca nell'acqua; ed estinguono in quella positura la loro sete. Furono non più che trecento coloro, che bevvero porgendo colle mani l' acqua alla bocca, e la leccavano; gli altri tutti colle mani fisse in terra genuflessi si dissetarono: disse allora Iddio a Gedeone: io eleggo questi trecento soldati, i quali hanno colle mani leccate le acque, voglio con essi liberar voi dalle oppressioni de' vostri nemici; determino, che con essi possiate dar la rotta a' Madianiti, e che gli altri come inabili sieno licenziati dalla milizia.

*D.* Per qual cagione furono eletti coloro, che bevevano colle mani, e non coloro, che colla bocca a sorsi a sorsi prendevano l' acqua dal Fiume?

*M.* Coloro, che prendevano l'acqua colle mani, e se l' accostavano alla bocca davano segno di essere più pronti, e più animosi, mentre tutti attenti all' affare della milizia bevevano di passaggio stando in piedi, e però erano più adattati al combattere: coloro poi, che colle mani in terra genuflessi, appressavano al Fiume la bocca, timore mostravano, e spavento, e però come inabili furono rimandati alle case loro da Gedeone, e licenziati.

 *D.* Quale

*D.* Quale ſtrattagemma uſarono queſti trecento ſoldati per dar la rotta a' Madianiti?

*M.* Fece tantoſto provviſione il Capitano di cibo baſtante al novero de' ſuoi ſoldati, e di altrettante trombe, per ſervirſene nel tempo del disfacimento dell'eſercito inimico. Comandò al rimanente della milizia riprovata per la battaglia, che tornaſſero indietro, e che andaſſe ciaſcheduno alla ſua propria abitazione; egli poi con quei trecento ſi accinſe a dar la rotta a' Madianiti, i quali ſtavano accampati nella parte inferiore in una valle. In quella medeſima notte parlò Iddio a Gedeone, e gli diſſe: va pure animoſamente nel luogo, dove ſi trovano i tuoi nemici, e da quelle parole, che udirai, che eſsi dicono, conoſcerai manifeſtamente, che in breve devi riportare la vittoria di eſsi, e il trionfo. Se poi hai timore di andar ſolo, prendi in tua compagnia Fara tuo ſervitore, e ti aſsicuro, che in ſentendo tu ciocchè eſſi ſtanno dicendo, prenderai animo, e anderai con maggior ſicurezza ad aſſalirli. Andò Gedeone accompagnato dal ſuo ſervo, e ſi fermarono vicino a quella parte dell' eſercito, dove ſtavano bene armate le ſentinelle; diſpoſe così il Signore, affinchè vedendo egli impauriti i più forti, e armati, congetturaſſe, quale foſſe lo ſpavento, e il timore dei più deboli, e non provveduti di armi baſtantemente per lor difeſa. Oſſervò Gedeone, che tutta quella

gran

gran gente composta di Madianiti, di Amaleciti, e di altri Popoli orientali, sparsa era in quella valle in numero così grande, che non uomini, ma più tosto Locuste sembravano, e Cavallette, e i Cammelli, che portavano per loro uso, gareggiavano in numero agli atomi della rena, che son nel lido. Mentre si tratteneva nella parte suddetta degli steccati sentì, che uno di quelli raccontava un sogno poco anzi fatto a un suo compagno, e in questa guisa gli discorreva: vedeva io in sogno, e mi pareva, che un pane d'orzo cotto sotto la cenere scorresse, e calasse nel nostro esercito Madianita, ed essendo giunto al Padiglione del nostro Principe, lo faceva cadere in terra, e da' fondamenti lo rovinava. Rispose alla narrazione di questo sogno il soldato compagno, che lo ascoltava: questa tua visione certo significa, che la spada di Gedeone figlio di Gioas sfoderata a' nostri danni, debba fare in breve scempio di noi, e che Iddio abbia disposto, che diventiamo vittima del suo furore, e vinti siamo da lui, e rovinati. Sentiva Gedeone ivi appiattato il sogno, e la interpretazione, che gli era data, onde rivolto colla mente a Dio lo adorò, e gli rese vivissime grazie per lo annunzio della futura vittoria pronosticata.

*D.* Che significato può avere il pane di orzo interpretato per la persona di Gedeone, che dovea far scempio nell'esercito Madianita?

*M.* Il

*M.* Il pane di orzo cotto sotto la cenere simboleggiava Gedeone abbietto, e dispregevole in apparenza, per esser egli della famiglia infima della Tribù di Manasse, quale all' improvviso con questo piccolo esercito di trecento soldati metteva in fuga uno così copioso pel numero, e robusto accostumato a ben combattere. Intese adunque il Madianita, che Gedeone, e gli Ebrei tutti, quali fino a quel giorno erano stati da essi mangiati, come se fossero pane, e devorati, doveano divenire in breve spada, e divoratori de' Madianiti.

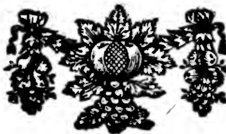
*D.* Come si preparò Gedeone per far scempio de' suoi nemici?

*M.* Tornò Gedeone al luogo, dove stavano accampati i trecento uomini eletti per la battaglia, animò quelli a combattere valorosamente e loro disse: alzatevi, e abbiate coraggio in questa impresa, perchè senza alcun dubbio il nostro Dio ha stabilito, che i Madianiti cadano in mano nostra, e che noi facciamo scempio de' medesimi. Divise in tre parti i suoi soldati, e diede loro nella mano destra una tromba, e un vaso di creta nella sinistra: dentro al detto vaso vi era una fiaccola accesa, e disse loro: fate pure quel tanto, che vedrete, che faccio io. Entrerò in una parte degli steccati de' Madianiti, portatevi allora nel modo, che vedrete, che mi porto io. Quando udirete il suono della tromba, che tengo in mano, sonate ancora voi intorno intorno agli steccati nemici,

nemici, e gridate dicendo ad alta voce: ſpada di Dio, e di Gedeone. Entrarono queſti valoroſi guerrieri dentro degli ſteccati in tre luoghi diſtinti, quando appunto ſi mutavano le ſentinelle, che dovevano cominciare a far la guardia a mezza notte. Si atterirono le ſentinelle ſuddette allorchè udirono il ſuono di quelle trombe, e lo ſtrepito de' vaſi, che s' infrangevano; mentre adunque in tutte tre le parti degli ſteccati ſonavano i ſoldati le dette trombe, e rompevano a bella poſta i vaſi di creta, urtandoli l' un l' altro ſcambievolmente, e tenevano colla mano ſiniſtra le fiaccole, e colla deſtra ſonavano, e dicevano ſpada di Dio, e di Gedeone, conforme avea loro impoſto il Capitano, ſtando immobile ciaſcheduno di eſſi nella parte degli ſquadroni nemici, ſi deſtarono al rimbombo di quelle voci i Madianiti, e fu tale lo ſpavento, e il terrore, che induſſe Iddio ne' loro petti, che ſupponendoſi, che gli Ebrei foſſero un eſercito formidabile, ſi diedero prontamente alla fuga urlando, e ſchiamazzando. Seguitavano i trecento ſoldati Iſraeliti a ſonare la tromba, e allora diſpoſe Iddio, che non conoſcendoſi più l'un l'altro ſi ferivano i Madianiti, e cadevano morti. Altri poi fuggirono inſino a Betſetta, e alla riva di Abelmeola, nel luogo chiamato Tebbat. Si ragunarono poſcia gli Ebrei delle Tribù di Neſtali, di Aſer, e di Manaſſe, e perſeguitarono i Madianiti. Spedì Gedeone ambaſciatori in tutta

la

la montagna della Tribù di Efraimo; e disse loro: andate incontro a' fuggitivi, occupate i Fiumi insino a Bettera, e al Giordano, d'onde passar devono necessariamente i nostri nemici, i quali vivi sono rimasi dalla strage fatta di essi. Eseguirono gli Efraimiti il comando del Capitano, presero il posto de' Fiumi del Giordano insino a Bettera. Arrestarono i due Principi Madianiti, che uno si chiamava Oreb, e l'altro Zeb si addimandava: uccisero il primo in una pietra chiamata Oreb dal nome di lui, e il secondo sopra un torcolo, intitolato parimente Zeb dal nome di esso Principe. Perseguitarono essi i Madianiti, e portarono le teste di questi due Principi uccisi a Gedeone, il quale si era di là dal fiume Giordano ricoverato.



Seguono

*Seguono altre belle imprese operate da Gedeone contro gl' Inimici del Popolo eletto.*

C A P. V. *Jud. 8.*

*D.* CHe cosa è accaduta a Gedeone dopo la narrata vittoria riportata de' Madianiti?

*M.* Si querelarono quelli della Tribù di Efraimo con Gedeone, e con risentite parole così gli dissero: che cosa avete mai o Gedeone preteso, non chiamando noi al conflitto sì vantaggioso, che avete fatto co' Madianiti? dissero queste parole con tale risentimento, che sembrava, che volessero fare per questo un gran litigio, e usare al Capitano gran violenza. Quando il prudente Gedeone vide sdegnati contro di lui questi arroganti, cercò con una dolce risposta placare l'ira loro, e il furore, e così disse: come mai poteva far io ciò, che a voi è riuscito? Non val'egli più un racimolo di Efraimo, che tutta la vendemmia di Abiezer? Iddio per mezzo vostro ha debellati i due Principi Madianiti Oreb, e Zeb, la qual cosa non sarebbe a me riuscita colle mie forze. Volle adunque loro significare, che avevano fatto più essi uccidendo tanti Madianiti, insieme co' due Principi, di quello che aveva egli fatto in quel rinomato combattimento. Si placarono con questa prudente umile risposta gli Efraimiti, nè

nè ardirono insultare da vantaggio il Capitano, nè con altri rimproveri mostrare lo sdegno, che avevano conceputo contro di lui.

*D.* Quali sono le imprese, che fece Gedeone dopo le cose fin quì narrate?

*M.* Aveva già, come di sopra si è detto, passato il Giordano insieme con i trecento soldati, e aveva ricevute in quel luogo le teste di quei Principi Madianiti decapitati. Risolvè di proseguire l'incominciato cimento, e di fare una strage totale de' Madianiti, ma trovandosi tutti stanchi per le passate fatiche, non potevano perseguitare i nemici, che colla fuga avevano scansata la morte. Perlochè pregò cortesemente gli abitatori della Città di Socot, e disse loro: date vi supplico alquanto soccorso di vettovaglia alla gente, che meco io conduco, poichè si trovano per le trascorse fatiche notabilmente indeboliti, e potremo, dopo esserci alquanto ristorati, perseguitare Zebee, e Salmana Principi ancor essi de' Madianiti, i quali hanno scansata la morte nel primo assalto.

*D.* Che Paese era questo di Socot?

*M.* Era situato nella Tribù di Gad; in esso il Patriarca Giacobbe, come si legge nel Genesi al Capo 33. v. 17. venendo dalla Mesopotamia fissò il suo Padiglione, o vogliamo dire il Tabernacolo.

*D.* Che risposero a Gedeone gli abitatori di Socot?

*M.* Non solo gli negarono quel tanto, che addi-

addimandava, ma con ischerni lo beffeggiarono, e gli dissero: hai tu forsi già nelle mani le teste di Zebeo, e di Salmana? è possibile, che sì francamente ci comprometti di abbatterli, che ardisci con tanta petulanza domandarci sussidio per andare a distruggere questi due Principi? va pure a ritrovarli, che sarà cosa ben facile, che non canti per la vittoria, come ti persuadi, il trionfo.

*D.* Che rispose a parole di tanta arroganza il Capitano?

*M.* Vedendo la grave ingiuria, che facevano questi malvagi non solo a lui, che Principe era del Popolo, e Capitano, ma a Dio, di cui era ministro, così loro disse: al mio ritorno, quando si degnerà il Signor di concedermi la vittoria de' due Principi Zebee, e Salmana, voglio squarciare le vostre carni colle spine, e co i triboli del deserto. Si partì tantosto da quella gente, e andò alla Città detta Fanuel, pregò gli abitatori di essa a provvederlo, come avea pregati quelli di Socot, ed essi risposero appunto con quell'asprezza, che avevano dimostrata quelli della suddetta Città di Socot. Non giudicò bene fare allora vendetta di questi torti, che riceveva, ma giurò, che al suo ritorno avrebbe demolita la torre, che serviva a quel Paese di ornamento, e di fortezza, nella quale si tenevano sicuri da ogni incontro nemico, e però avevano così arditamente risposto al Capitano.

*D.* Che luogo era Fanuel?

*M.* Era

*M.* Era poco lontano da Socot, e chiamavasi in questo modo, perchè avendo in esso lottato il Patriarca Giacobbe coll'Angelo disse: *vidi Dominum facie ad faciem, & salva facta est anima mea*. Come si legge nel Genesi al Capo 32. v. 30. Fanuel nell'idioma Ebreo significa quanto nella nostra Toscana favella faccia di Dio.

*D.* Proseguì Gedeone a perseguitare i due Principi Zebee, e Salmana?

*M.* Tirò innanzi il suo viaggio, e arrivato dove i due Principi si ritrovavano, osservò, che stavano spensierati, e giacevano coll'esercito loro, il quale appena giungeva al novero di quindici mila, essendone morti nel passato combattimento cento, e venti mila. Salì per la parte degli Arabi, i quali abitano ne' Padiglioni, e volle assalire i nemici per la parte di dietro, s'inoltrò dalla banda orientale, di Noba, e di Jegbaa, e disfece all' improvviso l'esercito de' nemici, i quali ogni altra cosa si aspettavano, e non temevano questo repentino accidente, però stavano sdrajati nel campo, e con tutta la pace si riposavano. Fuggirono ripieni di terrore, e di spavento i Principi Madianiti, ma seguitandoli Gedeone presto li prese, senza che potessero fargli immaginabile resistenza, poichè tutto l'esercito di essi, era stato pieno di confusione disfatto. Tornò glorioso, e trionfante avanti, che spuntasse il Sole, e si fermò presso la suddetta Città di Socot, volendo prender

vendetta

vendetta di essa gente, la quale era da sonno oppressa, e aggravata.

*D.* Come fece a punire quei miscredenti, i quali avevano proferite tante ingiurie a Gedeone?

*M.* Prese un fanciullo a caso trovato, il quale era di quella Città, e domandò quali fossero i nomi de' Presidenti, e de' Governatori di quel Paese, e ne scrisse settantasette in un catalogo, per non punire insieme co' rei di quel delitto anche gli innocenti, che non avevano di esso partecipato. Entrò il Capitano in Socot, e fece subito imprigionare i delinquenti, se li fece poscia venir davanti, e loro disse: vi ricordate voi de' rimproveri poco anzi fatti a me, e al mio esercito, allorchè diceste: hai tu forsi già nelle mani Zebee, e Salmana, che dimandi come cosa sicura vitto per te, e per li tuoi soldati, i quali stanchi sono, e omai svenuti? eccoli quì presenti, mirateli, dinanzi a voi io li ho condotti. Voglio adesso eseguire quel tanto, che ho promesso. Prese adunque i suddetti anziani della Città, e a uno a uno squarciò colle spine le loro carni, dal qual tormento in breve miseramente morirono. Eseguita questa giustizia di quelle persone, che mal parlarono, passò alla Città di Fanuel, demolì la torre, e pose a fil di spada coloro, che prima l'avevano con vituperi rimproverato.

*D.* Che fece Gedeone di quei due Principi Madianiti presi, e seco condotti?

*M.* Era pervenuto alla notizia di Gedeone, che due suoi fratelli uterini fuggiti erano, per lo timore de' Madianiti nel monte Tabor; avendo adunque sentito, che alcuni de' suoi connazionali erano stati dagl' inimici uccisi, sospettò che anche i suoi fratelli estinti fossero in quel conflitto; perlochè interrogò i Principi Zebee, e Salmana, e loro disse: di qual figura erano quelli Israeliti, che avete uccisi nel monte Tabor? essi risposero: molto a voi si somigliavano, e uno di essi avea un volto sì maestoso, che sembrava figlio di un Re, bene adattato alla corona. Intese da queste parole, che essi avessero uccisi i suoi fratelli onde loro disse: erano questi miei fratelli uterini, sete adunque voi rei di morte, e vi giuro, che se non foste stati cotanto ardimentosi di tor la vita a questi a me per parentela così congiunti, avreste scampata in questa congiuntura la morte, ma conviene adesso, che voi paghiate il fio della vostra scelleratezza, e diate la vostra vita per quelle, che ingiustamente avete tolte. Dette queste parole, si voltò verso il suo figliuol primogenito chiamato Jeter, e gli disse: alzati, e ammazza questi empi, è cosa ben conveniente, che muojano per le tue mani.

*D.* Perchè voleva Gedeone far morire quei miscredenti per le mani di Jeter suo primogenito?

*M.* Pretendeva primieramente, che vendicasse

casse la morte data da questi. scellerati agli Zii contro ogni giustizia; voleva ancora, che imparasse a usare la spada contro i nemici del grande Iddio; si era prefisso nella mente di far morire con maggior pena, e con più confusione quei miscredenti, poichè, avendo poca forza un giovanetto, conveniva, che con replicati colpi li uccidesse, ed essi provassero maggior tormento, e anche gran rossore per vedersi ammazzare da un fanciullo. Voleva ancora far partecipe il suo figliuolo della gloria, e della vittoria di aver data la morte a due Principi nemici di Dio, e del suo Popolo.

*D.* Che rispose il detto Jeter alle parole di suo Padre?

*M.* Conciosossecosachè egli molto giovane ancora fosse di anni, e non esperto a maneggiare la spada, ebbe alquanto timore di eseguire il comandamento di suo Padre. Dissero adunque i miserabili Principi al Capitano: uccideteci voi colle vostre mani, giacchè l' uomo non può aver maggior forza, che quella, che dalla propria etade gli vien conceduta. Sfoderò Gedeone allora la spada, e ammazzò i due Principi Madianiti. Prese quegli ornamenti, che sogliono portare al collo i Cammelli de' Personaggi molto cospicui.

*D.* Che dissero gli Ebrei quando videro, che Gedeone riportava vittorie sì segnalate?

*M.* Lo pregarono, che volesse ricevere il ti-

tolo di dominante, anche con facoltà di farlo passare alla sua stirpe, onde a lui rivolti così gli dissero: prendete il comando del nostro Popolo, anche con titolo di successione nella vostra descendenza, giacchè sì valorosamente ci avete liberati dalla tirannia de' Madianiti. L'umile Gedeone non accettò questa offerta, ma disse loro: non voglio dominar io, nè meno i miei figliuoli, ma Dio solo esser dee assoluto Monarca del nostro Popolo. Una sola cosa da voi dimando, ed è, che mi concediate gli orecchini di oro, che avete dalla preda de' nostri nemici poco anzi tolti. Risposero prontamente gl'Israeliti: volentieri noi vi daremo quello, che ci avete addimandato. Distesero in terra un gran lenzuolo, e ciascheduno gettò in esso gli orecchini sopraccennati, pesavano gli orecchini suddetti mille, e settecento sicli di oro, che ascendono a settanta libbre del nostro peso. Gli diedero ancora oltre a i suddetti orecchini altri ornamenti, gioje, vesti di porpora, che sogliono portare con molto fasto i Principi Madianiti, e ancora i vezzi, che costumano portare al collo i Cammelli de' Dominanti.

*D.* Che fece Gedeone di tanto oro, che il Popolo gli aveva somministrato?

*M.* Fece di quello un' Efod, o vogliam dire una veste, anzi più vesti Pontificali.

*D.* Per qual fine fece Gedeone questo Efod, o vogliam dire queste vesti Pontificali?

*M.*

*M.* Erano queste vesti necessarie al Sacerdote in atto di Sacrifizio; non pretese già egli di usurpare il ministero Sacerdotale, ma bensì le fece a uso de' legittimi Sacerdoti, affinchè servissero di sempiterna memoria del favore ricevuto da Dio, e i medesimi Sacerdoti offerissero Sacrifici per lui, e per la sua famiglia.

*D.* Quale esito ebbero questi abiti Pontificali fatti da Gedeone?

*M.* Gli Ebrei dopo la morte di lui se ne abusarono, e servirono di materia d'idolatria; conciosiacosachè, avendoli egli posti nella Città di Efra sua patria, i suoi descendenti malamente se ne servirono, e pagarono secondo il loro costume d'ingratitudine chi tanto, e sì miracolosamente li aveva beneficati. I Madianiti rimasero oppressi, e vinti dagli Ebrei, e non ebbero più ardire di alzar la testa. Durò quarant' anni la quiete agl' Israeliti, fino che visse il Capitano, e governò il Popolo santamente; ebbe Gedeone chiamato ancora Gerobaal figlio di Gioas settanta figli, perchè aveva molte mogli, ed esse di prole sì numerosa lo riempirono. Una sua moglie secondaria detta ancora con frase della Scrittura concubina, la quale abitava in Sichem, partorì un figliuolo, e gli pose nome Abimeleche. Morì Gedeone figliuolo di Gioas in età avanzata, pieno di meriti, e di vittorie. Fu sepolto nella tomba di Gioas suo Padre nella suddetta Città di Efra, dov' era il sepolcro della famiglia di Ezri.

*D.* Seguitarono gli Ebrei nella bontà de' costumi, che dimostrarono vivente il Capitano?

*M.* Subito dopo la morte di Gedeone si allontanarono gli Ebrei dal culto per tanti capi dovuto al loro Dio, abbandonarono esso Dio, e aderirono a Baalim, e si protestarono, che Baal esser doveva il loro Dio. Si scordarono di quell'onnipotente Signore, che gli aveva liberati dalla tirannia di tanti nemici, quanti all'intorno li opprimevano. Si portarono con molta ingratitudine verso la casa di Gerobaal, cioè di Gedeone, e non resero il contraccambio di tanti favori, che aveva usati agl'Israeliti. Furono per tanto puniti da Dio nel modo, che ora registreremo.



*Tirannia*

*Tirannia di Abimelech. Fatti di Tola, e di Jair Giudici del Popolo Ebreo.*

## C A P. VI. *Jud. 9.*

*D.* CHi succeſſe a Gedeone nel governo del Popolo?

*M.* Abimelech figlio di eſſo Gedeone nato da una moglie ſecondaria, di cui poco fa abbiamo diſcorſo.

*D.* In che modo ſi devolvè il governo ad Abimelech, ſe vi erano ſeſſantanove figliuoli di mogli primarie?

*M.* Il ſuddetto Abimeleche dopo la morte del Padre andò nella Città di Sichem, dove abitavano gli Zij materni, e tutto il Parentado, e con ritrovata finzione diſſe loro le ſeguenti parole, per indurli a procurare a lui lo inalzamento alla corona. I figli di Gedeone ambiſcon tutti unitamente il Regno, e credono, che ciò agevolmente potrà riuſcir loro, perchè Gedeone loro Padre ha con tutta la fedeltà il governo del Popolo amminiſtrato. Parlate voi pertanto efficacemente agli anziani, e a' Preſidenti del Popolo, e dite loro: coſa ſembra a voi più convenevole, e al ben comune più eſpediente? che ſi devolva il governo a ſettanta uomini, o a un ſolo? pare coſa più ragionevole, che io, che ſolo ſono, governi, che eſſi di numero diſorbitante: conciofiacoſachè eſſendo vari di ſenti-

menti, niuna altra cosa accader può alla Repubblica, che confusione, e gran disturbo. Soggiungete loro ancora un'altro motivo per moverli alla elezione della mia persona, dite loro, che io sono soverchiamente congiunto con essi, e per la parentela, e per la patria. Non isdegnarono i parenti di Abimeleche di far l'uffizio imposto loro appresso i Sichimiti, i quali commossi, e persuasi dalle ragioni, che dal maligno ingannatore erano sì vivamente rappresentate, tantosto si piegarono a eleggerlo per loro dominante, dicendo ciascuno di essi, finalmente è nostro fratello, userà amorevolezza verso di noi, e buon'affetto. Lo condussero nel Tempio di Baal, e tutti, servitù gli giurarono, e vassallaggio. Cavarono da esso Tempio settanta sicli di oro, e glieli regalarono, perchè potesse cominciare con pompa di soldatesca, e con fornimento il ministero di lor Sovrano. Per la qual cosa fu poscia il detto Tempio addimandato Baalberit, che dalla lingua Ebrea tradotto nella nostra Toscana favella significa, Idolo di confederazione, e di stabilimento.

*D.* Che fece Abimeleche di quell'oro, che gli fu graziosamente somministrato?

*M.* Prese a soldo uomini vagabondi, e foruſciti, e fatto un grosso esercito, andò con essi in Efra, dove i suoi fratelli figli di Gedeone si ritrovavano, e improvvisamente gli fece tutti uccidere sopra una pietra, o vogliamo dire sopra un'altare superstizioso eretto a riverenza

dell'

dell' Idolo Baalberit, quasi vendicare volesse il torto fatto da Gedeone a esso Baal, quando demolì l'Altare consacrato al suo nome. Rimasero morti tutti i figli di Gedeone dal furore di questo tiranno, con una barbarie non più sentita. Solamente il minore di tutti, chiamato per nome Joatam scampò la morte, conciosiacosachè sentita la morte de' suoi fratelli, e la strage, che lo scellerato faceva di essi, potè per avventura fuggire in qualche luogo recondito, e appiattarsi.

*D.* Qual motivo ebbe Abimeleche di dar la morte a' suoi fratelli?

*M.* La religiosa vita di questi giovani, gli era un pruno su gli occhi, e un rimprovero delle molte sue scelleratezze. Temeva adunque che il Popolo di Sichem non si pentisse un giorno di avere eletto lui, e a bello studio lo uccidessero, e trasferissero il governo a qualcheduno di essi fratelli. Pretese ancora, come poco anzi abbiamo detto, punire nelle persone di questi l'ingiuria fatta da Gedeone a Baal, la qual cosa fu da' Sichimiti così gradita, che gli diedero per ricompensa, il regalo di settanta sicli di oro soprannarrato, e presso la quercia di Sichem, lo acclamarono col nome non già di Giudice, ma di Re.

*D.* Dunque Abimelech, sarà stato il primo Re, che ebbero gli Ebrei, e pure ho sempre sentito, e letto, che Saul sia stato il primo Monarca del Popolo d'Israel, cui per

la sua

la sua iniqua vita fu surrogato David.

*M.* Abimelech non fu Re d'Israel, conciosiacosachè non fu eletto da Dio, nè meno dal Popolo confermato, ma solamente da pochi Sichimiti suoi compatriotti fu con violenza a viva forza nel Regno intruso, assistiti da quelli della Città di Mello, vicini a Sichem. La Tribù di Giuda, nè alcuna altra già mai l'hanno per Re conosciuto, ma fu sempre tenuto tale quale era, per un tiranno, e per un ingiusto usurpatore della corona.

*D.* Che fece Joatam, allorchè seppe, che Abimelech era stato eletto Re dagli uomini mal'accorti di Sichem?

*M.* Andò sulla cima del monte Garizi, e alzando la voce parlò agli abitatori di Sichem, i quali lì sotto, per solennizzare la festa di Baal, erano ragunati, e con una bella Parabola, o vogliam dire Apologo, rimproverò loro l'error grande commesso, poichè avevano eletto per Re un'empio, e lo avevano anteposto a tanti figli di Gedeone, il governo de' quali molto pacifico riuscito sarebbe, e mansueto.

*D.* Vorrei sapere qual sia questa Parabola, o Apologo?

*M.* L'Apologo proposto da Joatam a' Sichimiti è il seguente. Si unirono insieme tutti gli alberi della campagna per eleggere un capo, che col titolo di Re sovrano lor dominasse. Andarono all'Olivo, e lo pregarono, che il carattere di loro Principe accettasse; egli però ricusò quel

cari-

carico, e rispose: non voglio abbandonare la mia pinguedine, colla quale resta glorificato non meno Iddio co' lumi del Santuario, che gli uomini colle unzioni delle dignità, e con molti vantaggi, che alla giornata coll' uso di essa ricava, per godere la preminenza, e la onoranza fra tutti gli Alberi. Si voltarono di comune consentimento al Fico, e lo pregarono, che accettasse quel bel carattere dall' Olivo non abbracciato; esso però rispose: non voglio abbandonare la mia dolcezza, e i miei frutti così soavi per soprastare alle altre piante. Fecero finalmente ricorso alla Vite, e le dissero, che in grazia non isdegnasse quel nobil grado ricusato dall' Olivo, e poi dal Fico. Ella rispose: voglio attendere non al governo, ma a quel liquore così prezioso, che rallegra Dio quando insieme col Sacrificio si offerisce, e gli uomini, che ne' conviti, e nelle mense con lui si corroborano, e si ricreano. Tediati omai gli Alberi per vedere, che le piante più nobili recusavano un posto per altro desiderabile, andarono al Pruno, e gli dissero: sia tu nostro capo, giacchè di comune consenso ti elegghiamo. Non si fece molto pregare questa pianta infruttuosa, e pertanto rivolta alle compagne loro disse: giacchè per vostro capo, e dominante mi avete eletta; venite, e riposatevi sotto la mia ombra, e se voi ricusate di ubbidirmi, esca fuoco da questi cespugli, e tantosto incenerisca i Cedri più alti, e rinomati del monte Libano.

*D.* Che

*D.* Che cosa volle significare con questo Apologo?

*M.* Egli medesimo dopo aver terminate queste parole, a bello studio le spiegò, e soggiunse: avete mostrata una barbara detestabile ingratitudine colla casa di mio Padre alli molti, e innumerabili benefici, che da lui il vostro Popolo ha ricevuti: lascio a voi considerare, se abbiate rettamente, e senza colpa operato avendo eletto Abimeleche per Re, e se questo sia il contraccambio, che voi dovete rendere a Gedeone, e a' suoi figli per li favori, che da lui riceveste, e per le molte battaglie, che a pro della vostra nazione ha intraprese. Voi ben sapete, che egli più volte si è cimentato alla morte per liberarvi dalla tirannide Madianita. Voi per lo contrario vi sete sollevati contro la casa di mio Padre, e con empietà, e con crudeltà non mai veduta, nè pur fra le Tigri, avete uccisi settanta figli sopra una pietra, e avete eletto per vostro Principe Abimeleche figliuolo di una serva, anteponendolo a tanti figli umanissimi di Gedeone molto pietosi. Questo avete fatto col solo motivo, che egli è vostro fratello, e a voi congiunto. Se voi avete usata clemenza verso mio Padre, e verso i miei fratelli suoi figli, Iddio usi pietà con voi; godete, e rallegratevi pure col vostro novello Re, ed egli goda, e si rallegri scambievolmente con voi. Ma se poi avete operato male, come pur troppo l'avete fatto, esca

ca fuoco di scisma, e di disunione da lui per abbruciar voi, e quelli di Mello, e da voi Popoli Sichimiti, e di Mello, per incenerire il Principe da voi eletto. Fin qui sono parole di Joatam. Volle adunque con questo Apologo significare, che i Sichimiti avevano recusato di eleggere al governo uomini giusti, e religiosi, simboleggiati in questi tre Alberi cotanto utili all'uso della umana condizione, e sì giovevoli, i quali al certo, avvengachè eletti col titolo di Re, averebbero senza alcun dubbio tal titolo renunziato, e avevano poscia eletto Abimeleche nello spino rappresentato, dannoso al tutto, ingrato alla vista, e di niun giovamento, anzi di molto danno a coloro, che con soverchia vicinanza a lui si accostano.

*D.* Che fece Joatam dopo aver terminato questo Apologo sì elegante?

*M.* Temendo, che i Sichimiti lo perseguitassero, e lo uccidessero, appena ebbe terminate queste parole, fuggì in un piccol Castello chiamato Bera, luogo situato nella Tribù di Giuda, non molto distante da Gerosolima.

*D.* Qual esito ebbe poi il Regno, e il Governo di Abimelech?

*M.* Avendo regnato tre soli anni in Sichem tirannicamente, permise Iddio, che fra 'l Popolo Sichimita, e 'l suo Principe, uno spirito d'odio entrambi corresse, e di contraddizione. Perlochè cominciarono a trattarsi scambievolmente come nemici, e a molestarsi.

*D.* D'

*D.* D'onde nacque l'origine di queste sì fiere discordie fra essi?

*M.* Sentivano i Sichimiti rimorsi, e replicati rimproveri nella sinderesi dell'ingiusto ammazzamento de' settanta figliuoli innocenti di Gedeone, il qual delitto avevano essi commesso per dar nel genio ad Abimeleche, e per tanto cominciarono a odiar lui, e i Presidenti della suddetta Città di Sichem, che gli avevano in questa tirannia ajuto somministrato. Essendosi di questo accorto il suddetto Abimeleche, con reciproco sentimento di alienazione di volontà, e di avversione, odiava quelli, e gli abborriva.

*D.* Che fecero i Sichimiti in contrassegno della inimicizia, che al medesimo professavano?

*M.* Lo cacciarono dalla Città, ed egli si ritirò ne' monti poco distanti. Usavano ogni possibile diligenza a viva forza d'insidie per ammazzarlo, e quando si accorgevano, che egli dovesse passare per qualche luogo, ponevano aguati, perchè restasse prigioniero nelle lor mani. Tutto quel tanto poi, che di vettovaglia, o di altra cosa, che a lui, e a' suoi confederati apparteneva, essi depredavano, e non permettevano, che giungesse alle sue mani. Fu avvisato Abimeleche di queste insidie de' Sichimiti, e maggiormente inasprito crebbe il fomento dell' avversione, e di una fiera inimicizia.

*D.* In che andò a terminare il contragenio de' Sichimiti contro il tiranno Abimeleche?

*M.* Un

*M.* Un cert' uomo chiamato per nome Gaal emulo, e nemico di Abimeleche, avido di succedergli nel governo, entrò in Sichem accompagnato da grossa comitiva de' suoi fratelli, della cui venuta; molto si rallegrarono i Sichimiti, e seco si confederarono per vendicarsi di esso Abimeleche, apertamente già dichiarato loro nemico. Era allora il tempo appunto della vendemmia, entravano nelle vigne de' Principi Sichimiti fautori di quel tiranno, rubbavano l' uva; e usurpavano quanto veniva loro alle mani, che conosciuto avessero, che fosse, o del tiranno, o de' fautori. Facevano il vino di quell' uva prima rubbata, entravano poscia nel Tempio del loro Baal, dove con crapule si rallegravano, e maladicevano in mezzo a' balli, e a' suoni Abimeleche con mille, e mille imprecazioni. Aveva egli nel tempo del suo Principato costituito Governatore, e Presidente di Sichem un certo suo amico chiamato per nome Zebul, onde il detto Gaal, quando sopraffatto dal vino dileggiava Abimeleche, così diceva: chi è mai Abimeleche? è forsi altri, che un' uomo vilissimo degl' infimi della Città di Sichem? e sarà possibile, che Sichem Città antica, e rinomata si debba soggettare a un' uomo cotanto vile, e sì abbietto? egli è pur figlio di Gerobaal, che ha demolito il Tempio del nostro Idolo: ha costituito per Governatore di Sichem Zebul uomo di condizione infima, e dispreggevole. E sarà possibile, che noi liberi abbia-

biamo a prestar ubbidienza a un'uomo di bassa lega? noi sappiamo, che fino da' tempi antichi, allora quando cominciò a regnare in questa Città Emor padre di Sichem, il quale diede il nome alla medesima, è stata mai sempre a uomini insigni ella soggetta, e molto celebri. Oh, se potessi io avere il dominio di questo Popolo! vorrei al certo scuotere il giogo di Abimeleche, e privarlo come indegno del titolo di Dominante, e di Monarca.

*D.* Ebbe effetto questa sollevazione di Gaal fatta contro il tiranno?

*M.* Fu tantosto avvisato da un suo amico Abimeleche delle parole proferite da Gaal contro la sua persona, e gli fu detto: ragunate pure l'esercito tutto, che milita in vostra difesa, e venite a liberarvi dalle insidie, che macchinano contro di voi. Zebul parimente avendo tali parole sentite, e da esse notabilmente irritato spedì di nascoso gente ad Abimeleche, e in questa guisa gli fece intendere: Gaal figliuolo di Obed insieme co' suoi fratelli, e con molta gente sollevano contro di voi i Sichimiti, e gl' incitano a ribellarsi, e tentano oppugnar la Città; perlochè partitevi di notte tempo accompagnato da' vostri soldati, e nascondetevi nella campagna. La mattina poi alla comparsa del Sole entrate improvvisamente non aspettato nella Città, e di leggieri potrete passare a fil di spada non meno Gaal tumultuante, che il Popolo tutto, che è seco confederato. Eseguì l'

ac-

accorto Abimeleche il consiglio, che gli fu dato. Uscì di notte con tutto il suo esercito alla campagna, e pose in quattro luoghi le insidie vicino alla suddetta Città di Sichem.

*D*. Qual esito ebbero queste insidie poste a' danni de' Sichimiti?

*M*. Finse l' astuto governatore Zebul amicizia con Gaal, e insieme uscirono la mattina molto per tempo verso la porta della Città. Erasi nella notte antecedente appiattato Abimeleche col suo esercito nella campagna, conforme alle notizie da Zebul somministrate, quando ecco all' improvviso si muove da' suoi aguati, per venire alla volta di Gaal per vendicarsi. Vedendo il detto Gaal una truppa di gente, che si moveva, disse a Zebul: parmi, che dalla cima de' monti cali una grossa folla di Popolo, e verso noi s' inoltri, e s' incammini. Cui rispose Zebul astuto ingannatore, che non ancora voleva scoprire le sue insidie, affinchè non potesse scansarle, e rimediarvi; t' inganni, è l' ombra de' monti, che alla comparsa del Sol nascente sembra negli occhi tuoi gran quantità di Popolo, e ti si rappresenta in forma di uomini. Osservando però Gaal, che la gente sempre maggiormente si avvicinava, disse a Zebul: non è altrimenti ombra, ma un grand' esercito, vedo che scende da' monti, che sono il centro di questa terra, e di più veggo una squadra, che comparisce per la strada, che guarda la quercia a noi sì famosa, e rinomata.

*D.* Che rispose allora Zebul, quando non potè più occultare, nè colorire con mendicate invenzioni le sue frodi?

*M.* Palesò l'iniquo Zebul la sua fino a quel tempo palliata malizia, rivolto a Gaal, così gli disse: non se' tu quel valoroso soggetto, che poco prima dicevi; chi è mai Abimelech, che noi doviamo a lui prestar omaggio? Questo Popolo, che tu vedi, che a questa volta s' avvicina, è appunto quello, che tu tanto odi; adesso è tempo, che tu riduca le parole in fatti, e contro lui combattendo, mostri il tuo valore, e un gran coraggio.

*D.* Come si portò Gaal a queste inaspettate parole di Zebul ora scoperto nemico?

*M.* Gaal alla presenza del Popolo Sichimita si accinse alla battaglia. Non potè però resistere alla possanza di Abimeleche, che lo perseguitava, onde fu costretto a ritirarsi vinto nella Città, essendo stati dall'avversario molti de' suoi uomini uccisi, perseguitati dalla campagna insino alla porta. Si era intanto Abimelech ritirato in Ruma, chiamata poscia per nome comune Arimatea. Insolentito Zebul per la vittoria riportata nel giorno antecedente dal suo padrone contro di Gaal, prese animo, e cacciò esso Gaal, e i suoi fautori dalla Città, dove si erano ricoverati. Uscì nel giorno seguente il Popolo di Sichem alla campagna, per intraprendere di bel nuovo la guerra con Abimeleche loro nemico; il che da lui risaputo,

di

divise la gente, che seco aveva in tre partite, comandò a due squadre, che perseguitassero la gente tutta, che da Sichem era uscita, o senza veruna compassione la uccidessero; ed egli con una truppa entrò nella Città, la prese, ammazzò quanti in essa si ritrovavano, e tutta la demolì, e in segno di uno implacabile abborrimento, che a quella ei professava, vi sparse sale, come si costuma fare alle Città, che hanno macchinato ribellione al Sovrano loro, e tradimento.

*D.* Seguitò a fare altre stragi Abimelech dopo quelle fin quì narrate?

*M.* Pervenne alla notizia di coloro, che abitavano nella torre di Sichem, la strage fatta dal tiranno nella Città, e in tutti i Cittadini; perlochè entrarono impauriti nel Tempio del loro Idolo, che Baal Berit s'intitolava, per lo soverchio congiungimento, che allo medesimo professavano, qual luogo forte era, e ben munito; il che tosto quando lo riseppe Abimelech, ascese nel monte Selmon poco distante da Sichem, accompagnato dalla comitiva del Popolo, che sempre lo seguitava, e prese in mano una scure, tagliò con essa un grosso ramo di un'albero, e poselo sulle proprie sue spalle, e rivolto alla gente, che seco aveva, comandò che ciascheduno facesse quel tanto, ch'egli Duce, e Sovrano loro a occhi veggenti di ciascheduno aveva fatto. Persuasi pertanto quegli uomini dallo esemplo del lor Signore, taglia-

rono con gran fretta più rami di alberi, e caricatili sù le proprie ſpalle, ſeguitarono il loro Abimeleche fintanto che giunſero al Tempio di ſopra detto, e recandovi intorno intorno quelle legna lo abbruciarono; onde dalla moleſtia del fumo, e dalla vampa del fuoco mille perſone tra uomini, e donne, che in eſſo ſi erano ricoverati, miſeramente perirono.

*D.* Che fece poi Abimelech, quando ebbe sì crudelmente perſeguitati i ſuoi nemici?

*M.* Andò alla Città di Tebes, e a forza di armi la preſe. Era queſta ſituata nella Tribù di Manaſſe; aveva nel mezzo una gran torre, o vogliam dire una fortezza, nella quale ſi erano ricoverati i Nobili, e i Plebei, e ſaliti ſulla cima di eſſa, chiuſa con ogni diligenza la porta l' avevano notabilmente fortificata. Si accinſe Abimelech, e cimentò di voler eſpugnare queſta torre. Giunſe alla porta di eſſa, e tentò con quantità di legna conſiderabile d' incenerirla. In queſto mentre una donna gettò di là ſopra nel ſuo capo un pezzo di macine di peſo conſiderabile, gl' infranſe il cervello, e lo riduſſe allo eſtremo della ſua vita. Ond' egli rivolto allo ſcudiere, che portava le ſue armi gli diſſe: Sfodera la tua ſpada, uccidimi, riſolvo di morire per le tue mani: non voglio, che con detrimento della mia fama ſi dica, che una femmina mi ha ammazzato. Eſeguì quanto gli comandò il padrone queſto ſuo ſervo, e in queſta guiſa morì da ſuperbo Abi-

Abimelech, come era fino a quel giorno vissuto, pagò in questa guisa il miscredente il fio de' suoi misfatti. Mendicò egli una gloria caduca, volendosi usurpare un Regno a lui per nessun conto dovuto, e Dio permise, che terminasse la vita con estrema sua ignominia, restando ucciso da una femmina. Uccise sopra una pietra barbaramente settanta suoi fratelli, ed egli da una pietra infranto miseramente perisce. E pur troppo si avverò coll' effetto quel tanto, che nel fine del suo Apologo imprecò Ioatam figliuolo di Gedeone; mentre su la cima del monte Garizi rimproverò gli abitatori di Sichem della ingiustizia, che contro la paterna sua casa avevano esercitata.

*D.* Dopo la morte di Abimelech, che cosa fece il Popolo tumultuante?

*M.* Tornò ciascheduno alla propria casa, e cessarono le amarezze del loro interno, e le differenze.

*D.* Chi successe al governo del Popolo, dopo la morte di quel tiranno?

*M.* Un certo chiamato Tola, figliuolo di Fua, Zio di Abimeleche della Tribù d'Isachar, abitò nella Città chiamata Samir, presso al monte di Efraimo; questi liberò il suo Popolo dal detestabile vizio dell'Idolatria, dall'iniquo antecessore insinuata.

*D.* Mi occorre una difficoltà. Dice il sacro Testo, che Tola era figliuolo di un fratello di Gedeone, e che era oriundo della Tribù d'

 Isa-

Isachar. Parmi di trovare in queste parole una certa contraddizione, e implicanza. Imperocchè Gedeone era della Tribù di Manasse, come può essere adunque, che un figliuolo di un fratello sia di Tribù differente da quella di suo Padre?

*M.* Scioglie questo vostro dubbio S. Agostino, e così dice: sappiate, che Gedeone, e Fua fratelli erano per parte di madre, e non di padre. Si maritò la madre loro prima con Gioas della Tribù di Manasse, da cui nacque Gedeone, e dopo la morte di Gedeone, e dopo la morte del detto Gioas, si congiunse in matrimonio con uno della Tribù d'Isachar, e da lui ebbe Fua padre del nostro Tola. Nè in questa sorta di matrimoni vi era nella legge antica immaginabile repugnanza; imperocchè potevano le femmine d'una Tribù imparentarsi con altri di Tribù differente, purchè quelle avessero qualche fratello, che essendo erede delle sostanze di suo Padre, si conservassero le dette eredità nella Tribù propria, e non andassero a una straniera; onde potè la madre di Gedeone passare alle seconde nozze con altro soggetto della suddetta Tribù d'Isachar senza trasgredire il divino comandamento.

*D.* Se Tola era della Tribù d'Isachar, perchè abitava ne' Paesi di Efraimo?

*M.* Perchè potesse più agevolmente assistere al governo di quella Tribù copiosa in numero, e

ro, e bisognosa di continue ammonizioni di chi presiede.

*D.* Quanti anni governò Tola?

*M.* Venti tre, dopo i quali morì, e fu sepolto nella suddetta Città di Samir.

*D.* Chi successe a Tola nel governo del Popolo Israelitico?

*M.* Jair Galaadita della Tribù di Manasse esercitò l'uffizio di Giudice lo spazio di ventidue anni.

*D.* Che cosa racconta di lui il Sacro Testo?

*M.* Che aveva trenta figliuoli, quali cavalcavano in segno di loro grandezza trenta Puledri; il Padre loro li fece Principi di trenta Città, le quali dal nome di esso, Havot Jair, che nella lingua Ebrea significa Città di Jairre si addimandavano. Qual titolo, avvengachè già prima lo ritenessero, perchè un altro Jair aveva in esse, e in altre molte regnato, conforme si legge nel libro de' Numeri al Capo trentaduesimo, ora si confermò, perchè soppraſtavano a esse questi trenta Principi, figliuoli del Giudice d'Israelle. Morì finalmente Jair, e fu sepolto nella Città col nome di Camon intitolata.

*Prodezze di Jefte, nono Giudice.*

## CAP. VII. *Jud.* 11.

*D.* CHi sottentrò nel governo del Popolo d' Israel dopo la morte di Jair?

*M.* Iefte Galaadita della Tribù di Manasse.

*D.* Qual motivo ebbero gli Ebrei di eleggerlo?

*M.* Perchè dalla tirannia de' Filistei, e degli Ammoniti oppressi si trovavano miseramente, e aggravati.

*D.* D'onde nacque una sì fiera persecuzione di questi Popoli contro la Nazione Israelitica?

*M.* Perchè gli Ebrei dopo la morte di Jair abbandonarono il vero culto di Dio, e a' peccati antichi aggiunsero molti de' nuovi orribili agli occhi di esso Dio. Adorarono i falsi Dei Baalim, Astarot, gl'Idoli de' Siri, de' Sidoni, de' Moabiti, degli Ammoniti, e de' Filistei. Voltarono adunque vergognosamente le spalle al Sommo Iddio, e ricusarono di offerirgli l' ossequio dovuto, e 'l vassallaggio. Perlochè sdegnato contro di essi quel giusto Signore, permise, che dalle suddette nazioni Ammoniti, e Filistei severamente trattati fossero, e travagliati per lo spazio di diciotto anni. Fu in questo tempo la persecuzione sì fiera, che avendo già gli Ammoniti devastati coloro, che abitavano di là dal Giordano ne' Paesi, che gli Ebrei

Ebrei acquistarono da Sehon Re Amorreo, passati erano i suddetti Ammoniti il fiume Giordano per distruggere le Tribù di Giuda, di Efraimo, e di Biniamino. Trovandosi i miserabili da tanti, e sì possenti mali oppressi, aprirono gli occhi, e riconobbero, che tutte queste disavventure, non d'altro traevano l'origine, se non per aver essi lasciato il culto del vero Dio, e aderito alle menzognere Divinità de' Gentili. Rivolti per tanto al pietoso Iddio, lo invocarono, e così dissero: confessiamo di meritare tutto questo, e anche peggio, in pena di nostra follia, perchè abbiamo vergognosamente voltate a voi le spalle, e abbiamo adorati Baalim, Dei bugiardi, che nessuna forza hanno di porgere nelle bisogne nostre soccorso e assistenza. Vi supplichiamo però che vi degniate liberarci da questo penoso stato, e de plorabile. Fece loro intendere la Maestà Divina, che non vi era ragione alcuna, per la quale dovessero essi in quelle presenti calamità esser da lui assistiti, e così disse: non è egli il vero, che altre volte gli Egiziani, gli Amorrei, gli Ammoniti, i Filistei, i Sidoni, gli Amaleciti, e i Cananei vi hanno empiamente tiranneggiato, e avendo allora voi fatto a me ricorso, vi liberai dalle loro mani, e voi in ricompensa di favori sì segnalati avete lasciato me, e avete aderito agli Dei delle nazioni nemiche? è cosa dunque molto conveniente, che non più io discorra di liberarvi. Ricorrete adesso in uno stato di tante miserie

agli

agli Dei, che adoraste, invocate il loro ajuto, e vedete se hanno tanta possanza di somministrarvi in questo estremo bisogno la necessaria assistenza. Replicarono pur nondimeno gl' Israeliti al loro Dio e così dissero: confessiamo pur troppo d'aver peccato, e gravemente vi abbiamo offeso, gastigateci voi o Signore colle vostre pietose mani, ma non più permettete, che queste nazioni incirconcise esercitino contro di noi la lor possanza. Per ottenere dal Sommo Dio, quel tanto, che istantemente addimandavano, appena ebbero terminate le sopraddette parole, gettarono via gl'Idoli delle nazioni circonvicine da essi insino a quel dì venerati, e risolverono di volere adorare il solo vero Iddìo. Si mosse allora la Maestà Divina a compassione di tante miserie, che rendevano il Popolo suo afflitto, e sconsolato. In questo mentre gli Ammoniti risoluti di mover guerra agli Ebrei avevano ragunato lo esercito, e avevano preso posto in Galaad Paese della Tribù di Manasse. Gli Ebrei, volendo far resistenza all'impeto di questi loro nemici, formarono un grosso esercito, si accamparono in Masfa, luogo medesimamente soggetto alla Tribù di Manasse. Mancava loro soggetto capace, per ordinare con buona disposizione gli affari di questa guerra; onde stabilirono, che il primo, che avesse cominciato a rintuzzare l'orgoglio degli Ammoniti, combattendo contro di essi, lo averebbero eletto capo, e

po, e

po, e comandante di tutto il Popolo Galaadita.

*D.* Chi elessero poi per capo in questa guerra?

*M.* Jefte, di cui sopra abbiamo parlato.

*D.* Di qual Tribù, e di qual condizione era Jefte?

*M.* Era della Tribù di Manasse, chiamato volgarmente Galaadita, uomo forte, e robusto assai, nato però spurio, o vogliamo dire illegittimo, ed essendo già in età avanzata, fu cacciato da' fratelli legittimi dalla casa paterna dicendoli: tu se' nato da femmina meretrice, non è cosa convenevole, che goda le sostanze, e l'eredità di nostro Padre. Si partì egli dalla sua patria, per iscansare l'invidia, e 'l furore de' suoi fratelli, si ricoverò in un Paese chiamato Tob, situato nella suddetta regione Galaadita.

*D.* Perchè Jefte era chiamato comunemente Galaadita?

*M.* Per tre capi. I. Perchè nato era in quella regione, che fino dal tempo, che posseduta era da Sehon Re Amorreo, avanti che da Mosè a viva forza di armi alla ubbidienza del Popolo d'Israelle renduta fosse, con questo nome era chiamata. II. Perchè la terra, da cui trasse l'origine, Galaad era intitolata. III. Perchè Galaad era il nome di suo Padre.

*D.* Che fece Jefte in quel Paese straniero lontano dalla sua Patria?

*M.* Fu

*M.* Fu conosciuto per uomo, dalla natura di forze molto munito, e di robustezza; perlochè si arrolarono al suo servizio certi soldati intenti alle rapine, e allo spogliamento ingiusto dell'altrui sostanze, ma tantosto con lui si accompagnarono, si diedero a predare i beni degli Ammoniti, e de' Filistei nemici giurati del Popolo Ebreo, cosa in vero, che dalla divina legge, vietata non era, o proibita.

*D.* In che modo adunque divenne Jefte comandante in questa guerra contro gli Ammoniti, e Giudice poscia di tutto il Popolo?

*M.* Vedendo gl'Israeliti, che imminente era il cimento della battaglia co' loro nemici, e trovandosi privi di valoroso soggetto, che dar potesse qualche ordinanza in quella pericolosa impresa alla milizia, venne loro in pensiero, che Jefte uomo adattato fosse a quell'esercizio; poichè colle sue industriose maniere ben presto averebbe posto in fuga il nemico, e averebbe riportata in quella così difficile impresa la tanto bramata, e tanto desiderata vittoria. Perlochè spedirono gli anziani del Popolo al Paese di Tob, dov'egli si ritrovava, Ambasciatori a porgerli supplichevoli istanze da parte di tutta la sua nazione, e gli dissero: venite di grazia a occupare il bel posto di Principe del nostro Popolo Galaadita, e guidateci in questa guerra, che noi intraprendiamo contro gli Ammoniti.

*D.* Che rispose Jefte a queste parole?

*M.* Mo-

*M.* Mostrò a prima fronte qualche principio di resistenza, onde rivolto a essi, rispose loro in questa guisa; sete pur voi quelli stessi, che per puro livore, e contragenio verso di me conceputo, non è molto, cacciato mi avete dalla mia casa paterna; e adesso a me fate ricorso, perchè da gran pericoli astretti vi ritrovate, e dal bisogno. Replicarono con tutta la sommissione gli Ambasciatori la loro istanza, e di bel nuovo lo supplicarono, che volesse imprendere la guerra contro gli Ammoniti, e soprastare alle Tribù, che abitano i paesi di là dal Giordano. Per questa unica causa (così soggiunsero gli Ambasciatori) siamo venuti a ritrovarvi, affinchè venghiate con noi, combattiate con gli Ammoniti, e siate dominante de' Galaaditi, alle quali parole egli soggiunse: mi promettete voi, che azzardandomi io a questa impresa, se Iddio mi concede vittoria degl'inimici, e io riporto dalla battaglia il trionfo, di eleggermi per vostro Sovrano? Promisero essi, e alle parole aggiunsero il giuramento, e dissero: l'onnipotente Iddio, che ode quivi presente le parole, che noi dichiamo, egli sia mediatore, e testimonio, che noi abbiamo un cuore risoluto di adempire quanto vi abbiamo promesso. Acconsentì Iefte, andò con essi, e fu da tutto il Popolo eletto per Duce, e Dominante. Volle pertanto rinnovare alla presenza di Dio in Masfa il patto stabilito tra lui, e gli anziani di essere capo loro, quando avesse riportato degli avversari il trionfo.

*D.* Qual'

*D.* Qual' ordine tenne Jefte per intraprendere la guerra co' gli Ammoniti?

*M.* Spedì al Re di essi Ambasciatori, per interrogare qual pretensione avesse in quelle terre dagl' Israeliti abitate, e possedute, mentre con sì poderoso esercito tentava d'entrare in quelle, e far di esse a forza di armi, contra ogni legge, e ragione, acquisto.

*D.* Quale fu la risposta, che il Re Ammonita diede a questi Ambasciatori?

*M.* Che pronto era a desistere dalla cominciata impresa, e molto disposto a ritirar l'esercito, e non più proseguire la battaglia, purchè gli Ebrei gli restituissero i Paesi, che possedevano di presente, da' confini di Arnon, insino a Jaboc, e al Giordano, i quali, avvengachè da Sehon Re Amorreo, a forza di armi soggiogati, e conquistati gli avessero, pur nondimeno alla sua giurisdizione, e al suo Regno appartenevano; conciossiacosachè il sopraddetto Seon, ingiustamente da suoi antenati usurpati gli avesse, e che per tanto egli come legittimo successore di essi, li pretendeva, e voleva farne un pronto acquisto.

*D.* Che rispose Jefte alle pretensioni del Re Ammonita?

*M.* Con quattro ragioni gli fece manifestamente conoscere, quanto ingiusta fosse la pretensione di lui, e la dimanda.

*D.* Avrei caro sapere a una a una tutt' a quattro queste ragioni, dite pertanto qual fu la prima?

*M.* Ri-

*M.* Rimandò Jefte di bel nuovo gli Ambasciatori, e fece intendere al Re Ammonita, che fuor di ragione era l'istanza, ch'egli faceva, e la pretensione, che de' suddetti paesi egli mostrava. Imperocchè non avevan gli Ebrei fatta in alcun tempo immaginabile violenza, per impadronirsi de' Paesi sottoposti al dominio de' Moabiti, o degli Ammoniti, ma bensì quelli in guerra giusta, mossa per pura difesa contro Sehon Re Amorreo tolti gli avevano, considerate come Città nemiche. possedute attualmente dall'avversario non già come soggette una volta agli Ammoniti, nè come cosa, che in alcun modo a essi si appartenesse.

*D.* Come mostrò Jefte, che la guerra intrapresa dal Popolo Ebreo contro il suddetto Sehon, giusta fosse, e per conseguenza i Paesi, de' quali per causa di quella guerra impadroniti si erano, per ogni titolo agli Ebrei appartenessero, e che non avessero pertanto motivo alcuno gli Ammoniti di ragionevolmente addimandarli?

*M.* Dimostrò la rettitudine, e la giustizia di quella guerra colle seguenti parole: sappiate o Ammonita, che quando gli Ebrei usciti furono dall'Egitto andarono pel deserto, fino che giunsero al mar rosso, e di lì s'incamminarono alla volta di un luogo chiamato Cades, di lì mandarono ambasciatori al Re di Edom, e lo pregarono, che concedesse loro licenza di passare per mezzo della terra sua, quale non volle in

le in conto alcuno concedere, e avendo essi fatta una simile istanza al Re di Moab, e nè pur da esso avendola ottenuta, fermati gli Ebrei si erano nel suddetto Paese di Cades, e trattenuti. Onde per non apportare molestia di sorta alcuna agli Idumei, o a' Moabiti, girarono all' intorno i loro Paesi, e vennero dalla parte di oriente alla volta de' luoghi suddetti de' Moabiti, e per non entrare ne' loro confini si fermarono in un luogo, che Arnon si addimandava, discosto, e separato dal territorio, e dal dominio de' medesimi. Dal che potete conoscere, che nessuna sorta di guerra, o di contesa ha mai conceputa il nostro Popolo contro i Moabiti, e molto meno col vostro Popolo Ammonita. E' ben vero, che avendo nel tempo medesimo fatta il nostro Popolo supplichevole istanza à Sehon Re Amorreo, che si degnasse di concederli il passo per li Paesi a lui soggetti, non solo non volle acconsentire, e permettergli quanto benignamente addimandavano, ma armato un grosso esercito gli venne incontro, e tentò con una fierissima guerra di molestarlo; onde inoltratasi la battaglia per assistenza particolare del nostro Dio, rimase il suddetto Re Amorreo vittima del furore del nostro popolo, da cui fu vinto, e superato, e avendo esso uccisi a fil di spada i suoi nemici, s'impadronì prontamente di quei Paesi, da Arnon insino a Jaboc, e dal Deserto fino al Giordano, da' sopradetti Amorrei per lungo tempo posseduti, e abitati. Fin

quì

quì sono parole di Jefte, colle quali volle mostrare con evidenza all'Ammonita, che i Paesi da lui cercati, e dal Popolo Ebreo posseduti, erano con tutta giustizia in guerra legittima acquistati, e per tanto non avevano gli Ammoniti ragione alcuna di molestare per essi gl' Israeliti, avendoli essi, non dagli Ammoniti, ma da Sehon con giusto titolo presi, e conquistati.

*D.* Qual fu la seconda ragione addotta dagli Ambasciatori di Jefte agli Ammoniti?

*M.* Mostrarono, che quelle terre erano legittimamente da essi possedute, perchè Iddio, di cui è l'universo tutto, gliene aveva spontaneamente donate, per questo soggiunsero, Se voi giudicate di possedere il vostro Regno senza rimprovero, perchè falsamente vi persuadete, che Camos Idolo vostro ve l'abbia graziosamente donato; molto più abbiamo noi motivo di credere, che questi luoghi per ogni Legge nostri sieno, e alla nostra giurisdizione subordinati, perchè il Sommo Dio, Creatore del Cielo, e della Terra, gli ha dati al nostro Popolo, e conceduti.

*D.* Esponete adesso la terza ragione?

*M.* Quando gli Ebrei uccisero Sehon, e s impadronirono de' suoi Paesi, Barlac Principe era de' Moabiti, il quale era uomo molto prudente, e accorto assai, e pure non ardì di fare istanza a' vincitori nostri fratelli di ricuperare quelle Città, che con li occhi propri vedeva, che dal Re Amorreo in guerra giusta

erano tolte; molto meno dovete voi, che a quello succedete dopo un tempo così prolisso, molestare il nostro Popolo, per impadronirvi di quel tanto, che per niun conto a voi si aspetta.

*D.* Qual fu la quarta ragione?

*M.* Sono già scorsi quasi tre secoli, dopo che i soprannominati Paesi sono alla nostra giurisdizione subordinati, onde in un tempo così prolisso abbiamo acquistata la prescrizione, conciossiacosachè in questo tempo gli abbiamo pacificamente goduti, e posseduti, senza che in uno spazio così prolungato abbia chicchesia mostrato sopra di essi diritto di sorte alcuna, o pretensione. Dal silenzio adunque in questo tempo da voi mostrato, avete significato bastantemente, che il possesso nostro legittimo era, e che voi non avevate giurisdizione sopra di quelli, e alcun dominio. Onde per tutte queste ragioni, sapendo noi di non aver molestata la vostra Corona, e vedendo dall'altra parte il gran male, che a' danni del nostro Popolo voi macchinate con apparato sì formidabile, invochiamo di tutto cuore il nostro Dio, e lo preghiamo, che voglia essere giudice, e arbitro di questa nostra contesa, e colla sua giustissima rettitudine mostrare il torto, che voi avete di perturbare la nostra quiete, e di provocarci contro ogni nostro pensiero a venire alle mani con sanguinoso combattimento.

*D.* Rimase da queste ragioni persuaso il Re Ammonita?

*M.* Non

*M.* Non fecero tutte queste parole breccia di sorte alcuna nell'ostinato indurito cuore dell'Ammonita; anzi persistendo nel suo capriccio, proseguiva il conceputo pensiero di volere con una guerra ingiusta travagliare gl'Israeliti, e fare de' loro Paesi prontamente acquisto.

*D.* Come si portò Jefte in questo cimento?

*M.* Fu Jefte per grazia particolare di Dio soprafatto dallo spirito del Signore, munito di zelo, e di fortezza per l'onor suo, e stabilì d'intraprender la guerra contro l'ingiusto Principi Ammonita, e per tanto ragunò gli abitatori di Galaad, la Tribù di Manasse, la gente tutta di Masfa, ne' confini de' Galaaditi, verso il monte Libano, e formato un grosso esercito, se ne passò in fronte degli Ammoniti, per corrispondere a quella guerra, che contro le leggi di ogni giustizia veniva a danni del nostro Popolo Israelitico macchinata.



*Voto fatto da Iefte. Altre sue imprese, e vittorie in questa battaglia. Di tre altri Giudici Abesan, Aialon, Abdon.*

## CAP. VIII. *Jud.* 11. 12.

*D.* CHe fece Iefte avanti di cimentarsi alla battaglia?

*M.* Promise con voto deliberato al Signore, che se ottenuta avesse la vittoria, che tanto desiderava degli Ammoniti, il primo, che di casa sua venuto gli fosse incontro, l'avrebbe offerto in Sacrifizio di Olocausto a onor suo.

*D.* Ho sempre sentito dire, che il voto è una promessa fatta a Dio di una cosa buona, e che meglior sia del suo opposto; vorrei pertanto sapere, se questo voto di Jefte con tutta la prudenza fatto sia, ovvero abbia esso peccato, per aver promesso una cosa ingiusta, e non dovuta?

*M.* Trovo per la risposta del vostro dubbio, i Dottori di sentenza opposta tra loro non troppo uniti. Imperocchè S. Ambrogio, S. Agostino, Tertulliano, Procopio, Teodoreto, e S. Tommaso son di parere, che tal voto empio fosse contro ogni fondata ragione, conciossiachè è cosa dalla pietà paterna molto lontana, lo scannare i propri figli, e pretendere di placare Iddio con offerire a onor suo il sangue umano. Altri Dottori per lo contrario hanno insegnato, che-

che il suddetto voto non men pio, che santo fosse, imperocchè fu da Jefte per impulso interno dello Spirito Santo proferito, cui nessuna delle creature può usare contraddizione, e resistenza. Questa è sentenza di S. Anselmo, di Serario, di Saliano, e di molti altri, fondata nelle seguenti ragioni. I. Tal voto egli fece, conforme apparisce dal Sacro Testo, dopo che fu ripieno, e sopraffatto dallo spirito del Signore; perlochè conviene asserire, che da sentimento particolare di lui ciò procedesse. II. S. Paolo nella Pistola, che scrisse agli Ebrei al Cap. 11. v. 32. annovera il suddetto Jefte nel Catalogo de' Santi, che colle loro eroiche operazioni sono stati di sommo gradimento al supremo Signore dell'universo. Conviene adunque conchiudere, che il voto da Jefte fatto, laudevole cosa fosse, e al Signore molto gradita. III. Iddio per mezzo di questo voto concedè al Popolo quella tanto bramata vittoria degli Ammoniti; non fu dunque improprio, e disdicevole.

*D.* Che avvenne a Jefte dopo aver fatto il voto?

*M.* Proseguì questo valoroso guerriero il suo viaggio, e incontrato lo esercito Ammonita, attaccò la battaglia, ed essendo dall'onnipotente Iddio avvalorato, lo superò, lo vinse, ridusse al suo dominio venti Città nemiche, le spianò tutte, da Aroer insino a Mennit, e fino ad Abel, e rimasero in questa guisa gli Am-

moniti suddetti oppressi, e superati. Ritornava il Capitano allegro per lo trionfo da lui riportato, e veniva alla volta di Masfa, dove egli fissata aveva in quel tempo la sua abitazione: Gli venne incontro una figliuola unica, che aveva, con un certo istrumento, cantando, e festeggiando, tutta lieta per la vittoria conseguita contra i nemici non meno del Popolo, che di suo Padre. Quando lo sconsolato genitore la vide si squarciò per lo soverchio dolore le vesti, e prorompendo in dirottissimo pianto, così le disse: sventurata mia figlia tu mi hai deluso, e ti se' da te medesima ingannata: mi hai deluso, perchè speravo veder nascer da te copiosa prole, colla quale si conservasse in qualche modo la mia memoria, e 'l nome mio; e ti se' da te medesima ingannata, conciossiacosachè credevi con questo festoso incontro, di recarmi allegrezza, e somma tristizia mi apportasti. Sappia, che ho promesso a Dio di offerire in Olocausto il primo, che di casa mia mi fosse venuto incontro, e non posso ritrattare una tale promessa: è stata questa al certo una gran disgrazia, che sia sopra la persona tua caduta una cotanto infelicissima sorte.

*D.* Che disse a questa dolorosa nuova la figlia?

*M.* Con volto molto sereno la religiosa ubbidiente donzella rivolta al Padre così rispose: non vi rechi quel tanto, che mi avete detto rammarico immaginabile, e afflizione, attendete

dete pure alla parola, e all'impegno, che col supremo Signore avete contratto; imperocchè cosa più importante è la conservazione della vostra vita, e la vittoria, che degl' inimici del sommo Dio avete riportato, che la mia vita; una sol cosa in grazia io vi dimando, cioè che mi concediate lo spazio solo di due mesi, affinchè io vada insieme colle mie compagne per questi monti a piangere, e deplorare la mia disgrazia, poichè nel fiore degli anni mojo senza congiungermi in matrimonio, sterile senza prole. Le concedè il Padre il tempo addimandato. Andò ella insieme colle donzelle sue compagne, pianse due mesi, dopo il qual tempo tornò, e conforme egli aveva col voto promesso, la sacrificò, accompagnando l'estrema azione con estremo dolore del suo cuore, e con un diluvio di lagrime. Quattro volte ogni anno andavano le donzelle Ebree a piangere al sepolcro di questa ubbidiente fanciulla, per rinnovare la memoria delle sue eroiche virtù, giacchè ella, per non mancare a una promessa fatta a Dio da suo Padre, aveva offerta spontaneamente la propria vita.

*D.* Che accadde a Jefte dopo le cose fin quì narrate?

*M.* Coloro della Tribù di Efraimo arroganti, e superbi passarono il Giordano, e vennero a rammaricarsi con Jefte, e con termini ingiuriosi lo rimproverarono, e gli dissero: perchè vi siete cimentato a intraprendere la guer-

ra con gli Ammoniti, e non avete chiamato noi a essere compagni, e partecipi della vostra vittoria? Vogliamo abbruciar voi, e ridurre in cenere la vostra casa. A questa impertinente proposizione rispose Jeste: io vi ho chiamati, ma voi avete voluto a bello studio fuggire il cimento, e avete lasciato me nel pericolo; io mi sono esposto alla morte, e ho intrapresa la guerra co' nemici del nostro Popolo. Si è degnato il pietoso nostro Iddio di concedermi la vittoria; per qual cagione venite voi in questo giorno a molestarmi? Non si placarono a queste benigne parole gli Efraimiti tumultuanti; onde fu giuoco forza a Jeste il prender le armi, e rintuzzare l'orgoglio, e la petulanza di questi male accorti, e prosuntuosi. Non mancavano con pungenti parole d'inasprire l'animo, avvengachè tutto pace di Jeste, e gli dicevano: a voi Galaaditi è tocca la parte infima della terra di promissione, come gente indegna, e non meritevole di abitare unitamente colle altre Tribù del Popolo Israelita; voi, come gente non abile a far dimora con noi, foste cacciati, e allontanati dal nostro consorzio ne' Paesi de' Galaaditi, e appena noi comparsi siamo, voi avete perduto ogni coraggio, e come fuggitivi, e dalle nostre forze intimoriti vi conoschiamo. Sentiti questi rimproveri Jeste colla sua gente animosa de' Galaaditi vennero alle mani con questi loro dichiarati nemici, fecero di essi una gran strage, e presero i passi del fiume Giordano, don-

donde necessariamente passar dovevano, per far ritorno alla patria. In giungendo adunque a quel luogo, chi che sia per passare alla volta della sua casa, era prontamente interrogato: se' tu forsi Efrateo, o vogliam dire di Efraimo? Rispondeva di nò per iscampare la morte, che infallibilmente dal nemico gli sovrastava; ma conciossiacosachè imperfetti fossero nella pronunzia, non era loro conceduto dalla natura il proferire la lettera S. quando acutamente si pronunziava, per vedere se veramente fossero Efraimiti, gli dicevano, proferite questa parola Scibbolet; ma essi non potendo, per venir loro dalla natura impedito, dicevano Sibbolet; e con questa prova conosciuto per Efraimita immediatamente sopra le acque di quel fiume era scannato. Rimasero morti in questa guisa quaranta due mila nemici de' Galaaditi. Sei anni esercitò Jeste l'uffizio di Giudice del Popolo d'Israel, morì finalmente, e fu con gran pompa sepolto in Masfa luogo di sua abitazione.

*D.* Chi successe nel governo a Jeste?

*M.* Abesan oriundo di Betelemme: aveva questi trenta figli, e trenta figlie, maritò onestamente le dette figlie, e volle, che i figli si congiungessero in matrimonio; visse nel governo sette anni, morì, e fu sepolto nel suddetto luogo di Betelemme.

*D.* Chi successe ad Abesan?

*M.* Aialon nato dalla Tribù di Zabulon, quale

quale governò gli Ebrei lo ſpazio di dieci anni; morì, e fu ſepolto nella ſua patria.

*D.* Dopo lui, chi governò il Popolo?

*M.* Abdon della Tribù di Efraimo. Ebbe quaranta figliuoli, e trenta nipoti, che con ſomma pompa, cavalcavano ſettanta puledri. Durò nel governo otto anni. Morì, e fu ſepolto nella Città detta Faratone, in un monte, che una volta era ſoggetto alla giurisdizione degli Amaleciti.

*Ebrei Idolatrano. Angelo annunzia la naſcità di Sanſone, ſua fanciullezza, prodezze da lui operate.*

## CAP. IX. *Jud.* 13.

*D.* CHe coſa fecero gli Ebrei dopo la morte di Abdon?

*M.* Non corriſpoſero colla dovuta gratitudine a tanti, e sì ſegnalati favori, poco prima ricevuti dalle mani di quel Signore, che volle far pompa in certo modo di eſſi a' danni de' ſuoi nemici. Tornarono ſecondo il loro coſtume al vomito della tante volte abbracciata, e abbandonata Idolatria. Non volle diſſimulare il Signore l' enormità di un sì deteſtabil delitto, perlochè permiſe, che travagliati foſſero con fieriſſime veſſazioni dalla tirannia de' Filiſtei lo ſpazio intero di quaranta anni.

*D.* Chi

*D.* Chi liberò il Popolo da una cotánto fiera perſecuzione?

*M.* Sanſone.

*D.* Coſa di prodigioſo ſi legge nella naſcita di Sanſone?

*M.* Nacque egli da genitori di laudevole vita, e di coſtumi irreprenſibili. Era ſuo Padre un certo chiamato per nome Manue, oriundo di Saraa della Tribù di Dan, e di madre ſterile per natura, la quale avanzata negli anni avea omai perduta ogni ſperanza di vedere frutto, e benedizione del ſuo ventre. Quando ecco, che comparendole un giorno l' Angelo del Signore, così le diſse: ſappia o donna, che quantunque tu ſterile per natura ſia, e non abbia mai partorito, anzi diffidi di veder prole delle tue viſcere, l' onnipotente Iddio ti renderà ben preſto feconda, concepirai, e partorirai un figliuolo, il quale darà motivo di allegrezza, non meno a te, che al Popolo tutto Iſraelita. Perlochè guardati fino dal giorno di oggi, aſtienti affatto dal vino, e da ogni altra ſorta di bevanda, che poſsa produrre ubriachezza, e da ogni cibo, che dalla divina legge vietato ſia, e proibito. Concioſſiacoſachè quel figlio, che in breve tu ſe' per dare alla luce, ſarà Nazareo, conſacrato al divin culto fino dal ventre materno, nè mai in tutto il tempo di ſua vita ſi raderà col raſojo la propria teſta, conforme ha preſcritto il Signore nel libro de' Numeri a' Nazarei, che al ſuo

divin

divin culto son dedicati. Sappia medesimamente, o femmina, ch'egli libererà il Popolo tuo dalla crudele tirannide, nella quale viene di presente oppresso da' Filistei.

*D.* Che fece a questo felice annunzio la femmina fortunata?

*M.* Ignorando ella, che colui, che seco parlato avea, Angelo fosse, giudicandolo un qualche Profeta mandato da Dio, tutta lieta, andò al marito suo, che Manue si addimandava, e gli disse: un'uomo di Dio è venuto a ritrovarmi, aveva egli l'aspetto grave, e maestoso, e sembrava invero alla vista, e al discorso un'Angelo, e avendolo io interrogato, chi egli fosse, e d'onde venisse, non fu mai possibile, che mi volesse palesare il suo nome. Mi disse che io di quì a non molto averei conceputo, e partorito un figlio; che per tanto mi astenessi dal vino, e da ogni sorta di cibo immondo, perchè il fanciullo esser dee Nazareo dal ventre di sua madre, insino al giorno, che terminerà il corso comune della sua vita. Prestò l'uomo prudente intera credenza alle parole della consorte, pregò pertanto il Signore che si degnasse di rimandare quel personaggio che alla moglie comparso era, affinchè potesse da lui intendere, che cosa dovessero fare intorno alla educazione del fanciullo, che era per nascere. Esaudì la maestà del Signore la pia istanza di Manue. Tornò di bel nuovo l'Angelo a farsi vedere a quella femmina mentr'

ella

ella nel campo si ritrovava alquanto discosta dal suo marito. Tantosto che ella lo vide, corse frettolosa a ritrovare esso marito, e gli disse: quel personaggio, di cui vi ho favellato, è di bel nuovo apparuto. Andò Manue dietro alla moglie per confabulare col Ministro di Dio, e appena vedutolo così gli disse: sete voi quel Signore, che parlaste poco fa colla mia consorte, e le manifestaste, che in breve doveva partorire un figlio? cui rispose l'Angelo, io sono desso. Replicò egli, che cosa comandate voi, che si faccia intorno al fanciullo, quando in conformità della vostra predizione comparirà alla luce di questo Mondo? Rispose l'Angelo: io torno a dire alla presenza tua quel tanto, che alla consorte tua poco anzi dissi: si astenga dal vino, e da tutto ciò, che produce la vite, non si cibi di cose immonde, e quanto a lei per ordine di Dio ho comandato osservi, e guardisi di trasgredire quel tanto, che per comando speciale di lui le ho imposto.

*D.* Che replicò Manue a queste parole dall' Angelo proferite?

*M.* Si voleva chiarire, se uomo veramente fosse, ovvero Angelo, colui, col quale aveva fino a quel tempo confabulato. Perlochè lo pregò, che in grazia alquanto si trattenesse, insino a tanto che gli preparasse un capretto tenero, per apprestarglielo in cibo, se uomo fosse, e offerirglielo in Sacrifizio, quando fosse perso-

personaggio celeste, che lo stesso onnipotente Dio rappresentasse.

*D.* Che rispose a queste parole l' Angelo?

*M.* Non mi forzare ti prego a prender cibo, nè mi costringere a gustare il sapore delle vivande, poichè ho stabilmente deliberato di non accettare quel tanto, che mi offerisci; ben è vero, che se vuoi fare un' Olocausto; procura di offerirlo all' onnipotente Dio, Creatore di tutte le cose, e Signore dell' Universo. Non essendosi nè pur di presente accorto Manue, che colui, che ragionava, Angelo fosse, lo supplicò, che in grazia non isdegnasse di dirgli qual fosse il suo nome, e come venisse dagli uomini comunemente addimandato, affinchè quando avverato si fosse quel tanto, che il medesimo gli prediceva, potuto avesse usare verso di lui qualche dimostrazione di gratitudine, e di onoranza. Cui replicò l' Angelo: non ti stancare a voler sapere quale sia il mio nome, poichè non posso con umana favella rappresentartelo, essendo egli portentoso, e ammirabile.

*D.* Per qual ragione ricusò l' Angelo di palesare a Manue il suo nome, dicendo, che non poteva, perchè era maraviglioso?

*M.* Risponde a questa vostra dimanda l' eruditissimo Cornelio a Lapide, e così dice: gli Angeli, conciossiacosachè sieno puri spiriti, privi sono di nomi sensibili, e materiali, come

fra

fra gli uomini si costuma, onde i loro nomi sono mentali, e spirituali, e per tanto si rendono nuovi, e non conosciuti agli uomini, e ammirabili; imperocchè parlano, e manifestano scambievolmente gli Angeli i loro concetti per segni spirituali, co' quali bastantemente palesano i concetti della lor mente. Laonde, quando quà in terra sono gli Angeli apparuti, con nome particolare sonosi addimandati, come si legge nelle Sacre carte, che ciò abbiano fatto Michele, Gabriello, e Raffaello; non erano quei nomi, co' quali lassù nell' Empireo sieno chiamati, ma bensì palesavano in tal modo agli uomini, come potessero essi senza incorrere in taccia di errore, addimandargli. Raffaello, che nella lingua Ebrea significa medicina, era così chiamato, perchè venuto era a sanare il Santo Tobbia dalla cecità, la quale lo rendeva afflitto, e sconsolato. Gabriello, che fortezza di Dio rappresenta nel nome, fu così detto, perchè combattè virilmente per liberare il Popolo del Signore dalla tirannia Babilonese. Molte altre ragioni soggiunge il soprannominato Espositore, le quali per brevità le tralascio, potendo chi desideroso fosse di saperle, nel libro del citato Autore leggerle, e ben capirle.

*D.* Che fece Manue quando sentì la suddetta risposta dall' Angelo?

*M.* Prese un capretto di latte, ed insieme l' altre cose, che per lo ministero dell' Olocausto abbi-

abbisognavano, e queste le pose tutte sopra una pietra, offerendole per dispensa particolare di Dio, benchè Levita non fosse, ma solo Laico, alla maestà di quel Signore, che fa cose di maraviglia, tanto maggiori, e superiori all' umano intendimento. Rimiravano attentamente Manue, e la consorte quel tanto, che dall' Angelo si faceva. Quando ecco, che avendo egli dalla pietra fatto scaturire una gran fiamma, la quale in alto molto saliva, ascese l' Angelo al Cielo in mezzo a essa, del qual fatto rimasero essi attoniti, e sbalorditi. Onde si prostrarono in segno di riverenza colla faccia per terra, e non più videro l' Angelo, che con essi avea discorso, e ragionato. Conobbero allora, che non era altrimente uomo, ma spirito celestiale, e Manue da soverchio timore atterito, e spaventato, rivolto alla moglie, così le disse: oimè infelici, convien certo, che noi mojamo, perchè abbiamo con gli occhi propri un' Angelo del Signore veduto, e rimirato.

*D.* Vorrei sapere, perchè sì Gedeone, come Manue, e altri molti quando a quei tempi parlavano con un' Angelo, credevano, che infallibilmente sovrastasse loro la morte?

*M.* Correva allora questa massima, perchè essendo gli Angeli sottilissimi spiriti, e familiari a Dio, stimavano, che quando apparivano, e discorrevano con gli uomini, venissero a separarli dal corpo, e a citarli al tremendo tribunale del sommo Giudice.

D.

*D.* Che rispose la moglie alle parole del suo marito?

*M.* Caro mio consorte, io punto temo di morire presentemente, e non pavento. Imperocchè se egli avesse voluto colla sua attività, e possanza ucciderci, non averebbe accettato quell'Olocausto, che di comun consenso abbiamo offerto, nè meno ci averebbe istruito nel modo, che portar ci dobbiamo intorno al nostro figlio, che in conformità della predizione di lui noi averemo.

*D.* Si verificò il vaticinio dell' Angelo?

*M.* Partorì indi a non molto la donna un figlio, e lo chiamarono per nome Sansone, che sole piccolo nell' idioma Ebreo significa, quasi additare volessero, che quel fanciullo dovesse a suo tempo cacciar via le tenebre, e le miserie dal Popolo Israelita, nelle quali si ritrovavano, mediante le fierissime oppressioni, e le molestie de' Filistei. Crebbe il fanciullo, e ben tosto conobbero, sì dalla fortezza dell'animo, come dalla robustezza del corpo, che pieno era di celesti benedizioni. Cominciò lo spirito del Signore a prender di lui possesso, stava ne' Paesi della Tribù di Dan, fra le due famose Città, che Saraa, ed Estaolle si addimandavano.

*D.* Qual è la prima azione, che di Sansone racconta il Sagro Testo?

*M.* Andò a una Città, che Tamnata comunemente era detta, una volta nella Tribù di Giuda agli Ebrei subordinata, ma di presente

presa a forza di armi, era dominata da' Filistei; osservò in quel luogo una donzella de' medesimi Filistei, e fortemente di essa invaghito, pregò i suoi genitori, che ogni diligenza usar volessero, e ogni mezzo adoperassero, affinchè quella seco in matrimonio si congiungesse.

*D.* Non peccava Sansone volendo contro 'l divieto della Legge prender per moglie una donna gentile di nazione infedele, e idolatra?

*M.* Non peccò in conto alcuno Sansone, perchè Iddio, come autore della natura, con impulso particolare questo voleva, e lo dispensava da quella legge, che tali matrimoni vietava.

*D.* Per qual motivo volle Sansone congiungersi con questa femmina Filistea.

*M.* Perchè da questo matrimonio dovea assolutamente aver origine la strage, e la totale perdizione de' Filistei; imperocchè così internamente Sansone la discorreva: o i Filistei mi concederanno la donzella, che io desidero, ovvero retinenti si mostreranno di volerla meco congiungere, che uomo sono di nazione straniera Israelita: se me la negano, io prenderò da questo motivo di dichiararmi scopertamente loro nemico, e di vendicarmi, per aver essi trattatto me con ingiuria, e con vitupero. Se poi permetteranno, che io la prenda, saranno per ogni Legge costretti a trattare con ogni umanità i miei nazionali Israeliti, e cortesia, risguardando quelli come gente, che a me attiene per con-

congiunzione di sangue, e per parentela, e se altrimenti essi faranno, prenderò da quello, motivo di suscitare contro di essi fierissime contraddizioni, e differenze.

*D.* Che risposero i genitori alla petizione fatta loro dal figlio cotanto amato?

*M.* Cercarono di distorlo dal sentimento conceputo, non sapendo ancora essi la divina disposizione in questo fatto. Onde a lui rivolti gli dissero: mancan forsi nel Popolo tuo oneste donzelle, e fornite di ogni pregio, che vai cercando dalla nazione incirconcisa una femmina per contrar seco il matrimonio? a' quali replicò egli; datemela, perchè a me così piace, e parmi cosa convenevole, e decorosa. I genitori, come che egli unico era, e non giudicavano bene di contristarlo, condescesero alla dimanda di lui, e seco s' incamminarono alla suddetta Città di Tamnata, per discorrere co' parenti della Filistea, e loro rappresentare il conceputo pensiero del figlio, per consolarlo.

*D.* Che avvenne di prodigioso in questo viaggio fatto in Tamnata?

*M.* Avvicinandosi essi alle vigne di quel Paese, fu il giovanetto Sansone da un Leone fieramente assalito, e mentre discosto alquanto era da suo padre, tentava quel fiero animale con ispaventosi ruggiti di accostarsi, e afferratolo colle branche, già macchinava di farne preda: Quando ecco Sansone dallo spirito del Signore avvalorato, niente paventando un così orrendo

periglio, ſprovveduto affatto di armi', gli poſe le mani in bocca, e preſolo per le maſcelle, lo sbranò non altrimente, che ſe foſſe un capretto aſſai tenero, o un'animale ſimile per natura, e manſueto. Non paleſò a' Genitori l'avvenimento, per conſervare con più facilità quel ſegreto, da cui ſperava di riportare la ricompenſa di una copioſa mercede. Giunſero finalmente alla Città, e abboccatiſi con chi conveniva, ſtipularono il contratto, celebrarono gli ſponſali, e promiſero il futuro accaſamento. Fece per qualche poco di tempo ritorno Sanſone alla propria caſa, e giunto il termine al matrimonio prefiſſo, s'incamminò alla volta di Tamnata, per ultimare colla congiunzione matrimoniale l'affare già cominciato.

*D.* In queſto viaggio occorſe coſa di ſtupore, e di portento?

*M.* Quando giunſero al luogo, dove Sanſone pochi giorni prima aveva sbranato il Leone, che colle fauci aperte già ſi accingeva a divorarlo, e di preſente giaceva incadaverito, ſpinto dal deſiderio di vedere in qual guiſa ſi ritrovaſſe, ſcoſtoſſi alquanto da' genitori per rimirarlo. Vide, non ſenza ſuo incredibile ſtupore uno ſciame di Api, che nella bocca di quel cadavero avevano fabbricato con maraviglioſo artifizio il favo con abbondanza di mele. Ne preſe alquanto in mano, ne mangiò egli, e ne portò a' genitori una buona parte, ſenza però avviſar loro d'onde foſſe, e in qual modo

ei ri-

ei ritrovato in quella disabitata campagna l' avesse. Arrivarono finalmente alla Città, entrarono in casa della sposa, si celebrò con tutta la pompa il matrimonio, imbandirono per quella solenne funzione un lauto, e sontuoso banchetto, conforme l'uso de' giovani, e l'antico costume in somiglianti funzioni di accasamenti. Sospettarono i Cittadini di Tammata, che Sansone potesse macchinare qual cosa a' danni di essi; perlochè sotto colore di grata conversazione gli assegnarono trenta compagni, che seco sempre fossero, e ne' conviti nuziali non lo lasciassero. Si valse lo accorto Sansone della congiuntura molto adattata, per mettere in confusione gli animi de' Filistei; onde giacchè costume era, che nella mensa di qualche erudita materia si discorresse, Sansone rivolto a i suoi compagni, così loro disse: voglio proporvi un' enigma alquanto oscuro, affinchè voi col vostro intendimento esaminandolo, possiate palesarmi dentro lo spazio di sette giorni, che dura la festa delle mie nozze, il significato, e 'l vero senso di esso; promettendovi, se voi la vera interpretazione in questo tempo mi assegnerete, di presentarvi un ricco dono di trenta lenzuola di lino, e altrettante preziose tonache; e se voi in questi giorni non trovate lo scioglimento del mio problema, dovete usare a me quello stesso regalo, che di dare a voi, in caso che il meritate, ho stabilito. Alle quali parole risposero i Cavalieri; esponete pure il vostro problema,

lo sentiremo, e useremo poscia la possibile diligenza per trovare la vera soluzione di esso, e indovinarlo.

*D.* Qual fu il problema, o l'enigma da Sansone nel convito a questi trenta compagni Filistei proposto?

*M.* Fu il seguente. Da chi mangiava è uscito il cibo, e da un forte è scaturita una dolcezza. Si affaticarono tre giorni continui, per vedere se col talento loro il significato dell' oscuro problema ritrovare potuto avessero. Ma conoscendo, che superiore era alla capacità loro, istigarono la femmina Filistea sposa, loro compatriotta, che con vezzi, e con lusinghe, ricavasse dallo sposo il contenuto di quell'enigma. Ma non essendo riuscito, che la sposa potesse conseguire l'intento, andarono risoluti nel giorno settimo, e le dissero, che reiterasse in tutti i modi le istanze, e che il modo trovasse, che il marito le significasse il senso di quel problema, e la minacciarono, che se questo ella fatto non avesse, averebbero essi consegnato lei alle fiamme con tutto il parentado, e le soggiunsero; hai forsi invitati noi alla festa, affinchè perdendo la scommessa restiamo col pagamento di queste vesti impoveriti?

*D.* Che fece la sposa avendo udite queste minaccie?

*M.* Pianse ella amaramente, e facevasi mesta dallo sposo vedere, e addolorata, e gli diceva: ora conosco, che sommo odio, e avversione,

ne,

ne, non altrimente amore, e benevolenza a me professi; conciossiacosachè di quel problema, che a' miei compatriotti tu hai proposto non vuoi esformi l'interpretazione, e il sentimento. Cui Sansone per placarla così rispose: non ho tal segreto a' miei genitori comunicato, nè mai sarà vero, che voglia io aprire il senso di quell'enigma intrigato, e molto oscuro a te mia sposa, avvengachè con tanta istanza me lo dimandi. Non perdè ella la speranza di dover conseguire dal marito il suo intento, pianse più amaramente, che mai, di modo che Sansone, quando appunto spirava il termine da' convitati prefisso, stanco dalle replicate istanze, poichè con lagrime, e con lusinghe dalla sposa era continuamente molestato, finalmente le palesò il segreto, ed ella appena saputolo, corse frettolosa ad avvisarlo agl'invitati concittadini. Avanti il tramontare del Sole nello stesso giorno, ragunati insieme i convitati secondo il concertato, proposto di bel nuovo il problema, così risposero: cosa mai più dolce del mele, e più forte si trova di un Leone? Essendosi accorto Sansone, che la sposa palesato aveva l'enigma, rispose loro: se voi non aveste arato colla mia vitella il vostro campo, non avreste al certo trovato lo scioglimento del mio problema. Deliberò per tanto di cavare da' medesimi Filistei quelle vesti, che in virtù del patto astretto era a contribuire a' convitati. Perlochè sopraffatto dallo Spirito del Signore,

andò prontamente in Ascalon Città delle principali de' Filistei, uccise trenta persone delle famiglie più cospicue, e rinomate, considerandole come nemici non meno di Dio, che del Popolo Israelita, spogliò poscia i loro Cadaveri, prese le vesti, e le portò in premio a coloro, che l'enigma suo avevano interpretato. Addiratosi poscia co' Cittadini di Tamnata, perchè costretto avessero la consorte a ricavar da lui il segreto, e colla stessa consorte, per aver manifestato a' convitati quel tanto, che con tutta la segretezza le aveva confidato, si partì di Tamnata, e fece per poco tempo ritorno alla casa di suo Padre.



Sansone

*Sansone deluso da' suoi congiunti Filistei prende motivo di vendicarsi, varj avvenimenti accadutigli, finalmente ingannato da Dalila è tradito, preso, acciecato, condotto al Tempio lo atterra, e resta morto.*

## C A P. X. *Jud.* 14. 15. 16.

*D.* Che seguì dopo la partenza di Sansone alla casa paterna?

*M.* Credendo il suocero di Sansone, che egli affatto abbandonata avesse la sua consorte, la diede in matrimonio a uno amico di esso Sansone, senza che di questo fatto egli ne fosse avvisato, e consapevole. Passati poi alquanti giorni, e venuto il tempo, che si mieteva il grano; pentitosi di aver abbandonata la sposa fece resoluzione di tornare da essa, e per placarla portava seco un tenero caprettino per presentarglielo. Arrivò in Tamnata, andò alla casa del suocero, dove la sua consorte si ritrovava, e tentando di voler rivedere la sua sposa da lui amata, scoprì il suocero quel tanto, che aveva fatto, e gli disse, che essendosi egli accorto, che sdegno, e livore contro di lei macchinava, l' aveva con altri congiunta in matrimonio, ma che aveva un'altra figliuola minor di quella, di più nobili prerogative dalla natura dotata, e arricchita, che ben

poteva

poteva prender quella in matrimonio, e contentarsi.

*D.* Che rispose Sansone a queste parole, e a simile trattamento?

*M.* Mostrò lo sdegno, che conceputo aveva per questa iniqua operazione, con protestarsi, che per l'avvenire capitale nemico del Popolo Filisteo l'avrebbero sperimentato in vendetta del ricevuto affronto della consorte a lui tolta, e altrui data. Disse adunque loro: non userò io contro la convenienza, nè contro il dettame di uomo prudente, e giusto assai, se mi sperimenterete vostro avversario, poichè mi avanza ogni ragione di vendicarmi, nè potrete mai tacciarmi di traditore, se in qualsivoglia modo, che mi si porgerà opportuna la congiuntura, userò contro di voi invettive, e farò della vostra nazione fierissima strage, poichè vi paleso il mio animo, e ben potete capire qual sia a' danni di voi il mio ragionevole sentimento.

*D.* Qual fu la prima operazione fatta da lui a' danni de' Filistei?

*M.* Era già il grano secco, e vicino a essere dal terreno segato; quando Sansone andò in traccia delle volpi, ne prese trecento, essendo quei Paesi abbondantissimi di questi animali, legò fortemente la coda di una con quella dell'altra, e strinse in ogni coppia una fiaccola accesa; pose quelle in questa guisa in fuga in mezzo alle biade, quali ben tosto furono

incene-

incenerite, e 'l fuoco abbruciò nel medesimo tempo le piante tutte, gli olivi, e le viti, togliendo a' miseri Filistei ogni speranza di raccorre dalla campagna l'annuo loro sostentamento. Essendosi accorti i Filistei del danno irreparabile, che loro era accaduto, indagarono con molta attenzione, e vollero sapere, chi fosse stato colui, che tanto male al Regno tutto avesse con quelle fiamme apportato: vennero finalmente in cognizione, che il genero del Cittadino di Tamnata, che per nome Sansone si addimandava, avesse questo grand' incendio causato, per vendicarsi del torto da lui ricevuto, e della offesa, allorchè aveva esso, quella figlia, che in matrimonio gli aveva dato, senza ragione alcuna tolta, e con altri iniquamente congiunta. Vollero essi punire severamente un delitto cotanto atroce; perlochè presero la sposa suddetta, e 'l Padre suo, e li condannarono a esser gettati alle fiamme, per esser da esse abbruciati, e inceneriti.

*D.* Rimase di questo gastigo Sansone contento, e appagato?

*M.* Si protestò con espressioni molto sensibili, che non era ancor soddisfatto, avvengachè dimostrazione così rigorosa, contro alla femmina, e a' genitori suoi avessero fatta, ma che avanti, che egli contento si dichiarasse, voleva far d' essi fierissima strage, e prendere de' ricevuti affronti altra vendetta. Così avvenne,

ne, egli diede loro fierissimi assalti, fece un gran scempio di quella nazione incirconcisa, di modo tale, che attoniti, e sbigottiti, con una gamba sopra la coscia, esaminavano, se vero fosse ciocchè con li occhi propri vedevano, o pure apprensione di mente fosse, e una fantasma. Andò intanto ad abitare in una grotta della pietra Etam, situata nella Tribù di Giuda, affine d'attendere più comodamente alla contemplazione del Cielo, e per non mettere quella tal Città, dov'egli eletto avesse di stare in essa, a qualche pericolo, o a gran cimento.

*D.* Cosa fecero i Filistei per por riparo a tante disavventure, e a tanti danni, che da Sansone venivano loro fatti?

*M.* Ragunarono un grosso esercito, e s' accamparono nel territorio della Tribù di Giuda, in un luogo, che fù poscia chiamato Lechi, cioè mascella, dove rimasero i Filistei vinti, e debellati. Vedendo quelli di Giuda un novero così grande de' loro nemici fuori del consueto lì congregati, concepirono straordinario spavento, non intendendo qual fosse di questa così improvvisa venuta la causa, perlochè cortesemente loro dimandarono per qual cagione venuti fossero, e con apparato guerriero quei loro Paesi ora occupassero? Risposero i Filistei, che non pretendevano i danni di Giuda, ma che solo volevano in loro balìa Sansone, per punire nella persona di lui i

molti

molti affronti loro fatti, e tanto sangue sparso de' Filistei da lui uccisi.

*D*. Acconsentirono a questa dimanda gli uomini della Tribù di Giuda?

*M*. Andarono tremila di quella Tribù alla spelonca della pietra di Etam, dove Sansone si ritrovava, e con rimproveri lo sgridarono, tacciandolo di soverchiamente ardimentoso, per essersi azzardato co' Filistei in più contese, in tempi cotanto calamitosi, quando essi con tiranna oppressione della nazione Israelita impadroniti la dominavano, e per aver irritato maggiormente il loro furore, e incitati a usare ogni sorta di crudeltà a'danni di tutto il Popolo. A'quali egli rispose: io non ho altrimenti provocati quelli a sdegno, ma solo nel modo, che hanno trattato me, ho trattato con essi, e ho presa giusta vendetta di quei torti, che da essi ingiustamente ho ricevuti. Soggiunsero essi: noi quà siamo venuti per farti prigione, e per consegnarti nelle mani de' Filistei, e liberarci in questa guisa dalle vessazioni di questa gente incirconcisa, e dalle replicate loro molestie. A'quali rispose egli, che volentieri nelle loro mani dato si sarebbe, purchè giurato gli avessero di non lo uccidere essi, conciossiachè essendo essi nazionali fratelli, non era cosa convenevole, che avversione entrambi passasse, e inimicizia. Promisero quelli di Giuda di non lo uccidere, ma solo di legarlo, e di presentarlo in quella guisa nelle

mani

mani de' Filistei. Lo strinsero fortemente con replicati legami, e avvincigliate le mani, e ben serrati i piedi, lo cavarono dalla spelonca, e lo condussero al luogo, che Lechi si addimandava, dove con molta ansietà lo stavano attendendo i suoi nemici, e appena lo rimirarono in quella guisa legato, diedero straordinari segni di allegrezza; giubbilarono in vedendolo, conforme giudicavano, preda del loro furore, e vittima del loro sdegno.

*D.* Che fece Sansone quando si vide nelle mani de' Filistei?

*M.* Per assistenza particolare del supremo Signore dell' Universo fu riempiuto di forze sopra ogni ordine della natura, strappò in minutissimi pezzi le corde, nel modo appunto, che il fuoco abbrucia tantosto il lino, quando con viva fiamma a quello si appressa. Vedutosi per Divina virtù libero, e ben sciolto di mani; trovò lì accanto una mascella di un giumento di fresco morto, la prese, e come se fosse una molto tagliente spada, uccise con essa mille de' suoi nemici. Poi per la soverchia allegrezza il forte Sansone brillò, e riconoscendo questo prodigio dalla onnipotente mano del gran Signore degli eserciti, gli rese umilissime grazie, e intonò un cantico a onor suo di allegrezza; in poesia ebraica composto, nel quale con intercalamenti armoniosi replicava: Colla mascella di un giumento, colla mascella di un puledro, di una giumenta,

menta, ho disfatti i miei nemici, e ho data vergognosa morte a mille di essi. Terminata questa sacra canzone gettò la mascella in terra, e diede a quel luogo il nome di Ramatlechi, che nella lingua Ebrea significa innalzamento della mascella.

*D.* Che cosa avvenne a Sansone dopo questa prodezza sì valorosa?

*M.* La fatica nel passato combattimento sofferta gli cagionò tal sete, e arsione di viscere, che credeva non poter resistere, e di esser costretto a morire, per non vi esser modo umano di acqua per ismorzarla. Perlochè ricorse all' onnipotente Signore, e con piena fiducia lo supplicò, che giacchè poco prima aveva per mezzo suo tali portenti al Mondo tutto mostrati, non permettesse, ch' egli, che liberato era dal ferro de' suoi nemici, diventasse loro preda per mezzo di quella sete insopportabile. Esaudì prontamente il Signore l' orazione del suo servo, e fece con istraordinario prodigio, scaturire da un dente di quella mascella una fontana di acqua; bevè, smorzò la sua sete, e ritornò nel primiero vigore; e a perpetua memoria di quel prodigio, chiamò quel luogo, fonte di colui, che invocò, nata dalla mascella. Vedendo gli Ebrei, sì rinnomati portenti, elessero Sansone per loro Giudice, qual carica esercitò lo spazio intiero di venti anni.

*D.* Che

*D*. Che cosa racconta di lui il Sacro Testo dopo le cose fin quì narrate?

*M.* Gli venne un giorno il pensiero di andare alla Città di Gaza in casa di una femmina prostituta. Intesero i Filistei la sua venuta, e in qual posto egli si fosse ricoverato. Posero gran quantità di guardie alla porta della Città, affinchè uscire non potesse, risoluti di volerlo uccidere la seguente mattina, e liberarsi in questa guisa da tante insidie. Si levò Sansone a mezza notte. Andò alla porta per uscire alla campagna, trovolla chiusa, e custodita, ma non per questo rimase egli atterrato, e sbigottito, anzi, afferrate colle mani ambedue le parti di essa, le alzò insieme colle imposte, e serratura, se le pose sopra le spalle, le portò su la cima di un monte, che riguarda la Città di Ebron, e in questa guisa lasciò più che mai perplessi i Filistei, delusi, e defraudati ne' lor disegni.

*D.* Come seguì la caduta di Sansone, se tanto robusto a' danni de' suoi nemici continuamente si dimostrava?

*M.* Andò nella valle di Sorec, luogo molto ameno per le belle vigne, e per li vini gustosi, e prelibati; s'invaghì di una femmina chiamata Dalila, ed entrato in casa lasciò la briglia sciolta agli affetti, e le palesò con gesti, e con parole lo straordinario amore, che verso di lei conceputo aveva, e una somma benevolenza. Si accorsero di questo i Filistei, e vennero a

trovarla

trovarla i principali del luogo, e le ordinarono, che ogni diligenza usasse per ricavare da lui in che consistesse tanta sua forza, promettendole la somma di mille, e cento sicli di argento', che componevano il prezzo di cinque mila, e cinquecento fiorini della moneta, che a quei tempi si costumava. Usò ogni suo sforzo la femmina per ingannare l' innamorato Sansone; onde a lui rivolta gli disse: vorrei che tu sinceramente mi palesassi d'onde proceda in te tanta forza, e quali sieno que' legami, co' quali fortemente avvincigliato diventeresti come un altr' uòmo, cedendo alla possanza della natura. Rispose per allora a questa donna con inganno Sansone; se con sette funi lavorate di nervi freschi voi mi legaste, al certo non potrei a quella robustezza resistere, e mi vedreste come un' uomo fiacco con esse imprigionato. Le somministrarono tantosto i satrapi de' Filistei, a' quali ella il tutto narrato avea, le sette funi di nervi freschi, colle quali ella strettamente lo legò. Si erano in casa di questa femmina appiattati i Filistei, per osservare qual esito, o avvenimento avessero questi legami, ond'ella gridando disse ad alta voce, mentre Sansone si era addormentato; destati, destati, perchè i Filistei sono in procinto di ammazzarti. Destossi egli, e ruppe con tanta facilità quei legami, come se stato fosse un fil di stoppa, quando la fiamma gli si avvicina; nè poterono conseguire l'intento di sapere in che consistesse la di

lui forza. Replicò con arte da traditora le lusinghe la femmina, onde lagnandosi, perchè non avesse palesato sinceramente la causa di tanta sua robustezza, di nuovo lo supplicò, che le manifestasse, con quali materie egli potesse esser legato, e imprigionato. Rispose a questa dimanda, e disse: se mi legheranno con grossime corde, che ad altre operazioni non abbiano mai servito, sarò come gli altri, e non potrò a tal vigore far resistenza. Prese Dalila corde nuove ben grosse, e legò fortemente con esse il suo amante, e poscia come nella prima volta, gridò ad alta voce; destati pure Sansone, perchè i Filistei ti si avvicinano; ond'egli destatosi infranse con molta facilità quelle corde, come se state fossero un sottilissimo filo. Reiterò con molto inganno la femmina le sue istanze, e lo pregò; che volesse una volta omai significarle il fondamento di tanta sua gagliardia, senza più deluderla, e ingannarla. Rispose a queste parole Sansone: se prenderai sette crini de' miei capelli, e conficcando in essi un chiodo li fermerai immobilmente in terra, diventerò molto debole, e sarò vittima del furore de' miei nemici. Eseguì queste cose tutte la donna ingannatrice, e chiamandolo, come le altre volte aveva fatto, egli si destò, e con facilità somma estrasse il chiodo fitto in quella trave, e sviluppò i capelli.

*D.* Che disse Dalila, quando per tre volte si vide schernita da Sansone, e ingannata?

*M.* Si

*M.* Si lamentò perchè tante volte l' avesse suo mal grado delusa, e gli rimproverò le parole tanto tenere, che dimostravano un grande affetto, ma si dolse, che poscia in realtà fosse rimasta già per tre volte burlata. Seguitò per molti giorni la donna a molestarlo, e con prolungate istanze non permetteva, che libero si riposasse; per le quali cose, si ridusse Sansone a tali angustie, e oppressioni di animo, che volentieri averebbe più tosto incontrata la morte, che i continui rimproveri, e le contese di questa Dalila. Volendo adunque una volta finirla, e non sentire tali doglianze, le palesò sinceramente l'animo suo, e così intraprese a favellare: Sappia o femmina, che io son Nazareo, consacrato per voto all' onnipotente mio Dio, e per comandamento speciale di lui non ho mai col rasojo toccati i capelli della mia testa; onde al certo adesso ti dico, che se io sarò raso, rimarrò privo di tutta la mia forza, e sarò debole, e miserabile come gli altri uomini.

*D.* Prestò credenza a queste parole la femmina traditora?

*M.* Si accorse allora Dalila dal modo, col quale Sansone parlato avea, che in realtà il vero avesse detto, e il segreto tutto avesse manifestato. L'avvisò ella pertanto a' Satrapi de' Filistei, i quali andarono da lei chiamati, e le portarono la somma della moneta, che poco prima le avevan promesso, se rintracciava il modo

R 2 d' im-

d'imprigionare Sanſone, facendoſi da lui paleſare dove la ſua gran forza mai conſiſteſſe. Lo fece addormentare nel ſuo ſeno, e fatto venire prontamente in ſua caſa un barbiere, gli fece radere tutti i capelli. Lo cacciò nel medeſimo tempo la donna dal ſuo grembo, egli deſtoſſi alle voci, e alle ſtrida, mentre non ceſſava mai di replicare; deſtati Sanſone, ecco che ti ſorprendono i Filiſtei. Perſuadevaſi il meſchino di dover deludere l'arte de' ſuoi nemici, e diceva internamente, uſcirò da ogni intrigo, come ne' paſſati cimenti mi è riuſcito. Ma non s'accorgeva, che in pena della ſua incontinenza, era dal ſommo Bene abbandonato. Trovatoſi adunque ſenza forza, e ſenza grazia di Dio, fu coſa facile incappare nelle mani de' ſuoi nemici. Ne fecero tantoſto preda quei manigoldi, che lo attendevano, e infuriati ſe gli avventarono, gli cavarono con ogni prontezza ambidue gli occhi, affinchè quando anche improvviſamente le forze ricuperaſſe, inabile foſſe a far più ſcempio, e altre ſtragi, non vedendo egli in qual poſto foſſe il nemico, e dove poteſſe diſtendere il colpo per ammazzarlo. Cieco adunque, e ben legato lo conduſſero nella Città di Gaza, lo rinchiuſero in una carcere, e per iſcherno, e vituperio lo coſtrinſero a girar le ruote di un mulino, e macinare, come ſe ſtato foſſe un vil giumento.

*D.* Che fece Sanſone, quando ſi vide preda de' ſuoi nemici?

*M.* Con-

*M.* Concepì nell'interno del suo cuore un gran cordoglio, e pentimento, per l'offese fatte al suo Dio nella incontinenza, e nella violazione del voto di Nazareo; si reconciliò per mezzo di una vera penitenza con Dio, e di bel nuovo intraprese l'esatta osservanza di quelle cose, alle quali il voto lo costringeva. Perlochè placossi ancora Iddio dello sdegno contro di lui conceputo; tornarono a crescere a poco a poco i capelli della sua testa, e nel medesimo tempo le forze ancora si augumentavano. Stabilirono i Filistei di fare solenni dimostrazioni di allegrezza per la vittoria ottenuta del loro capitale nemico, perlochè i Satrapi tutti si radunarono nel gran Tempio del loro Idolo, per offerir al medesimo vittime, e sacrifici, falsamente persuadendosi, esser egli stato autore del riportato trionfo. Onde essi, e 'l Popolo a vicenda esclamavano; viva, viva il nostro Idolo, che ci ha dato nelle mani Sansone nostro nemico, destruttore del nostro paese, ebrio di tanto sangue de' nostri da lui uccisi concittadini. Andò finalmente a terminare la loro festa in un solenne, e molto lauto convito, in mezzo al quale, quando per lo soverchio vino bevuto brillavano nel lor cuore gli spiriti, fecero introdurre alla loro presenza Sansone, affinchè con salti, e con gesti ridicoli, e buffoneschi recasse loro diletto, e passatempo, ed essi a man salva lo beffeggiassero.

 *D.* Che

*D.* Che fece Sansone, qando fu chiamato da' suoi nemici in quel Tempio, divenuto stanza di un gran banchetto?

*M.* Giunto in quella stanza Sansone, lo posero in mezzo a due colonne, sopra le quali si sosteneva tutta la mole di quel gran Tempio. Pregò Sansone un fanciullo destinato per sua guida, che in grazia gli permettesse, che egli colle mani ad ambedue quelle colonne si appoggiasse, poichè trovandosi stanco notabilmente, e affaticato, voleva in quella positura prender ristoro. Ggli fu conceduta questa dimanda. Era quella gran casa piena di più persone di ogni sesso, di ogni età, erano ivi radunati tutti i satrapi de' Filistei, e perchè il Tempio, avvengachè spazioso fosse, non era capace di rinchiudere quella gran folla di Popolo concorso a rimirare quello spettacolo, e a prender divertimento del cieco, e già imprigionato Sansone, avevano scoperti i tegoli, e gran novero di gente, cioè circa tre mila persone sopra 'l tetto erano concorsi per beffeggiare Sansone, e per sollazzarsi.

*D.* In queste angustie, che resoluzione fece egli per vendicare le ingiurie, che questi iniqui facevano a Dio, e a lui caduto nelle lor mani?

*M.* Invocò con tutto lo spirito l'assistenza di Dio, e in questa guisa orò: Iddio grande, e onnipotente, io vi prego, che voi vogliate adesso ricordarvi di me, e restituire al mio corpo le antiche forze, affinchè giustamente io prenda

vendetta

vendetta de' miei nemici, e punisca in una volta il temerario loro ardimento di avermi privato di ambidue gli occhi della mia testa. E ciò detto, strinse fortemente colle sue braccia tutt' a due le sopraddette colonne, e disse: voglio morire adesso io, per dar la morte a' Filistei. E immediatamente scosse quelle colonne, e crollò la casa tutta, e infranse i satrapi col rimanente del Popolo, che ivi era adunato, e invero, fu maggiore assai il numero delle persone, che uccise Sansone morendo, di quello che fece morire mentre era vivo, e li insidiava.

*D*. Mi nasce un dubbio; essendo morto Sansone di morte non naturale, ma violenta, e cagionata colle proprie sue mani, avrà dunque mortalmente peccato, vorrei per tanto sapere, se reo sia di questa morte, e se sia salvo?

*M*. Risponde a questa vostra dimanda S. Agostino nel libro primo della Città di Dio al Capo vent' uno, che Sansone non commise verun peccato, perchè uccise sè stesso per istinto speciale di Dio, che internamente gliel comandava, e per questo fine gli rendè contro ogni umana aspettazione miracolosamente le forze. Oltre di che non pretese Sansone collo scotimento delle colonne di uccider direttamente sè stesso, ma bensì i Filistei nemici del vero Dio, di cui egli era ministro, e per conseguenza gli affronti, che a lui facevano, ridondavano in disprezzo di esso Dio; permise bensì di esser oppresso nella comune rovina. Non è dunque da

maravigliarsi, che lo Spirito Santo, per bocca di S. Paolo nella Pistola agli Ebrei al Capo undecimo, annoveri Sansone fra gli uomini savi, e valorosi, e come soggetto meritevole di lode con tutta giustizia lo esalti, e lo comendi.

*D.* Che fecero del cadavero di Sansone?

*M.* Saputasi la nuova della sua morte vennero i suoi parenti, lo presero, e lo seppelliro no fra le due Città di Saraa, e d'Estaol, dove giacevano le ossa di Manue suo Padre.

*D.* Chi successe nel governo a Sansone?

*M.* Eli.

*D.* Per qual ragione il libro de' Giudici non proseguisce dopo il racconto delle gesta di Sansone, quello di Eli?

*M.* Per li motivi, che nel principio del primo libro de' Regi voi udirete.

*D.* Termina ora con questa narrazione il libro de' Giudici?

*M.* Non termina; ma rappresenta il Sacro Testo tre bellissimi fatti, il primo di Micha Idolatra, il secondo di un Levita, cui fu oppressa la propria consorte, e questo enorme delitto fu cagione di una gran strage; il terzo di Rut, femmina convertita dal gentilesimo, e poi divenuta moglie di Booz; sarà dunque mestieri questi tre fatti a uno a uno dilucidarli.

*Micha fabbrica un' Idolo, fa le vesti, e le suppellettili necessarie, deputa un Sacerdote al culto superstizioso di esso.*

## C A P. XI. *Jud.* 17. 18.

*D.* Raccontate vi prego l' Istoria di Micha?

*M.* Nel tempo, che i Giudici governavano il Popolo Ebreo, narra il Sacro Testo, che accadde il seguente avvenimento. Vi fu un cert' uomo oriundo de' monti della Tribù di Efraimo, che si chiamava per nome Micha. Parlò questi un giorno a sua madre, e disse: la somma di mille, e cento sicli d'argento, che avevate messa da banda, e fu da voi smarrita, e con parole, e con giuramenti mi pregaste a palesarvi chi l'avesse involata, ora vi confesso ingenuamente, che l'ho tolta io, e sotto la mia custodia ve la conservo, cui ella rispose: figlio ti benedico, perchè tutto questo avvenimento mi hai palesato. Restituì egli questa moneta a sua madre, la quale soggiunse: ho già destinato con voto questo danaro al mio Idolo, in modo, che io a te lo renda, acciocchè tu faccia di esso un simulacro, e una statua di esso Idolo, ecco, che io te lo consegno. Di tutta quella gran somma, dugento soli sicli furono dal figlio a nome della madre presentati

a un

a un'argentiere, affinchè ne facesse un simulacro, quale esso Micha ritenne in casa propria, come se fosse cosa meritevole di molta stima, e di soverchia venerazione. Fabbricò per maggiormente onorarlo a bello studio una stanza, o vogliamo dire una cappella per collocarvelo; ordinò parimente, che le vesti si lavorassero, colle quali si servono i legittimi Sacerdoti, e fece altre piccole statue, e idoletti quasi per ornamento del simulacro suddetto. Promosse ancora empiamente un figlio al Sacerdozio per ministrare con quel carattere al culto di quella divinità menzognera.

*D.* Durò lungo tempo il figlio di Micha a servire per Sacerdote di questo Idolo?

*M.* Non molto; conciossiacosachè un giovane oriundo di Betelemme, per parte di madre della Tribù di Giuda, e per parte di padre di quella di Levi, si partì dalla patria, risoluto di fermarsi in qualche luogo, dove trovato avesse il necessario suo alimento, giacchè per essere gli Ebrei tutti dediti alle superstizioni, e all'Idolatria non più in conformità della Legge pagavano i Laici le decime a i Leviti, e questi costretti erano a procacciarsi in altro modo il loro quotidiano sostentamento. Passò il sopraddetto Levita dalla montagna di Efraimo, a prendere alquanto ristoro in casa di questo Micha: lo interrogò d'onde egli venisse? e per qual fine avesse egli intrapreso un così lungo pellegrinaggio? cui replicò il Levita:

ta: che dalla Città di Betelemme era partito, e che andava in traccia di sua ventura, dove trovato avesse il modo di guadagnare commodamente il suo vitto. Soggiunse allora Micha: se tu risolvi di stanziar meco, sarai come Padre tenuto, e rispettato. T'investirò della dignità di Sacerdote di questo mio simulacro, e oltre al vitto, che ricaverai dalla mia mensa, ti darò ogni anno dieci sicli di argento, e due abiti. Accettò volentieri il Levita l'offerta fattagli, prese stanza in quella casa, e fu trattato non come persona straniera, ma come se fosse stato uno de' propri figli, lo unse, e con detestabile sacrilegio lo creò Sacerdote del suo Idolo. Era esso Micha negli errori della Idolatria così acciecato, che stimò, che l' Idolo dovesse sapergliene molto grado, perchè avea costituito per Sacerdote un soggetto non ordinario, ma Levita, ed Ecclesiastico.

*D.* Durò lungo tempo questo Levita a stare in casa di Micha, esercitando l'uffizio di Sacerdote?

*M.* Non durò lungo tempo, perchè da alcuni soldati della Tribù di Dan fu condotto via, avendo essi prima tolto, e rubbato l'Idolo, e poi condotto via il Sacerdote.

*D.* Vorrei sapere in qual modo questi soldati Daniti passarono dalla casa di Micha, e presero detto Idolo, e il Levita dedicato al culto di lui?

*M.* Nel-

*M.* Nella divisione della terra promessa, conforme sta registrato in Giosuè al Capo 19. v. 40. ottenne la sua porzione la Tribù di Dan verso il mare, e continava co' Filistei, usarono gran violenza i detti Filistei, e le impedirono il possedere quanto per sorte dal Capitano era stato a lei distribuito. Gli Amorrei dall'altra banda usarono gran resistenza, e trattennero questa Tribù nel luogo montuoso senza permettere, che si fosse distesa a impadronirsi della pianura. Trovandosi ella adunque in sito angusto, e miserabile, deliberò di prolungare i suoi confini. Perlochè spedì cinque valorosi soldati di Saraa, e di Estaol a esplorare il Paese, e a vedere da qual parte potuto avessero attaccare il nemico, e impadronirsi delle terre di lui. Giunsero alla montagna di Efraimo, entrarono in casa di Micha, e ivi per qualche tempo si riposarono. Conobbero all'accento della pronunzia il Levita, lo interrogarono chi lo avesse ivi condotto, che cosa egli facesse, e per qual causa venuto fosse. Rispose loro, che Micha, in passando egli a caso, lo aveva preso a soldo, e che serviva col carattere di Sacerdote dedicato al culto di un simulacro. Lo pregarono, che interrogasse quell'Idolo, e gli dimandasse se nel viaggio da essi intrapreso averebbero conseguito quel tanto, che pretendevano. A' quali rispose Micha: andate, e finse, che l'Idolo gli avesse risposto, che averebbero ottenuto quel tanto, che desi-

de-

deravano. Si partirono i cinque soldati, e arrivarono alla Città chiamata Lais, situata alla parte di Settentrione verso il termine della terra promessa, a canto al monte Libano. Videro i Cittadini di essa lontani da ogni pensiero di guerra, e per tanto sprovveduti di armi, e di ogni altro apparato necessario alla difesa di un grosso esercito, in quella guisa, che i Sidoni per sicurezza del posto, in cui è collocato il loro Paese, non paventano l'incontro dell'inimico; così appunto gli abitatori di Lais, non avendo alcuno indizio antecedente di guerra, passavano i loro giorni in istato di sicurezza, e di gran pace. Osservarono parimente la terra fertile, e che produceva in abbondanza tutto quello, che si richiedeva per l'alimento. Considerarono ancora, che erano distanti dalla Città di Sidone, e da altri Regni, e che per conseguenza malagevol cosa era riportare da essi in tempo di necessità pronto soccorso, e assistenza. Osservate con esattezza queste cose tutte, tornarono a Saraa, ed Estaole. Furono tantosto da' loro Concittadini interrogati, di qual condizione fosse il Paese, e qual ragguaglio di esso ne riportassero. Risposero essi: il Paese è bello, e buono assai, andate pure senza porre indugio a impadronirvene. E' Provincia assai vasta, gli abitatori sono sprovveduti di armi, lontani da ogni pensiero di guerra, la terra abbonda di tutte le cose, che per lo sostentamento umano ci abbisognano.

D. An-

*D.* Andarono a impadronirsi di quel Paese?

*M.* Armarono i Daniti seicento persone di Saraa, e di Estaol, passarono presso a Cariatjaarim, vicino a' Paesi della Tribù di Giuda, il qual luogo fu poscia chiamato Paese degli eserciti di Dan, ed è situato dietro alla detta Città di Cariatjaarim. Giunsero a' monti di Efraimo, ed entrarono in casa del detto Micha. I cinque soldati, che poco prima venuti erano a esplorare la Città di Lais, dissero a' loro compagni: quando noi pochi giorni sono, di qui passammo, fu da noi veduto un nobil Idolo con tutti gli ornamenti necessari al culto di lui, e molte altre piccole statue, che Terafini si addimandano. Vedete adesso voi ciocchè noi possiamo fare per prevalerci di una congiuntura tanto a' noi propizia, e favorevole. Andarono questi nelle stanze del sopraddetto Levita, e con parole di cortesia lo salutarono. Si posero i seicento soldati a custodire la porta, affinchè non entrasse alcuno a disturbare quel tanto, che facevano coloro, che col Sacerdote superstizioso confabulavano. Tentarono i detti cinque soldati di portar via il simulacro, colle vesti, e con gli ornamenti tutti. Erano però alquanto impauriti, perchè il Sacerdote attentamente gli rimirava; ma rese quelli ardimentosi il vedere, che i seicento soldati erano poco distanti, e attendevano l'esito di questo furto. Presero adunque le cose tutte su nominate, e in volendo il Sacerdote usar loro qualche resistenza, essi gli sog-

ſoggiunſero: taci, non alzare la voce, imperocchè verrai in noſtra converſazione, e ſarà di tuo maggiore onore, e convenienza; non è egli meglio eſſere Sacerdote, e ſopraſtare a una intera Tribù; che vivere privatamente inſignito di queſta dignità in caſa del ſolo Micha? Piacque queſta propoſizione al Sacerdote, ſi accordò ancor eſſo al furto, ſi partì prontamente di caſa inſieme coll'eſercito tutto, il quale aveva mandato innanzi i bambini, che ſeco aveva, i giumenti, e quanto di bello, e di prezioſo portava.

*D.* Che fece Micha quando ſi accorſe del furto fatto da queſti ſoldati?

*M.* Appena coſtoro ſi erano da quella caſa partiti, e alquanto allontanati, che Micha accompagnato da pochi uomini, che per lo ſuo ſervizio in caſa alimentava, andò dietro a queſti ladri, e con urli, e con lamenti, e con voci ben replicate, rimproverava loro il temerario ardimento. Tediati una volta gli uomini della milizia delle importune querele, e del pianto non mai interroto di Micha, ſi voltarono indietro, e dimandarono a eſſo Micha: qual' è quella coſa, che ti reca tanto cordoglio, e sì gran pena? per qual cagione tu verſi dagli occhi copioſe lagrime? a' quali egli riſpoſe tutto dolente: mi avete privato di quegli Dei fabbricati per mio culto, mi avete condotto via il Sacerdote, in ſomma mi avete ſpogliato di quanto poſſedevo di bello, e di prezioſo, e

ora

ora mi domandate quale sia il motivo di tante lagrime? Soggiunsero a queste parole, e replicarono: cessa pure da' tuoi lamenti, nè più avere ardire di molestarci con queste strida, imperocchè corri un gran pericolo, che si uniscano a tuoi danni alcuni de' nostri contro te irati, e faccian miserabile scempio di te, e di tutta la tua casa. Accorgendosi Micha, che non vi era il conto suo con essi, per esser questi più possenti degli uomini, che seco portava, prese partito di far ritorno a casa, lasciando nelle mani di essi l' Idolo cotanto da lui amato.

*D.* Riuscì loro l' intento di prender la Città di Lais?

*M.* Trovarono gli abitatori di Lais sprovveduti d' ogni apparato di guerra, e spensierati, perlochè non fu cosa malagevole l' impresa da essi tentata. La presero, la incenerirono colle fiamme, mandarono a fil di spada il Popolo, che in essa si ritrovava. Non vi fu, chi potesse usar resistenza, e porger sussidio a questi miserabili assalti, per esser eglino lontani dalla Città di Sidone, e per non aver essi commercio con qualsivoglia nazione, da cui potessero sperare in quel pericolo ajuto, e assistenza; ma era situata Lais in una valle, verso la Città di Roab nella Siria Traconitide. Rifabbricarono essi la Città dal fuoco incenerita, e le mutarono il nome di Lais, chiamandola Città di Dan, per aver essi origine da uno de' figli del Patriarca Giacob, che in questa guisa si addimandava

dava

dava. Collocarono nella suddetta Città risarcita l'Idolo dalla casa di Micha involato; furono i Sacerdoti al culto di lui destinati, Gionata figliuolo di Gersan, nipote del gran Profeta Mosè, e tutti i suoi descendenti, insino a tanto che l'Arca del Testamento si trattenne in Silo, sino al tempo del Pontefice Eli, quando fu presa da' Filistei colla perdita di quasi tutto l'esercito Israelitico; nè si può leggere senza lagrime di compassione in riflettendo, che da Mosè Profeta del culto di Dio così zelante sia derivata posterità così empia, e dall'onore del vero Dio così lontana.

*Strano avvenimento accaduto a un Levita in persona di sua moglie nella Città di Gabbaa.*

## C A P. XII. *Jud.* 19.

*D.* QUale è il fatto del Levita da voi di sopra accennato?

*M.* Un certo Levita, che abitava in un'angolo del monte di Efraimo, prese per moglie una donna oriunda di Betelemme. Vennero un giorno a contesa, e sdegnata la femmina, per esser dal suo marito con termini alquanto ingiuriosi rimproverata, si partì da lui, e tornò alla casa paterna, per iscansare il furore del suo marito. Per lo spazio intero di quattro mesi fece soggiorno appresso il Padre. Dis-

piacque questa lontananza al suo consorte, e stabilì nel suo animo di volerla ricondurre a casa; perlochè andò a trovarla, e le parlò con termini di umanità, e di cortesia ripieni, per farle depor quello sdegno, e quel livore, che contro di lui nella passata contesa potesse aver conceputo. Aveva questi condotto seco il suo servo, con due giumenti, affinchè potessero comodamente intraprendere il viaggio, e far ritorno da Betelemme alla montagna. Entrò egli nella casa del suocero, quale quando lo vide si rallegrò, e lo accolse con segni straordinari di allegrezza. Tre giorni intieri si trattenne il genero in quella casa, trattato con molta lautezza, e con magnificenza. Nel quarto giorno essendosi il marito, e la moglie la mattina molto per tempo levati, risoluti di far partenza, pregò il Suocero con replicate istanze il suo Genero, che si trattenesse insino al mezzo giorno, e che allora, dopo aver preso alquanto cibo, avrebbe a suo talento fatta da quella casa la sua partenza. Acconsentì, e si trattenne fino dopo il pranzo, e volendo conforme al concertato partirsi, fu di bel nuovo pregato, a fermarsi tutto quel giorno, e aspettare fino alla seguente mattina. Levatosi nel quinto giorno appena spuntata l' alba, e risoluto di viaggiare alla volta di sua casa, fu, conforme nel giorno antecedente seguito era, pregato ad aspettare fin dopo il cibo. Prese congedo verso la sera dal suocero; ma egli mostrò una gran resi-

resistenza: onde per distorlo dall'intraprendere in quel tempo il viaggio, così gli disse. L'ora è assai tarda, il Sole è verso il tramontare, non è questo tempo opportuno a mettersi in cammino; dormite quì questa notte, e domattina con vostro comodo vi partirete, e arriverete per tempo senza disagi a casa vostra. Non volle aderire alle istanze del suocero, nè punto più differire la sua partenza; onde si pose allora, allora in viaggio, e giunse dirimpetto alla Città di Jebus, chiamata con altro nome Gerusalemme, con ambidue i giumenti ben carichi, e colla consorte, che dalla casa paterna alla propria ei conduceva. Erano presso alla suddetta Città di Jebus, e il Sole era tramontato; il servo pertanto pregò istantemente il Padrone, che si ritirasse alla Città di Jebus per passare in essa la notte, e non esser costretto a dormire alla campagna. Non diede retta il Padrone alle istanze del suo servo, anzi gli rispose: non voglio pernottare in Jebus Città infedele, e idolatra; allunghiamo più tosto alquanto il passo, arriviamo insino a Gabbaa, luogo fedele nella Tribù di Biniamino, ovvero in Rama, e in uno di questi luoghi pernotteremo.

*D.* Mi nasce da queste vostre parole un dubbio; voi dite, che intanto il Levita ricusò di andare a fermarsi in quella notte nella Città di Jebus, perchè erano gli abitatori infedeli, e idolatri: sò pure, che Jebus, chiamata con altro nome Gerusalemme, era stata dal famoso

Caleb espugnata, e che in essa si professava il vero culto di Dio; come dunque ricusa il Levita di entrar in essa, per essere luogo di ogni superstizione, e di Idolatria?

*M.* In più modi posso rispondere a questo dubbio. I. Che questo fatto avvenne avanti, che Gerusalemme presa fosse, e soggiogata dalla nazione Israelita, essendo cosa certa, che questa Istoria seguì nel tempo del governo de' Giudici, ma non sappiamo a' giorni di quale di essi, onde si crede, che accadesse avanti il governo di Ottoniel primo Giudice. II. Che la Città di Jebus espugnata una volta da Caleb sia poi ritornata al dominio de' Jebusei, da' quali era stata tolta a forza di armi. III. Che Caleb rendesse alla sua ubbidienza la Città, ma non già la fortezza di essa, la quale insino a' tempi di David restò sottoposta al dominio de' Jebusei suddetti, i quali essendo padroni della fortezza, dominavano ancora alla Città, e abitavano alla rinfusa Ebrei, e Idolatri, e per questa causa ricusò il Levita di albergare quella notte in Jebus, e provvide altrove il suo alloggio.

*D.* Dove andò? a Gabbaa, o in Rama?

*M.* A Gabbaa, Città della Tribù di Biniamino.

*D.* Che cosa gli accadde in Gabbaa?

*M.* Entrarono questi viandanti nella suddetta Città di Gabbaa, e non vi fu alcuno fra quei Cittadini, che usasse loro immaginabile segno

di

di cortesia, invitandoli à prender riposo per quella notte nella sua casa, perlochè mesti, e sconsolati stavano nella piazza comune, risoluti di passarsela insino alla comparsa del sole nel dì seguente in quel luogo aperto, con notabile loro incomodo, e gran disagio. Quando ecco, che un vecchio oriundo del monte di Efraimo, loro compatriotta, abitante però allora in Gabbaa, tornava da lavorar i suoi campi, e alla volta della casa propria s'incamminava; alzò gli occhi, e riconobbe il Levita, e ben tosto gli dimandò, dove andasse, e d'onde partito si fosse, per esser giunto in ora cotanto importuna in quel Paese. Alle quali parole rispose il Levita, che veniva di Betelemme, e che andava alla montagna di Efraimo, ma che prima voleva visitare il Santuario, dove si ritrovava l'Arca, e il Tabernacolo, che di presente era in Silo, e che in ora così tarda si erano ricoverati in Gabbaa, e che non aveva trovato chi offerto gli avesse la casa per non dormire alla campagna, e che ben provveduto veniva di biada per li giumenti, e di pane, e di vino per sè, e per quella gente, che conduceva, per la qual cosa poco incomodo apportato avrebbe a chi per quel brevissimo tempo ricevuto l'avesse, e che non sapeva dove trovare in quell'ora così importuna alloggiamento. Soggiunse a queste parole il vecchio: non mai permetterò di vederti pernottare in questa piazza; voglio io somministrarti quello, che ti bisogna, vieni per-

tanto in casa mia. Accettò questa graziosa offerta il Levita, andò all'abitazione del suddetto suo compatriotto, dove diede la biada a' suoi Giumenti, e si lavarono i piedi i viandanti, costume, che si praticava co' pellegrini dal molto viaggiare affaticati, e poscia entrati alla mensa, preso il necessario sostentamento si ristorarono.

*D.* Che cosa accadde loro di funesto in quella notte?

*M.* Mentre questi stavano alla mensa, e con onesta allegria davano qualche ristoro alle membra per lo viaggio del giorno indebolite, ecco che la gente di quel Paese, che iniqua era, e scellerata assai, circondarono la casa di questo vecchio, e con replicati colpi batterono alla porta, e avendo il padron della casa dimandato loro dalla finestra, che cosa in quell'ora cotanto importuna da lui pretendessero, risposero essi con molta sfacciataggine, e ardimento: cava fuori quel forestiero, che poco anzi in casa tua introducesti, conciossiacosachè vogliamo sfogare con lui le nostre voglie. Inorridì al rimbombo di queste voci il pio albergatore, e con parole di molta tenerezza, e cortesia prese a dissuaderli da quella iniqua impresa, che macchinavano. Vi prego, così egli con sommissione loro diceva, portate almen rispetto alla mia casa; non vogliate pertanto commettere un'empietà tanto indegna, e un'eccesso così escrando. Minor male sarebbe, se voi aveste stabilito

questo

questo vostro mal regolato pensiero con una delle mie figlie, per altro vergine onorata, ovvero colla consorte di lui, che tentare un delitto agli occhi di Dio abominevole, e alla natura medesima detestabile. Risolverono adunque in quelle angustie il vecchio, e il Levita di permettere, che la moglie del suddetto Levita fosse più tosto da quelli oltaggiatta, che condescendere a conceder loro quanto andavano essi pensando nella persona di lui. Per tutto lo spazio di quella notte sfogarono con questa povera femmina i loro mal regolati capricci, e al comparire dell'aurora la licenziarono. Tornò la sconsolata a quella casa d'onde partita era, e dove il suo consorte si ritrovava; ma appena giunta alla porta, avanti che potesse entrare in casa cadde, e nello stesso tempo spirò. Accortosi il marito, che l'aurora era spuntata, si levò, aprì la porta di casa per intraprendere il suo viaggio, vide la moglie in terra avanti la porta, colle man alla soglia della medesima. Pensò il meschino, che ella si riposasse, onde più volte chiamolla, e vedendo, che non rispondeva, nè dava segno alcuno di esser viva, si accorse con estremo suo dolore, che morta era.

*D.* Che fece allora lo sconsolato Levita?

*M.* Prese il cadavero, e lo pose sopra il Giumento, si messe in viaggio, e fece ritorno alla sua patria. Appena fu ivi giunto, prese un cultello, sparò il sopraddetto cadavero, ne fece dodici pezzi, e ne mandò uno per ciascheduna Tri-

bù d'Ifrael, per rifvegliare l'animo di tutto 'l Popolo con quell'orrendo fpettacolo a prender unitamente vendetta di un misfatto cotanto atroce. Inorridirono gli Ifraelititi alla veduta di quella cofa, e confeffarono, che empietà fimile, non era giammai feguita dal giorno, che ufciti erano dall'Egitto, infino allora: ftabilirono per tanto di ragunarfi a configlio, per vedere a qual partito fi doveffero appigliare per vendicare un'ingiuria così orrenda, fatta a una femmina del loro Popolo.

*D.* Vorrei fapere, che cofa deliberaffero nel configlio fatto, per punire quel delitto empio, e inumano?

*M.* Si ragunarono tutti gl'Ifraeliti, sì coloro, che abitavano di là dal Giordano, come coloro, che ftanziavano di quà dal Fiume ne' Paefi una volta de'Galaaditi, da tutti i confini della Giudea, da Dan, infino a Berfabea, nella Città di Masfa, luogo vicino a Gabbaa, dove commeffo era l'enorme delitto, e a Silo, dove l'Arca del Teftamento fi ritrovava. Comparvero ancora in quella giunta i prefidenti del Popolo, e fi numerarono quattrocento mila pedeftri molto atti alla milizia, e valorofi nello sfoderare la fpada a' danni dell'inimico. Pervenne alla notizia della Tribù di Biniamino, che gli Ebrei tutti fi foffero congregati in Masfa, per far la difamina diligente di quanto feguito era ne' fuoi confini. In quefto mentre gli Ebrei tutti, che congregati fi erano per fare una efat-

ta ricerca delle circostanze di questo fatto, chiamarono il Levita marito di quella femmina oltraggiata, e gli ordinarono, che distintamente rappresentasse, come seguito fosse quell'infelice avvenimento. A' quali egli rispose: trovandomi per viaggio insieme colla mia consorte, presi partito di pernottare in Gabbaa, Città soggetta a Biniamino. Circondarono gli uomini malvagi di quel Paese in quella notte la casa, dove era io ricoverato, e con insulti mai più sentiti minacciarono di volermi uccidere, se non condescendeva alle loro inique voglie, e poscia di tal maniera oltraggiarono la mia consorte, che la meschina cadde improvvisamente, e morì: ond'io ho giudicato bene di fare di quel cadavero dodici pezzi, e mandarne una parte a ciascheduna delle nostre Tribù, per notificare a tutto il Popolo l'empietà, e la scelleraggine di questa gente indegna di essere annoverata fra la nostra nazione Israelita. Perlochè giacchè voi quì ragunati siete, deliberate in qual maniera debba restar punito un'eccesso cotanto enorme. Dopo aver intorno a questo avvenimento confabulato, risolverono di non tornare altrimente alle case loro, ma bensì così dissero: facciamo scelta di noi quì radunati, ed eleggiamo per sorte dieci per ogni cento, cento per ogni mille, mille per ogni dieci mila, che formeranno il novero di quaranta mila, conciossiacosachè quattrocento mila quà siamo comparsi. Sia il carico di questa gente per sorte eletta, di far le necessarie

rie provvisioni de' viveri per l' esercito, in caso che costretti siamo di venir alle armi contro la Tribù di Biniamino, per vendicare l' affronto fatto a tutto il nostro Popolo nella persona della consorte di questo afflitto, e sconsolato Levita. Acconsentirono tutti senza immaginabile discrepanza di sentimento al consiglio fin quì proposto.

*D.* Come si portarono per la esecuzione di questo partito stabilito da essi nel congresso fatto in Masfa?

*M.* Spedirono alcuni uomini alla Tribù di Biniamino, e le rimproverarono l' eccesso seguito nel termine della medesima, e le ordinarono, che consegnassero loro i malfattori di Gabbaa, per vendicare colla morte di essi un delitto così orrendo, e per togliere dal Mondo gente tanto iniqua, che infettava colla sola presenza il Popolo tutto d' Israelle.

*D.* Che risposero a questa proposizione i Biniaminiti?

*M.* Non vollero acconsentire alla giusta dimanda fatta dalle Tribù; onde si conchiuse pertanto dal Popolo di venire a una sanguinosa battaglia, e collo spargimento di molto sangue punire un' eccesso sì esecrando. Fornirono i Biniaminiti la Città di Gabbaa di venticinque mila soldati, cavati dalle Città a essi subordinate, affinchè potessero usar resistenza agli Ebrei, quando venuti fossero a mover loro la guerra. Molti ancora uomini forti, e valorosi assai erano

no nella suddetta Città di Gabbaa, la quale vantava nel suo territorio settecento soldati di tal destrezza nella milizia, che ugualmente colla destra, e colla sinistra adoperavan la spada, e facevano scempio dell'inimico, e colla fionda tiravano così a segno le pietre, che davano in esso, e colpivano, quando anche avessero presa la mira in un capello. Gl'Israeliti poi messero in campo a' danni de' Biniaminiti quattrocento mila soldati pronti tutti alla battaglia, e a vendicare col sangue di quei nemici l'ingiuria di tutto 'l Popolo. Andarono gl'Israeliti in Silo, dove si ritroyava l'Arca del Testamento, e dimandarono al Signore quale dovesse essere fra le Tribù la prima ad attaccare i Biniaminiti. Rispose il Signore, che la Tribù di Giuda la prima fosse, e precedesse le altre in quella guerra. Non posero tempo in mezzo gl'Israeliti, si accinsero al combattere, e avvicinandosi alla Città di Gabbaa con ogni sollecitudine l'assediarono.

*D.* Qual'esito ebbe questa guerra di undici Tribù contro quella di Biniamino?

*M.* Uscirono i Biniaminiti di Gabbaa, e attaccarono gl'Israeliti, e fu tale il valore, col quale combatterono, che quantunque di scarso numero in confronto de' loro nemici, pur nondimeno uccisero nel primo giorno ventidue mila Israeliti. Affidati però questi, e nella forza delle loro armi, e nel novero tanto disorbitante a quello dell'inimico, stabilirono di rimettere

in

in ordine l'esercito nello stesso luogo, dove seguito era il primo svantaggioso combattimento. Avanti però d'intraprendere di bel nuovo la guerra, versarono copiose lagrime dinanzi a Dio, piangendo la loro disavventura, e deplorando l'infausta sorte da essi sperimentata. Dimandarono altresì al Signore, se dovessero un'altra volta andar a combattere con i medesimi Biniaminiti. Rispose loro il Signore: andate pure, intraprendete a'loro danni la guerra. Uscirono nel secondo giorno parimente i Biniaminiti, e ricordevoli del coraggio nel giorno antecedente sperimentato, combatterono virilmente, e mandarono a fil di spada diciotto mila de'soldati nemici de'più forti, e valorosi, che nell'esercito si ritrovassero.

*D.* Vorrei sapere per qual cagione, essendo la guerra giusta, e ordinata dal medesimo Dio, pur nondimeno perirono tanti Israeliti nelle due prime battaglie?

*M.* I giudizi di Dio deono essere adorati, e riveriti, e non col nostro corto intendimento esaminati; con tutto ciò potremo addurre più tosto qualche coniettura, che vera ragione, e causa. Si può dire, che Iddio abbia voluto con questa strage punire la detestabile Idolatria, nella quale gli Ebrei incorsi erano, e in modo particolare il Simulacro di Micha, del quale poco anzi abbiam discorso, e inoltre, perchè conforme insegna il Sacro Testo, troppo gl'Israeliti confidavano nelle forze loro,

e nella

e nella moltitudine dell'esercito. Volle adunque far loro Iddio per isperienza vedere, che in lui, e non nelle umane industrie dovevano collocare tutta la loro fiducia.

*D*. Proseguirono gl' Israeliti la battaglia, ovvero tralasciarono l' impresa già cominciata?

*M*. Andarono di conserva gl' Israeliti a Silo, e si prostrarono dinanzi a Dio, piansero, e detestarono la sciagura del loro Popolo, digiunarono un giorno intero, indugiando a prender cibo fino all' imbrunir della sera, e offerirono vittime di Olocausto, e de' Pacifici, per placare lo sdegno di Dio contro l' Ebrea Nazione giustamente irritato. Dimandarono al Signore dinanzi all' Arca del Testamento, per mezzo di Finees nipote del gran Pontefice Aaron, Sommo Sacerdote in quei tempi, se dovessero un' altra volta cimentarsi alla guerra con i Biniaminiti, ovvero dovessero abbandonare l' impresa, come contraria al suo volere. Rispose allora tutto placato con essi il Signore: andate pure, che riporterete fuor di ogni dubbio quella vittoria, che voi bramate, caderanno vittima del vostro furore i Biniaminiti, e colla vostra spada domani farete di essi scempio.

Gl' Israe-

*Gl' Israeliti fanno gran strage de' Biniaminiti: modo trovato perchè non perisse affatto la Tribù di Biniamino.*

## CAP. XIII. *Jud.* 20. 21.

*D.* VOrrei adesso sapere il modo, che tennero gl'Israeliti, per dar la rotta a' nemici baldanzosi per la vittoria riportata ne' due primi combattimenti?

*M.* Divisero gl'Israeliti l'esercito loro nel terzo giorno in tre parti, ma ineguali. Una parte di essi gli posero in una imboscata dietro alla Città di Gabbaa, affinchè entrar potessero ad abbruciar la Città, quando gli abitatori usciti fossero a perseguitare i loro nemici. Un' altra squadra composta era di dieci mila, e questi costringevano i Biniaminiti a uscir fuori sotto pretesto di combattere, per dar campo a coloro, che nascosi, e appiattati stavano, di entrare nella Città, e incenerirla; e per condur quelli con artifizio militare nelle due strade sotto pretesto di fuga, dove trovavasi il corpo maggior dell'esercito, dal quale dovevano tutti esser tagliati a fil di spada, quando da coloro, che entrati erano in Gabbaa, col fumo si fosse dato il segno di aver attaccato in essa il fuoco. Uscirono adunque i Biniaminiti dalla Città, e tennero dietro agl'Israeliti, i quali simulavano astutamente la fuga verso due strade, una

delle

delle quali conduceva a Betel, e l'altra a Gabbaa; fecero i detti Biniaminiti una piccola scaramuccia in quel conflitto, e uccisero trenta persone in circa degl'Israeliti loro nemici. Si persuadevano, che anche in questa terza giornata avrebbero fatto scempio degli avversari; ma rimasero al certo di questo loro pensiero delusi; imperocchè la fuga degl'Israeliti non procedeva già da timore; ma bensì, era puro artifizio, per far uscire quei di Gabbaa dalla Città, e sotto colore, che essi dovessero tener dietro al nemico, che fugge, condurli alle due strade sopracitate, nelle quali dall'esercito tutto Israelita rimanessero estinti, e tutti morti. Si accamparono adunque gl'Israeliti in un luogo chiamato Baaltamar; mentre dieci mila di quei soldati dinanzi alla Città di Gabbaa provocavano i Cittadini a uscir fuori alla battaglia, una squadra ben numerosa, che stava presso alla Città appiattata, cominciò dalla parte occidentale a poco a poco a scappar fuori, e rimasero in questa guisa posti nel mezzo i Biniaminiti fra coloro, che simulavan la fuga, e costoro, che vicino alla Città stavano artifiziosamente nascosi. Rinforzò pertanto la guerra a'danni degl'infelici Biniaminiti, i quali non ancora erano consapevoli, che da tutte le parti sovrastasse loro senza veruno scampo la morte. Perirono in quella zuffa venticinque mila, e cento soldati Biniaminiti de' più forti, e valorosi nell'arte della milizia. Essendosi adunque

que

que accorti di essere molto inferiori di forze, presero per ispediente di darsi prontamente alla fuga; del che essendosi avveduti gl' Israeliti, a bello studio diedero loro campo, e luogo, affinchè potessero gl' insidiatori presso alla Città appiattati eseguire più facilmente il concertato. Uscirono tantosto costoro da questi aguati, e non trovando immaginabile resistenza, conciossiacosache avevano i Biniaminiti voltate le spalle agl' Israeliti, e si erano posti in fuga, entrarono nella Città, e mandarono a fil di spada tutti coloro, che in essa vi ritrovavano. Si era poco prima dall' esercito concertato, con coloro, che stavano nel luogo delle insidie nascosi, che tantosto entrati fossero nella Città, le attacassero fuoco, affinchè dal fumo, che da quelle fiamme in alto portato si fosse, avessero essi come da contrassegno infallibile conosciuto, che la detta Città presa fosse, e soggiogata. Mentre adunque, come di sopra si disse, si supponevano i Biniaminiti, che gl' Israeliti di timor pieni fuggissero, e per questo gli perseguitavano, avendo uccisi trenta di essi; ecco, che accortisi gl' Israeliti dal fumo in gran copia veduto, che la Città presa era, ed essendosi di questo fatto gl' istessi Biniaminiti avveduti, coloro, che prima fingevano di fuggire intimoriti, e spaventati, deposta per così dire la maschera, e lasciata la finzione, usarono gran resistenza agl' inimici. Accortisi di questo tragico avvenimento i Biniaminiti, si posero con molta

fretta

fretta in fuga, e presero la via del deserto, nel qual luogo furono posti nel mezzo dall'esercito Israelitico, e da coloro, che uscivano di Gabbaa, dopo averla colle fiamme incenerita; e in questa guisa rimasero gl'infelici, vittima del Giudaico furore, senza potere per modo alcuno scampar la morte. Rimasero questi estinti verso la parte orientale di Gabbaa, in numero di diciotto mila de' più robusti, che la Tribù loro vantasse. Quei pochi poi, a'quali riuscì colla fuga scampar la morte, si ritirarono in un luogo deserto, e solitario presso una pietra, che per nome Remmon si addimandava. Perirono però anche di questi, nell'atto, che intraprendevan la fuga, in numero di cinque mila, e volendo gli altri fuggire in Paesi più lontani, furono perseguitati, e caddero morti in numero di due mila. Venticinquemila fu il numero di tutti i Biniaminiti morti; seicento soli di tutta la Tribù di Biniamino, scamparono in quel cimento la morte, i quali, essendo cessato il rumore delle armi, si ricoverarono nella suddetta campagna, presso la pietra Remmon, e vi si trattennero lo spazio di quattro mesi. Non contenti ancora di questo sfogo, benchè in vero soverchio, gl'Israeliti, tornarono, e uccisero tutti coloro, che scampati erano dall'incendio della Città, non perdonandola a Uomini, o a Giumenti, nè avendo alcun riguardo all' età, al sesso, alla condizione, e tutte le Città, e i Castelli di Biniamino le consegnaro-

no alle fiamme, e in questa guisa le incenerirono.

*D.* Vorrei sapere in qual modo si conservasse poscia la suddetta Tribù di Biniamino, mentre in novero sì scarso di soli secento uomini senza femmine era rimasta?

*M.* Avevano giurato gl' Israeliti, quando in Masfa dinanzi a Dio si ragunarono per deliberare il modo, come dovessero rintuzzare l' orgoglio, e la petulanza di Biniamino, di non dare per moglie le loro figlie a coloro della Tribù di Biniamino ne' confini della quale era stato poco prima commesso un delitto cotanto atroce. Restava per questo giuramento in certo modo impossibilitato il Popolo a risarcire il danno, e la perdita sfortunata di una Tribù intera del Popolo d' Israelle. Si radunarono adunque le Tribù tutte degli Ebrei in Silo, dove ripieni di cordoglio, prostrati in terra, proruppero in dirottissime lagrime, e con pianti, e con sospirevole voce rotta da dolenti singhiozzi si lamentavano del gran danno al Popolo accaduto di essersi affatto perduta, ed estinta una Tribù. Nel dì seguente si levarono molto per tempo, eressero l' Altare nel Santuario, offerirono vittime di Olocausto, e de' Pacifici, e consultarono il modo di rimediare alla perdita di una Tribù del Popolo d' Israelle. Esaminarono pertanto con diligenza chi del Popolo Ebreo mancato fosse alla guerra, e non avesse ubbidito al precetto sotto pena imposto

imposto di doverſi ragunare in Masfa, qual precetto era ſtato dal giuramento corroborato, di punir colla morte tutti coloro, che per propria malizia non foſſero intervenuti. Si rammaricavano gl' Iſraeliti per la perdita de' loro fratelli di Biniamino, e in lamentandoſi così dicevano: E' rimaſa quaſi eſtinta una Tribù d' Iſrael, come faremo noi a riſtorare la perdita fatta, dando moglie a queſti, che vivi ſono rimaſi? noi tutti abbiam giurato, di non dare le noſtre figlie a coſtoro in matrimonio. Riſolverono per tanto di comun conſenſo di rimediare al male ſeguito, e così diſſero: Eſaminiamo attentamente, ſe fra tutte le Tribù d' Iſrael vi ſia qualcheduno, che non ſia intervenuto in Masfa alla preſenza di Dio, quando col ſuddetto giuramento a queſto ci obbligammo. Trovarono dopo una lunga ricerca, che gli abitatori della Città di Jabes ſituata di là dal Giordano nella Tribù di Manaſſe avevano contravenuto a quel sì rigoroſo precetto, e che al numero di quel famoſo eſercito non ſi erano arrolati, e queſto lo conobbero in quel tempo iſteſſo, quando eſſendo andati gli Ebrei in Silo a render grazie a Dio per la vittoria riportata, non vi trovarono alcun di Jabes, e deliberarono, che come traſgreſſori di un tal precetto foſſero tutti rei di morte. Spedirono gl' Iſraeliti per tanto a quella volta dodici mila ſoldati molto robuſti, e loro diſſero: Andate, paſſate a fil di ſpada tutti gli abitatori di

Jabes, e non la perdonate, nè a uomini, nè a donne, nè a bambini: uccidete pure, e i maſchi, e le femmine, che non ſon vergini; le fanciulle però conſervatele per congiungerle in matrimonio con queſti, che vivi ſono rimaſi di Biniamino. Eſeguirono i ſoldati la ſtrage di Jabes loro commeſſa, e trovarono quattrocento donzelle vergini, le quali furon condotte di là dal Giordano nella Cananea in Silo, e furono preſentate a' Preſidenti.

*D.* Che fecero di queſte quattrocento fanciulle?

*M.* Spedirono gl' Iſraeliti Ambaſciatori a quei pochi di Biniamino, che nella pietra di Remmon ſi ritrovavano, e con parole pacifiche confortative con eſſi ſi reconciliarono. Uſcirono dal loro poſto i Biniaminiti, e vennero a trovare gli Ebrei, da' quali furono con molta corteſia trattati, e furono date loro per mogli le ſopraddette donzelle, quali perchè non ſi erano trovate in Silo al giuramento, potevano contrar con eſſi il matrimonio. Non poterono trovar altre, per darle al rimanente, cioè ai dugento, che avanzavano. Moſtravano gran rammarico, e per la perdita della Tribù di Biniamino ſoverchiamente ſi addoloravano. Andavano con gran ſentimento, dicendo gli anziani: come faremo a provvedere alla mancanza delle mogli, per quelli di Biniamino, che in matrimonio non ſon congiunti? le femmine di eſſa Tribù ſono tutte già morte, e

pure,

pure ogni ſtudio doviamo uſare, e diligenza, per riparare colla propagazione la perdita di una Tribù d'Iſraelle. Noi non poſſiamo dar loro le noſtre figlie, conciosſiacoſachè ci ſiamo legati le mani col giuramento, e colla maledizione, allora quando dicemmo: ſia maladetto per ſempre colui, che darà le ſue figlie in matrimonio a Biniamino. Studiavano per tanto il modo di riparare la perdita fatta nel paſſato combattimento.

*D.* Quale fu la reſoluzione, che preſero per rimediare a quella perdita?

*M.* Dopo aver lungamente diſaminato il modo, deliberarono finalmente, e in queſta guiſa conchiuſero: Si dee fra pochi giorni ſolennizzare dal noſtro Popolo la feſta de'Tabernacoli a' quindici della Luna di Settembre in Silo, il qual Paeſe è ſituato alla parte di Settentrione della Città di Betel, e all'Oriente di quella ſtrada, che conduce a Sichima, e al mezzo giorno del Caſtello chiamato Lebna. In occaſione di tale ſolennità, troviamo il modo, che reſtino conſolati i Biniaminiti. Ordinarono per tanto gli anziani ai ſuddetti di Biniamino, e loro diſſero: andate, e appiattatevi nelle vigne, e quando vedrete le donzelle Ebree, che danzano ſecondo i noſtri riti, e le noſtre cerimonie, e ſi rallegrano, uſcite pure da quei luoghi, dove in mezzo alle frondi di quelle viti eravate naſcoſi, e prendete per moglie quella, che a voi piace, e conducetela

 al

al vostro Paese di Biniamino. Se poi i genitori di esse verranno a lamentarsi, e vi accuseranno dell' ingiuria, e dell' affronto da voi ricevuto, noi loro risponderemo: abbiate in grazia compassione di essi, poichè non hanno involate le vostre figlie con insolenza di gente infuriata per qualche riportata vittoria, ma dopo molte suppliche a voi fatte, affinchè gliele voleste concedere. Dovevate per tanto usare maggior cautela, e con più esatta diligenza custodire le vostre figlie, quando in occasione di festa voi permettete, che vadano sole fuori di casa. Incolpate adunque voi la vostra trascuraggine, e negligenza, e approvate col vostro consenso quel tanto, che da essi per puro bisogno è stato fatto. Eseguirono i Biniaminiti il consiglio loro dato, presero per mogli quelle, che danzavano in numero, che bastante fosse per quelli, che non ancora congiunti erano in matrimonio, le condussero alle Città loro, le quali perchè incenerite erano furono prima risabbricate, o risarcite, e poscia le abitarono. Tornarono ancora gl' Israeliti, ciascheduno alla sua Tribù, e al luogo della propria abitazione, contenti di aver punito con una sanguinosa battaglia un'errore, e una sfacciataggine cotanto ardimentosa, e di aver poscia dato opportuno rimedio al bisogno della mancanza d'una Tribù d'Israelle, provvedendo al modo di propagarla.

*D.* Vorrei sapere, se in realtà potessero i Presi-

Presidenti del Popolo consigliare i Biniaminiti a rapire le donzelle nel modo sopramnarrato, e se rei di colpa sieno i Biniaminiti per aver eseguito il consiglio loro dato, involando quelle, che comparivano in Silo?

*M.* Dico, che non peccarono, nè contro al giuramento fatto di non dare le proprie figlie per mogli a' Biniaminiti, nè meno nel rapimento delle donzelle; imperocchè aveva ciascheduno in particolare giurato di non dar loro le proprie figlie, non già di non conceder loro le figliuole altrui. Nè meno i genitori delle donzelle rei di spergiuro potevano accusarsi, poichè essi non erano consapevoli del consiglio, e del concertato dell'involamento macchinato da questi giovani, nè essi spontaneamente gliele concedevano, ma bensì da quelle erano tolte, e condotte alle proprie case, e in fatti avevano usata gran resistenza alle prime istanze fatte da essi Biniaminiti. Nè meno si possono tacciare di colpa di ratto, conciossiacosachè fu commesso per comando di coloro, che hanno per uffizio il provvedere alle bisogne di tutto il Popolo, e ciò facevano, perchè non perisse una Tribù, e non rimanesse intaccato il giuramento. Oltre di che non mostrarono gran repugnanza nè le donzelle rapite, nè i genitori di esse, se non in riguardo, che temevano di violare il giuramento, quale in verità nullo era, e non obbligava il Popolo in queste miserabili circostanze a osservarlo.

*D.* D'onde mai deriva, che accadessero in quei tempi avvenimenti così strani, come son questi fin quì narrati?

*M.* Rende il Sagro Testo di ciò ragione, e dice: che allora non vi era Signore, e Giudice in Israelle, che punisse i misfatti, che si commettevano; essendo questo accaduto dopo la morte di Giosuè, avanti che Otonielle esercitasse la carica di Giudice nel suo Popolo. Quì diamo fine al Libro de' Giudici, sottoponendo quanto fin quì abbiamo detto alla censura della Santa Romana Chiesa.

